



Questa Spada, che miri o cuore ingrato
Mi ritorna a ferir col tuo peccato.

IL TEATRO DEL CATTOLICO

OPERE SACRE

ABBOZZATE DAL

PADRE F. BENEDETTO DA MILITELLO

Predicatore Capuccino della Provincia di Siracusa

Dato alla luce per quell' Anime bramose di compassionare al vivo i Dolori di Cristo, e della sua Ss. Madre

E CONSAGRATO

Dal Signor

D. FRANCESCO LA GANA'

Fratello dell' Autore

ALLA GRANDEZZA DI MONSIGNOR

D. NICCOLO' ASDRUBALE M.^A INTERLANDI

De' Principi di Bellaprima Patrizj Caltagironesi, e della Sede Apostolica Prelato Domestico, Cammariere d'Onore di S.S. ed Assistente al Sacro Soglio Pontificio &c. &c.

IN PALERMO MDCCLXIII.

Nella Stamperia di Francesco Valenza Impressore della Santissima Crociata.

Con licenza de' Superiori.

PROTESTATIO AUTHORIS.

Si aliquid inutilis, aut Carminis defectuosi, sive Verborum, & Cogitationum, quæ non sunt juxta sensum S. Bibliæ, & Patrum in hoc Teatro Catholici invenies, parce meæ imbecillitati, & Censuræ S. Romanæ Ecclesiæ subjicio, paratus corrigere, emendare, ac penitus abolere si quid ejus Doctrinæ minimo apice adversum quoque modo scriptum sit.

MONSIGNORE.

ONdeggiando fra un Mare di dubbiezze l' Animo mio in ſcegliere un Illuſtre Mecenate, cui conſecrar doveſſi *il Teatro del Cattolico* abbozzato da mio Fratello per un ſuo oneſto divertimento Religioſo; finalmente qual' altro perito Nocchiero fra tumultuanti cavalloni d' un vaſto Oceano da contrarj venti aggitato, penſai ricuoverarlo nel porto ſicuro della voſtra valevole Protezione. Non pretendo con ciò indicare al Mondo colla mia penna paluſtre quell' eccelſa fecondiſſima Pianta della nobil Proſapia Interlandi, da dove

pendano à fascio tanti frutti maturi di Croci Cavaliresche, di Bastoni di comando, di soggiogate Bandiere, di Sacre Vesti, Bacoli, Mitre, Pallj di tanti rimarchevoli Principi Ecclesiastici, tra quali vi fu un Carlo Dionisio Conte di Mine Aquilante, Governadore di Siracusa, e Cammariere della Regina Leonora, considerato da vetustissimi tempi fra le più illustri nobili Famiglie della Francia; un Luca Interlandi Barone in Gelasio, e Cavaliere del Re Alfonso; un Barone Pietro Interlandi a più gradi esaltato dalla Maestà di Carlo V. Imperadore, un Raimondo Interlandi vostro Bisavolo sublimato dallo stesso Imperadore al grado di Cavaliere Laureato, ed indi da Filippo II. al Vicario Generale di questo Regno; che le Virtù, le Gesta, e Meriti di costoro si videro tutti a' nostri tempi epilogati nel fu di voi degno Genitore Jacopo Interlandi Principe di Bellaprima. Nè tampoco penso dimostrare al Pubblico le vostre rare prerogative in Dottrina eccellenti, savjssime in pruden-

za

za,che vi sospinsero fin dagl'anni giovanili a moltissime Dignità, fra le quali a quelle di Visitatore Generale della Diocesi di Siracusa, Vicario Generale di quella di Catania, Prelato Domestico, Cammariere d'onore di S.S., ed Assistente al Sacro Soglio Pontificio; perchè in raccontarle offenderei la vostra virtuosa Modestia, che generosamente fecevi renunciare la doviziosa Primogenitura del di Voi amplissimo Casato. Nò, Sacro Prelato, non sono questi i motivi obbliganti in consagrarvelo; ma sol mi muove quell' Animo vostro tutto pietoso verso i dolori di Cristo, e di Maria, quale non sazio di portarli sempre scolpiti nel più vivo dell' interno colle assidue contemplazioni, ha saputo impegnarsi accrescere la divozione ne' Fedeli con farne fabbricare più Altari in varie Chiese, per mantenersi sempre perpetuo il culto, e la memoria. E per altro contenendo il mentovato *Teatro* in tutte le sue Opere la Vita addoloratissima di Gesù Cristo, e della sua Ss. Madre, vuole ogni ragione,

 che

che a Voi, e non ad altro si dedicasse, per giugnere, come in suo perpetuo centro nel di Voi pietoso Cuore, piucchè non giugne un Ruscello nell' amplo seno del suo caro Mare a riposarsi. Accoglietelo dunque con lieta fronte, che l' istessa Vergine Addolorata sará per accogliere il vostro Spirito, forse in qualche giorno a Lei dedicato, per coronarlo di gloria nella Vita sempiterna de' Beati; Mentre Io augurandovi dal Cielo il colmo d' ogni vera felicità, in piena distintissima osservanza mi dichiaro.

Militello 19. Agosto 1763.

Umiliss. Divotiss. ed Obblig. vero Serv.
D. Francesco Laganà.

L'

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

IL genio brioso di non puochi moderni usurpatori del nome d' Uomini di buon gusto è assaissimo proclive in seriamente applicarsi alla lettura d' una dilettevole Poesia intessuta frà le capricciose Idee del poco onesto, e di quelle inventate Favole a bello studio descritte di chi poco teme Dio ne' libri de' sporchi Romansi. Pessima occupazione pur troppo deplorabile è questa nel Cristianesimo (*a*) bastevole coll' artificiosa sua lusinga a render sommersi fra le onde degli inonesti piaceri sì miseri Leggitori, peggio, che non fà l' incantatrice Serena coll' inganno del suo dolce canto agl' inavveduti Nocchieri. Conciosiachè taluni sovente portansi da casti Cattolici alli Teatri, e ritornano a Casa colla rappresentanza di quelle inoneste Scene da impuri Epicurei: Altri prima di leggere sì fatte poesie, ed intrichi romanseschi racchiudano in petto un Cuore tutto puro, ed innocente, poscia appena terminata tal' indegna Lezione occupata la fantasia di quelle vive Immagini chimerizate dall' inaccorto Autore, veggonsi coll' Animo tutto inclinato alle Impudicizie, ed agl' Amori. Cotal riprovata zizania non sono stati fin' ora bastevoli a sbarbicarla dal Frumento degl' Eletti, col di

(a) *Eccl.* 3. 13.

di loro indefesso zelo, gl' Agricoltori del Sacro Vangelo dal Pulpito; mentre puochi imbrattati dalla sordidezza di sì fetido fango vi concorrano con cattolici sentimenti ad ascoltargli. Per il che pensai di presente adeschiarne qualche uno coll' Amo delle pietose Idee, avvegnachè misere spiegate ne' rozzi Versi, racchiude il mio *Teatro*, dove trovasi materia disposta più a piegare il genio alla cristiana Virtù colle divote Sceniche Apparenze, che inchinarlo alla malignità del Vizio; sendo scritto da S. Agostino: *Ubi Christi passio in animo circumfertur; non potest regnare peccatum*. (a) Perochè al riferire di S. Damaso Papa: (b) *Passio Christi est omnium malorum aversio, & bonorum omnium datrix*.

Non pretendo con ciò prescrivere qualche Legge alla Scienza Poetica, che non solo sprovisto ne vivo; ma neppure mai n' appresi almeno i primi necessarj rudimenti di qualche dotto Maestro, sendo applicato sovente da' miei Superiori o al profitto delle Anime coll'apostolico Ministero nel Pergamo, o alla Reggenza delli Religiosi Novizj coll' ufficio del Magistero nel Chiostro. Ma solo priego colla bocca in sù la polve, per quant' è cara l' Anima propria, tutt' i virtuosi Poeti a non abbusarsi del gran dono, gli à dato Iddio di sì celebre Scienza, fra tutte le altre Scienze la più preggievole, e subblime, profanandola colle dscene, ed inutili Componimenti; quando potrebbero

(b) *Epist*. 7. (b) *Damas*. *PP*.

bero divinizarla in verseggiando sovra i celebri Fasti del vecchio, e nuovo Testamento, ove non mancan eroici fatti, non già inonesti, e chimerizati, ma veridici, sacri, e degni d' esser da ogni Cristiano imitati. Recarebbero certamente gran profitto agli Spettatori, se formassero così, altro, più del mio, ben disposto *Teatro* per pubblicarlo al Mondo scientifico, e cattolico. Neppur sono degni di laude quei, che nelle poetiche Composizioni ànno solo l' impegno di far maestosa comparsa della di loro propria Erudizione, senza punto badare al poco utile ne ritragga la parte più comune degl' indotti Leggitori; Poichè pensando costoro ritrovar fra pochi l' apice degl' applausi, si sono inavvedutamente incontrati in una manifesta trasgressione delle saviissime Leggi d' Aristotile, che scritte lasciò per norma nella sua Politica a' Poeti: *Carmina purificativa lætitiam afferunt innocuam hominibus: quum spectator fit duplex alter ingenuus, & doctus, alter vilis, & indoctus: his quoque accomodanda sunt carmina, & spectacula.* (a)

Tutte le Facoltà ridotte ad Arte per quei soli, che ne sono possessori, sterilifscano; perchè l' Arte colle sue rigorosissime Leggi le limita, e circonscrive; Così per l' Arte poetica sù l' impegno di farla sentire a' soli eruditi Poeti pur troppo inaridisce. (*b*) D' un tale onesto sentimento

fu

(a) *Lib. 8. c. 7.* (b) *Democrito Brittanno, Baccon de Verulamio cit. dall' Abb. Gravina lib. v. Trag.*

fu pure Orazio Poeta latino, come l'annotò il Borgionelli nella Italiana Traduzione, cantando: (a)

Non basta, nò, che sol sia dotta, e bella
L' Opra; ma dolce ancora, e degli Astanti
Gl' Animi tragga in questa parte, e in quella.

Sì; perchè i Componimenti avventurati in Scena, avvegnacchè eruditissimi, e sollevati, mai saranno capaci allettare gli Uditori, se non quei, che muovono gl' affetti; Ed è sprovisto dell' Arte principale il Teatro, se non parlerà universalmente al cuore loro, e loro genio. Il genio in tutti univoco non è; ma diverso a misura delle diversità degl' umori, e della capacità degl' Ascoltanti. Deve dunque il Poeta, quant' è possibile, impegnarsi all' uniformità di tutti; ma sempre colla mira all' onesto, e virtuoso muovimento degl' affetti; acciò giovi unitamente, e diletti. (b) Così riesce ben la Tragedia nella sua propria sostanza.

Questi nobilissimi insegnamenti mi son' impegnato più degl' altri osservare nel mio *Cattolico Teatro* non meno per esser inteso da tutti, che per esser a tutti giovevole nel di loro vivere Cristiano, senza punto badare alla moltiplicità delle Leggi, che l' Arte con tante regole ci prescrive, avendo più tosto a cuore l' insinuazione del mio citato Agostino: *Melius est, ut reprahendant nos Grammatici, quàm non intelligant Populi.* (c) I Dotti colla di loro intelligenza possono da per se stessi ag-

(a) *Loc. cit.* (b) *Ruscelli modo di comporre i versi cap. 3.* (c) *Aug. in Psal. 138.*

aggevolmente ajutarsi; non così il resto della Plebbe, che và mendicando sollievo in apprendere la norma del buon vivere.

E' ben vero, che tutt'altro pensavo, fuor di far premere coll' onorato Torchio i miei rozzissimi poetici Componimenti: sì per essere stimati da me come Parti informi, e da nulla apprezzarsi, (sendo stati composti alla sfuggita, per un mio onesto divertimento religioso in quell' ore da me chiamate inutili, e perdute;) sì pure pella giusta fondatissima Idea di non esser Io Poeta, e che la Musa in me ritrovasi volante, e passaggiera; ma qualora mi furono tolti il *Cristo Condennato*, e *Cristo al Calvario*, ed *alla Sepoltura*, viddi un' esito sì felice nell' imprimerli i Divoti, che oltre l' essersi rappresentati in moltissime Città, e Terre del nostro Regno con universale mozione d' affetti, lagrime, e compassione verso Cristo Gesù, e sua Ss. Madre addolorati, fui assicurato da non puochi, tenerli vicino al capezzale per servirsene di Lezione Spirituale in apparecchio alle di loro rispettive Meditazioni; Non già a merito della tessitura; ma a sola benignità della grazia del Signore, che de' beni suoi non priva quanti nella via di candidezza s' indrizzano. (a) Tante salutevoli persuasive a vantaggio del pubblico bene, mi resero animoso in raccogliere tutti li pezzetti di carta, e permettere, fossero impressi con ordinanza nel presente Volume non senza repugnanza, e contrasto del mio Animo.

Non

(a) *Psal.* 83. 12.

Non sono però di me stesso sì cieco amante, che non discerna assai bene esser moltissimi gl' errori; ed all' occhio degl' elevati Ingegni convenirsi più nobili studiati Componimenti, stile più sollevato, e più dilicatissimi concetti, non essendo degno di loro tutto quello, che non è Eroico. Motivo per cui ogni qual volta rileggo il mio *Teatro*, con sommo rossore ripeto spesso ciò, che cantò Ovidio de Ponto:

Quum relego scripsisse pudet, quia plurima cerno
Me quoque, qui feci, Judice digna lini.
Nam quoties video, toties mihi displicet illud.
Durior, & Judex, me sibi nullus adest.

Ma rattempro la mia vergogna sul riflettere, che il benigno nostro Dio non ha a schifo le nostre bassezze, quando con un' animo sincero tutte se gli consagrano. Viddidesi nella fabbrica del Tabernacolo sù le piaggie del Sinai, che non solo gradì l' offerto Oro, l' Argento, la Porpora, ed il Giacinto; mà anche *Pilos Caprarum, & Pelles Arietum rubricatas*; (a) mentre tutto è di suo compiacimento ciò, che se gl' offerisce colla mira alla di lui maggior gloria, e col desiderio dell' altrui giovamento condito, e coverto. E siccome riesce abbominevole agl' occhi del Signore l' opera di colui, che la laude, ed affettazione degl' Uomini riguarda; (b) così incorre nella meritata pena di quel Servo pigro, ed infingardo, (c) chi, per timore di qual-

che

(a) *Exod.* 25. 5. (b) *Gregor. hom.* 12. *in Matth.* 25. (c) *In Prolog. lib. Ester.*

che umano biasmo, sepelisce il talento, che lo stesso Signore havegli dato, col non negoziarlo. *Nec affectamus*, ci esorta Girolamo il Santo, *laudes hominum, nec vituperationes expavescimus. Deo enim placere curantes, minas pœnitus non timemus.* (a)

Nè con ciò sento asserire di non farsi conto veruno de' ragionevoli avvisi, e prudenti correzioni di quei dotati di saviezza, di spirito, e di dottrina; che ciò sarebbe una mostruosa soprafina superbia; ma per non spaventarsi de' latrati de' Cani, che impedirci pretendono la carriera dell' intrapreso cammino per la gloria di Dio, utile nostro, e de' Prossimi. E lo sdegnarsi un' Uomo di scarso talento, imperito nell' arte Poetica, ed assai dozinale, qual Io sono, temerità pur troppo biasmevole sarebbe, quando non sapea sdegnarsi quell' Ingegno miracoloso dal da me sopranomato Agostino, con cui sempre mi protesto: (b) *Si aliquid vel incautius, vel indoctus a me positum, quod ab aliis, qui videre id possunt, merito repræhendatur, nec mirandum est, nec dolendum; sed potius ignoscendum, atque gratulandum; non quia erratum est, sed quia improbatum: nam nimium seipsum perverse amat, qui, & alios vult errare, ut error suus lateat.* Che però se in questo *Cattolico Teatro* troverassi qualche cosa profittevole, e buona, è tutt' effetto del Crocifisso Signore, e della sua Ss. Madre, ed in tutto, e per tutto a Loro se ne deve

(a) *Epist. 7.* (b) *Ibidem.*

deve sempre dare la gloria; Gl' errori, e i difetti sono tutti miseri parti della mia ignoranza, ed a me solo conviene il dovuto vitupero.

Se ti sarà gradevole questo presente Volume, per oppormi in qualche maniera alla infruttuosa Lezione de' Romansi, non passerà lunga dimora, che darassi alla pubblica luce *il Romanso del Cattolico* Opera ascetica in Prosa, quale sotto mendicato stile romansesco racchiude le Cattoliche Verità adeschiando pian piano l' Animo de' Leggitori all' acquisto della Cristiana Perfezione. E dall' istesso *Cattolico Romanso* si caverà il *Giuoco del Cattolico* onesto divertimento, per apprendersi giocando, quanto devono odiarsi li Vizj, e quanto apprezzarsi le Virtù, sendo puniti i primi, ed i secondi premiati in tutto il corso del Giuoco, sinocchè giugnerassi alla Città del Paradiso, dove tutto ave vinto il Giocatore. Dopo questi comparirà la *Storia del Cattolico* utile ad ogni stato di Persone. Farassi tutto, se Dio ci assisterà colla sua grazia, e Maria Ss. Addolorata colla sua incessante valevole Protezione.

NOS

NOS FR. SERAPHINUS CAPRICOLLENSIS

Totius Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci Cappuccinorum

MINISTER GENERALIS [L. I.]

Cum Opus, cui Titulus est: *Il Teatro del Cattolico*, compositum ab Admodum Ven. Patre Benedicto a Militello ejusdem Ordinis in Siracusana Provincia Concionatore Missionario, ac Guardiano, & Novitiorum Magistro, duo ex Theologis nostri Ordinis, quibus id commisimus, recognoverint, ac in lucem edi posse probaverint, tenore præsentium facultatem concedimus, ut servatis servandis Typis mandetur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo munitas. Dedimus Romæ in Conventu Immaculatæ Conceptionis Die 16. Decembris 1760.

Fr. Seraphinus qui supra.

* Loco Sigilli.

IN:

INDICE
DI TUTTE L'OPERE.

CRISTO
NEL
PRESEPE.

PARTE PRIMA.

PERSONAGGI

MARIA VERGINE.

GIUSEPPE.

GABRIELE ARCANGELO.

CIRIACO)
MISAELE) Paſtori.
ACHAELE)

COMPARSE DI ANGIOLI.

CORO DI (Angioli.
(Paſtori.

Il luogo della Scena ſi è Bettelemme, e ſuoi Confini.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta Campagna con Fontana nel mezzo aprendosi il Teatro s'ode una dolce melodia d'Angioli, (a) quali escono cantando;

Indi Giuseppe, e Maria Vergine in atto pellegrinando.

CORO.

OH verbo Dio incarnato,
Dell' Uuom tu sei la speme;
Tu il nostro caro Bene,
Che ci rapisce il cor.
Già rendi fortunato
Del Cielo il gran Soggiorno;
Tu l' Orbe al nuovo giorno
Farai contento ancor.
Su vieni, o Sospirato,
Dal misero Mortale
Ah vieni, e'l suo gran male
Ristora col tuo amor.

Mar. Ah, Basta, eccelsi Spirti, il vostro canto
Deh, Voi fermate alquanto.
Da questo ameno suolo (b)

(a) *Mist. Cit. di Dio par.* 2. *lib.* 4. *c.* 9. *n.* 457.
(b) *Ibi n.* 456.

Per me ſpiegate al Cielo il voſtro volo.
Narrate, deh narrate
All' Increato Padre,
Che l' umile ſua Ancella
Ubbidendo alle Leggi
Del Romano Monarca, in queſto Prato
Dal mio nazio ſoggiorno
Stanca, ma lieta, giunſi al quinto giorno. (a)
Senza il ſuo cenno, egli lo ſa, che un paſſo
In tutto il viver mio non avanzai.
Ah per pietà, qual foſſe,
Mi appaleſa dinuovo in queſto loco,
Il ſuo ſanto voler. (b)

Giuſ. Spoſa, per poco
E' ſparito l' Inverno
Delle noſtre fatighe.
Vieni ſovra la ſponda
Di quel fonte vicino
La ſalma a riſtorar pe'l gran camino.

Mar. M' è legge il tuo deſio, dove mi guida.
Dimmi: ſon queſti i lidi
Di Bettelemme?

Giuſ. Nò. Ma ſono queſte
Sue vicine foreſte. Or ſiedi, o Cara,
Qui per poco, e m' attendi.

Mar. E dove vai?

Giuſ. Non lungi a queſto Rio per li ſtranieri (c)
V' è un' albergo comune. Ivi potrai

Nella

(a) *Ibi n.* 462. (b) *Partono alcuni Angioli.*
(c) *Ibi n,* 458.

Nella vegnente Notte
Sicura ripòsar.

Mar. Ne pur si giugne
Coll' imbrunir del Sole
Al termine bramato?

Giuf. E' ver, giugner potrem, ma con istento.
Tu pel lungo sentier, colla pregnezza
Del grembo immacolato, afflitta, e lassa
Sei giunta in questo Cielo. A nuovi passi
Resister non potrai.

Mar. Son pronta ad ubbidir. Và; ti sia scorta
Colui, che a queste arene
Ci condusse felici.

Giuf. Addio, mio Bene. (*Parte.*)

Mar. Santo Spirto del Ciel, fido Custode,
E forier Gabriello, ah vieni, vieni....

SCENA II.

Gabriello, e Detta.

Gabr. ECcomi pronto. Chiedi,
Signora. I tuoi gran cenni
Eseguirò fedele.

Mar. Ah dello Sposo mio fa, che non lungi
Fosse la sua dimora. (*S' inginocchia*)

Gabr. E tu no'l sai,
Che se da te lontano
Resterà un sol momento;
Sua vita, in respirar tutt' è tormento?

Mar. Ahi! misera me....

Gabr. Che sai?

Mar. Respiro,
E nel mio respirar, oh quanto io miro....
Gabr. Chi ti sorpreade?
Mar. Il duolo....
Con un lume superno
Ho presente al pensiero (*a*)
Tutti gl' Abitatori
Del comune soggiorno, ove il mio sposo
Vá cercando per me qualche riposo.
Gabr. E perciò lagrimar? Tu porti in seno
Della Terra il piacer, del Cielo Empiro
Il formal Paradiso.
Rasserenati adunque.
Mar. Ah questo più m' affligge. Iddio pietoso
Pella comun salvezza è divenuto
Colla spoglia mortale
Già suddito al penar. Quegl' Infelici,
Che adesso il mio Consorte
Con rimproveri acerbi
Lo scacciano superbi, innanzi al Nume
Son rei di mille colpe. E a molti, oh Dio!
A nulla gioveran del Figlio amato
Le pene, e 'l suo morir.... Nè 'l pianto mio,
Ch' ora verso a torrenti
De' miei languidi lumi....
Gabr. Quai presaggi! E perche?
Mar. Pe' rei costumi.... (*piange.*)
Gabr. Dunque ogn' un perirà?
Mar. Non voglia il Cielo.

Gabr.

(a) *Ibi n.* 460.

Gabr. (Misera umanità !)
Mar. Non pochi, è vero,
Dopo il viver malvaggio
Torneranno in se stessi
Pelle lagrime mie ;
Ma la Turba degl' Empj
Peggiorando ogni dì di fallo in fallo ,
Diverranno così fabri crudeli
Della propria rovina . E giunti al fine
Al termine fatal de' tetri errori
Moriranno ostinati, e Peccatori . . . (*piange.*)
Gabr. (Che gran Donna pietosa ,
E' degna d' albergar nel suo bel seno
La Divina Clemenza !)
Mar. Ah Gabriello , or pensa ,
Come afflitta poss' io
Senza morir di pena
Di tant' Alme meschine
La perdita mirar ! . . . Mi sento . . . oh Dio . . .
Stringere il cor . . . Parmi , che il sangue tutto . . .
Dentro queste mie vene
Già cominci a gelar . . . Spiriti eccelsi
Soccorretemi voi . . .
Più reggermi non posso . . . Ahi che martoro . . .
Già mi manca il vigor . . . (a) Ahi lassa ! . . .
Io moro . . . (b)
Gabr. (Bella Madre d'Amor, diletta, e cara
All' Incarnato Nume ,

(a) *Ibi. n. 460.* (b) *Sviene nelle braccia degl' Angioli .*

Cura d'ogni Mortal ; pur troppo , oh quanto
Innamorì il mio Dio con sì bel pianto .)
Tergi i lumi , o Regina.

Mar. Non mi sento valor... Ahi... me... Meschina..
Angeli tutelar deh confortate
Il mio acerbo martir... prestate aita
All' afflitto mio core....
Io languisco d' amore....(a)

Gabr. Declina il tuo bel capo
Frà queste braccia mie. Suvvia respira,
Che ritorna Giuseppe.

Mar. Al dolente Consorte io nuovi affanni
Accrescerli non voglio.
Tacciasi 'l mio cordoglio,

SCENA III.

Alzandosi la Vergine, si rasciuga le lagrime; sovraggiugne Giuseppe, e detti.

Giuf. A Scoltatemi, Signora....

Mar. Eccomi a cenni tuoi,
Vadasi, come vuoi,
All' Albergo vicin. Pronta son' io.

Giuf. (Dammi forza, o mio Dio.)
Sentimi prima.

Mar. Il passo
Senza un nuovo comando
Giammai non muoverò.

Giuf. (Che gran virtude
Di cieca ubbidienza!) Amata Sposa,
Degl'

(a) *Cant.* 2. 5.

Degl' eccelsi favori,
Che 'l sempiterno Dio sin' or ci fece,
Dì, ti rammenti?

Mar. E come
Obliarli potrei?

Gius. A sua provida man grata ne sei?

Mar. Ei ben vede il mio Cor.

Gius. Ma s' ei chiedesse,
Mentre ch' io ti favello,
Per tanti beneficj
Una pruova da te?

Mar. Darei la vita:
Incontrarei contenta ogni martire.

Gius. Non chiede ciò.

Mar. Che vuol?

Gius. Chiede il patire.

Mar. E ben, si vada....

Gius. A Bettelemme il passo
Volger convien. Tutto l' albergo è pieno
Di una turba straniera, e non si trova
Un angolo per te. Miglior riparo
Per ristorar tue indebolite membra
Più pronto, ed opportuno
Io non sò immaginar. Mi costa assai
S' impensata premura. E tu lo vedi,
Cara, nel mio parlar... Ma tra gl' orrori
Della prossima notte
Ah, che farai fra queste
Solitarie foreste? Oh Dio! mi sento
Con tale rimembranza

Lo spirito mancar... *piange.*

Mar. E piangi ancora?

Nò, diletto Consorte,
Non cedere al dolor. Tosto si parta,
E pronto s' eseguisca
Il Divino voler. L' Eterno Dio
C' assisterà colla sua grazia. Ei meglio
Ogni umana vicenda
Di noi sà regolar. Quello, che giovi
Alla sua gloria, in noi quello s' approvi.

Giuſ. Dunque sai, che il patir...

Mar. E' suo volere.

Giuſ. E giugnerèm...

Mar. A Bettalem sicuri.

Giuſ. Ma è smarrito il sentiero, aspro, e nojoso.

Mar. Manderà qualche guida Iddio pietoso.

SCENA IV.

Nell' atto di partire sopraggiugne da lontano Misaele chiamando il Cane, senza prima avvedersi de' sudetti.

Miſ. OH... te... Melampo te.

Giuſ. O Gente s' appressa.

Mar. Costui potrà guidarci
Pella sicura via.
Vadasi ad incontrarlo, Iddio l' invia.

Miſ. Oh... te... Melampo te...

Giuſ. Pastor...

Mar. Pastore...

Miſ. Chi mi chiama?

Giuſ.

Giuſ. Un Straniero
Chiede di Bettalem qual ſia il ſentiero.
Miſ. (Che dolce favellar!)
Mar. Deh non t' increſca
Paſtorello gentile
Additarci la via. Queſto favore
Per pietà ſi domanda al tuo bel core.
Miſ. (Che corteſe Donzella,
Saggia nel favellar, modeſta, e bella!)
Giuſ. Ah perchè non riſpondi?
Perchè in volto ci guardi, e ti confondi?
Miſ. Signor, perdona, al tuo bel volto intorno
Tal maeſtà sfavilla
Che i luminoſi rai
Mi ſoppreſero a un punto, e m'abbagliai.
Chiedi pur ciò, che brami,
Tutto farò per tè.
Giuſ. Di Bettalemme
Si ſoſpira il ſentier.
Miſ. Queſta meſchina
E' tua compagna ancor?
Mar. Son Pellegrina:
Egl' è il mio Spoſo; e ſieguo
Per volere del Ciel l'orme di lui.
Paſtor, d'ora traſcorre.
Col tuo parlar corteſe io mi figuro,
Che racchiudi nel ſeno
Caratter di pietà. Guidaci...
Miſ. Adeſſo
T'appagherò. (Che amabile ſembianza!)

Ma

Ma il tuo bel nome mi appalesa in pria.

Mar. Il mio nome è Maria.

Mis. La Patria?

Mar. Nazaretto.

Mis. La Nazione?

Mar. Ebrea.

Mis. Ma la tua stirpe?

Mar. E' un rampol di Davidde.

Mis. (Che sento! Ah non a caso
Persuade rispetto il suo sembiante.)
Ma perchè a Bettalem dirizzi le piante?

Mar. Sovraumano è il volere.

Mis. Ignoti arcani
Racchiudono quei detti.) E qual dimora
Ivi allora farai?

Mar. Andiam, che al nuovo dì tutto saprai.

Giuf. Deh Pastorel, basta, non più dimora,
Additaci il sentier, che tardi è l' ora.

Mis. Seguite i passi miei.
(Ma scoprirò, chi è quella, e qual tu sei.) *partono.*

SCENA V.

Ciriaco con una Agnella, ed Achele.

Cir. INvolta fra cespugli
Nella valle de' Mirti alfin trovai
La mia diletta Agnella.

Ach. Ma questa non è quella,
Pella di cui salvezza (a) i Monti, e i Prati
Sollecito scorresti.

Cir.

(a) Ex Joan. 10. v. 11.

Cir. Quella, Amico, pur troppo
Io perduta la piango. Assai m'affligge
La mia diletta, il fior della mia mandra
Non scorgere più mai coll'altre Agnelle
Nell'ovile scherzar.

Ach. Ma tanto affanno
Nell'invitto tuo cor è debbolezza.

Cir. Ah tu no'l sai, Achel, quanto m'è cara
Un'Agnella fedele.
Era colei la tenerezza mia:
Appena dell'Aurora il primo raggio
Spuntar vedea, che tosto,
(Com'Ella fosse di ragion capace)
Col frequente belar tutt'i Pastori
Destandoli, chiamava. In ogni passo
Celere mi seguia. (a)
Quando astretta a restar dentro l'ovile,
Non potendo seguir, già l'orme mie,
Misurava co'sguardi allor le vie.
Per gesti sì innocenti al proprio seno
O quante, o quante volte
Di mia man la cibai. Per lei sovente
Lasciava in abbandono
Il resto dell'Armento.
E non vuoi, ch'io la pianga ogni momento?

Mich. Non funestarti più, che il troppo amore
Al basso della terra
Impedisce pur troppo i nostri affetti.
All'Eterno Signore

Sol-

(a) *Joann.* 10. 14.

Solleciti a inalzar. S' aman le cose
Per noi create, è ver; ma ne' confini
D' ogni proprio dover. Qualunque affetto
Che il Creator non ha per degno oggetto,
Maligno allor si rende,
Fa inerme la virtude, e'l Nume offende.
Ah nò, Ciriaco amato
Non ti seduca a tanto
Il tuo soverchio amor.
Cir. Non condennarmi
Di debbole sì presto. È ver, ch' io stimo
La mia Greggia fedel; ma l' amo appunto
Col dovuto suo amor. Credi tu forse,
Che regni più di Dio dentro il mio Core
Delle cose caduche ogn' altro amore?
T' inganni. Il mio diletto
È' colui, che dal nulla
All' esser mi chiamò: Colui, che regge,
E governa il creato; A lui pospongo
Ogni terreno affetto. E se pur' amo
Le Capre, e le mie Agnelle,
L' amo quanto Dio vuol, e queste, e quelle.
Ach. Perdonami, ch' errai. Fu questo impulso
Del mio gran proprio amor; egli sovente
Senza punto avvedermi (Oh Dio, che pena!)
Il mio retto operar strugge, o avvelena.
Or sù la grata sponda
Di quel limpido fonte
Sediam... (*siedono vicino alla fontana.*
Cir. Ma qual fraganza

Sca-

Scaturisce quest' onda !....

Ach. Oh quali odori !...

Ciriaco.....

Cir. Achael....

a 2. Son Gigli, o Fiori?

Ach. Nè si trova qui intorno

Di sì insolito odor la sua caggione!

Cir. Ah, che non è terreno.

Ach. Oh Dio, che fia!...

a 2. Mi sento ricrear l' Anima mia.

SCENA VI.

Misaele, e detti.

Mis. PAstori, Amici, oh quale

Ammirabile oggetto

Viddero gl' occhi miei. Lingua non basta

In poterlo narrar.

Cir. Forse tornasti

Altra Tigre a veder dentro l' Armento?

Mis. Nò, nò...

Ach. Dimmi, che fù?

Mis. Manca l' accento,

Al mio fievole labbro.

In ver cosa terrena, lo dir potrei,

Quel sembiante non era.

Ciri. Qualche furia d' Averno

Deforme gl' apparì.

Ach. Spirto vagante

Forse vide, o sognò.

Mis. Nò, che celeste

Esser

Esser parmi quel volto.

Cir. E che vedesti al fine?

Mis. Donna real vicino a questo Rio
Pellegrina incontrai. Seco compagno
Un Uuom di grave aspetto
Guidava il passo errante.

Ach. I tuoi stupori
A qual narri, e vedesti,
Eccedon Misaele.

Cir. Co' detti tuoi non trovo
Un soverchio ammirar.

Mis. Voi non vedeste
Quanto in volto era bella
L' amabile Donzella,
Perciò così parlate. Il grato odore,
Che tramandava allor dalla sua Salma
Tutto in un punto al core
Svegliommi affetti d'innocente Amore.

Cir. Che dici?

Mis. Il ver.

Ach. Forse su questa sponda
Si adaggiò la Straniera?

Mis. Lo chiedi a me! Chiedilo al Prato, all'onda,
Alle calcate vie dalle sue piante,
Che spirano fraganza in questo istante.

Cir. (Un tanto strano odore or già comprendo
Da qual Fonte deriva.)

Ach. (Istupidito io sono!) E gli parlasti?

Mis. Mi parlò, gli parlai: co' grati accenti
L' Anima mi ferì.

Cir.

Cir. Sapesti il nome
Della Donna qual sia?
Mis. Sì. (oh caro, o dolce Nome!) Egl' è Maria.
Ach. E ti ricordi ancora
Le fattezze del volto?
Mis. Io l'ho presenti. Avea
Indorate le chiome,
Che sù le bianche spalle
Scendeano svelte alquanto
Con libertà innocente, e verginale:
Maestosa la Frente:
Biondi i Cigli, e inarcati:
Le Luci colombini, (*a*)
Ma dimessi, e pietosi. E credo forse,
Che in quei placidi rai
Appresero l'idea de' loro volti
La Purità, colla Modestia a gara.
Vermiglie eran le Gote:
I Labbri corallin. Pareva in somma
Quel lucido sembiante
Un soave Cristallo; (*b*)
Ma animato però. Le gesta, i sguardi,
Coll'arrossir frequente
Nel modesto parlar di pura fiamma
M'arsero il cor; e con sincero affetto
Verso di Lei mi palpitava in petto.
Cir. A quel, che vedo, Amico, ardi d'amore
Pella Donna straniera.

(a) *Cant.* 1. (b) *Mist. Cit. di Dio p.* 2. *l.* 3. *c.* 13. *n.* 169.

Mis. Il negarlo è mentir. Se tu vedessi
Quelle Guancie Divine,
O se ascoltassi almeno
Il suon di sue parole, a Lei prestassi
E rispetto, ed amore
Con più cura di me.

Ach. Ma a quale eccesso
Misael ti trasporta un cieco affetto?
Basta, mi fai rossore.

Mis. Cieco affetto! Che dici?
D'una fiamma s'impura
Mai fu tocco il mio core. Io amo in Lei
La Virtù, la Modestia, il grave aspetto,
Quel tenero parlar, che spira all'Alma
Il suo esempio a imitar: Rispetto, ed amo
Quella pura beltà, che mai soggiace (a)
All'incostante giro
Dell'umane vicende: Amo quel Core,
Quell'Anima innocente, il viver pio:
L'amo, come i Mortali amano a Dio.

Cir. Con tai proteste inspiri
Anche a noi di vederla il bel desio.

Ach. Ove adesso sarà?

Mis. Non lungi al Rio
Della Torre d'Adèr.

Cir. Quel Vecchio ancora
Era Stranier?

Mis. Straniero,
Del Suol di Nazaretto. I detti suoi

Ridir-

(a) *Ibi. n.* 170.

Ridirti non ſaprei. Mi piacque o quanto
La ſua grata favella; e non l'inteſi
Così dolce, e ſoave in altro labbro.
Ach. Il ſuo miſtier qual'era?
Miſ. Sotto un manto di Fabbro
Era aſcoſto, e celato
Perſonaggio Reale.
Se veder li volete,
Deh più non vi tardate. *Il lor* camino,
Benchè ſia a lento paſſo
Proſieguono indefeſſi.
Cir. Achaele no'l credo,
Se tutto ciò con gl' occhi miei non vedo.
Ach. Incredulo ſon' io
Se non m'accerto ancor col ſguardo mio. *par-*
(tono.
Miſ. Che incanto è la beltà! Come in quei volti
Anche aſperſa la fronte
Di polve, e di ſudore
Fra la ſtanchezza lor mandano amore!
Mentre ſpiro vivendo
Sempre mi ſonerà la dolce voce
Di quel Vecchio innocente
Nel più vivo dell' Alma. Il caro Nome
Della nobil Donzella
Porterò nel mio labbro: E in ogni iſtante
Terrò impreſſo nel cor quel bel ſembiante. *[parte*

SCENA VII.

Spaziosa Strada intrecciata da varie Piante, che termina colla Città di Bettalemme.

Maria Vergine, e Giuseppe.

Mar. E' Questo, Amato Sposo,
L'antico patrio Suolo,
Ch'è presente allo sguardo?
Gius. Appunto. Il molto è scorso,
Il poco del camin ci resta. In quella
Sospirata Betlemme i grati Amici,
La Davidica Stirpe, e quei Congionti
Al tuo Sangue, ed al mio nel nostro arrivo
Lieti a folla all'incontro
Tutti verranno. Io mi figuro, o Cara,
Nel vederti così stanca, e meschina,
Gravida, senza cibo, e pellegrina,
Ciascun nel proprio tetto
Emulando darà grato ricetto.
Mar. Volesse il Ciel.
Gius. Puoi dubbitarne? Il sai,
Qualor mendico, e oscuro
Per vivere sicuro
All'Eterno Signore,
La Patria abbandonai;
A miei Congionti allor tutto lasciai.
Ormai è 'l quarto lustro,
Ch'io son lungi da loro. Il mio soggiorno,
Le paterne ricchezze ànno felici

Senza

Senza contrasto alcuno
Possedute fin' ora. Un grato affetto
Mostreranno al dovere.

Mar. Ma non tutti, o Signore,
Anno nel sen del gran Giuseppe il core;
Troppo impuro, e corrotto
De' Mortali è 'l costume.
L'ingorda voglia avara
I beneficj obblia; fà l' Alma ingrata
Al suo Benefattor. Colpa sì enorme (a)
Che in molti si dirama
Velenosi germogli. Il dolce nodo
Dell' amistà divide:
Cruda divien: La Caritade uccide.

Gius. Oh Dio, qual nuova è questa
Insolita favella! Ah tu mi svela
De' detti tuoi più chiari
I sensi dubbiosi. Io figurarmi
Non posso i miei Diletti, i cari Amici
Avari, ingrati, e quanto narri, e dici.

Mar. Saranno ... (Ah qual prevedo eterno Dio!)

Gius. Grati, e fedeli al beneficio mio.

Mar. Per Noi pieni il vedrai .....

Gius. D'amore, e di virtù. C'accoglieranno
A gara; e ci faranno
Mille carezze insieme.
V'è il Figlio di Sadòc per nome Acchimo: (b)
V'è il rampollo d' Azòro: (c)

(a) *Ambros. de fug. saecul.* (b) *Matth.* 1. v. 14.
(c) *Ibi.*

La stirpe di Matanno; (a) e il nobil sangue
Del mio Padre Giacobbe. (b)
Questi tutti a vicenda
Pieni d' un santo brio
Te adoreranno, e l'Umanato Dio.
Ma tu piangi, e sospiri? Ah dimmi, o Sposa,
Qual di mal ti sovrasta?

Mar. Non curar di saperlo; e sol ti basta,
Che il pietoso Signor venne qui in terra
Le pene ad abbracciar. Se stesso umile,
Qual servo esinanito, (c)
S'abbasserà pell' Uomo
Insino a tollerar dispreggi, ed onte.
Facile con tai mezzi allor nel Mondo
Svellerà d'ogni sen l' ingrato core
Con suoi esempj saran confusi, e domi
L'avara sconoscenza, il fier livore.
E regnerà la Carità, l' Amore.

Giuf. E adesso, dì, che fia?

Mar. Qual altro cieco è l' Uomo,
Che all' ombre della notte in folta Selva
A' smarrito il camino, in ogni passo,
Orme incerte segnando,
Intricati cespugli,
Precipizj funesti,
E rovina imminente
Calca, e incontra, meschin spesso, e frequente.

Giuf. Adunque se non viene il Salvadore
Tutto è tenebre il Mondo, e tutto è orrore?

Mar.

(a) *Ibi. v.* 15. (b) *Ibi. v.* 16. (c) *Philip.* 2.

Mar. Sì. Sarà la Via (a)
Del traviato Mortal. La Veritade,
Che struggerà gli errori, e le mensogne.
E dell' Alme acciecate,
Per il veleno della mortal ferita,
Sarà la Luce, (b) il gran Ristor, la Vita. (c)
Giuf. Mi ricolman di speme i detti tuoi.
Il tuo puro bel Sen con noi conduce
Sì gran sentiero, e veritate, e luce.
A' riverberi immensi,
Che balenan sovente
Quelli raggi divini
D'eccelsa Carità; qual sia l'ingrato
Che resister saprà? Se pur nel petto
Di macigno accogliesse il proprio core;
Diverrà innanzi a Lui molle d'amore.
Mar. Sì, ciò tutto farà quando Egli vuole.
Giuf. Col lungo ragionar vedi, che il Sole
Fra l'onde dell' Occaso
E' vicino a cader?
Mar. Pur troppo il vedo.
Giuf. Prima, che più s'avanzi
Della notte vicina il tetro orrore,
Vorrei l'Augusto Censo
Ben presto sodisfar. Ma tu sei stanca:
Del nostro ripolar l'Albergo è incerto:
Nè sò qual fido Amico
Ci accoglierà. Ti resta, e ti riposa
Di Bettalemme alla vicina porta.

b 4 *Mar.*

(a) *Joan.* 14. 6. (b) *Joan.* 8. 12. (c) *Ibid.* 14. 12.

Mar. E tu dove ne vai?
Giuf. Io vado a ricercar qualche ſoggiorno,
Per ſicura condurti al mio ritorno.

S C E N A VIII.

Ciridco, Achaele in diſparte, e Detti.

Cir. Più s'avanz' Achaele, il grato odore.
Ach. Ah sarà a noi vicina
Quella Donna reale, e pellegrina.
Cir. Eccola...
Ach. Oh Dio!
Cir. Col ſuo Conſorte a canto.
Ach. La beltà, la modeſtia, o come brilla
Ne' di loro ſembianti!
A 2. Ardir non ho di preſentarmi innanti.
Mar. Potrai, ſe pur t'incontra,
Rendere a chi ſi deve
Il Ceſareo Tributo, e'l nome mio
Si ſappia dal tuo labbro.
Giuf. Quanto imponi farò....
Ach. Che degno Fabro!
Quant'è grato in parlar!
Cir. Diletto Amico.
Troppo modeſta, e bella
E' la vaga Donzella.
Ach. Nè pur la minor parte (a)
Miſael ci narrò..

Cir.

(a) 3. Reg. 10. v. 7.

Cir. Cosa Mortale (a)
In ver Ella non è.
Giuſ. Di Bettalemme
Insin dentro le mura
Teco ne vengo; e resterai sicura
Appoggiandoti a quelle
Delli venti nojosi, e rie procelle.
Mor. Lascia pria, che de' Monti
Cadan l'ombre. Tu sai, qualunque aspira
Unirsi al suo Signor, molto è d'inciampo
L'umana società. Al core amante
Il gran celeste foco
Vieppiù s'accende in solitario loco.
Giuſ. Comprendo i detti tuoi. Sù questo sasso
Sediam per brevi istanti. [*ſiedono.*
Mar. Il tuo cenno m'è legge.
Cir. Che Maestà! che Volto!
Ach. Oh grati accenti!
Cir. Co' raggi risulgenti, (b)
Che tramanda dal viso il bel sembiante
Stupido il cor si rende, e casto, e amante.
Ach. Se la Divina Fè non m'additasse,
Che un solo è il nostro Dio,
L'inchinassi per Nume. (c)
Cir. E l'adorassi anch'Io.
Ach. Creatura sì piena
Di grazia, di beltà, di grato aspetto

Sotto

(a) *Miſt. Cit. di Dio p. 2. l. 4. c. 10. n. 427.*
(b) *Ibi. l. 3. c. 13. n. 169.* (c) *S. Dioniſ. in Ep. ad Pau.*

Sotto il Cielo fin' ora
Simile non vi fu. (a)

Cir. Nè pur vedranno
I secoli futuri (b) un altro oggetto,
Che creato Egli sia,
Uguale a sì gran Donna.

Giuf. A noi vicini *(accorgendosi de' sudetti.*
Due Pastori vi son.

Mar. Parlan fra loro.

Giuf. Fan segni d' avanzarsi, e poi le piante
Riedono indietro al lor pristino loco.
Che sian, cara Consorte?

Mar. Non paventar, conoscerai fra poco.

Giuf. Oh come il core in petto
Mi sento palpitar! Chi sà, se sono
Rapaci Masnadieri.
Andiamo....

Mar. Deh ti ferma....

SCENA IX.

Nell' atto d' incaminarsi Giuseppe si fanno innanzi con rispetto Ciriaco, ed Achaele.

Cir. ed Ach. A Ddio stranieri.

Giuf. Il Ciel vi salvi, Amici. (A che li passi)
Conducete ver Noi?

Cir. Qui giunti....

Ach. Intenerir....

Giuf. (Misero me! Le guancie
An tinti di rossore!)
Parlate.

Cir.

(a) *S. Bern. ser. de Nat.* (b) *Ibid.*

Cir. ed Ach. (Che direm?)
C' induſſe amore.
Giuſ. Volgete altrove il piè ; La mia Conſorte
Con alcun non avvezza
A favellar, le reca
Qualche affronto modeſto
La di voi compagnia.
Cir. Non è coſtei....
Giuſ. Sì, sì. Queſta è Maria.
Cir. (Nome grande, e divino,
Che c' infondi nel Core
Riverenza, Piacer, Speme, ed Amore!)
Dimmi: Il ſuo Genitor....
Giuſ. Fù 'l gran Giacchimo.
Ach. La Genitrice?
Giuſ. Anna.
Cir. (Or mi ſovviene.)
Dunque è quella, che nacque
Dall' infecondo ſen per opra eccelſa?
Giuſ. Appunto.
Ach. E 'l ſuo Conſorte,
Che al bel fiorir di ſecca verga in mano
Con un nuovo prodigio
Nel Tempio la ſposò?
Mar. Baſta. E' Giuſeppe.
Queſt' è lo Spoſo mio.
L'ora è tarda Paſtor vi laſcio Addio. *in atto di (partire.*
Cir. Ah pria del tuo partir....
Mar. Parla, che chiedi?
Cir. Da quì non è lontano

L' Albergo paſtorale;
Quì potrai collo Spoſo in queſta notte
Libera ripoſar, e al nuovo giorno
Proſeguire il camin.

Mar. Grazie ti rendo.... (*come ſopra*)

Ach. Già tu ſei ſtanca, e non avrai riſtoro
Per la Turba ſtraniera,
Qual giugne a Bettalemme in queſta ſera.
Alla Capanna mia v'è 'l bianco latte,
Vi ſon pingui Capretti,
E teneri Agnelletti. Al tuo gran merto
Per cibi s' offriranno in lauta menſa.

Giuſ. La voſtra caritade il Ciel compenſa.
Partir dobbiamo.

Mar. Sott'altro tetto il Nume
Ci deſtina a giacer.

Giuſ. e Mar. Sperate, Amici,
Sarete al nuovo dì tutti felici. (*partono.*

Cir. Quai detti! Mio Achael? Sperate, Amici,
Sarete al nuovo dì tutti felici!

Ach. E che ſperar poſſiamo?

Cir. Fors'Ella preſagiſce, il Padre mio
De' ſofferti malori
Libero reſterà. Col nuovo giorno
L'Ovile a riveder farà ritorno.

Ach. O pur ſaprà, che la perduta Agnella
Tornando al nuovo dì dentro l'armento
Recherà a noi Paſtori un gran contento.

Cir. Quanto poco godei quel bello aſpetto,
Quel dolce ragionar. Se più reſtava

L'

L' arcan de' detti suoi svelati avrebbe.

Ach. Langue il giorno, e tu sai, Ciriaco Amico;
Che i fanciulli Pastori
Restaron coll' Armento.

Cir. Sì, che già me'l rammento. Andiamo, Achaele.

Ach. Vengo a compir il mio mestier fedele. *partono*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Capanna Pastorale circondata da una Mandra, dentro la quale si riscaldano seduti al fuoco *Misaele, ed Achaele.*

Mis. SE la Donna straniera è sì modesta,
E graziosa, e bella;
Ah qual sarà la Vergine Donzella,
Che il Messia sospirato
Un dì partorirà?

Ach. Puoi misurarlo
Da quel, che sosterrà grado sublime:
Sarà degna Consorte
Dello Spirto Divin, Figlia diletta
Del gran Celeste Padre,
E del Verbo Umanato anche la Madre.

Mis. Chi sà, quando verrà sì bel momento,
Che 'l Mondo fortunato

Ve

Vedrà d'un Dio la Madre, e'l Figlio nato.

Ach. Il paterno ricordo,
Qual mi diede il mio Nonno Zaccaria
Pria d'aggravargli i lumi il giorno estremo,
Or mi sovviene.

Mis. E che ti disse?

Ach. Figlio:
Il nascente Messia
Verrà, quando la Pace è da per tutto
Sù la Terra commune. Oh voi felici
Tardi Nèpoti miei, che sì gran Nume
Presente a vostri sguardi
Un tempo Egli sarà. Caro Achaele,
Se in quel dì viverai,
Lascia ogni cura allora:
Cerca, dov'Ei dimora;
E quando il troverai,
Adoralo per me. Digli, che sempre
Sperai la mia salvezza
Ne' grandi merti suoi: che sempre Io vissi
Colla fede d'Abram: Che credo in Lui:
Ch' Egli sarà di me ... speme ... Mi sento
Lo spirito mancar ... Sentimi ... digli ...
Mio diletto Achael, ... l'Alma mia in Cielo
Accogliesse pietoso ... Ah moro ... oh Dio! ...
Volea dire di più, ma allor morìo.
Amico Misacle, il sospirato
Unico Salvadore
Giugnesse in questi giorni;
E non lontan de' nostri bei contorni.

Mis.

Mis. Puoi tu sperarlo.
Ach. E tu?
Mis. Per l'Alme giuste
Sarà sì eccelso onore.
Io però non lo spero.
Ach. Non lo speri! E perchè?
Mis. Son Peccatore.
Alle infocate pruna
Il Caro Padre mio
Sempre dicea: Diletto Figlio, senti:
Se a parte esser tu vuoi
Dell'amabile vista
Del Salvador venturo. Il grande Iddio (*a*)
D'Isdrael sempre onora: Abbj sugl'occhi
Sua Sacrosanta Legge; E quant' Ei impone
Mai non trasgredir. La mano allarga (*b*)
Co' Mendici sovente; questi accogli
Nel tuo albergo pietoso
Con viscere d'amore, e di clemenza;
E ti sovvenga, e pensa,
Che l'Immagin di Dio
Rappresentan costoro. Odia, ed abborri (*c*)
La compagnia degl'Empj. I tuoi pensieri, (*d*)
La Lingua, ed il tuo Cuor d'impura fiamma,
O superbia maligna
Guardati di macchiar. Son questi vizj
D'ogni scempio, e rovina
L'origine funesta.

Sol-

(a) *Tob.* 4. 6. (b) *Ibid.* v. 7. (c) *Ibid.* v. 18.
(d) *Ibid.* v. 13. & 14.

Sollecito, a chi devi, (a)
Rendi la sua mercede. Altri non soffra (b)
Ciò, che in pace tu d'altro
Tollerar non vorresti.
Figlio: (così dicea) quest'è la via,
Che conduce a veder l'almo Messia.

Ach. E se questo è il sentier, dunque tu solo
Otterrai la gran sorte.

Mis. Oh Dio! che dici!
Io conosco, qual sono. E sò, che mai
Del Genitor sì gran consigli oprai.

SCENA II.

Ciriaco frettoloso, e Detti.

Cir. PAstori, o qual novella...

Mis. Che rechi? Partorì la bianca Agnella?

Cir. Pel troppo gran piacer il cor mi sento
Di gioja ricolmar.

Ach. Forse trovasti
La Pecorella errante?
O tornò il Cagnolino?

Cir. Udite, udite: Il Pastorello Elpino,
Qualor Febbo languia presso all'Occaso
Uomo d'alto saper seco condusse
Alla Capanna mia. Non sò, se Egli era
Indovino, Pastor, Profeta, o Saggio
Della nostra Giudea.
Deposto il Saltambarco,
Uscì dal Zaino suo palla rotonda,

Ch'

(a) *Ibid. v.* 15. (b) *Ibid. v.* 16.

Ch'è il Globbo, Egli dicea
Delle Sfere de' Cieli. Alzate in alto
Le luci, e tutt' immerso
In profondo pensar guarda le Stelle.
Della sua palla poi
I contorni misura - Ecco in un punto
Tutto allegro esclamò: Notte felice
Non veduta fin' or. Di nuovo il Ciglio
Al Cielo sollevò. Guarda, rimira;
Pensa, e ripensa; e poi di nuovo torna
Altra volta a mirar...

Mis. Felici noi
Compastore Achael; Forse Colui
Del Messia sospirato
Presagisce il venir.

Ach. Taci. Prosiegui,
Ciriaco, il ragionar.

Cir. Gli dissi: Agone,
(Era così dell'Indovino il nome.)
Guardi attento, e stupisci!
Ma che vogliono dir quelle confuse
In mezzo al proferir voci interrotte?
Ah! sento in sea, rispose,
Pel troppo gran contento
Brillarmi il Cor. Vedi quegl' Astri, Amico?
In questa Notte, e in punto, (a)
Ch' Ella da oggi divide il nuovo giorno,
La costituzion dell' alto Cielo

C Situa-

(a) *Pauli: Scherzo Pastorale pag. 347. Albert. Vita Christi p. 1. n. 133.*

Situata farà fotto l'Orofcopo
Di quella ottava parte
Del gran fegno di Vergine;

Mif. Eh ben, che c'appalefa...

Cir. Ci fà noto con ciò di nuova Legge
Il principio felice.
L'Uguaglianza del moto
Di quella ottava Sfera
Sarà negl'otto gradi, e più minutis
Il rigido Saturno
Occuperà del Cielo
La fommitade; il Sole
La baffa parte; e gl'altri gran Pianeti
Con ordine faran difpofti, e lieti.

Mif. Che dir volea per quefto?

Ach. Eh taci, Mifael, s'afcolti il refto.

Cir. Gl'Aftronomi vetufti
Con tai fegni nel Cielo ànno predetto
Effer quefti Forieri,
Che di Vergine intatta un nobil Rege
Al Mondo nafcerà, fenza che foffe
Al moto delle Stelle Egli foggetto.
In così dire Agon tornò la Palla
Sollecito a celar. Poi tutto lieto
Da me fi prefe l'ultimo congedo.
E pe'l fentier di Bettalem s'invia.

Mif. Ah Ciriaco, Achael, foffe il Meffia
Quefto gran Re.

Ach.
Cir. a 2. Voleffe il Ciel.

Cir. Ma s'Egli

E'

E' il Messia sospirato,
Tu, che faresti allor?

Mis. L' Alma, il mio fiato,
E tutto l' Esser mio pronto al suo piede
Offerirei giulivo.

Cir. E tù caro Achael?

Ach. Senti: pur' Io
Il Cor, quanto possiedo, i sensi miei
Ancora al nato Dio tutti darei.

Cir. Ma ora mai della notte,
Favellando fra' noi,
Senza punto avvederci, una gran parte
Scorsa già abbiamo.

Mis. Oh quanto
C' ha sedotto il desio
Di veder nato il gran Figliol di Dio!

Ach. Io men' avvedo ancor. Qualche riposo
Necessario è alle membra. Il bianco Latte
Allo spuntar dell' Alba
Dalle mamme feconde
Spremere noi dobbiamo.
Vadasi a riposar.

Mis. Andiamo.

Cir. Andiamo. *partono.*

SCENA III.

Città in tempo di Notte.

Maria Vergine in atto d' adorare vicino la Porta di detta Città con seguito d' Angioli.

Mar. O Nnipotente Dio,
Ed a qual segno giugne

La tua eccelsa Pietà! Col labbro mio
Finchè ho spirito, e vita il tuo gran Nome
Io sempre canterò. (a) Venite, o Genti,
A lodarlo per me. (b) Ma chi può mai
Per quei, ch' ognor tu fai
Beneficj, o Signor, lodarti appieno?
Me umile tua Ancella
Tu dal nulla creasti:
Per conservar l' Esser, che tu mi dasti,
Luce, guida, e consiglio
Mi fosti in ogn' evento; E la tua mano,
Che il tutto muove, e regge
Provida mi audrì. Per tua gran Madre
Fra tante eccelse Donne
Di me più pure, e degne
Benigno mi sceglieſti;
Ed or in mezzo a cento
Perigli, che provai
Nel scabroso camino,
Con alto mio consuolo,
Mi guidasti sicura in questo Suolo.
Nè pago ancor; Per rendermi più lieta,
Acciò il Mondo sia salvo,
Uscirà dal mio Seno in questa Notte
L' Unigenito tuo. Qual pruova è questa
D' immenso Amor! Ma chi son' Io, o gran Nume
Innanzi a te? Qual posso
Darti, se un Nulla son, grata mercede?
Qualunque don la tua Bontade eccede.

Per

(a) *Psal. 6. 9.* (b) *Ps. 116. 1.*

Per qualche ricompensa
De' beneficj tuoi, sempre giuliva
Affronterò i perigli; E le frenture
Gravi non mi saranno
Voglio soffrir per te qualunque affanno.
Ma il mio Consorte ancora
Non ritornò. Forse quei suoi più Cari
Nell' antico suo tetto
Gli ricusano dar degno ricetto?

SCENA IV.

Gabriela, e Detta.

Mar. MIo Nuncio Gabriello, ah tu, che assisti
In custodia di me; del mio Giuseppe
Recami per pietà qualche novella.
Grb. Ah pura Verginella,
Il tuo Giuseppe assai ripieno à il Core
D' amarezza, e rossore.
E fra le tante angoscie il tuo periglio
Più l' affligge, e tormenta.
Mar. Il mio periglio?
Gab. Sì.
Mar. Ma come?
Gab. Egli pensa,
Per seguir l' orme sue
Col gravido tuo Seno ad ogni costo,
Che fida l' accompagni.
Ha cinque volte il Sole
Rinovato il suo corso, e tu scorresti
Fin' or Città, Capanne,

Tende, Selve, e Foreste:
Ora stanca, or meschina,
Tenera Donzelletta, e Pellegrina.
Or quì, dov' Ei sperava il tuo riposo,
Scorge, che in questa Notte
Più s' avanza il penar.
Mar. (Misero Sposo ...) *s' asciuga le lagrime*
Non fu cortese accolto *(col fazzoletto.*
Da' suoi Congiunti, o Amici?
Gab. Egli tutto dirà.
Mar. Narrami adesso
Almen dove si trova?
Gab. Da quì non è lontano.
Languido, e corrucciato
Ei fa ritorno a te.
Mar. (Sposo mio amato...) *come sopra.*
Ah degnati, Gabriello, il mio Consorte
Va, ricerca, accompagna:
Raddolci le sue pene:
Consolalo per me.
Gab. Vado... Egli viene.

SCENA V.

Maria Vergine alzandosi dell' orare, Giuseppe *piangente*, e *Detto.*

Giuf. Sposa mia, Cara Sposa ... ah qual sventura,
Misero, che incontrai ...
Mar. Che t' affligge, o Signor?
Giuf. Se tu sapessi ...
Ah non posso parlar ...

Mar. Ma dimmi...
Giuſ. Oh Dio!...
Mar. Il pallido ſembiante
Il tronco ſoſpirar, con la confuſa
Fra 'l pianto, ed il dolor dubbia favella
Più degl' affanni tuoi
Mi trafiggono il Cor. Che avvenne?
Giuſ. Sappj:
Dopo tante vicende
Di nojoſe tempeſte,
Nell' intrapreſa via
Tollerate fin' or, credei finite
Le pene, e i meſti affanni.
Giugnendo a Bettalem mio patrio Suolo.
T' aſſicurai, Ben mio, che di Davidde
La di noi nobil Stirpe, o pur gl' Amici
In qualche loro Albergo
Con atto doveroſo
Daſſero a' merti tuoi degno ripoſo.
Con tal luſinga al Cor la mia ſtanchezza
S' invigorì. Raſſerenai la fronte.
Parmi allor, che divenni
Pianta, che a' rai del Sole
Inaridir comincia;
E bagnandola poi gl' umidi umori
Ritorna a verdeggiar. Cangiai ſembianza;
Il pallor del mio volto
Toſto ſi colorì. Ma, (oh ingrati Amici!
Oh mia Stirpe inumana!) Invan più volte
Colla man, colla voce,

Con umile pregar potei l'ingresso
D'un angusto soggiorno
Fra quelli ritrovar
Mar. (Verbo Incarnato
Prima d'esser tu nato
L'accoglienze funeste
Dell'ingrato Mortale
Già cominci a provar ...) Non gli dicesti ...
Gius. Sì ; gli dissi : Congiunti , è meco ancora
La diletta mia Sposa ; ed è pur quella
Parte del Sangue vostro umile Ancella :
Stanca vedesi , e lassa
Per tant'aspro camino . Ha grave il Seno
Ormai di nove Lune :
Voi sospira veder : Nostra dimora
A lungo non sarà : Ma ogn'un le porte ,
Senz'ascoltarmi , in faccia
Mi chiude . E come io fossi
Un'Uomo vil del più negletto Stuolo ,
Fuori mi lascia inonorato , e solo ...
Mar. Non affligerti più , Sposo diletto ,
Del sofferto penar . Nell'alte imprese
Si conosce un gran Cor . Se afflitti , e stanchi
Privi d'ogni ristoro , e senz'albergo
Questa notte saremo ; ci basti solo
Per unico conforto
Del tuo Spirto , e del mio ,
Che tanto piace all'umanato Dio .
Gius. (Oh virtù , che innamora !)
Ma che farai , Signora ,
Esposta al freddo gelo

Di quest' orrida Notte?
Portiamo i passi almen dentro il soggiorno
Di quel concavo Sasso
Vicino a questo Suolo.

Mar. Pronta ne vengo; e tu rattempra il duolo.
(*partono.*

SCENA VI.

Parte interna della Capanna pastorale con piccolo Lume, dove dormono i Pastori.

Ciriaco, Misaele, Achaele in atto di svegliarsi.

Ach. AH (*a*) a.. dalle mie pupille (a)
Come fuggito è il sonno!

Mis. Notte importuna! E quando
I mattutini Augelli
Col rosseggiar del Gange
Giungono a consolar l' Alba, che piange! (*a*)

Cir. Più riposar non posso! In van Io chiamo
A miei languidi lumi
Il soave languor!.. (*a*) E non fiammeggia
Sù l' Orizonte ancora
Co' primi rai la rinascente Aurora.

Ach. Deh Ciriaco, che fai?

Cir. Per un momento
Fin' or non riposai. Più dell' usato
Al sonno m' abbandono;
Ma il sonno fugge, e sempre in veglia Io sono.

Mis. Quanto, Amico, narrasti,
Pria di darci al riposo, il dolce sonno
Fugò dagl' occhi miei. Chi sà se in questa
Dal-

(a) *Badagliando.*

Dal saggio Agon preconizata Notte
Quel gran Rege nascente
E' quel, che sospirò la nostra Gente! (a)
Ach. Il Messia tu vuoi dir?
Mis. Sì.
Ach. S' è il Messia
M' appalesò un Rabin, che in Bettalemme
Lo promette Michea. (b) Che bella sorte
Avrem, se al nuovo giorno
Fossimo a sì gran Re proni d' intorno?
Cir. Sono vani desiri:
Tu fantastichi, Amico, e tu deliri.
Mis. Scortese Pastorel, non ti credei
Or ingrato così. Perchè ci togli
Il desio di sperar?
Cir. Pria, che mi sgridi,
Senti ciò, che un Levita
Nel Tempio appalesò. Lesse Isaia,
Chiuse il Libro, e poi disse: Il gran Messia
Verrà dal Ciel, quando l' Agnello, (c) e'l Lupo
Il Leone, e'l Vitello, il Pardo, e'l Capro,
Ne' Boschi allor felici
In pace scherzeran compagni, e amici.
Oggi voi non scorgete
Indomiti 'l Leone, il Pardo, e'l Lupo?
Non rapiscono spesso or questo, or quello
Nel nostro Ovil Capretto, o pure Agnello?
Mis. Sì, che lo veggio.

Cir.

(a) *Mist. Cit. di Dio p.* 2. *l.* 4. *c.* 9. *n.* 493.
(b) *Michea* 4. (c) *Isaia* 11.

Cir. E speri,
Che giunga a nostri tempi il gran Messia
Senz' avverarsi ancor la Profezia?

Ach. Ah semplice, che sei. Parla il Profeta
In senso metaforico.
Così spiegò prattico, ed indovino
Sotto un cespuglio il Pastorel Berino.
L' Orso, il Lupo, e'l Leone
E' il popolo Gentile:
Ed il Vitel, col mansueto Agnello (a)
E' lo scelto da Dio nostro Isdraello.
Col venir del Messia questi saranno
Come tutti in un Core (b)
Sotto una Legge, ed un Legislatore.

Mis. Io pur direi, che 'l Vate
Sotto manto d' Agnel, di Lupo, o Pardo
Tutti compagni, e amici abiteranno;
Volle a noi ravvisare
La gran sicura Pace, in grembo a cui
Oggi 'l Mondo felice
Tutto vive, e riposa; (c)
E la Giustizia ancora
Sotto l' Augusto impero,
Che ormai tre lustri abbonda. (d)

Cir. E' vero.

Ach. E' vero.

Mis. Se pure è ver, come Voi dite adesso,
Tardo non giugne, il gran Messia promesso.

Ach.

(a) *Liran. in Isai.* 11. (b) *Actor.* 4. (c) *Martyrolog. Rom.* 25. *Decembris*. (d) *Isaia* 16.

Ach. Ah! pe'l troppo piacer sento nell' Alma
Un' improviso assalto.

Cir. A che tardi, e non vieni (a)
Nostro Liberatore?

Mis. Squarci una volta il sen l'eccelsa Nubbe;
E in questo tempo Augusto
Giunga, qual poggia, il Salvadore, il Giusto. (b)

Ach. Ah! quando la mia speme
Effetto diverrà? Nume clemente,
Perchè mai così lento
Sospendi d' un tal giorno il gran momento? (c)

Mis. E quando alfin si chiuderan le luci
Al dolce sonno? Il fosco vel nasconde
Le pupille... i miei lumi ... A poco, a poco ...
Io mi sento languir ... (*badaglia.*

Ach. Non più si parli
Alquanto riposiam ... (*s'adagiano per dormire.*

Cir. Voi, sì, dormite:
Io sol lasciai l'Ovile. Amici, Addio.

Mis. Dove? ...

Ach. Dove? ...

Cir. A veder l' Armento mio. [*parte.*

SCENA VII.

Campagna solitaria in tempo di notte.
Maria Vergine, e Giuseppe.

Mar. [A L termine felice
Sospirato dal Cielo, e dalla Terra
Ecco giunti alla fine. E' questo il loco
Che l' Immagine viva Del

[a] *Psal.* 100. [b] *Isai.* 45. v. 8. [c] *Ps.* 79. v. 3.

Del gran Padre increato
Non tardi accoglierà.] Sposo adorato,
Perchè mesto ne stai? Quest' è il momento,
Che più d'ogn' altro istante
Esser lieto tu devi.
Giuf. Oh qual tormento,
Quale angustia è la mia! Cara Consorte,
Nel pensar qual tu sei; che porti in seno,
E che nessun ci accolse [a]
Dell' ingrata mia stirpe; ah, per la pena
Io mi sento morir....
Mar. Ti rasserena.
Dall' esser suo primiero
All' eterno Signor fu sempre ingrato
L' infelice Mortale.
Giuf. E' troppo ver. Ma i miei Congiunti, e Amici
Scacciarci ancor! [oh Dio, mi cuopre il volto
Vergognoso un rossor!]
Mar. Rasciuga il pianto...
E pensa......
Giuf. Io penso, o Cara,
Che in sì misero stato
Sei ridotta per me... Per me...
Mar. Che dici?
Giuf. Per me soffri 'l rigore
D' un' Inverno inclemente, e sei pur giunta
Dopo un lungo sentiero in questo luogo
Orribile allo sguardo, al Mondo ascoso

Splen-

[a] *Joan.* 1. *ver.* 11.

Afflitta, e lassa a mendicar riposo.

Mar. Dona meta al tuo duolo. [a] Ecco non lungi
Solitario uno Speco.

Giuf. Ah quest' appunto
E' quel, che ti promisi....

Mar. Entriam dunque contenti. [b]

Giuf. Ah quali affanni io provo, ah quai tormenti.
L' ultima Luna è questa
Del gravido tuo sen: Fetido, e immondo
Tutt' orrido, e negletto.
Senz' uscio, e senza tetto
E' il misero soggiorno.
Qui s' aggiran d' intorno il gelo, e 'l freddo
Di quest' umidi sassi:
Tu stanca, afflitta, e lassa
In sì tenera età come potrai
Resistere così fra questo loco
Povera, senza cibbo, e senza foco?

Mar. Non affligerti più. L' eterno Nume,
Che con prodiga man tutto governa,
Proveder ci saprà. D' uopo è, che 'l dica,
Amatissimo Sposo:
Oh di quante speranze
Questa notte è cagion'! Il Verbo in carne
Qui già comparirà. Le pene acerbe
Vuole al nascere suo
Con amore abbracciar. Così diviene
Un luminoso esempio

D'

[a] *S' apre il Proscenio, e si veda una Spelonca con Manciatoja.* [b] *Entrano nella Spelonca.*

D' ogn' eccelsa Virtù. Da queste Paglie
Splenderà sù la Terra
Per norma de' Mortali. Al suo cospetto
La nera Idolatria
Languirà, come suole
Languir torbida face in faccia al Sole.

Gius. [Oh d' eccelsa Bontade Amore immenso.]
Ma dove, io vado, ah dove
A celarmi, o Signora? Innanzi a lui,
Chi resister potrà. Consiglio, ajuto
Ah dammi per pietà.

Mar. Proni nel suolo
Con umile pregar il Salvadore
Meco ancor tu sospira,
Si degnasse venir! E nato poi
Per degna culla alle divine membra
Servirà il nostro Core.

Gius. Oh gloria! oh sorte! oh mille, e mille volte
Giuseppe fortunato!

Mar. Sentimi, Sposo amato:
Qualor nato il vedrai, fra quei splendori
Della sua immensa gloria
Punto non t' abbagliar. Tu sai, che spesso
Sotto il piacer nascosta
La Superbia ne giace, e lusingando
Col nostro proprio amore
Poi le grazie del Ciel cambia in errore.

Gius. Da tal veleno Io sento
Libera l' Alma mia.
Ma potrei lusingarmi. Il sai, nessuno

Co-

Conosce appien se stesso. [a] Ah, ch'io pavento,
A caso non parlasti Amata Sposa, [*s'inginocchia*
Pietà di me. Se 'l Core infetto sia
Di sì peste maligna; ah tu m'addita
D'astergerlo la via.

Mar. Sorgi mia vita. [*s'inginocchia sollevandolo*
Mi tormenti così. Ti rassicura,
Se la Sposa t'avverte,
Non t'accusa però. Sò, che gl'affetti
Tutti gli tieni alla ragion soggetti. [b]
Ma qual più dell'usato or mi sorprende
Improviso piacer!...

Gius. Ma qual nel Core
Consuol mi soprabbonda!...

Mar. L'Alma mi sento in sen tutta rapita
Nell'eterno Signor... Vieni mia vita... [c]
[*Sollevandosi in estasi viene circondata da*
[*una luce celeste.*
Vieni mio Salvador...

Gius. Ah, la mia mente è assorta
Nella luce del Ciel...Già presagisce
Non lontano il momento [d] [*sollevandosi in*
Del Parto sospirato... [*estasi.*
Vieni ... ah vieni mio Dio... vieni mio amato.
[*Mentre sono ambedue rapiti d'un estasi* [e]
[*meravigliosa, vedesi dall' alto una strada di*
[*luce, da dove scendono molti Angioli can-*
[*tando a Coro.*

[a] *August. de civ. Dei lib.* 16. *cap.* 32. [b] *Gen.* 4.
[c] *Cant.* 7. 11. 16. [d] *Isai.* 14. *ver.* 1. [e] *Mistic.*
Cit. di Dio par. c. 2 *lib.* 4. 10. *num.* 472. e 473.

CORO.

Alme giuste al Ciel dilette
  Serenate il vostro ciglio,
E' vicino il Verbo Figlio
  Su la Terra a comparir.
Ecco giunto il gran momento,
  Che già reca al Ciel consuolo,
  All' Abbisso eterno duolo,
  Ed al Mondo il suo gioir.
Deh Mortali, uniti insieme
  Mille affetti a un Dio d' Amore
  Egl' è il vostro Salvadore,
  Che la colpa fa languir.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Campagna fiorita a vista della Capanna Pastorale, dove dormino Misaele, ed Achaele, con una Nuvola risplendente nell' Aere.

Ciriaco uscendo attonito da una Quinta.

Cir. Sogno!... veglio!... o son desto!...
  E come così presto
Fece grato ritorno

La bella Aurora a rinovare il giorno!..... (a)
Ah nò, che il suo splendore
Non é vivo così. Quest' è del Cielo
Il Pianeta maggior...Nè pur si scorge
(guardando il Cielo.
Ancor dall' Oriente
La sua lucida mole... E' Cintia forse,
Che spunta dalle Nubbi, e 'l Ciel rischiara
Col suo tremulo raggio?
Ma nò, che tanta possa
Cintia non hà. Nel Bosco
Frà gl' intricati rami
Questa luce sì viva
A regolar gl' incerti passi arriva.
Di tanta novità la gran cagione
Ne ricerco qual sia;
Ma trovar non la sà la mente mia. *(guadando*
di nuovo il Cielo.
Splendida Nubbe io veggio, (b)
Che sfavilla d' intorno
Più di Febo lucente
I raggi suoi, che indoran l'onda algente.....
[guardando la Terra.
E pur la Terra ancora
D'improviso (oh stupor!) tutta s'infiora! (c)
Onnipotente Dio,
Che mai sarà?...Gl' Amici tutti io voglio
Come

(a) *Ambros. ser. de Nat. Aloys. Tur. in Chron.*
(b) *Ibid. in Chron.* [c] *Albert. Vita di Cristo par.* 1. *c.* 11. *n.* 143.

Di sì giro novel, che fa natura
Sollecito avvertir. Deh Misaele....
Misaele.... (*chiamando dentro la capanna*)

SCENA II.

Misaele in atto di svegliarsi, e detto.

Mis. CHe vuoi!..., (Dinuovo il sonno
M' interrompe nojoso!)
Lasciami riposar....
Cir. Sorgi. Non senti
Come tra Pianta, e Pianta
Nella selva vicina
I matutini Augelli
Garriscono fra lor? Lascia il riposo:
Sollecito raduna
Dalle Capanne fuori
Per veder tanti segni i tuoi Pastori.
Mis. Come, oh Dio! così presto
Comincia a fiammeggiar sull' Orizonte
La rinascente Aurora!
Ma nò, ch' è il Sole....
Cir. E non ti desti ancora?
Non è del nuovo dì l' Alba, che splende;
Nè Febbo qual tu credi. Usurpa il giorno
L' ore alla notte. Il regolato giro
Le stagioni non fanno;
E il rigido Dicembre
Con sua strana maniera
Rubba al placido April la Primavera.
Mis. Ah di tanti stupori io voglio a parte

Il compagno fedele.
Sù, si svegli..., Achaele....

SCENA III.

Achaele svegliandosi, e detti.

Ach. CHi mi desta?....
Mis. Il tuo Amico.
Ach. Ancor l' Agnelle
Non s' odono belar. No, non conviene,
Che nel rigido Verno.
Senza il Sol, che sciogliesse all' Erbe il gelo,
Vadano a pascolar.
Mis. Deh sorgi, sorgi.
E gl' ordini sconvolti
Vieni a mirar della natura intiera.
Ach. Che narri?
Mis. Il ver ti narro.
Non vedi sù nel Ciel tutte le sfere
Che brillano fra lor tranquille, e chiare?
Mira la Selva, e 'l Prato
Con modo inusitato,
I ruggiadosi umori
Mutando in Gigli, e in Fiori
Mille aurette soavi
Spirano d'ogn'intorno. (*Si chiude il Proscenio.*)
Ach. Oh portento! oh stupor! Prima del giorno
Risplendon su la Terra i rai del Sole!
Nasce, (a) e muore l' Inverno! In un momento
Muta il Dicembre in grazioso Aprile!
Oh

(a) *Damas. apud Calv. ril. 69.*

Oh come lieto ride (a)
Tutto il nostro Terreno;
Di Rose, e Fiori è già coverto appieno.
Di sì belle cagioni, ah quali effetti,
Quali augurj felici
L'Orbe non spererà? Ciriaco amato;
Diletto Misaele,
Deh per pietà mi dite....
Oh Ciel! quel nuovo raggio
Mi balena su 'l Ciglio! (b)

Cir. A sì gran luce
Tutto fuor di me stesso
Io mi sento rapir!...

Mis. Qual lume è questo
Sì inusitato, e strano?

SCENA IV.

Gabriele, e Detti.

Gab. (c) NOn temete, o Pastori. Ecco l'arcano:
Se stupidi ammiraste
Alla notte cadere il fosco velo,
E la Terra brillar, gioirne il Cielo;
Sono nunzj felici
Del parto sospirato.

Cir. Di qual parto favelli?

Gab. Del gran Messia bramato.

Mis. Come! E venne?

Ach. Fia vero?

[a] *Cant.* 4 [b] *Mist. Cit. di Dio par.* 2. *l.* 4. *c.* 9. *n.* 404. [c] *Luc.* 2. *v.* 9.

Cir. E nacque in terra?

Gab. Pace, Pace, o Mortal, pera la Guerra:
Il fortunato istante a voi promesso
Da vetusti Profeti [a]
Ecco giunto alla fin. Dal casto seno
Di Vergin Donna intatta [b]
Colla spoglia mortal tutto velato
Il Salvadore, il Re de' Reggi è nato. [c]

Cir. Ben di quanto ci narri i più sinceri
Segni già in questa Notte
Veduti abbiamo.

Mis. Ah non a caso dunque
Gl' ordini suoi sconvolse
La provvida Natura.

Ach. Così l'ira placò l'eterno Nume?

Gab. L'ira placò; la sua Clemenza ancora
Svelse di mano alla Giustizia eterna
Le saette di sdegno. [d]

Cir. E in qual' aspetto ei giace?

Gabr. Eccovi 'l segno.
In umile Presepe [e]
Fra rozzi panni avvolto,
Non lungi a Bettalem, dentro uno speco
Il Fanciullo Divin ritroverete.

Cir. Affetti, e dove siete?

Ach. Ah perchè non esulta
Di tripudio, e di gioia il Mondo intiero
A sì grata novella?

Mis.

(a) *Agg.* 2. 0. 8. (b) *Isai.* 7. [c] *Luc.* 2. 11. & *Isai.* 62. 11. [d] *Psal.* 84. *v.* 11. [e] *Luc.* 2. 13.

Mis. Ah, più che altrove
La speme, ed il piacer passi da noi
Nel profondo de' Cuori.

Gab. Udite altri stupori:
Alla vista dolente
Del nato Creator sul fieno ignudo
Nella spelonca i sassi in molli umori
Si struggono pietosi. [a]

Cir. Egl' è di giusto,
Che sì alto Natal costar dovesse
Un stupendo prodigio alla natura.

Gab. Vi è più, Pastor: Crescono a dismisura
A momento i portenti.
Le Menzogne, gli error, le repugnanze,
Le impurità, gl' inganni,
Che fin'or, come Arcani,
Spesso adorò l' autorità degl' anni;
In sì felice evento
Tutti sparirò, come i nembi al vento.
Chi di colpa nefanda arse; il consuma [b]
In questo punto istesso
Fiamma prodigiosa:
Gli Oracoli son muti: In ogni dove
Caddero al suol le Deità bugiarde: [c]
Crollò nella gran Roma il Tempio eterno; [d]
E le perdite sue piange l' Inferno.

d 4 For-

(a) *Beda de locis sanct. c. 8.* (b) *Bonav in vit. Christ. Suarez in 3. p. tom. 2 q. 36. disp. 14. sect. 1.* (c) *Euseb. de præpar. Evang.* (d) *Apud Lippon. tom. 8. & Suri. tom. 6.*

Fortunati Paſtori, in quale, e quanta
Felicità giugneſte! Ugual fortuna
Non vi ſarà qui in Terra;
Pace, pace, o Mortal, pera la Guerra.

SCENA V.

Sopraggiungono all' improviſo molti Angioli cantando con dolce melodia.

RIſuoni d' ogn' intorno
D' un Dio la bella gloria, [a]
Del Ciel la ſua vittoria,
La Pace al pio Mortal.
In sì felice giorno
Rattempri le ſue lagrime
Il Mondo fortunato;
Ma pianga inconſolabile
L' Inferno ſventurato
Sua perdita fatal. [*partono*.]

Cir. Udiſte, Amici, udiſte? Ah via ſi vada,
Si corra a Bettalemme [*b*]
Miſ. Sollecito ne vengo.
Ach. Senza indugio le piante
Allo Speco volgiamo; e i noſtri lumi
Dell' umanato Verbo
Faccian fede del vero. [*c*]
Tutti. Vadaſi a venerar sì gran miſtero. [*partono*]

SCE-

(a) *Luc.* 2. *ver.* 13. & 14. (b) *Luc.* 2. 13. & 14.
(c) *Luc.* 2. 15.

SCENA VI.

Spelonca col nato Bambino posto nel Presepio:
Maria Vergine genuflessa; indi Giuseppe.

Mar. IL tuo felice arrivo [*a*]
Per cento, e mille volte
Benedico, ed adoro, eterno Dio;
Increato Signore, e Figlio mio.
Vieni, oh vieni Giuseppe
Fra le ruvide paglie in mezzo a geli
Il Verbo a contemplar.

Giuf. Che miro! oh Cieli!
Quel Dio, al di cui cenno (*b*)
Pende la Terra, il Mar, gl' Astri, e l' Empiro
Sotto spoglie mortali oggi s' asconde!
Nel più rigido Verno in un Presepe
Negletto d' Animali
Nudo tremar! Le immacolate carni
Adaggiate sul fieno! Intendo, intendo
Ciò, che insegni a Giuseppe,
Mio Pargoletto Ben. Ci additi in questa
Tua estrema povertade,
Che a te la più diletta è l' Umiltade.
Clementissimo Iddio, [*c*]
Dolcissimo Signore,
Se traviai fin' ora
La via d' esserti grato

Per-

(a) *In revel. S. Brig. lib. 6. cap.* 21. (b) *Isai.* 40. 12. & 48. 13. (c) *Mist. Cit. p.* 2. *lib.* 4. *c.* 12. *n.* 505. & 506.

Perdonami mio Ben. La mia Speranza
In te s'affida. E la virtù smarrita
Prenderà il suo camino in te mia Vita.
Mar. Figlio dell' Alma mia, dolce mio Figlio,
Ah perchè così presto (*a*)
I pargoletti Lumi
Avvezzi a lagrimar? Rasciuga il ciglio ... [*pian-*
Io stringerti vorrei *gendo.*]
Nel profondo del Sen; ma temo, oh Dio!
Perchè degna non sono. Il troppo ardire
Colpevol mi sarebbe. Oh voi del Cielo
Superne Intelligenze, in questo Speco
Solleciti scendete,
Il penante mio Ben, deh soccorrete.

SCENA VII.

Gabriello accompagnato da altri Angioli, e Detti.

Gab. Eccomi a piedi tuoi. (*b*)
Mar. Gabriello fedele, ah del mio Figlio
Del tuo Nume adorato
Abbj pietà. Soccorso implora; ed Io
Ripensando qual son tremo in toccarlo.
Gab. Non è ardimento, nò, porgere aita
Alla parte più pura
Del tuo Sangue innocente;
Ma ufficio di natura. (*c*) Eccolo prendi. (*lo por-*
Mira, come pietoso *ge a Maria.*)
Le sue bambine mani

Vol-

(a) *In revel. S. Brig. l. 7. c. 21.* (b) *Mist. Cit. ibi. cap. 10. n. 484.* (c) *A Lapid. in Luc. 2.*

Volge verso di te. Chiedon soccorso
Quelle tremule membra
Dal tuo avvampante amore.

Mar. Sì, sì dolce mio Ben, vieni al mio Core:
Ah perchè col mio affetto
Non s' apre questo petto
Per celarti, mia vita, al freddo gelo
Nelle viscere mie!... Ricevi in pegno
Del mio fervido amor questi tre primi
Tenerissimi baci. (a) • [*baciandolo.*]
Nel ristretto del Labbro
Tutt' a un punto raccolta
Io l' Anima vorrei,
Per deporla in tua bocca:
Luce degl' occhi miei,
Deh più non lacrimar. Sì spezza il Core (*strin-*
Colle lagrime tue... *gendolo al petto.*)

Gius. Alle sacrate piante
Un sol bacio ti piaccia
Ch' io or imprima.

Mar. Sì vieni, e l' abbraccia.

Gius. Io abbracciar quella Salma, ov'è ristretta
L' Immensità d' un Dio! (b)
Che dici, mia Diletta, ah, chi son' Io?

Gab. Tergi i lumi, Giuseppe; Iddio ti scelse
Infin dal sen della tua casta Madre (c)
Suo Putativo Padre,
Custode, e Protettor': Egli soggetto, (d)

Qual

(a) *In revel. S. Metild. lib.* 1. *c.* 5. (b) *Mist. Cit. ibi. c.* 12. *n.* 506, (c) *Psal.* 70. *v.* 6. (d) *Luc.* 2. 51.

Qual Figlio ubbidiente, a cenni tuoi
Sempre in vita sarà. Tua fu la sorte
Di sovente abbracciarlo,
Di baciar quando vuoi quel dolce Labbro;
Di nudrirlo fedele,
E di salvarlo ancora
Con sollecita cura
Dall' Invidia maligna.
T' accosta, e non temer, che al tuo gran Core
S' abbandona vivendo il Redentore.

Gius. Grazie, mio Salvador. T' adoro, e bacio
Riverente il tuo piè! Ma qual diviene (*men-*
[*tre S. Giuseppe bacia i piedi, s' accostano*
[*un Bue, ed un Asinello al Presepio.*
Fra miei dolenti baci
L' afflitta Anima mia!
Ti veggio, o gran Messia,
In un sordido Albergo esposto in faccia
Al freddo più inclemente.
Miseria, Povertà, notturni Orrori
Ti circondano intorno. Altro sollievo
Non ritrovo per te su queste paglie,
Che i tepidi respiri
D' un Bue, ed un Giumento.
Ah qual pena è la mia, qual' è il tormento ....

Mar. Ah Giuseppe, Giuseppe, il tuo dolore
Affanno assai maggiore
Fomenta al mio pensier. Quanto d' arcano,
Che ne' Profeti avvolse (a)

Di

(a) *S. Brig. ap. Navarinum in umbra Virg. n. 48.*

Di più secoli il corso: in questa notte
L'afflitta Maria tutto si svela.

Gius. Questo arcan, che t'affligge, a me si cela?
Giacchè il Ciel per Consorte
A me ti destinò, la nostra vita
Indivisa esser dee, Compagni insieme
Dentro i piaceri, e le sventure estreme.

Mar. E' ver; ma i tuoi dolori, udendo i miei,
Maggiori diverran.

Gius. Del mio martire,
Sposa, non ti curar. Svelami il tutto.

Mar. Giacchè così tu vuoi: Guarda del Figlio (*a*)
Quella Guancia adorata,
Che i nostri acerbi affanni
In mirarla consola;
Dall'ingrata Giudea
Scaffeggiata sarà. Quel grato Labbro,
Che in fiumi di dolcezza
Per noi s'apre sovente,
Un'amaro licor dentro una Spugna
Gusterà nel morire.
Il piecevole Ciglio,
Che ci desta in guardarlo
Fiamme di Carità; chiuso, e deforme
Cogli sputi schifosi in mezzo agl'Empj
Un giorno scorgerò. Questo bel Crine,
Ch'or declina vezzoso
Sul mio materno sen; d'acute Spine
Un dì sarà trafitto. Io Madre afflitta,

(a) *Ibid. & Ruper. Abb. lib. 2. in Cant.*

Io ancora mirerò co' proprj lumi
Ignuda a fieri colpi
Di flaggelli inumani
Questa tenera Carne,
Che mi stringo nel petto.
Poscia....

Giuf. (Oh Martire!)

Mar. Il caro Pargoletto,
Che agl' Angioli del Ciel reca contento;
(Oh Dio, che pena in rammentarlo Io sento!...)
Con ferri acuti in un tormento atroce
Spirerà l' Alma grande in sù la Croce.

Giuf. Basta. Mi fai morir....

Mar. Gente s' appressa!....
Gabriel, chi sarà?

Gab. Sgombra i timori.
L' umanato mio Dio
Giungono a venerar lieti i Pastori.

S C E N A VIII.

Fuori la Spelonca Ciriaco con due Agnellini; Misaele con Pane, Cascio e Vino; Achaele con un Capretto; e detti.

Cir. Amici, ecco l'Albergo... Ah qual sù gl'occhi
(*guardando dentro la Spelonca.*)
Luce mi sfavillò...

Ach. Che grato odore,
Chè soave piacer spira d'intorno,
Sì negletto soggiorno!...

Mis. Ah! chi di noi

Innan-

Innanzi al Re, de' Reggi
Cinto di Maestade
Primo comparirà?
Cir. Chi ha più bontade.
Mis. Dunque lo riedo il passo. *(Si ritira indietro)*
Ach. Io qui mi resto.
Mis. Ciriaco t' avvicina.
Ach. Quella Salma Divina
Sii 'l primo a venerar.
Cir. Si grande impegno
Non è per me.
Mis.
Ach. a 2. Perchè?
Cir. Ne sono indegno,
Gius. Che innocente parlar!
Gabr. Che bella gara
Di profonda umiltade!
Mar. Al Figlio Dio
Con tai segni d' ossequj, e di rispetto
Più degno ogn' un si rende, e più diletto.
Gabriel l' assicura. A noi li guida.
Gabr. Ecco volo al tuo cenno; [*esce fuori la Spelonca.*
E d' una ardente brama
Le Alme gl' accenderò. Pastor, Pastori,
Del gran Messia la Madre a se vi chiama.
Deponete il timor. Lieto, e sicuro
Ogn' un di voi ne venga il nato Nume
Divoto a venerar. Suo dolce aspetto
Egl' afflitti consola:
Egl' umili conforta:

E al

E al Peccator, che abborre il proprio fio
E' Clemente, e benigno il Verbo Dio.

SCENA IX.

I Pastori guidati dall' Arcangelo Gabriele entrano nella Spelonca.

Cir. ECcomi a piedi tuoi
Sospirato Signore. *(l' adora.*

Mis. Riverente t' adoro
Unico Salvadore. *(come sopra.*

Ach. Rispettoso m' inchino..
Gran Re del Ciel, Liberator divino. *)come sopra*

Mar. Cortesi, Pastorelli, il vostr' omaggio
Con sua prodiga mano
Il Ciel compenserà.

Gius. Diletti Amici,
Godrete a tant' amor giorni felici.

Cir. (Che miro! E non è quella
La nobile Donzella *(a parte.*
Che con noi s' incontrò?

Mis. Certo, ch' è dessa.

Cir. Che ne dici, Achael?

Ach. Sì, ch' è l' istessa.

Cir. Ed il grave modesto Vecchiarello,
Misael, non è quel?

Mis. Sì pur, ch' è quello.

Cir. Ah di noi più felici
Nò, nel Mondo non v' è.

Mis. Quante la sorte
Gioie in un punto aduna.

Ach.

Ach. A voti noſtri arride oggi fortuna.)

Cir. Anime grandi al Ciel dilette, e care,
Oh qual martire Io provo
In miracvi negletti in queſt' albergo
Tra la miſeria eſtrema.
Ah ſe aveſſi Teſori, o reggio tetto
Al voſtro eccelſo merto
Tutti pronti darei.
Ma la mia ſorte avara
Altro darmi non ſeppe
(E queſto più nel ſeno il Cor m' affanna)
Che pochi armenti, ed una vil Capanna.
Offro a voi nondimeno i ſcelti, e belli
Del mio povero Ovil teneri Agnelli. *(gli pre-*
È miſera l' offerta *ſenta gli Agnelli.*
D' un' un' umil Donatore. E tal ſi vede
Nell' eſterno ſuo aſpetto;
Ma l' Anima del dono è un grande affetto.

Miſ. Ah ſe poteſſi anch' io darti, Signora,
Mille Mondi in omaggio,
Tutti pronti in queſt' ora al tuo coſpetto
Prodigo offrirei;
Ma io nacqui Paſtor troppo meſchino:
Altro non hò, che poco Pane, e Vino.
Or queſti riverente
Tributo innanzi a te. Se il dono è vile. *(co-*
Dal Donator ricevi un core umile. *me ſopra.)*

Ach Ed Io miſero, ed Io,
Coſa conſagro all' umanato Dio?
Qual vergogna è la mia, ſe poco, o nulla

A chi mi diede il tutto
Io posso tributar? Nume clemente,
Che per me sei ridotto
In questo speco a mendicar conforto;
Deh non sdegnar il mio divoto affetto
Nell' offrire al tuo piè pingue un Capretto. (*co-*
Voi Madre, e Genitore *me sopra.*)
Gran coppia avventurosa, ah voi le preci
Al vostro Figlio Dio
Sù porgete per me. Fate che sia
Grato, quanto consagra
Un negletto Pastore,
Che col dono gli dà tutto il suo Cuore.

Mar. Sorgete. Il Caro Figlio
Più de' Doni ha gradito
Il vostro cordial fervido amore.
S' avvicini ciascuno. Innanzi a lui
Ripieno di speranza
La cieca fede avanza.
Egl' è il vostro Signore:
Chiedeteli pietà. Le mani ha colme
Di grazie, e di favori;
Prodigo è in dispensarle a' Peccatori.

Gab. Pastor, vi presagisco: Un tant' omaggio
Colma di merti in Terra il viver vostro;
Nel Cielo avrete e la Corona, e l' ostro.

Giuf. Questi doni, o diletti,
Nel più vivo dell' Alma
Io conservo fedele. I vostri Alberghi,
L' ovil, le Pecorelle

Siano

Siano sempre secondi; e ancor le Agnelle.
E quando l' Alme poi
Lasceranno quì in Terra
Il lor corporeo velo,
Coronate saran dal Nume in Cielo.
Cir.)
Mis.) *a 3.* Oh noi felici!
Ach.)
Cir. Alta Eroina, un bacio
Al pargoletto piè dell' Uomo Dio
Permetti, ch' io l' imprima.
Mis. Fa, ch' or io deponessi
Sù le piante Divine
Tutta l' Anima mia.
Ach. Pietoso Genitor, deh non t' incresca,
Che il cor de' rai tutto stemprato in pianto
Si sgorgasse al suo piè. (*baciano il piede*
Mar. Venite. Oh quanto *al Bambino.*)
Il portamento umile,
Il devoto pregar piace al mio Figlio.
Gius. Tergete il vostro Ciglio.
Sovente più d'ogn' altro
Splenderà su di voi
Il suo benigno raggio,
Che porgeste al gran Regge il primo omaggio.
Cir. Mio benigno Signore, a quant' arriva
Il tuo infinito amor! Guardo d' intorno
In questo vil soggiorno; e nel vederti
Sì ridotto per me; piango, e sospiro;
E la tua gran Bontà pur troppo ammiro.

Mis. Fidi Compagni, oh quanti, oggi ci moſtra
Il noſtro Salvador in queſto luogo,
Eſempj da imitar! Sù quel Preſepe
La ſua tremula ſalma
All' ingrato Mortal mille c' inſegna
Simboli di Virtù. La Paglia, il fieno
Tanta penuria eſtrema a lui sì cara;
Le voglie avare ad abborrir c' impara.
Dal tenero Bambin le ignude carni
Di rimprovero ſono
Al mondano piacer. Norma è 'l ſuo freddo
Di tolleranza infra diſaſtri umani.

Acb. Qual da lui non s' apprende eſempj ſtrani
Di ſublime virtude! In ogni geſto,
In ogn' atto, che fa tenero, e grave
Tutto il vivere noſtro
Ci corregge, e ammaeſtra.
Chi lo mira così, toſto diviene,
Se è Incredulo, Fedele;
Pacifico il crudele:
Il timido coſtante: Ardito il vile:
Cauto il Loquace, ed il ſuperbo umile.

Mar. (Le geſta, i parlamenti di coſtoro (*Fra ſe ſteſſa*)
Conferiſco, e conſervo (a)
Nel profondo del Core. Oh come inſieme
Alludon lo che appreſi
Ne' ſacri Carmi, e ne' Profeti inteſi.)

Giuſ. Con tanti eſempj illuſtri
Già la norma appreudeſte al viver pio;
Lode,

(a) *Luc.* 2. *v.* 19.

Lode, e grazie rendete al nato Dio
Cir. Ma che far mai possiamo
Noi miseri Pastori al Dio d' Abramo?
Mis. La danza pastoral facciamo uniti.
Ach. E col ballo s' accordi un lieto canto.
Mis. Struggasi omai saltando il nostro affetto.
Cir. Qual si scelga frattanto?
Qualunque laude sia
E' poco, o nulla al nostro gran Messia.
Gab. Con giubilo sceglicte
Per iscopo del ballo,
E de' semplici canti il nulla, e 'l poco;
Gradisce il mio Signore,
Se sposate co' canti un vivo Amore.
Cir. Oh bene, Io già comincio.... (*balla un poco.*)
Mis. E dimmi pria
Del canto pastorale
Il principio qual sia?
Cir. Il principio? ... direm.
Che grande amore
D' un' Dio fatt' Uomo....
D' un' Dio fatt' Uomo....
Che grande Amore ...
Ach. Ciò lo dicesti.
Mis. Eh taci.
Cir. Già non favello più. (Confuso io sono!) [*Si ferma.*]
Mis. Direm meglio così...
Ach. Come?
Mis. Sentite:

Dal Cielo il Nume (*Balla un poco*)
Scese fra Noi
Scese fra Noi....
Dal Cielo il Nume.... Il Nume....

Cir. E poi?
Ach. Ma poi?
Mis. Non so, che dir...Perdono...Io mi confondo.
Tu lo sceglia, Achaele. (*Si ferma*)
Ach. E mi confondo anch' Io.
Tutti 3. Si canti alfin ciò, che ci spiri Iddio.

SCENA ULTIMA.

Cominciano il Ballo col Canto, che siegue a coro: gl' ultimi due versi del quale per dar più pausa al sudetto Ballo sempre vengono replicati da un Eco dal fondo della Spelonca.

CORO DI PASTORI.

IL dir, che tutto 'l Core
Per te divenghi un foco,
Mio Bambinello è poco
Al tuo infinito Amor.

ECO.

Mio Bambinello è poco
Al tuo infinito Amor.

CORO.

Il dir, che l' Alma accendi
Di chi ti guarda in volto,
Mio Bambinello è molto;
Ma nulla ho detto ancor.

ECO.

Mio Bambinello è molto;
  Ma nulla ho detto ancor.

CORO.

Il dir, che nel tuo seno
  Ogni virtude ha loco
  Mio Bambinello è poco
  Per farti un degn' onor.

ECO.

Mio Bambinello è poco,
  Per farti un degno onor.

CORO.

Il dir, negl' occhi tuoi
  Hai tutto il bello accolto
  Mio Bambinello è molto
  Ma non è tutto ancor.

ECO.

Mio Bambinello è molto
  Ma non è tutto ancor.

CORO.

Tu sei del Cielo il Nume
  Tu il Verbo Dio fecondo
  Tu il Salvador del Mondo
  Tu regnerai nel Cor.

ECO.

Tu il Salvador del Mondo
  Tu regnerai nel Cor.

Cir. Che lieta gioia lo sento
  Nel più vivo dell' Alma!

Ach. Oh che dolce piacer!

Mis. Che bel contento!

Mar. questi concavi sassi a vostri canti
Tutti s' empion di riso.

Gius. Anche il Mondo n' esulta.

Gab. E 'l Paradiso.

Mar. Giacche tutto il Creato,
All' apparir d' un Dio fra umane spoglie
Con Eco armonioso oggi risuona;
Sciolga col labbro ogni Mortale il cuore
Viva, viva, ch' è nato il Salvadore.

Tutti. Viva, viva, ch' è nato il Salvadore.

IL FINE.

IL RITORNO
D'EGGITTO
DI
GESU', MARIA, GIUSEPPE

Divoto Componimento per introdurre il Convito di tre Poveri

In occasione di solennizarsi l'annuo festivo

D E L

GRAN PATRIARCA

S. GIUSEPPE

Rappresentato in tempo, che l'Autore nel suo corso Quaresimale infervorava la divozione di detto Santo

NELLA CITTA'

DI MILITELLO.

PARLANO

1. GESU'
2. MARIA.
3. GIUSEPPE.
4. MICHELE.) Arcangeli.
5. GABRIELE.)

COMPARSE DI MOLTI ANGIOLI.

L' Azione rappresenta la Solitudine di Bersabea.

DEL RITORNO D' EGGITTO.

Gesù, Maria, e Giuseppe in atto di pellegrinare.

Gesù. MAdre mia, cara Madre...
Mar. Amato Figlio,
Centro dell' Alma mia, parla, che chiedi?
Gesù. Languir mi sento... (Ahimè ...) Son stanco
Di poterti seguire... Il debol piede (alfine
Più regger non si può... Le lasse membra
Oppresse, e afflitte sono
D' un' estremo dolore ... Ahi ... più non posso ...
Soccorso, o Madre mia....
Mar. Deh vieni, o Figlio, e siedi
Sù le curva ginocchia. E sovra il seno
Della Madre amorosa
Adaggia il biondo crin. Vieni, e riposa.
Gesù. Vengo, sì .. (Ahi, che martoro ...)
Soccorso, Madre mia...Ahime, che io moro. (*a*)
Mar. Ahime! ... Corri Giuseppe ... Il Figlio ....(oh pena ...) (*b*)
Gius. Caro dolce Gesù, che avvenne ? [Oh
Quante lagrime amare [Dio! (*b*)
Traboccano sovente
Da' languidetti lumi ...

Ah

(a) *Nell' atto d' incaminarsi cade, e s' appoggia col Capo sovra un sasso.* (b) *S' inginocchia innanzi Gesù.*

Ah no 'l posso soffrir. . . .) Figlio diletto
Appoggia per pietà sù questo petto
La tua guancia adorata ... Ah più non parla ...
Mar. Pallido, e chiuso, (Oh Cielo!) à il bianco
Ciglio ... [a]
Giuseppe, Sposo mio sen more il Figlio....
Giuf. Figlio....
Mar. Figlio Gesù . . .
Giuf. [Doglia improvisa
Gl' oppresse i sensi .] Almeno
Apri le luci, e parla
Alla tua Genitrice. Ella n' è degna,
Se degno non son' Io
D' udirti, e vaghegiarti eterno Dio.
Mar. Ah langue il caro Nume
Per le pene sofferte in vie scabrose
Dall' Egitto fin quì. [b] Figlio mio bene,
Ecco la Madre tua.
Giuf. Sentimi . . . [b]
Gesù. Ahi lasso....
Lasciatemi posar . . . sù questo sasso....
Mar. E tollerar degg' io, che il bianco volto
Adorato dal Cielo
Un vil sasso, e scabroso
Gli servisse di piume al suo riposo!
Giuf. Ed Io core averò, che l' Immortale
Sotto spoglie mortali in mezzo al duolo
Or giacesse così su l' aspro suolo!

Mar.

(a) *Guardandolo in volto*. (b) *Scuotendolo leggermente*.

Mar. No, no, Figlio mia vita
Delle viscere mie parte più cara,
Se quì non si ritrova
Pelle tue stanche membra
Delle morbide lane
Per formarti, mio Bene, un degno letto
Vieni a posar su 'l mio materno petto.

Giuſ. Col petto Io t' offro ancor l' istessa culla
Dove Bambin sovente in queste selve
I bei sogni traesti. Ah sorgi, sorgi,
Mio diletto Gesù. Prendi riposo
Sù queste braccia mie.... [a]

Gesù. Padre amoroso,
Deh lasciami così: Se vuoi, che Io prenda
E riposo, e piacer, dammi la Croce.
Tu sai, che i miei contenti
Nella Croce li trovo, e ne' tormenti.

Mar. Ah non è tempo ancor... [b]

Gesù. Madre, t' è noto,
Ch' Io venni in questa Terra
L' angustie ad abbracciar. L' unico oggetto
Di tutt' i miei pensieri
E' il tollerar per l' Uuom qualunque affanno.
Solo Egl' è il mio riposo Egl' è il mio bene
Mie delizie per lui sono le pene.

Giuſ. Sposa, duopo è appagarlo, E' l' aspro Legno
Il suo giuco puerile; assaggia in esso
Ogni grato consuol. Ne stanca mai

Quel

(a) *Asciucandogli i sudori col fazzoletto.*
(b) *Piangendo.*

Quel languidetto Ciglio
Di lagrimar così. Nè la sua voce
Sarà dolce per Noi senza la Croce.

Mar. Và, glie la prendi Ed io Madre frattanto
Con questo bianco vel gl' astergo il pianto. [a]

Gius. Deh più non lagrimar, prendi, mia vita. [b]

Gesù. Oh caro legno, o dolce
Sospirato piacer! Vieni al mio petto.
In te quest' Alma mia sempre ricava
Nuovi oggetti di gioia...
Tu la scorta sarai
De' miei fidi seguaci.
E de' gran Padri estinti
Sempiterno goder. Tu dell' Empiro
Aprirari le gran Porte;
E il perduto Mortale
Per te salvo sarà. Tu le rovine,
Che fece in Ciel Plutone
Riparirai fra poco; e l' Alme elette
Occuperan le gran perdute Soglie
De' Spiriti rubelli.
Sù queste dure braccia [c]
Farà l' Autor del tutto
Che si compisse il sospirato Frutto.

Gius. Or via: Sorgiti, Figlio,
E siedi a ristorar la tua stanchezza.

Mar. Un può di cibbo, o Sposo,

Ne-

(a) *Gli asciuga le lagrime con un fazzoletto.*
(b) *Prende una Croce da una Bertola, e gli la dona.* (c) *Bacia le braccia della Croce.*

Neceſſario, è per Lui.

Giuſ. Quel poco pane
Conſervato da Noi finì ſtà mane.

Mar. Povero Figlio. E come
Doppo un lungo ſentier ſenza riſtoro
Reſiſtere ſaprà? Temo, che forſe
Altra volta ritorni
A languir per la fame. Ah vanne altrove
Qualche cibbo a cercar.

Giuſ. Frà queſte ſelve,
O ſu 'l Monte ſcabroſo, ove le Palme
Co' pieghevoli rami
Formano folto il Boſco,
Qualche frutto maturo, o qualche erbagio
Già vado a rintracciar. Tu priega, o Spoſa,
Che ſecondi i miei voti
Il provido Signore. (*a*)

Geſù. Ah Padre amato,
Fermati, non partir. Cibbo non voglio;
Nè pur cerco riſtoro.
Trovo cibbo eſquiſito aſſai più degno
Nell' abbracciarmi a queſto duro legno. (*b*)
E già ſazio ſon' Io.
Laſciami ripoſar... (*c*) Un dolce ſonno...
Or m' aggrava le luci... E ſento al core...
Ch' è bandito da me... ciaſcun...do..lo..re.. (*d*)

Giuſ. (Oh gran forza d' amor!) dove il Mortale,
Dove

(a) *In atto di partire.* (b) *S' abbraccia la Croce.*
(c) *Appoggiando il Capo ſopra la Croce.*
(d) *S' addormenta.*

Dove mai si ritrova?
Che penza il mondo ingrato?
Perchè non corre, e viene
A mirar l'alto Nume
Prender riposo infra le acerbe pene?
Ma tu, cara Consorte il grand' esempio
Del tuo affannato Figlio
Con lagrime gl'ammiri!
Perchè piangi così? Perchè sospiri? (a)

Mar. Se tutto il mio dolor dirti lo potessi,
Dividerti ti farei per troppo affanno
In mille pezzi il core...

Giuf. Ah sì gran pena
Per pietà non celarmi.

Mar. Sappi; Verrà ... (Nel raccontarlo, o Dio,
Mi soffoga gl'accenti il pianto mio ...)

Giuf. E qual martire acerbo
Oggi più dell'usato
Insolito t'affligge?
Tutto spiegalo a me.

Mar. Verrà quel tempo
In cui il mio Figlio affisso in quella Croce
(Che con teneri amplessi
Si stringe al proprio Seno,)
Spirerà l'Alma grande. Ed io meschina,
Io farò spettatrice
Di sue dure agonie. Vedrò quel Crine,
Che or declina su'l Legno un dì trafitto
Dalle spine crudeli; il Corpo ignudo,

Ch'

(a) *Piange Maria.*

Ch' è l' oggetto gradito agl' occhi miei,
Tutto lacero esangue, e appeso in alto
Sarò astretta a mirar. Le sacre piante,
Qual segnano per l' Uom l' orme sicure,
Colle tenere mani,
Che dal nulla formaro anche il Creato,
Trafitti, oh Dio, saranno alla presenza
Del mio materno Ciglio...
Oh Piante!... oh Mani!... oh sacro Crine!...
ah Figlio!...

Giuf. (Povera Genitrice!...)

Mar. Ma quel, che più m' affanna,
Tu allor non vi sarai. Di tua assistenza
Resterò priva, e senza uman conforto...

Giuf. Ah, che dici? E perchè?

Mar. Sarai allor morto...

Giuf. (Giusto Ciel, che predice!
Ah mi si spezza il Cor... Sposa infelice...)

Mar. Ed Io misera poi
Qual navicella priva
Di provido Nocchiero
In un' Ocean di pene
Abbattuta sarò. Fra cruda Gente
Lungi del patruo Suolo
Penso, che resto allor senza riposo,
Orfana, senza Figlio, e senza Sposo...

Giuf. (Oh rimembranza amara!...)

Mar. Or, che ti sembra? ...
O' pur ragion, che del mio Figlio a canto
Si strugesse il mio core in mar di pianto?

Giuf. Ah, che fate, o pupille. A quale oggetto
Le lagrime fervate? ...
Deh piangete a torrenti,
E temprate così li miei tormenti ...

Gabriele, Michaele Arcangiolo, poi molti Angioli, che portano varie bevande.

Gabr. MEftiffima Signora, alma Regina,
A te giugne, e s' inchina
Scefo dall' alto Ciel sù queſto lido
Il forier Gabriello, ed il tuo Fido.
Mich. Caſto Spofo Giufeppe, alto Signore
Pien di rifpetto, e amore
Dal Regno della Pace è giunto ancora
Michaele innanzi a te.
Mar. *Giuf.* *a 2.* Ma a che veniſte
Sì opportuni, o gran Spirti in queſto Suolo?
Gabr. *Mich.* *a 2.* Triegua, triegua al gran duolo.
Mich. Se l' Umanato Dio
Il Sangue vuoterà dalle fue vene ...
Gabr. Se fpento caderà fra acerbe pene ...
Mich. *Gabr.* *a 2.* La fua Morte, il fuo Sangue, il fuo Martire
Saran per l' Uomo un' immortal gioire.
Mich. Il fofpirato iſtante
De' vetuſti Profeti
Ecco giunto alla fin.
Gabr. Queſt' è 'l momento,
Che l' Angeliche Turbe

Solleciti anelaro. Oh qual piacere
Avran fra poco l' Alme prigioniere,
Che dal Seno d' Abramo,
Dove tutt'oggi son dolenti, e meste
Liete anderanno alla Maggion Celeste.

Mich. Oh qual gloria è per noi
Veder di pochi lustri al corto giro
Riparar le rovine al Cielo Empiro:
Saper, che l' alte Soglie
Saran dall' Alme elette
Fra poco adorne, e piene
Col morir di Gesù.

Gabr. Dunque, gran Madre
D' un tanto Redentore
Pianger più non convien. Pausa al dolore.

Mich. E tu del Verbo in carne (*a*)
Angelo tutelar, frena i sospiri;
Che il suo penar cagiona in sempiterno
Vita all' Uom, gloria al Ciel, pena ad Averno.

Gabr. Si bandisca ogn' affanno. E' tempo ormai
Dopo il lungo sentier di tante pene,
Che ristorate alquanto
Delle membra il vigore.

Mich. Olà: (*b*) del Cielo
Vengano i grati cibbi.

Gabr. Quei, che vedi, o Regina
Di preziose bevande
Necessario Tributo

f 2 A te

(a) *A Giuseppe*. (b) *Compariscono molti Angioli, che portano grate bevande.*

A te le consagriam. Maria non sdegni
Questi di nostro amor sinceri segni.

Mar. Spiriti eccelsi, o quanto
Alla nostra stanchezza
Opportuni giugneste. Io non vorrei,
(Perchè no'l merto in vero)
Cibo alcuno per me. Di mille doglie
Degna sempre son' Io,
Perchè all' Eterno Dio
Il meritato omaggio unqua prestai.
Quest' offerte bevande
Le gradisco però. L' uso pretendo
Sollecita cambiar. Servano in tanto
A ristorar le forze
Del mio diletto Figlio, e Sposo ancora.

Gab.
Mic. *a* 2.(Oh profonda umiltà quanto innamora!)

Mich. Senz' induggio svegliate
Il pargoletto Nume.
Necessario è per voi questo ristoro.

Mar. Svegliati, mio Tesoro.

Gius. (Gran Facitor del tutto
Quante grazie dispensi a servi tuoi!
E si trova quà giù cieco Mortale,
Che ricusa servirti?) Amato Figlio,
Scaccia il dolce languore: Apri i bei lumi.
E' tempo di cibbar.

Mar. (Sù quella Croce
Quanto il sonno è soave al suo bel Ciglio.)
Deh risvegliati, o Figlio.

Gius. Molto lungo è 'l camino

Dall' Egiziaco Suolo insino a questa
Solitaria Foresta: E lungo è ancora
Sino al Ciel natio
Il resto della via. Duop'è la vita
Col cibbo invigorir. Mio ben ... (a) Non odi?
Mar. Figlio, caro Gesù.., (a)
Gesù. Chi mai interrompe...
Là pace al sonno mio? ... (b)
Gius. E' Giuseppe fedel.
Mar. Maria son' Io.
Gesù. Che chiedete da me? [c]
Mar. Cibbati, e siedi.
Questa dolce bevanda
Provido il Genitor oggi ti manda.
Gesù. E voi?
Mar. E a Noi mentre tu siedi a mensa
Gran ristoro sarà la tua presenza.
Gesù. Nò, soffrirlo no'l posso
Voi incibati restar. Sublimi Spirti:
S' appressan le bevande.
Mich.
Gabr. a 2. Ecco pronti al tuo cenno. [d]
Gesù. Tu sei mia Madre; E tù fido Custode, [e]
Che allo sguardo d' ogn'un sembri il mio Padre.
Dunque è giusto, che sempre
Comun la mensa sia
Di Gesù, di Giuseppe, e di Maria.

f 3 Go-

[a] *Scuotendolo leggermente.* [b] *Mezzo addormentato.* [c] *Svegliatosi.* [d] *Apparecchiano la mensa.* [e] *A Giuseppe.*

Siedi, mia Genitrice. [a]

Mar. T' ubbidisco mio Dio.

Gesù. E tu cibati ancora al fianco mio. [b]

Gius. Il tuo cenno m' è legge.

Gabr. [Oh qual piacere lo sento.]

Mich. [Io mi struggo d' amore.]

Gab. *Mic.* *a* 2. Prendi questa bevanda, o mio Signore. [c]

Gesù. Gradisco i merti vostri.

Gabr. Deh ricevi, o Regina, a te dovuto [d]
Del gran rispetto mio questo tributo.

Mar. Non ricuso il favor.

Mich. Pronto s' inchina
Il Principe Michele,
Giuseppe innanzi a te. Gradisci un pegno
Del mio fervido amore,
Prendi: Bevi per me questo licore. (*e*)

Gius. Ah, che degno non son. Deh bevi pria,
Mio diletto Gesù: Bevi, Maria. (*f*)

Gabr. Popolo spettator, vedi a qual segno
L' Immortale è ridotto, Eterno Iddio,
Per salvar l' Alma tua. Fanciullo appena
Sparge molle sudor, piange, e sospira.

Mich. Fido Mortale ammira
Quante pene soffrì pel fallo rio
La mia Regina, e l' Umanato Dio.

Gabr. Ammira ancora, e in avvenir procura

(a) *Prende per la mano a Maria per sedersi.*
(b) *Come sopra a Giuseppe.* (c) *Porgono un piatto ad ogn' uno.* (d) *Gli donano un' altro piatto.*
(e) *Gli dà a bere.* (f) *Dà a bere ad entrambi.*

Del gran Giuseppe i preggi
Fervoroso imitare. Oh quante volte,
E quante in mezzo a geli ebbe per letto
Il frigido terren: Spesso il suo tetto
Fra l'orridi deserti
Fu l'Aere inclemente.
Io l'ammirai sovente
Languire per la fame. E con le Belve
Menar giorni affannato in folte Selve,
Mich. Quest'è la via del Ciel, questa tu dei
Con impegno calcar. L'uso de' Rei
Ne' piaceri del senso,
Col Fasto, e Vanità, fuggi veloce,
E abborrisci emular. Tu sai nel Cielo
L'altera Ambizione ancor bambina
Perseguitò il gran Nume, e solo in Terra
L'Umiltade esaltò. Se vuoi Salvezza
Odia d'ogni Malvaggio
Il pessimo sentiero:
Ama d'inseguir l'orme, e la via
Di Gesù, di Giuseppe, e di Maria.
Mar. Popolo fortunato,
Che del casto Giuseppe
T'impegni a celebrar l'annuo festivo,
Giubila di piacere. Ei si protesta
Esserti Difensor. Se mai ne vedi
Il divino castigo a tuoi contorni
Furibondo appressar, tosto divoto
Corri in questo gran Tempio:
Piangi le proprie colpe. E innanzi l'Ara
Del mio fido Consorte offri i tuoi voti;

Odia, ed abborri il tuo commesso errore,
Che l'avrai Padre amante, e Protettore.

Gesù. Militello: M'è grato
Ciò, che d'onor tu presti al mio Custode,
Se con frequente lode
La sua virtù, li merti
Nell' Immagine mia di trè Mendici
Prosiegui a venerar. Sempre al mio sguardo
Io t'averò presente. E forse un tempo
Per gl'ossequj gli fai
Maggior d'ogni Citade ancor sarai.

Giu. Sì Popolo divoto. E già risorgi
Colla tua pietade al Secol nostro
Modello di Virtù, Liceo d'Eroi.
Oh qual provin contento
I Pastori di te, qual'or saranno
Di Sicilia splendore. I tuoi gran preggi
Forse alcun vi sarà, che per memoria
Al Mondo farà noti in chiara Storia.
Siegui dunque divoto
Con fasto, e brio ne' tre Mendici a mensa
Ad onorarmi spesso.
Se l'amorosa fiamma,
Qual racchiudi per me dentro il tuo petto
La nutrirai costante,
Ti farò Padre, e Protettore amante.

Tutti. L'udisti già: Se tu sarai costante,
Ti sarà Padre, e Protettore amante.

I L F I N E.

Alla maggior gloria del penante Gesù, e della sua Santissima addolorata Madre.

LA GARA D' AMORE

T R A

GESU' SACRAMENTATO,

E MILITELLO.

Componimento Drammatico per Musica dell'istesso Autore.

Parlano Gesù, e Militello.

Gesù. F Iglio.
Mil. Padre, Gesù.
Gesù. Tu m' ami ancora?
Mil. Ah mio Signor lo sai, se questo Core
Tutt' è vampe d' amore, e sai tu solo,
Che in tutti i giorni miei
D' opre, e pensieri il primo oggetto sei.
Gesù. Te crederia; ma intanto
I lamenti, che fai, col mesto ciglio.
Disaprovan l' amore.
Mil. Spesso sono ineguali il Ciglio, e 'l Core.
Gesù. Ma di chi abbonda in sen sovente il labro
Uguali accenti esprime.
Dimmi: forse ti lagni
Di mia provida man, che le Campagne
Insterilite ammiri, e che le Biade
Son perdute per te? Parla. Rispondi.
Mil. No, che non sò lagnarmi

De'

De' miei sofferti affanni. I tuoi castighi
Son giusti; e n' ai raggione
Di punirmi così. De' mali miei
Io son la rea cagione. Il fallo mio
Muove sempre a sdegnarti eterno Dio.

Gesù. Ah, che dunque quel pianto?
Perche così colla tristezza a Canto?
Svelami i tuoi martiri,
Palesa i pianti tuoi,
Se ciò svelar non vuoi,
Dì, che non m' ami.
Con questi tuoi sospiri
Fomenti i dubj miei,
Che tiepido tu sei,
Ch' amor non brami:

Mil. Signor, che mi dicesti? Io non amarti?
Io tiepido per te? No, non fia mai.
Manda pur, se tu vuoi, sù la cervice
Dell' amata mia Prole
Mille sorti di pene:
Scagli l' irato Ciel Tuoni, saette:
E cento, e mille ancor' aspre vendette
Sù le campagne mie; sempre l' istesso
Militello è per te. Se mai la terra
Non produce alimento, e fosse in petto
D' ogn' ingrato Mortal di gelo il core;
Io coll' istesso amore in mezzo al pianto
Festeggiarei il tuo dì con lieto canto.
Se mi trovassi in seno
Di freddo marmo un core,

M'uc-

M' accenderei
D' amore,
Mi ſtrugerei
Per te.
E ſe l' amarti a pieno
Contaſſe un Mar di pene:
Io t'amarei, mio Bene
Senza curar di mè.

Gesù. [Oh come a tali accenti
S' intenerisce il core!] Aſcolta, o caro,
Aſcolta i ſenſi eſtremi
Di chi nudriſce in ſeno
Bella fiamma per te: Colui, che amo
Sollecito il caſtigo.
E ſai perche? Per odiarne allora
Il maligno coſtume: L' oſtinato
Sempre deteſto, e abborro. E mentre ei vive
Contumace ne' falli
Speſſo da lui lontano
Io ne ſcaccio il flagello; acciò non vada,
Pegiorando ogni dì di colpa in colpa,
Dove a poſto il ſuo piede.
Così l' odio, e 'l puniſco; e l' abbandono
In mezzo al proprio error ſenza perdono.

Mil. Sì, sì. Lo sò: m' è noto:
Ma la tenera Prole
Se è giuſta innanzi a te, co' gran flagelli,
Senza cibbo, che baſti,
Servirti non potrà. Deh caro Padre,
Le miſerie provedi:

Reg:

Reggi, assisti, e governa a chi di Lei
Peso, e cura ne tien.

Gesù. Basta: T' intesi.
Voglio donarti più di quel, che speri.
Eccoti in questo Pan tutto me stesso,
Ecco la carne, il sangue,
Ecco l' Anima mia: Prendi; ricevi...
Satiati a voglia tua.... se trovi in questa
Bevanda ogni piacere, apprezza il dono...
Amami... Ti provedo, e ti perdono...
Vieni, o Figlio, a questo Pane,
Che ritrovi il tuo piacer.

Mil. Vengo, o Padre, al Sacro Pane
E ritrovo il mio piacer.

A 2. Che dolcezze sovraumane!
Che contenti! che goder!

Gesù. Figlio.

Mil. Padre

A 2. Oh dolci accenti,
Che rapiscono il mio Cor!
Fortunato, oh quai contenti

Mil. Provo, o Padre } a tanto amor!
Gesù. Provo, o Figlio }

Mil. Caro Ben... Se avessi, oh Dio!
Del tuo Padre questo sen...

Gesù. Caro Ben... potessi anch'io
Del mio Padre offrirti il sen.

A 2. Tuo sarebbe l' esser mio,
E 'l mio cor t' amerebbe appien.

I L F I N E.

L' OMAGGIO A GESU' SACRAM.

Divota Recitazione spesso pratticata dall' Autore in varj Paesi, qual' ora s' affaticava co' suoi Sermoni ne' Popoli ad agumentare la devozione d' Esso Ss. Sacramento, servendosi per introduzione o delle Quarantore, o delle Processioni.

PARLANO

Angelo primo con uno Incensiero.
Angelo secondo con altro Incensiero.
Angelo terzo con un Bacino di Fiori.
Angelo quarto con un' altro Bacino di Fiori.

Ang. 1. OH portento!
Ang. 2. Oh stupor!
Ang. 3.) *Ang.* 4.) Che grand' amore!
Ang. 1. Quel' che 'l Ciel non capisce, è pel Mortale
Fra gl' Azimi ristretto!
Ang. 2. Quello, che bea tutti gl' empirei Cori,
La sua gloria per l' Uom' oggi nasconde!
Ang. 3. L' Eterno Nume, (oh Ciel!) quì temporale!
Ang. 4. L' Infinito ristretto
Dentro piccolo Pane oggi si vede!
Ang. 1. Limitato l' Immenso!
Ang. 2. Il Creator Creato!
Ang. 3. Sottoposto ad un' Uomo il Re de' Reggi!
Ang. 4. L' Immortale Mortal!
Ang. 1. L' Onnipotente

Avvilito così!

Ang. 2. Dov' è sua gloria!

Ang. 3. }
Ang. 4. } E dov' è pur il meritato onore!

Ang. 1. Oh portento!

Ang. 2. Oh stupor!

Ang. 3. }
Ang. 4. } Che grand' amore!

Ang. 1. Serafini del Cielo, alati Spirti,
Deh scendete qui in Terra, oggi è 'l momento
D' amare il nostro Dio nel SACRAMENTO.

Ang. 2. Socj del mio piacer, deh voi venite,
E con alto contento
Date lodi a Gesù nel SACRAMENTO.

Ang. 3. E voi Spirti rubelli,
Che un dì l' altera fronte al Verbo in carne
Ricusaste piegar; per vostra pena,
E per vostro maggior aspro tormento
Or s' adori da Voi nel SACRAMENTO.

Ang. 4. Tu Peccator, che pensi?
Vedi, che 'l Ciel, l' Inferno, e'l Mondo intiero
Presta omaggio a Gesù; tu pigro, e lento
Non gli consagri il Cor nel SACRAMENTO!

Ang. 2. Oh Inumano!

Ang. 3. Oh Sconoscente!

Ang. 4. Oh Ingrato!

Tutti 3. Barbara ài l' Alma, e di Macigno il Core,
Che all' amor di Gesù non senti amore.

Ang. 1. Gloriosi Spirti, e Cittadini eterni,
Che dite mai? Che sono

Tan-

Tante querule voci? In questo ammiro
Popol fedele un' atto illustre, e degno
Col Divin SACRAMENTO,
Che rassomiglia in guisa
Alla nostra Virtù. Ciascuno a gara
Chi corre al Tempio suo per adorarlo:
Chi ingrandisce il suo Nome:
Chi loda i pregi suoi: Ch' offre divoto
Perpetuo lume; acciò sù l' Ara Ei fosse
Dallo spuntar del giorno,
Fin dal merigio, e sera esposto ogn' ora:
Chi piange, e chi sospira:
Chi percuote sovente
Con replicate scosse il propio petto:
E chi dice a Gesù nel SACRAMENTO:
Pietà, pietà, mio Dio, peccai, mi pento,
Onde merta da Noi cura, e assistenza.

Ang. 2. Sì, che ragioni il ver. La riverenza,
Qual porta al nostro Dio sotto i velami
Di quel candido Pane
Merta premio, e non pena: A Noi si spetta
Ottenergli dal Cielo
Vera felicità.

Ang. 3. Se Egli prosiegue
Il cominciato impegno
Di venerar Gesù tra quel ristretto
Del Sacrosanto Pane; Io pronto ogn' ora
Implorerò costante
Un pietoso soccorso: Ah più non voglio,
Che l' oppriman frequente

L' assollati disastri ;
La penuria, e il malor. Contro la possa
De' Spiriti turbatori
Or consacro per Lui codesti Fiori. (a)

Ang. 4. Io pur teco, o mio Fido,
Offro i voti a Gesù, se mai ne vedo
Sterili le Campagne; acciò divenga
L' infertile terren Campo ferace.
Onde vorrei, che innanzi
Al Divin SACRAMENTO
Tu Popolo piangessi i propj errori
Mentre gli offro per te le Rose, e Fiori. (a)

Ang. 1. Ah Popolo divoto, è tempo omai
Con fervidi sospiri,
Che piangi i falli tuoi. Deh meco unisci
Il frequente tuo orar col pentimento,
Che il perdono otterrai dal SACRAMENTO.
E sappj: o Peccatore,
Ch' offro il pregar nel profumato odore. (b)

Ang. 2. Che gran sorte è la tua, fido Mortale,
L' Immortal nostro Nume
I tuoi fervidi voti,
Il divoto pregar, gli ossequj, e omaggi,
Che ognor nel SACRAMENTO ivi gli fai,
Li gradisce, e riceve. Oggi t' ascrive
In mezzo a suoi più cari. Oggi commette
A me Ministro alato,
Che da vostri contorni

Allon-

(a) *Gitta nell' aere spargendo fiori.* (b) *Genuflesso dona l' incenso a Gesù Sacramentato.*

Allontani i Flagelli.
E per far più benigno il mio Signore
Gl' offro i merti tuoi nel sacro odore. (a)
Ang. 1. Grida spesso ciascuno ....
Ang. 2. Intoni ognora
A dispetto d' Averno
Ang. 1. } Colla lingua, col core ogni momento:
Ang. 2. }
Viva, viva Gesù nel SACRAMENTO.
Tutti. Viva, viva Gesù nel SACRAMENTO.

(a) *Genuflesso dona l' incenso a Gesù Sacramentato.*

CRISTO

NE' TRIBUNALI.

PERSONAGGI

1. GESU' CRISTO.
2. MARIA VERGINE.
3. MADDALENA.
4. GIOVANNI)
5. PIETRO) Apostoli.
6. GIUDA)
7. GIUSEPPE) Discepoli di Gesù Cr.
8. NICODEMO)
9. CAIFASSO Sommo Pontefice.
10. ANNA Pontefice.
11. MISANDRO Rabino.
12. PILATO Presidente della Giudea:
13. CENTURIONE.
14. MALCO
15. ANGELO Confortatore.

Comparse.

(Consiglieri)
Di (Soldati) In varie volte
(Paggi.)

La Scena è Gerosolima;
e suoi Confini.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala del Conseglio: Tavolino con da scrivere.

Caifasso in Soglio, Anna, Misandro, Giuseppe, Nicodemo, con seguito di Consiglieri.

Cai. AH, che diceste, o Prenci?
Quel Seduttor Gesù, dunque volete,
Che in carcere fra Noi perpetuo, e orrendo
Resti avvinto fra ceppi; o pur, che vadi
Lungi da questo Suol, esule altrove
Senza farlo morire? E ciò vi sembra,
Per sua condegna pena,
Un Giudicio severo! Ah, nò, che 'l voto
Non approva Caifas. Se resta Ei vivo,
A turbarci la Pace,
Dinuovo tornerà. Mancano forse
Protettori a Malvaggi? o chi nasconda
La di loro empietà? Sovente accade
Scemar la morte a' Rei con poca pena
D' una lunga priggion. Spesso la sorte,
Nel periglio maggiore,
Sà Leggi ritrovare a lor favore.
L' Empio facil potrebbe,
Col soccorso de' Suoi,
Tornare in libertade. Ecco dinuovo
Il Popolo sconvolto: Ecco la Turba

Del volgo popolar, che con l' Osanna
L'acclamerà giulivo. Ah, nò, Ministri,
Deponete tal voglia
Dalla mente, e dal core,
Che giovarci non può.

An. Saggio è 'l timore.
Sacerdoti, Rabini:
Nò, non convien, che resti
Vivo quel Seduttore. Ogni ragione
Lo condanna a morir. Cesare offende:
Il Popolo sovverte: I Sacri Riti
O distrugge, o confonde: è pur negletta
Da quest' Empio, la Legge
Del Profeta Mosè, quel Sacro Altare,
Più vittime n' à; ne più Timiame
Mandano al Cielo il profumato odore.
Ei scaccia con furore,
Chi vittime vendea nel Sacro Tempio.
Ah non viva costui Nemico, ed Empio.

Mis. Mal conoscono i Saggi
Della nostra Adunanza il Galileo.
Egli deve morir, di Morte è Reo.

Giu. Inumano Consiglio! Un' Innocente,
Il bramato Messia
Condannate a morir!

Cai. Messia è colui, (*a*)
Che 'l Sabbato sollenne
O lo spreggia, o non cura?

An. Messia, che ammette a'Scalzi suoi seguaci (*b*)
Tritolar colle mani

[a] *Con Ironia*. (b) *Con Ironia*.

Nel Sabbato le spighe?

Mis. Ah Giuseppe, Messia, ch' in Sacro giorn
Ad un Languido impera,
Che sù gl' omeri suoi ne porti il letto?

Cai., *e An.* Un Profano Messia! (mi scoppia il petto!)

Giu. Legge mai n' ammette
Dura necessità. Fatta è la Legge
Per dar norma al costume. E se del Cielo
Manifesto è il voler, ne' casi estremi,
Si dispensa alla legge;
O sovente si toglie, o si corregge.
Rammenta Giosuè,
Che il Sabbato circonda
Di Gericò i contorni; e 'l fiero assalto
Nel Sabbato sortì. Caddero estinti
In tale dì, con la fatal sventura,
Tutti gl' Abbitatori, e l' empie mura,
Per divino voler....

Mis. Ma il nume allora....

Giu. Odimi pur. Non ò finito ancora.
Per Divino voler non sai, ch' Elia
Anche ne' dì sollenni in suol straniero,
Portò veloce il piede?
Nel Sabbato Voi stessi il Bue, la Greggia
Non dissetate pur? dunque qual fallo
Condannate in Gesù, se in tali giorni
Con sua provida mano ebbe in costume.
Giovare altrui pel gran voler del Nume?

Cai. (Che ardir!)

Mis. (Che baldanza !)

An. (Temeraria difesa !)
Caifas, sen fugge il tempo
Applaudi il voto mio:
Si condanni Gesù!

Giu.
Nic. a 2. Barbaro. (*a*)

Nic. (Oh Dio!)
Poco forse ti sembra il rio disegno
De' perfidi Rabini? Ancor tu vuoi
Con gl'altri congiurar? Lo brami estinto,
Lo vuoi morto tu ancora? Anna, che dici?
Dove l'odio ti guida?

Cai. Importuno! (*b*) Superbo! E me presente
Di riprenderlo ardisci!

An. Ah Nicodemo;
Tant' orgoglio nudrisci!

Nic. Il giusto zelo
Parla in me, non l'orgoglio.

Cai. Questo che chiami zel da te non voglio.
Ma qual lume superno
Questa mente rischiara!
Tutto furor di me stesso
Io già sento rapirmi!... Ecco un' Arcano:
„ Pel Popolo di Dio meglio è, che mora
„ Un solo; acciò non pera
„ Tutta la nostra Gente. „ Olà (*c*) si scriva.

Sag-

[a] *Alzandosi in piedi.*
[b] *Alzandosi, e con esso tutti i Consiglieri.*
[c] *Una comparsa, che gli porta da scrivere.*

Saggi del Concistoro: i cenni miei
E' duopo venerar. Ciascun di voi
Il gran voto confermi. E già decisa
Del Galileo la sorte. (morte...

Tutti fuori. Mora ...(*a*)mora Gesù,... ch'è reo di
Mora, mora Gesù, ch'è reo di morte.

Nic. Che tenti? Oh Dio! Che dici?
Adunque i beneficij
Tutti andaro in oblio? che ingrato, o Padri,
Dimenticanza è questa! Ah vi rammenta
Quanti, e quali prodiggj
Oprò nel nostro suol. Solima tutta
Ricolmò di portenti. E come Regge,
E come Figlio al Nume
Governava ciascun. A mille, a mille
Con pochi Pani, e Pesci
Turbe intiere satolla. In vino verte,
Nelle nozze di Cana i vasi pieni
Del liquido elemento. Ad un suo cenno
Rende la luce a' ciechi, odono i sordi,
Egri, sana, e leprosi,
Scioglie a muti la lingua, e attratte membra
A' miseri languenti:
Fuga gl' orridi venti; e in piena calma
Le tempeste serena: Iniqui spirti
Scaccia da' Corpi ossessi;
L'Alme ancor de' Defonti,

[a] *Scrivendo siedono tutti, tolto Giuseppe, e Nicodemo.*

Tornaro col ſuo impero:
Nelle Salme mortali,
Per dinuovo goder l' Aure vitali,
Queſto dannate a morte! E' queſt' un rio!
Ah Conſiglieri, ah Saggi!
Deponete l' Orgoglio, è queſt' un Dio.

An. (Mendicate ragioni!)
Odimi, Nicodemo: e la natura
Sovente negl' effetti
Feconda di virtù. Speſſo gl' incanti
Oprano meraviglie. Il ſai, che i parti
Di rondinella errante
Naſcon privi di luce? E pur toccate,
Con verde Celidonia,
Le palpebre d' intorno,
Aprono gl' occhi a ben vedere il giorno.
Quell' acqua del Giordan fetida lepra
Guariſce a Naaman. L' angue nel crine...

Nic. Ma ſalubre virtù dal Ciel fù quella...

An. Laſciami terminar, e poi favella.
L' acque ſul crine ancor porta quell' oſſo,
Che diſſipa il veleno. Arcadia à il vanto
Curar coll' acque ſue tutte le piaghe,
Che il can feroce aprio. Di riſpia il fonte,
Feconda il ſen di inſterilita Donna.
E quel rio d' Emmaus ſmorza ſovente
D' aſpra infermità febre cocente.
Queſti ſon di natura alti portenti.
Dunque la Celidonia, il ſerpe, e 'l Rio,
Si debbono inchinar per noſtro *Dio*?

Che

Che più. Odi pur l'arte...
Nic. Ah l'invidia pur troppo, Anna perdona...
Cai., *e Mis.* Lascia pria, ch'ei finisca, e poi rag-
An. O di pur l'arte, lo dissi, (giona.
Degl'empj Incantatori.
Di Saulle al pregar, la-ſtiggia Donna,
Richiama dagl' Estinti,
Coll' opra di Babele,
L'almo giusto Profeta Samuele.
Giu. Ombra d' Averno, non Samuel fù allora.
An. Sentimi pur, non ò finito ancora.
Nella Reggia d' Eggitto i Maghi, in riscie,
Transformano le verghe; in sangue l'acque
Del paludoso Nilo; ancor le Rane
Mostrano comparir coll'arte vane.
Dunque coll'operar della Maggia,
La Donna è un Nume, e'l Mago pur Messia?
Nic. Senzi strani son questi; e siegue appunto:
Dunque perchè Elisen dal sen di morte
Chiama, col suo pregar, tenero Figlio:
Perchè Mosè in periglio,
Colla verga del Ciel, pose l' Egitto,
E l'empio Faraone
Mosè fù mago, ed Eliseo stregone?
An. Questi Santi l'acclama il lor costume;
Santi son questi, e non è Santo un Nume?
Cai. Tornaste a delirar! Nume un malvaggio!
Un perfido impostor Messia il volete!
Nic. Se non opra da Dio, non lo credete.
Mis. Deh basta Nicodemo,

Che il vento del tuo labro accresce fiamme
Al nostro acceso zelo.
E più superbo assai fanno il torrente
Della nostra ragion gl' argini opposti
Della ragion, che apporti.
Cai E' reo di morte
Il vile Nazareno. E s' Ei più vive,
Ah Rabini, ah Ministri,
Vederassi Sion tutta in scompiglio.
An. Mis. Sì, che deve morir.
Cai. Fine al Consiglio.
Resti oppresso l' orgoglio.
Ciascun consenta, e si soscriva al foglio.
Mis. Decidasi di Lui, qual sia la sorte.
Cai. Mora, mora Gesù, ch' è reo di morte.
Tutti fuori. Mora, mora Gesù, ch'è reo di morte.(a)
Giu. Oh spietata condanna! oh crudo! oh insano,
Inaudito Consiglio!
Ah Solima infelice,
Piango la tua rovina;
Sei prossima a restar dura, e ferina.
Nic. Ah viscere crudeli, Alme ostinate,
Popolo scellerato! E qual Profeta,
E qual Uomo innocente
Voi non sacrificaste
All' insano furor dell' odio vostro!
Ad Isaia secaste:

Mi-

(a) *Mentre tutti si soscrivono, prosieguono Giuseppe, e Nicodemo.*

Michea incatenaste
Con servili catene. A Mosè stesso,
Che l'Acque vi cavò d'aridi sassi,
Fin co' sassi tentaste estrargli a forza
Il sangue dalle vene.
Con più barbare pene,
Poi sotto Giazabella in vana tomba
Vivi cento Profeti
Condannaste a morir. Per tante colpe
Il Ciel non vi punì. Ma giunse al fine
Il termine fatale. Oggi, che a morte,
Perfidi, condannate,
Quel promesso ad Abramo, [illegible] cor predice:
Che sarete per sempre in cieco oblio
Senza Fede, ostinati, e senza Dio. (a)

Giu. Mio Nume, ah, non soffrir, che 'l tuo gran Figlio,
Da quest' Empj, restasse
Vilipeso così: Che l'Innocenza
Fosse avventa fra lacci:
Che 'l vizio reo, non la virtù verace
Inalzasse i trofei. Mostra una volta
Quanto puoi, quanto sai. Confondi i Rei:
Armati di furore;
E fulmina dal Ciel saette, e tuoni.
Ah distingui così gl' Empj, de' Buoni. (a)

Cai. Che insana audacia!

Mis. E li soffrisco ancora!

An. Se quest' eran presenti
Quanto Giuda poc' anzi

Al

(a) *Parte.*

Al Configlio afferì del fuo Maeftro
Non avrebber gl'Indegni il noftro onore
Difpreggiato cosí.

Mif. Superbi....(a)

An. Infidi....(a)

Cai. E Noi di tanti oltraggi
Non faremo vendetta! E vederaffi,
Che un vile Galileo ftruggeffe i Riti,
Formaffe nuove Leggi, e in faccia mia
Foffe acclamato ancor Nume, e Meffia!
Ah facrati Miniftri, e che fi penfa!

Min. Tofto fi cerchi il Reo
D'averfi in noftre man. Giuda il promife.

Cai. Và, richiama, Mifandro,
A Giuda Ifcariote, e dì, che pronti
Sono i trenta denari
Del già promeffo argento:
Che fon lieto, e contento,
Se pria del nuovo giorno,
Ci afficura il Malvaggio.

Mif. Io parto a volo.

An. Afcolta ancora. E poi unifci armati
Con gli noftri, di Roma anche i Soldati.

Cai Porta qui 'l Galileo fra le ritorte.
Mora, mora Coftui, ch'è reo di morte.

Tutti. Mora, mora Coftui, ch'è reo di morte.(b)

SCE.

(a) *Minacciando.* (b) *Partono.*

SCENA II.

Camera con parete chiuso.

Maddalena in leggendo il libro d' Isaia; poi Maria Vergine.

Ciò, che il figlio di Amosse
Con profetico stil, scrisse a viventi,
Io per me no 'l comprendo.
E quanto leggo più, meno l' intendo....(a)
Egli forse fè noto,
Qual doveva soffrir crudo tormento
Dall' invido Giudeo?... (a) Ma leggo invano.
Ne trovo lume in penetrar l' arcano.

Mar. Maddalena, che fai?

Mad. Già, Madre terminai
Le domestiche cure, e l' otio indegno,
Fonte di tutti i mali,
In leggendo Isaia,
Da me volli fugar. Quanto 'l Profeta
Per un' Uomo annotò crudel martire,
Mi richiama su 'l Ciglio
Lacrime di Pietà. L' oscuro senso
E' ignoto a me.

Mar. Qual vaticinio è questo?

Mad. Ecco. Sentine il resto.
„ Diedi pronto il mio corpo a gente armata
„ Di

[a] *Leggendo frà sè.*

„ Di barbaro furor: Frà le percoſſe,
„ E le ignominie; e l'onte anche il mio volto
„ Altrove non volgei; ma qual macigno
Saldo il ſoſtenni a' ſcellerati, a gl' Empj.
Queſto altro capo poi troppo è funeſto....

Mar. Baſta. Non più, che già m' è noto il reſto.(*a*)

Mad. Ah Signora, tu piangi!
Forſe meco compiangi
L' orribile periglio,
Che ſavraſta a coſtui?

Mar. (Miſero Figlio....(*a*))

Mad. Di qual Profeta ei parla?

Mar. (Ah, mi ſi ſpezza il core...(*a*))
Parla del Figlio mio....

Mad. Del mio Signore!

Mar. Appunto...

Mad. E come! (Oh pena!)

Mar. Deh non più Maddalena:
Baſta così.... Mi riſvegliaſti in ſeno,
Con sì memoria amara,
Un tumulto d' affanni....[*a*]

Mad. E donde mai?

Mar. E già la Profezia tutt' adempita
Nel mio figlio Gesù. (Figlio... mia vita...[*a*])

Mad. Ah non averò più pace,
[Perdonami Signora.]
Se tu per queſta volta
Tutto non ſveli a me.

Mar. Siedi, e m'aſcolta. [*b*]

E

[a] *Piangendo.* [b] *Sedono.*

E prepara frattanto
L' Alma al dolore, e le pupille al pianto.
Ecco già a chiare note
L' occulto vate espresso. Il tuo Maestro,
L' unico bene, il Figlio
Dell' afflitta Maria, sarà dagl' empj
Ripercosso, e ferito:
Qual mansueto Agnello
Strascinato n' andrà tosto al macello.
In mezzo a suoi martiri
Lagnarsi non saprà. Muto il suo labro,
Intrepido, e costante a gl' onti, e scherni,
De' scellerati Ebrei,
Qual sasso diverrà. Ma quando giunge
Esanime, e dal crin fino alle piante
Tutto pien di ferite;
Pria, ch' esala dal sen l' ultimo fiato,
Pe' suoi nemici allora
Pietà, perdono al suo gran Padre implora.

Mad. [Ahime! che sento!]

Mar. Ed Io, misera, ed Io.
Sarò sempre col Figlio
Individua compagna, e con quell' occhi
Lo vederò penare... Ah Maddalena,
Qual diverrà quest' Alma
All' aspetto ferale
Di quegl' aspri flagelli?
Qual sarà la mia pena
Vedere il mio tesoro
Infelice bersaglio

De'

De' crudeli tormenti alla presenza
Del mio Materno ciglio?
Oh flagelli! .. oh tormenti! ... oh spreggi! ... oh figlio! ...

Mad. Ah non più, Madre mia, che mi ferisci
Nel più vivo dell' Alma
Colle lacrime tue ....

Mar. Giacchè 'l tuo cor, funesta il mio dolore
Teco restando a canto.
Men vado altreve ad isfogare il pianto. [a]

Mad. Ferma non ti partir, sentimi ... o Dio
Teco verrò ... Teco ne piango anch' Io .... [a]

SCENA III.

Città con in prospetto il Castello di Betania.

Cristo, Pietro, Giovanni, ed Apostoli, Senza Giuda.

Cris. Dunque tutto è compito?

Pie. Sì, adorato Maestro. Il tuo gran cenno
Malco fedel seguace
Umile venero. Quel servo appunto,
Con un vaso ripien di fresche linfe,
Come tu c' additasti,
Sì, quello ci guidò.

Cris. Come v' accolse?

Gio. Molto lieto, e giulive;

E

[a] *Parte.*

E di un color vermiglio
Pella gioja del cor si tinse il Ciglio.

Pie. La pietà ne' suoi labri
Tutta raccolta avea,
Indegno esser dicea
D' aver nel suo soggiorno il Nazareno,
Che 'l vasto Ciel non sà capirlo appieno.

Gio. E poi tosto soggiunse
Con soave parlar: Venga il Maestro.
Questo misero tetto
Pur venga ad adornar, pronto l' aspetto.
Pella prossima Pasca, Io la gran Mensa
Adesso preparai, e se non basta,
In umile tributo al mio Signore
L' offro per Cena ancor pronto il mio core.

Cris. Un sol manca fra Voi?

Pie. Giuda l' Iscariote. Un' opra, Ei disse,
Che doveva adempir. Partì. Nè ancora
A Noi fece ritorno.

Giov. Io vidi allora,
Nel suo pallido volto
Un non sò, che di sdegno
Nascere all' improviso; e vidi ancora
Il suo torbido ciglio,
Che spirava furore.

Cris. (Ah s' invola a tradirmi 'l Traditore.)
Amici, alcun di Voi Giuda rintracci:
Al Cenacol lo guidi. Il gran momento,
Di compir la mia Legge,
Sollecito s' appressa.

Ah,

Ah, non son sì lontani
I tempi a palesar gl'ultimi Arcani.
Pie. E Noi frattanto?...
Cris. E Voi meco venite
Ad aspettar vicini
Di Betania al soggiorno;
Quanto vedo la Madre, e poi ritorno.
Gio. Siam pronti ad eseguire i' cenni tuoi.
Piet. Guidaci, mio Signor, dove tu vuoi. (a)

SCENA IV.

Camera.

Pilato, e Centurione.

Pil. Contro chi si congiura?
Cen. Non m'è noto, o Signor, fu la mia cura
Tutta vana in saperlo.
Pil. Oh Dei! Ma almeno
Sappiansi i Congiurati.
Cen. E questo appieno
Ne pure il penetrai. Ma sol m'è noto,
Che 'l Popolo è commosso: ogni Rabino
Arde d'ira, e di sdegno:
Fremono i Sacerdoti: E il gran tumulto
S'avanza con tal passo,
Che congiura con gl'altri anche Caifasso.
Pil. Misero me! Chi sà. Forse son'io

Ne

[a] *Partono.*

Ne privati Congressi
L'oggetto di vendetta. Il rischio apprendo,
E con un dubbio affanno,
Non sò, com'evitarlo. Ah mi consigli
Amico per pietà.

Cent. Questi perigli
Perchè temi, o Signor? Tu sempre fosti
La delzia in Giudea. Ti mostri in tutti
Con lodevol costume, in ogn'istante,
Fedele Amico, e Protettore amante.

Pil. E pur, ch'il crederia! Fra questa indegna
Ebraica Nazion spesso trionfa
L'infedeltà più nera. Il beneficio,
O lo manda in oblio,
O lo spreggia, e nol cura. Il proprio Nume
Quanti, e quali prodigj
Operò in suo vantaggio? Il mar divise
Per aprirgli la fuga al dubio varco:
Per più lustri la guida
In vaste solitudini profonde.
Quivi sempre diffonde
Con larga mano i beneficj suoi:
Or l'assiste, e protegge
Nell'avversa Fortuna. Ora satolla
Sua macilente fame
Colla Manna del Ciel. Se brama intorno
Limpidi umori in rattemprar la sete;
Mosè, colla sua verga, apre le vene
D'un'arido macigno:
Se 'l nemico l'affronta; Iddio d'Abramo

Sempre gli dona una vittoria in pugno:
E se l'orror notturno, o il Sol cocente
La molesta, e l'offende;
In più varie vicende
Di nubbi ampia colonna
La governa, e la guida. E pur sovente
E' ingrata, e sconoscente
Col suo Benefattor. Come la vuoi
Grata, e fedele al beneficio mio,
Se fu infida, e rubella al proprio Dio?
Cen. Perdona. I dubj tuoi sembrano giunti
A un' estremo timor: Incerto è 'l fine
Dell' appresa congiura. E' debbolezza,
D'un' magnanimo core,
In uno incerto evinto,
Finger ciò, che non è.

SCENA V.

Malco, e Detti.

Mal. Torno, o Signore.
Sgombra le tue dubbiezze: Il gran tumulto
Del Preside non è.
Pil. Perchè tardasti
Fin'ora a ritornar?
Mal. Come imponesti
Di Caifasso all'albergo
Sollecito n'andai. L'uscio ritrovo

Ben

Ben custodito, e chiuso. Invan più volte
A vicenda alternai prima le mani
Con replicate scosse; e poi il mio labro
Con clamorosi gridi
Per averne l' ingresso. Alfin già stanco,
Pien di sdegno, e dispetto
Fremendo mi partia. Quando mi sento
Per nome richiamar. Mi volgo, e miro,
Che Misandro accompagna,
Dolcemente, e cortese,
A Giuda Iscariatore.
Io indisparte l' espongo, in basse note,
Il tuo comando, e la cagion richiedo
De' secreti congressi. Ei mi rispose:
Chiedilo a Giuda, e sentirai gran cose.
Quindi partì. Con Giuda...

Pil. E questo Giuda
Riconosci qual sia?

Mal. Discepol finto
Del Galileo Gesù. Contro il Maestro
Più degl' altri conspira empio ostinato.

Cen. [Infedel sconoscente!]

Pil. [Oh scellerato!]

Cen. Dunque l' orrida trama
Tutta è contra Gesù?

Mal. Sì. Appunto.

Pil. E questo
Quell' istesso non è, che coll' Osanna
Il popolo l' accoglie?

Mal. E quegl' istesso.

Cen. Colui, che muove 'l piede
A passi di portenti, e di stupore?
Mal. Sì: quello. E giá si crede un seduttore.
In Solima sdegnata.
Cen. [Che ricompensa indegna!]
Pil. [Oh gente ingrata!]
E ben: Giuda, che disse?
Mal. Ebro di sdegno,
Contro del Nezareo, freme, e si adira.
L'accusa d'Impostor, d'infido al Cielo,
d'Ippocrita superbo:
Si querela: assente esser baciato,
D'una Donna lasciva, il piede ignudo;
Egli permette ancor, che sù le chiome
Spargesse invano un pretioso unguento
Di trecento denari....
Pil. Al gran Consiglio
Portò le sue querele?
Mal. Si.
Cen. E bandito il timore.
Se con gl' altri l' Ebreo consspira, e freme;
A Pontio l'è fedele.
Pil. Ah caro amico,
Più ritorno a temer. Gelo, e m' accendo,
Qualche rischio maggior prevedo, e apprendo. [a]
Cen. Oh quant' è ver, che frà mortali al Mondo
Giammai non si ritrova
Vera Felicità. Teme del Reo
Quell'

[a] *Parte.*

Quell' alma, ch' è innocente
Le calunnie, le frodi; ed il malvaggio,
Che innocente non è, teme, che oppresso
Sia del Giusto, e del reo, del fallo istesso. [a]

Mal. Non è dell' Alme grandi,
Sempre lungi 'l timor. E sol, ch' immune
Serba il core de' falli,
Teatro della pace. Ovunque sia
Il reo, porta in se stesso
Il Carnefice suo. Pontio, che opprime
La giustizia, il dovere,
Con più ragion ei teme.
Và colla colpa un gran timore insieme. [a]

SCENA VI.

Parte interna del Castello di Betania.

Cristo, e Maddalena.

Crif. CHe fà la Madre mia, dì, Maddalena?
S'affanna, sente pena,
Perchè lungi da lei spesso mi trovo?

Mad. Il nome di Gesù dolce risuona
Spesso ne' labri suoi. Sempre mi dice,
Esser madre infelice
Quel momento, che 'l Figlio
Dal suo sguardo lontan tardo dimora.
Lo sò per prova ancora,

[a] *Parte.*

Che tutti i suoi pensieri
Son' occupati in te. Se dona un passo
Teco par, che s' incontra:
Se lentamente muove i rai del Ciglio,
Crede vedere il figlio. E benchè sia
Lungi talor l' aspetto
Di tua amabil presenza
Di te parla, in te vive, ed a te pensa.
Cris. [Afflitta Genitrice
Alla spartenza amara
Preparata non sei.] Và: digli, o cara;
Che 'l suo figlio s' appressa, e che sospira
Con fervente desire
Rivederla un momento, e poi partire.
Mad. Ubbidisco. [*a*] Ella viene.
Cris. Deh lasciami con lei.
Mad. Parto. [*b*]

SCENA VII.

Maria Vergine incontrandosi con Cristo.

Mar. Mio Bene....
Cris. Madre mia, cara Madre....
Mar. Amato figlio...
Cris. Ahi, che dolor....
Mar. Che avvenne! Il tuo bel Ciglio,
Perchè più dell' usato

Ogg'

[a] *In atto di partire.*
[b] *Parte.*

Ogg' è mesto così?
Cris. Soffri, Signora.
Quest' è l'ultima volta,
Che tu mi rivedrai....
Mar. Questa! (Morir mi sento...) e dove vai?
Cris. Senti, Madre, e prepara,
Nella novella amara,
A dar di tua Constanza il segno estremo.
Mar. Ahime! che dir mi vuoi!.. deh parla...
(ah tremo!...)
Cris. Non mi dicesti un giorno
Mille volte d'amar più di te stessa
Il supremo voler?
Mar. Lo dissi; e pronta
A costo del mio sangue
Mi protesto eseguirlo.
Cris. E ancor non sai,
Che venni a sodisfar pel primo fallo
Il rischiatto morendo?
Mar. D' ogni vate l' appresi;
E più volte da te pur lo l' intesi.
Cris. Or cedi dunque, o Madre,
Al volere del Ciel. Questo è 'l momento,
Che si deve eseguir. Mi vuole il Padre;
Pel perduto mortale,
Che alla Giustizia eterna,
Io la vittima sia. Madre, tu sai,
Quanto l'uomo è a me caro. Egl' è il mio fiato;
E l' Immagine mia: Troppo mi costa
Fin' or vederlo oppresso

Dall' invido Satanno; esule ancora
Dall' eterno piacere, e in odio al Padre.

Mar. Ma differisci almeno....

Cris. Ah cara Madre,
Il differirlo è colpa. Odo d' intorno
Fin dal seno d' Abramo
Quell' alme prigioniere,
Che mi mandan foriere
Lacrime di pietà: sento i sospiri
De' vetusti Profeti: ascolto i spirti
Gloriosi del Ciel, che tutti a gara,
Pella vita comun senza ritegno,
M' affrettano a morir su l' aspro legno.
Rasserenati dunque. Offri tu ancora
Generosa pell'uomo il tuo dolore;
Mentre io peno nel Corpo, e tu nel Core.

Mar. Ah, non credea sì presto
Giugnere questo dì. Senza del Figlio,
L' afflitta Madre tua,
Ed or come farà?

Cris. Soffri, che avrai
Individuo compagno il Padre mio.

Mar. Dunque tu partirai?

Cris. Sì, Madre, addio....

Mar. (Ahime, che pena!) e vai....

Cris. Vado alla morte....

Mar. Più non ti rivedrò?

Cris. Frà le ritorte,
Cinto di rie catene,
Sí, che mi rivedrai....

Mar.

Mar. Figlio,... mio bene....(*a*)
Crif. Ah, porgimi la deftra; acciò gl' imprima
Queft' amaro mio labbro il bacio eftremo. (*b*)
Mar. Sorgi, Figlio, che fai? Con quefti accenti,
Ah, che troppo cimenti
La debbolezza mia... Nume tu fei.
Vile Ancella fon' io. Lafcia, che 'l piede.
Ti ftringa a quefto feno. In quefta guifa
Alternando a vicenda
Baci di tenerezza, il labbro, è 'l Core,
T' adori, amato Ben, mio Creatore. (*c*)
Crif. Bafta, Madre, non più. Cedafi alfine
A' voleri del Padre; e a miglior' ufo
Riferbiamo intanto
Le noftre acerbe pene, il noftro pianto.
Mar. Centro dell' Alma mia, deh vieni almeno
Frà le materne braccia. (*d*)
Sù prendi in queft' iftante
Gl' ultimi amplefli miei. Figlio adorato
Son Madre alfin. Perdona,
Se nel momento eftremo
Cede a i moti del Sangue
La mia coftanza. Ah, non mi bafta il core
Dividermi da te....
Crif. (Che grande amore!)
Non più, mia Genitrice. E pure forza
Se-

[a] *Abbracciandolo.*
[b] *Genuflefso piangendo.*
[c] *L' adora.*
[d] *Abbracciandolo piangendo.*

Separarci una volta.

Mar. E parti...

Crif. E parto

Per non vederci mai fenza martire;

Mar. E corri...

Crif. Ah Madre, Sì, corro a morire.

Mar. Và pur...(*a*) che diffi!...Nò...fentimi:

E quando?

Crif. Quefto...(Crudel martoro....)

Queft'è l'ultimo iftante....

Mar. L'ultimo! (Ahime! che io moro....)

E di lafciarmi dunque.....

Crif. E di lafciarti

O rifoluto...

Mar. Un'altro abbraccio, e parti....[*b*]

Crif. Ceda il tenero affetto.

Benedicimi pria.

Mar. Sij benedetto

Dal tuo Padre, e da me. Gl'egri momenti,

Che per te tollerai; gl'affanni, e i fleati,

I difaggi, i fudori,

Fughe, cure, fatighe, efilio, e pene

Ti benedico ancor Figlio mio Bene.

SCE-

[a] *Vuol partire, e fi ferma.*

[b] *Reftino alquanto abbracciati.*

SCENA VIII.

Mentre pratticano ſcambievolmente gl' eſtremi ufficij d' un amara partenza ſopragiunge Giuda ſenz' avvederſi de' ſudetti.

Criſ. MAdre....
Mar. Figlio Gesù...
A. 2. Sentimi, oh Dio!...
Mar. (Ahi, che martire....
Criſ. (Ahi, qual' affanno è 'l mio....)
Giu. Chi ſa, dove ſoſpira in queſta notte
Il Maeſtro albergar? Nò, colla Madre,
Certo non reſterà. Si aſſodi il luogo
Del tradimento mio. Sappian le ſquadre,
Ma lo ſappian da me, dov' ei dimora.
Io lo conſegno allora
In poter de' nemici.
Lo promiſi, e l' attendo: E' già teſſuta
Per lui l' orrida trama.
Ne ſon lieto, e contento,
Che riſcuoto così ſomma d' Argento.
Criſ. Queſta deſtra adorata,
Che mi ſtrinſe Fanciullo al tuo bel petto
Torno pure a baciar...
Mar. Ah mio diletto,
Deh vieni un' altra volta al ſeno mio....
Criſ. Addio, mia cara Madre....
Mar. Ah figlio... Addio....[a]

[a] *Separandoſi.*

Criſ.

Crif. (Ma qual pena s'avanza!... Ahi, che mi accora...) [*b*]

Mar. Tù non parti, fofpiri, è piangi ancora!

Crif. Sappi, che un nuovo affanno
Lacera queſto cor ſenza riſtoro.
Non piango, perche moro;
Ma ſol, che mi tradiſce
Un diſcepolo mio....
Più dirti non conviene... Ah Madre, addio. (*c*)

Mar. Deh ti ferma, mia vita. Il tuo periglio
Dimmi prima.... parti!... povero Figlio....

Giu. (Queſt' è Maria, che vien. Partir vorrei.
Ah non ò cor di preſentarmi a lei.)

Mar. Già comprendo, qual ſia
Dell' Inferno il trofeo,
E' Giuda il traditore, è Giuda il reo.

Giu. Che ſento! ahime! Si fugga. [*d*]

Mar. Ah Giuda, ah vieni.....[*e*]

Giu. Fingaſi. Il tradimento
Non appaleſi 'l volto;
Ma dentro del mio cor reſti ſepolto.)

Mar. Deh, perchè non mi parli?

Giu. Perdona. Il mio Maeſtro
Io vado a rintracciar.

Mar. Che vuoi dal Figlio?

Giu. Voglio...(che le dirò!...)

Mar.

[b] *Giunto alla Scena ſi volta indietro, e piange.*
[c] *Parte.*
[d] *In atto di partire.*
[e] *Aſciugandoſi le lacrime.*

Mar. Forse il periglio,
Che gli sovrasta, or sai?
Giu. Io!.. Nò... Ma voglio... (Oh Dio! come scolparmi!..)
Mar. Termine al tuo parlar?
Giu. (Confuso io sono.
Partirò, fuggerò...) (*a*)
Mar. Giuda.
Giu. Che vuoi?
Deh lasciami partir.
Mar. Ti raccomando (*b*)
Nella prossima notte
Il mio misero Figlio....
Giu. E mia la cura.
Mar. E se per sua sventura
Trovasi un traditore,
Che gli manca di fè. Tu Giuda allora
Ricordati di lui.
Non obliare i benefici sui.... [*c*]
Giu. (Oh Dio, che noja!) a canto,
Madre, gli veglierò. (Ma per tradirlo.)
Và. Fidati di me.
Mar. Guarda il mio pianto:
Ascolta i miei sospiri:
Giuda, prima, che io parta
Abbj pietà di me... Ti lascio. [*d*] Addio.
Pen-

[a] *In atto di partire, vien trattenuto.*
[b] *Come sopra.*
[c] *Piancendo.*
[d] *Lo prende per la mano.*

Pensa, che il tuo Maestro è Figlio mio... (a)

Giu. Oh rimproveri acerbi!
E ancora ò da soffrir! M' insulta il Figlio
Qualor vender bramavo il ricco unguento,
Che Maddalena asperse
Invano alle sue chiome, e sù le piante.
Mi riprende la Madre in dubbio accento.
E ancora ò da soffrir! Quest' è tormento.
Mora, mora il Maestro. Ah piu non voglio
Amicizia con lui. Benchè era giusto,
E com' ei dice ancor figliol di Dio,
Mora; perch' è contrario al genio mio. (a)

SCENA IX.

Camera.

Pilato, e Misandro.

Pil. Io, Misandro, non voglio,
Che resti oppressa, e doma
L' innocenza per me. Pensaci meglio.

Mis. Lo sai, ch' è figlio a un Fabbro?

Pil. E perciò tanto sdegno! Il Galileo
S' é un misero Plebeo; fu di Sionne
Il gran Benefattore.

Mis. No. T' inganni, Pilato, è un seduttore,
Un' infame rubbelle, un tetro Mago,
Spreggiator delle leggi;

E

[a] *Parte.*

E alla gran Sinagoga è troppo ingrato.
Pil. Nò, così scellerato,
No, Misandro, non credo
Il Nazaren Gesù fù sempre amico
Della bella pietà. Ciascun lo chiama
Uomo non già, ma Nume,
Che discese dal Cielo
A favor de' mortali. Or come vuoi,
Che dalle mie falangi oggi ne sia
Frà le ritorte avvinto,
Misero prigioniero, ed anch' estinto?
Mis. Tutto il Sacro Congresso
Con zelo esaminò l' opre stupende
Del perfido impostor. Vide, che i merti
Finti già son; ma i falli suoi son certi.
E bilanciando poi qual degna pena
Merta sì delinquente,
Che vanta esser di Dio l'unico figlio,
Lo condanna a morir tutto 'l Consiglio.
Pil. Giacchè dunque il condanna
Il vostro senedrio,
Vadan le squadre sue
A farlo prigionier. Ponzio non deve,
Farsi l'odio del Mondo,
Per livor del Consiglio.

SCENA X.

Centurione, Malco Frettolosi, e detti.

Cen. Signor, tutt'è in scompiglio
La turba de' Rabini...
Mal. Ogn'un ne freme
Contro del Nazareno....
Cen. I Seniori, i Scribbi, i Farisei
Vogliono, che da Noi
S'arresti prigioniero.
Mis. Non te'l dissi, ch'è un'empio?
Pil. (Ah non sia vero.)
Cen. Il gran Caifas, che di Sionne è 'l Padre
Accoppia colle sue le nostre squadre.
Pil. E vuol...
Mal. Meco i soldati; acciò non fugga
Il Seduttor malvaggio.
Pil. E voi pure all'impresa
V'offeriste compagni, e di sue voglie
Vi feste esecutori?
Mal. Senti, Pilato:
E' giustitia, è dovere
Del Supremo Pastore
I cenni venerar. Nacqui in Giudea
Fra 'l Popolo di Dio;
E dell'almo Isdrael figlio son'io.
Pil. Ma tu, Centurion, non sei Romano?
Cen. Serve Roma, ed Agusto,

Chi

Chi ubbidisce Caifasso.

Pil. Giacchè tutti volete in rie catene
L' oppresso Nazaren, l' arbitrio mio
Abbia il Principe sacro.
No 'l condanni però. Degg' io ascoltarlo.
Per mantenersi illesa
La Giustizia nel trono, astrea permette
Le difese del Reo. Pur voi seguite
I cenni di Caifasso.

Tutti 3. Andiam. [*a*]

Pil. Partite.
Popolo sconoscente!
Benchè fiero il Leon grato si mostra
Col suo Benefattore:
I beneficj apprezza:
Lascia in oblio la natural fierezza.
E il povero Gesù co' beneficj
S' affretta a meritar crudi supplicj. [*b*]

SCENA XI.

Magnifica sala pomposamente adorna in apparecchio della Cena legale. Ad un lato una conca d' acqua calda, vicino alla quale una credenza con di sopra tovaglie.

Cristo, Pietro, Giovanni, Giuda, ed Apostoli in piedi con cintorino ne' fianchi, e bastone in mano in atto d' aver terminato la Cena legale.

Cris. Glà la legge vetusta
A termine così. tutt' è adempito

 Quan-

[a] *Partono.* [b] *Parte.*

Quanto scrisse Mosè nel Sacro Rito.
Pur l'antica figura
Il suo corso compio,
E comincia quest'oggi il figurato
Nella legge novella.
Deponete i bastoni. Ogn'uno sieda
Riverente alla Mensa;
Pie. e Gio. Siam pronti ad ubbidir. [*a*]
Giu. (Fors'ei pensa
Con fallaci promesse
Altra volta ingannarci? Ah, non lo credo
E' ordito il tradimento.)
Pie. A quel, che vedo,
Adorato Maestro, oggi 'l tuo amore
Oltrapossa i confini.
Cris. In questa Pasca,
Fin da secoli eterni ogn'or bramai
Aver con voi comune
Questa Mensa Celeste. Olà, miei fidi,
Quì s'appressi quel vaso. (*b*) Ogn'uno apprenda
Quest'esempio da me. Pietro, deh stendi
In questo bagno il piede.
Pie. E che pretendi
Con quest'atto, o Signore?
Cris. Quel, che faccio per ora
E' ignoto a te. L'intenderai in appresso.
Pie. Ma quest'è troppo Eccesso!

Co.

[a] *Depongono tutti i bastoni, siedono, e manciano.*
[b] *S'alza dalla mensa per lavare i piedi agl' Apostoli, assistendo due servidori.*

Come poss'io, Signor, vederti umile
A piè d'un Pescator sordido, e vile?

Cris. Porgimi 'l piè, che mondo ogn'un di voi
Pria, che mangi altro cibo esser conviene.

Pie. Ah, non mi basta il core,
Perdonami, Signor, son Peccatore.
Le mie sordide piante
Non laverai in eterno.

Cris. Ancor dunque contrasti a cenni miei?

Pie. Ma pensa qual son' Io....

Cris. Perchè conosco
Qual tu sei, di compir voglio, che lasci
Questo grand' atto a me. Se lo rifiuti.
Senti ciò, che ti svelo;
Meco non averai parte nel Cielo.

Pie. Che dicesti, Signor! Ah, non sia mai:
Ecco qual tu mi vuoi. (*a*) Lavami 'l piede.
Lavami pur la man; lavami 'l viso,
Acciò teco abbj parte in Paradiso.

Gio. Oh d'immensa umiltade; opra profonda!
Quella mano, che 'l Ciel trasse dal nulla,
E su 'l nulla mantien l'Orbe creato,
Quella, che al bello April sempre à donato
Tanti tremoli fiori,
Le bionde spighe alla cocente Estade,
Frutti all' Autunno! Ah, quella, (oh gran stupore!)
Oggi lava le piante al Peccatore!

[a] *Siede per lavarsi, e poi si lavano tutti.*

Signor,...lascia...,che sai?...(a)

Cris. Siedi, che in breve altro stupore avrai.
A che l'ultimo resti, amico Giuda?
Forse provi rimorso;
Perchè prono mi vedi
A tuoi sordidi piedi?

Giu. (Che amaro favellar!)

Cris Ah, figlio, senti:
Col lavacro del piè, (deh non sdegnarti,)
Anela il tuo Signor l'Alma lavarti.

Giu. Io sdegnarmi! Che dici? (b)
Lavami, quanto vuoi.
(Ma scampare 'l mio sdegno oggi non puoi.)

Pie. (Oh Dio! piange 'l Maestro.)

Cris. Ah Giuda amato,
Amatissimo Giuda,
Riconosci 'l mio amore
E pure 'l tuo Signore
Questo, che a piedi tuoi piange, e sospira...
Guardami, figlio, e mira
Qual nudrisco per te fiamma nel petto. (c)

Giu. (Oh Ciel! A mio dispetto
Sento di lui pietà... Già quel suo pianto
Mi seduce abbastanza.... Ah, no, che sei
L'oggetto all'odio mio.
Tradir ti devo, ancorche fossi un Dio.)

Giov. Oh ch'eccesso d'amore!

Di

[a] *Lava Giovanni.*
[b] *Siede a lavarsi.*
[c] *Baciandogli i piedi con tenerezza.*

Di lagrime si strugge il mio Signore.) (a)
Crif. Figli miei, cari figli: Ecco il momento. (b)
Di palesarvi alfin della mia vita
Il termine fatal. Non mi spaventa
L'aspetto di mia morte; anzi la bramo;
Purchè l'uomo sia salvo. Ah sol m'aggiaccia,
Solo mi fà tremar, ch'uno; fra voi,
Della mia morte è Autore.
Ei sarà mio nemico, e traditore.
Giu. (Misero, che ascoltai! Già non ignora,
Che il suo rivale io sono. Ah troppo l'ira ...
Nò ... Si raffreni alquanto
L'intempestivo sdegno.
Mi giova simular' il rio disegno.)
Parli di me, Maestro?
Crif. Ah, tu il dicesti.
Tutti. Forse son' Io, Signore?
Crif. Chì, 'l primo ingordo al vaso
Stende audace la mano,
Quell' appunto sarà.
Pie. Tema l'insano
Il mio giusto furore. E se m'è noto,
Ah la sua voglia stolta
Pietro vendicherà.
Crif. Pietro, m'ascolta:
Pria, che il Gallo trè volte annuncj 'l giorno;
Pur tre volte ancor tu mi negherai.
Spergiuro, e mentitor, anche sarai.

[a] *Fra, sè, mentre Cristo asciuga i piedi a Giuda.*
[b] *Siedono tutti alla Mensa.*

Pie. Io negarti! che dici!
Io mentitor spergiuro! Ah pria m' uccida
Un fulmine del Ciel. Teco, Maestro,
Sempre al fianco m' avrai. Se pur sà duopo
Frà le ritorte avvinto,
Iasciar, la vita mia, cader estinto.
Tutto farò per te. Ma non fia mai,
Vinto da un vil timore,
Che io divenga spergiuro, e mentitore.

Crif. E pur...

Pie. E pur se tutti
Mancheranno di fè, Pietro fedele
Giammai ti negherà.

Crif. Pietro, ah Pietro,
Non dir così. Sarai...

Pie. Sarò un' Alma costante,
Fido seguace, e del Maestro amante.

Gio. (Al funesto presaggio
Ah, mi sento gelar...) Maestro amato
Io m' abbandono in te... Ma qual si stende
Grato velo a miei lumi!...
Che dolce sonno è questo!...
Che soave piacer!..Signor, perdona,
Dal tuo divino petto,
Io mi sento rapir....(a)

Crif. Posa, o diletto..
Acciò comprenda appieno
Tutt' i presaggi miei non esser vani,
Mira dentro il mio sen gl' eccelsi arcani.

Sù

(a) *Si addormenta nel petto di Cristo.*

Sù via. Facciasi, omai
Dell' immenso amor mio l'ultima prova;
Purchè l'uomo si muova
Una volta ad amarmi. E' ver, che moro,
E colla morte io torno al mio gran Padre:
Non vi lascio però. Tutto nel Pane
Insino al giorno estremo
sempre con voi sarò.

Pie. (Non lo comprendo)

Giu. (Che dice?)

Gio. (Oh grande Amore!..) [*a*]

Cris. Eterno Genitore, il tempo è questo
Di compir l'opra mia. Fà, che 'l Mortale
Meco sempre s'unisca in questo cibo,
Dove lascio me stesso; e fà, ch'ei viva
Tutto uniforme in me d'un spirto, e vita,
Siccome io vivo in te. Diletti amici, (*b*)
Ecco di già il mio Corpo; (*c*) Ecco il mio
Sangue
Sotto il velo del vino. E l'uno, e l'altro
Accidenti anno solo;
Ma non propria sostanza. Or qui son'Io
Colla Divinità, coll'Esser mio.
Si cibi ogn'un di questa Carne. (*d*) E sappia;
Ch'egli produce una contraria sorte:

 Al

[a] *Sognando.*
[b] *Prendendo il Pane;*
[c] *Prendendo il Calice.*
[d] *Svegliandosi Giovanni tutti si cibano dell' Sacro Pane.*

Al giusto è vita, ed al Malvaggio è morte.

Gio. (Meraviglia inaudita!)

Pie, (Oh gran stupore!)

Giu. (Che cecità! Ch'ierrore!)

Gio. Tutto l'esser Divino
Nell'azimo ristretto!

Pie. In questo vino
Dunque tutto si cela
L'increato Signore! (Amore![a]

Pie.
Gio. a 2. Oh amor, che sopravanza ogn' altro

Giu. (Tante a folla, che apporta
Inventate mensogne
Tollerar non poss'io ... (*b*) Ma qual nel seno
Più dell'usato sdegno oggi s'avanza!
E' timore!.. è speranza
Di sicuro donarlo a suoi nemici!...
Giuda, che fai?... Che dici?... ò tutti vinti
Gl'importuni rimorsi; E più non sento
Repugnanze, ed orrore
Della mia crudeltà. La fede à estinta:
L'amicizia, l'amor di già fugiro
Al Regno dell'Oblio. L'odio, lo sdegno
Sol mi cruciano a segno
Nel più vivo del cor, che l'Alma in seno
Io lacerar mi sento

E

[a] *Si sumono il vino Consecrato.*
[b] *Sumendosi il vino Consacrato, gl'entra Satanasso.*

E necessario fanno il tradimento. [a]

Crif. (Vanne pure, Infelice,
Dove l' odio ti guida.) Or sù, miei cari,
Già s' avvicina il tempo
Del mio duro morir. Meco venite
All'Oliveto Monte, ove vedrete
Il compendio funesto
Di tutto il mio penar. E perchè avete
Vivo ancora nell' Alma
Tutto l'essere mio. Lodate intanto
La suprema Bontà coll' inno in canto.

Parte del Coro.

Oh Dio nel Pan Sacrato,
Che i nostri voti attendi,
Deh, le nostre Alme accendi
Del tuo Divino amor.

Tutto il Coro.

Oh Dio nel Pan Sacrato,
Che i nostri voti attendi,
Deh, le nostre Alme accendi
Del tuo Divino amor.

Parte del Coro.

Tu sei di Grazie 'l fonte,
Che mondi 'l cor ne' petti,
Ah, tergi i nostri effetti
Col dolce tuo licor.

Coro. Oh Dio nel Pan Sacrato,
Che i nostri &c.

Par-

[c] *Parte: Escono tutti in Scena, chiudendosi il Proscenio.*

Parte del Coro.

Tu sei de' giusti il lume,
Che sempre in Ciel risplendi,
Tu i nostri sensi accendi
Col tuo Celeste ardor.

Coro. Oh Dio &c.

Parte del Coro.

Chi ti raccoglie in seno
Prova diversa sorte;
Hà vita il Giusto; Hà morte
L'iniquo Peccator.

Coro. Oh Dio &c. (*a*)

SCENA XII.

Camera illuminata.

Caifasso, Anna, e Misandro.

Cai. CHe si fà? che si pensa?
Di già i notturni orrori
S'avanzano a momenti; e già di Febbo
L' infida Emulatrice il corso affretta
Dall'Etiope adusto a i lidi Eoi.
Ma il vile Galileo fra le catene
Stretto ancora non è. S'aspetta forse,
Che il volgo popolar gli canti intorno
Altra volta l'Osanna al nuovo giorno?

Mis. Eh non temer, che il fido Malco a Giuda
Per

[a] *Partono.*

Per la grand' opera attende. Egli promise
Di darlo prigionier. Non può la forza
Dell' umano poter senza una trama
Vincere quell' empio Mago.

An. E quando alfine
Questa trama s' adempie? Io più non posso
Il mio zelo frenar.

Mis. Tutti son pronti....

An. Lo sò, che pronti sono
Malco, e Centurion: che più di mille
Coraggiosi Guerrieri
Ci assicuran l' impresa: E che le Squadre
Anche Ponzio darà. Ma il Nazareno
Conquiso, e domo, e frà ritorte avvinto
Mai non veggio però. Forse s' attende,
Che un rifiuto del volgo,
Superbo di se stesso
S' acclamerà pel gran Messia promesso?

Mis. Anna: frena per poco
L' intoleranza tua. Lascia, che prima
Il nuovo amico Giuda
Ci aggevoli il cimento. Il sai, più volte
Si trama di quest' Empio
Sollecito il morir. E pur, che volse?
Se nel colmo d' un Monte
Si gli prepara un precipizio orrendo;
Egli l' Erta salisce. E quando poi
Lieto ciascuno il suo cadere attende,
Invisibile agl' occhi allor si rende.
Se la Turba zelante

Svel-

Svelle dal suol del Tempio
Piani marmi quadrati,
Per vivo sepellirlo ; Ei pur s' asconde :
Esce dal Tempio ; e poi si porta altronde :
Acciò dunque non fugga,
Col suo magico incanto,
Altra volta da Noi, Giuda sia duopo.
Colla sua trama, e col valor di Marte
Deludere saprem l' incanto, e l' arte.

Cai. Ma frattanto la Pasca
Giorno, a che a noi non lice
Uccidere veruno
Sì lontana non è. Voi già vedete
Gente infinita accorre,
Forse più dell' usato,
Per celebrar il dì annuo festivo.
Ah, che mi dice il cor esser la Gente
In Solima raccolta;
Non per offrire i Sacrificj al Nume;
Ma suor d' ogni costume,
Quasi tutta sedotta
Ad ammirar del Galileo malvaggio
Le stupende maggie. Deh, và, Misandro,
Prima del nuovo giorno
Quell' empio ad arrestar. Che ben faria
Il tardo indugio a Popolani inculti
Cagion di nuove risse, e di tumulti.

An. Vanne tosto Rabino.
Affretta il Traditor.

Mis. Maleo inviai.

SCENA XIII.

Malco, e detti.

Mal. Misandro, invano il Traditor cercai.
Mis. Dove, ah dove egli si cela?
Mal. Tutt' ò scorso di Solima i contorni;
Le vie, tutt'i soggiorni
Ove suole abbitar; anche girai
Fuor dell' Alma Città l' eccelse Mura.
E pur con tanta cura
Non potei rivvenirlo.
Cai. Anna, Sacri Ministri,
Temo a raggion, che Giuda il rio disegno
Più non voglia eseguir.
Mis. Tema l' indegno
Del mio giusto furor. Ei mal sicuro
Al mio sdegno sarà! Con questo ferro
Il sen gli passerò!
An. Se ei non si trova:
Ecco vuote, e deluse
Tutte le nostre idee.
Mal. Forse l' empio à potuto
Il Maestro avvertir. Forse fin' ora
Ambi fuggiro in qualche suol straniero.
Mis. Chì sà, non è così.
Cai. Nò, non fia vero.

SCENA XIV.

Centurione, e detti.

Cen. N Eppur quì lo ritrovo! Eh ben, Misandro,
Il traditor dov'è?
Mis. Parli di Giuda?
Cen. Appunto. E Malco ancora
Fà tiepido frà voi la sua dimora?
Mal. Io quì non venni, Amico,
Imbelle a procacciar qualche riposo.
Per quel Giuda, ch' è ascoso
All' aspetto di Noi, per quello io giro
Ancora il Senedrimo, e pur no 'l miro.
Cai. Il credereste, o Duce;
Da Giuda Iscariote
Fù schernito Caifasso. I giuramenti,
Le proteste di fede, i segni estremi
D' un Anima sincera,
Tutti pose in oblio,
An. Chì sà, se il tradimento
Fù un' inganno per Noi. Forse l' infido
Venne al Sacro Consiglio:
Intese qual periglio
Sovrasta al suo Maestro: udì la trama:
Finsesi Traditor; ma noi tradendo,
Ci deluse, e fuggì.
Mal. Che mostro orrendo!
Mi pagherà la pena

Del

Del temerario ardir.

Cen. Così schernisce
Questa Sacra adunanza
Un vile ingannator!

Mis. Io più non posso
Del mio sdegno, e dell'ira
L'impeto trattener. Vado. (*a*)

Cai. Ma dove?

Mis. Deh lasciami, Signore.
Io mi porto a svenar quel Traditore.

Cai. Meglio si pensi. Aspetta.
Centurion. Tu radunar Procura
Le mie colle tue schiere. E vanne poi
Il Galileo malvaggio
Sollecito a cercar. Può, per suo danno,
Vincer la forza, ove non può l'inganno.

Cen. Già uniti son con mille Faci, ed armi
Non lungi del Giordan. Colà vicino
Dall'occaso del dì fin' à quest'ora
Trascorsa della notte aspetto invano
Quel perfido infedel'. Ah, vado altrove...

SCENA XV.

Giuda, non vedendo i sudetti.

Giu. MAlco, Centurion. Ma dove, dove
Si celaro al mio sguardo!
L'ora sen fugge, e lenti

Si

[a] *In atto di partire.*

Si mostrano all' impresa. Ah Caifasso
Per mia discolpa....

Cai. Giuda. (siete!

Giu Pastor. Pronto al tuo piè.... [a] Quì voi ne
Eh che fate, o Codardi? Il mago indegno
Già prosiegue gl' incanti.

Cai. Come!

Giu. Udite
Le strane meraviglie:
Nella cena Pascal prese ne' mani
Un briciolo di Pane, ed in un vaso
Della vite il licor: transmutò, ei disse,
In sostanza di Sangue il Vino; è il Pane
Tutto nel Corpo mio. Ciascun si cibbi
Di questa Sacra Carne, e fermo ei creda,
Che in questo Pan, velato
Giace il vostro Maestro, e Dio incarnato.
D' ingojarlo divoto io finsi allora;
Ma cauto lo celai.

An. (Infame mensognier!)

Mis. (Negro stregone!)

Cai. Che fece poi?

Giu. M' ascolta.
E stupisci a ragione. Il proprio aspetto,
Col cibarsi del Pane, ogn' un de' suoi
Tosto cambiò natura,
E prese di Gesù forma, e figura.

Cai. Che stupendi Prestiggj!

Mal. Su 'l crin tutte le chiome

Mi

[a] *Vedendo Malco, e Centurione*.

Mi sento sollevar!

An. Dov' è quel Pane,
Che con magici carmi,
Il perfido incantò?

Giu. Vedilo: è questo. (*a*)

Cai. Ah per pietà lo celi
Che nuocerci potrebbe. Or che ne dici
Adesso di Gesù?

Giu. Non più, Caifasso,
Venga sù labri tuoi quel nome odiato.
E' un empio, un scellerato,
Una furia umanata, un mensogniero,
Superbo, i nostri riti odia, e non crede.
E' un' Alma senza legge, e senza fede.

An. E pur le tue dimore
sempre furo con lui. Le sue dottrine
Anche lieto ascoltasti.

Giu. Credimi, mio Signor, sento vergogna,
Contro me stesso ò sdegno; il petto, il crine
Lacerar mi vorrei; perchè fin' ora
Un' abborto seguij del nero Aletto.

Cai. Vieni, ah, vieni al mio petto. (*b*)
Alma fida, ed eroe
Del nostro patrio suol.

Mis. Con tai proteste
Sento cader dagl' occhi
Lacrime di consuolo.

Cai. Io sento insieme

D Rin-

[a] *Mostrandogli il Pane.*
[b] *L' Abbraccia.*

Rinvigorir la mia perduta speme.
An. Và, Giuda, tosto a vendicar gl' oltraggi
Della nostra Sion. Porta il fellone
Frà servili catene.
Cada, cada costui, mora frà pene.
Giu Ma il mio premio, Signor?..
An. Vanne, che avrai
Il già promesso argento.
Cai. E da Caifasso
L' amicitia, e il favor.
Mal. S' affretti 'l passo.
Cen. L' impresa, amico Giuda,
Vadasi, ad eseguir.
Mis. A miglior uso
Serbansi d' amistade i grati Ufficj.
Cai. Tosto partite.
Mal., e Cen. Andiam.
Giu. Venite, Amici. (a)

SCENA XVI.

Orto sparso di varie Piante.

Cristo, Pietro, Giovanni, ed Apostoli senza Giuda.

Cris. DIscepoli diletti, ecco il momento
Estremo, in cui vedrete
Vivo il vostro Maestro. E' questa l'ora
Per

[a] *Partono.*

Per voi fatale, è ver, ma a me gradita;
Perchè la rea ferita,
Che all' ingannato Adamo aprj Satanno,
A costo del mio affanno,
A me sanar conviene,
Impietosir mi sento al pianto amaro
Del perduto mortal. Degg' io il riparo
Sollecito apprestargli. Ho già presente
L' infelice sua sorte,
Che vive al Ciel nemico, e corre a morte.

Pie. Ahi, che amara novella....
Dunque giunse quel dì, che Pietro afflitto
Più non ti rivedrà? pensa, che io resto
Senza di te, Maestro,
Qual smarrito Agnellino,
Frà un orrida foresta,
Pascolo delle fiere,
Lungi del proprio ovil senza Pastore....(a)

Gio. Ed io, caro Signore, or, che mi privi
Di tua amabil presenza,
Misero, che farò!... chi mi protegge?
Chi mi assiste, e governa
Frà l' ingrata Sion tutta ripiena
Di crudi abbitatori?...(a)

Pie. Condiscepoli amati, Ah che faremo.
Frà sì gente crudel, barbara, e infida,
Orfani, senza Padre, e senza guida?...(a)

Cris. Pietro, Giovanni, amici,
Serenatevi alquanto.

 Ah,

(a) *Piange.*

Ah, voi col vostro pianto
Mi rendete maggiore
Del vostro gran dolore, il mio dolore.... [a]
Gio. Restiam dolenti,
Soli in mezzo a' nemici
Senz' alcuno sostegno in suol straniero,
E vuoi, che non si pianga?... [a]
Cris. Ma soli non vi lascio. Ancor lontano
Presente a voi sarò? la morte alfine
Necessaria è per mè. Questa è la via,
Che vi conduce al Ciel. Mi parto innanzi
A prepararvi 'l luogo
Degl' eterni contenti.
Non mai quì v' abbandono.
Se vado al Padre mio, con voi pur sono.
Gio. Sò, che sempre ti trovi in ogni parte
Nemmen per l' esser tuo, che per presenza,
E per potenza ancor; Ma la tua salma
Sarà dagl' occhi miei sempre lontana.
Pie. Ah, che la Plebe insana
Ci struggerà insultando,
Soli senza di tè. Ciascuno a gara
Un misero bersaglio
Degl' opprobj, e dell' onte
Ci farà divenir....
Cris. Non più. Il preveggo,
Molto avete a soffrir. Siate miei fidi
Ricordatevi, e basta. Infra gl' insulti
Delle umane vicende
Mostratevi coll' opre De-

(a) *Piange.*

Degni della mia fede. In ogni evento
Scorta, e guida vi sia l' odio alla colpa;
La verace virtù, l' amor fra voi.
Ch' è breve, vi sovvenga,
Di sì instabile vita
Qualsivoglia penar? Eterna è poi
Ciò, che v' aspetta in Ciel gloria, e mercede.
E se talor eccede
Alla forza il timore; o 'l senso audace
Lusingando vi alletta, ed allettando
Vi suggerisce in mente
Qualche atto ad abbracciar indegno, e rio;
Rammentatevi allor l' esempio mio.

Pie. Dunque a morte tu corri?

Cris. Già s' approssima, e viene
Il termine fatal. Morir conviene.

Gio. Deh non lasciarci ancora....(*a*)

Pie. Ah, mio Maestro amato....(*a*)

Cris. Abbian fine una volta
Quest' ultimi congedi. E sappia ogn' uno,
Che l' Erebo prepara
Implacabil la guerra. A voi bisogna
Superarlo constante, in questa notte
Di mestitia, ed orror.

Pie. Ma come, oh Dio!..

Gio. Consigliaci, Signor.

Cris. Sempre vegliando
Con intrepido orar. Quì voi restate.
Pietro meco rimanga,

(a) *Baciandogli la mano piangendo genuflessi.*

Con Jacopo, e Giovanni.
Vi raccomando, Amici,
L' afflitta Madre mia. Troppo n' è degna
Della vostra Pietà. Tu mio diletto, (a)
Che sù questo mio petto
Giungesti a riposar, ah, tu gl' assisti,
Consolala per me. Morir degg'io,
Lei vi lascio per Madre. Ah figli, Addio. [a]

Gio.
Pie. *a 2.* Seguirem la tua sorte
Frà le pene, e tormenti insino a morte. (b)

Fine dell' Atto Primo.

(a) *A Giovanni.*
[b] *Partono Pietro Giovanni con Cristo, e gl' altri per un altra quinta.*

ATTO II.

SCENA I.

Camera.

Maria Vergine, poi Maddalena.

Mar. Figlio ... Ah tu non m'ascolti? Invan
Non odi i miei sospiri? (ti chiamo.
Mia vita, dove sei? dove t'aggiri?..
Figlio, diletto figlio, ah, vieni, vieni
La Madre a consolar...Ma con chì parlo?
Con cui discorro in mendicar conforto,
Se forse in questo instante il figlio è morto!..
Figlio dell' Alma mia,
Ah, più non ti vedrò..... (*a*) deh Maddalena,
Conforta la mia pena,
Qualche grata novella
Del mio figlio adorato
Recami per pietà ... Ma tu non parli!..
Ne mi guardi; che sia?.. perchè sospiri?
Vi son forse altre pene a miei martiri?
Mad. Io sospiro, o Signora, ogni qualvolta
Che mi porto da te, sempre ti trovo.
Mesta, afflitta, e dolente. E dove mai
Quest'arte acerba apprendi
Di tormentar frequente
Il tuo povero cor? dunque i tuoi giorni

 Tutt'

[a] *Vedendola.*

Tutt' infausti saranno?

Mar. Il dover mi constringe a tant' affanno.
Io piango, è ver; ma non è scelta il pianto:
Sovraumano è 'l voler.

Mad. Che dici! E vuole
Tormentata colei l'eterno Padre,
Ch' è sua diletta, e del suo figlio è Madre?

Mar. Giacchè tu sai, che io sono
Madre fedel della divina Prole;
Ancor sappi, che son mistica madre
Della stirpe d' Adamo. E' troppo giusto,
Come sua Genitrice,
Penar col Redentor la Redentrice.

Mad. Ma radolcisci almen qualche momento
L' Anima amareggiata
Con un lieto pensier. Pensa una volta
Al ben, che accquista il Ciel morendo il figlio.

Mar. Nò, non conviene. Io nacqui in questo
Simile al figlio mio, (Mondo,
A non schivar: ma ad abbracciar le pene.

Mad. E che perciò? tu sai,
Che la vermiglia aurora
Nascer suole piangendo; e pur conduce
Sereno il nuovo dì. Sovente il duolo
E' un preludio di riso a noi mortali.
Dal tuo acerbo dolore
L' eterno Genitore un bel piacere
Spuntar faranno in te. Poichè 'l tuo figlio
Ritornerà fra giorni
Coll' allegrezza antica.

Mar. E' troppo vero, amica,
Al mio cor questa speme;
Ma dell' almo mio bene,
E' ben certo il morir; mentr' egli stesso
Partendo il disse; ed io l' appresi ancora
Da vetusti Profeti.

SCENA II.

Giuseppe, Nicodemo frettolosi senz' avvedersi de' sudetti.

Giu. O Ve dimora?
Nic. Ah, si potesse almeno
Il Maestro avvertir.
Giu. Colla sua Madre....
Mad. Giuseppe, Nicodemo,
Il Maestro dov' è?
Giu. Corre in periglio....
Nic. Se no 'l trovo, ah, qual pena....
Mar. E' quest', o Maddalena,
Il ritorno del figlio. Ah più non posso
Reggere il lasso piede....
Giu. Ah Madre, il mio Maestro....(Ahi rio dolore....)
Mar. T' intendo. E' preso già. Lo sò, che muore
Giu. Nò; ma si tenta... Ah, fuggi....
Nic. Salva la vita tua. Solima tutta
Il Maestro ricerca. E forse ancora...(a)
Giu.

(a) *Piangendo.*

Giu. Afflitta Madre, ah parti... (*a*)
Mar. (Santi Spirti del Cielo
Affiſtetemi voi,
Io non reſiſto.) Dimmi....
Giu. Un' Amico fedele, (Oh tradimento!)
Un Diſcepol diletto
Lo vende, lo tradiſce, e lo promette
Di darlo prigionier. Temo, Signora,
Che tu con lui non ſij tradita ancora.
Mad. Madre, ſuggiam...
Mar. Ti ferma.
Mi fece a parte il Ciel del ſuo martire,
Non di morir con lui Voi fidi amici
Non curate di me. L'amato figlio
Umile raccomando
Alla voſtra Pietà. Poi del mio ſtato
Laſciatene la cura a quella mano,
Che governa ciaſcun. Pel mio diletto
Amici, io chiedo ſol qualche riparo
Difendetelo voi nel caſo amaro. (*b*)
Mad. Se pur di un gran Macigno aveſſi 'l core,
A sì viſta dolente,
Pel dolor, che m'accora
Si frangerebbe un gran Macigno ancora. [*b*]

SCE-

(a) *Piangendo.*
[b] *Parte.*

SCENA III.

Giuseppe, e Nicodemo.

Giu. Misera Genitrice, (affanni
Se produce al tuo core un mar d'
Il solo immaginar la morte acerba
Del tradito tuo figlio;
Ah, qual ne diverrai, quando dagl'empj
Frà rie catene avvinto
Lo vederai frá poco, e fors'estinto?

Nic. Ah, si procuri almeno
Pell'amato Maestro
Qualche via di salvarlo.

Giu. E come? il sai,
Che l'empio Concistoro oggi condanna,
Chi 'l protegge, e il difende?

Nic. Esser potrebbe
Questa, che ci minaccia una Procella
Di vento passaggier. Chi sà! tal'ora
La tempesta in seren si cambia ancora.

Giu. Ah, tu m'ispiri, amico,
E fortezza, e coraggio. Oppresso alquanto
Ero già del timor. Decidi, imponi
Ciò, che far si dovrebbe.

Nic. Vanne in cerca di Giuda. Il tradimento
Impedisci, se puoi. Vad'io frattanto
Intraccia del Maestro.
L'avvertirò, che fugga.

Giu.

Giu. E' troppo vana
La tua cura in salvarlo. E' noto a lui
Ogn' effetto, e cagion. Ei solo regge
Gl' ordini di natura. Arbitro è pure
Del destin de' mortali.
E degl' eventi umani
Son presenti a suoi rai tutti gl' Arcani.

Nic. Dunque tu mi consigli.

Giu. Evitare i perigli
Un' impossibil parmi. Egli per l' uomo
E' bramoso morir; e muore appunto,
Per suo giusto decreto,
Quando vuole morir. Meglio sarebbe
Il Preside avvertir. Sappia, che sono
Tutte ingiuste l' accuse
Contro il nostro Gesù.

Nic. Se poi non giova
Questa cura in salvarlo?

Giu. Se poi non giova appieno;
Gradisce i nostri voti il Nume almeno. [a]

SCENA IV.

Alberata con in prospetto la Porta della Città.

Giuda solo.

Giu. CHe promisi! che tentò! Un Giuda ami-
Un Discepolo stesso (co;
Avreb.

[a] *Partono.*

Avrebbe ardir sì scellerato, ed empio
Il Maestro arrestar! Tradire io deggio,
Con perfido costume,
Un' Santo! un'innocente! un'giusto! un Nume!
Ah, che al solo pensarlò in ogni fibra
Tutto il sangue s' arresta:
Vacilla questo piè: gelo d' orrore:
E sento ancor, che l' Alma mia pietosa
All' ufficio crudel fugge dal core.
Misero, che farò!..(*a*) Tutto si faccia.
Vadasi...(*b*) Nò, che 'l precipizio estremo
Io corro ad incontrar... Palpito!.. e tremo!....
Tiranno Iscariote è dunque vero,
Che l' amato Maestro
Ricerchi per tradirlo! E brami estinto
Chi la vita ti diede! E in chi t' offese
Il tuo Nume Clemente,
Il tuo liberator? se i benèficj
Ti scordasti, o crudel, rammenta, ingrato,
Ch' è un nulla il traditore, un Dio è'l tradito..
Ah, pria m' inghiotta il suol; m' incenerisca
Colla sua fiamma Aletto,
Che non voglio eseguir sì rio disegno....
Ma l'onor! ma l' impegno! e il mio periglio
Per la dura promessa! ohimè infelice!
Tardi sono i rimorsi. E' scorso il piede
Nel precipizio orrendo. In questa notte
La scellerata impresa

Ne-

[a] *Pensieroso.*
[b] *Vuol partire, e si ferma.*

Necessaria è per me; dunque fia duopo
Eseguirla fedele. Animo, o Giuda,
Che se tutto fin' ora
Per divenir malvaggio io superai;
Poco mi resta. Ho superato assai. (*a*)

SCENA V.

Monte Oliveto con veduta d' un' antro oscuro pella notte, e soltissime piante, che lo circondano.

Cristo genuflesso, Pietro, Giovanni, che dormono.

Cris. ETerno Genitore,
Ecco mi sforza amore un' altra volta,
Con i falli dell' uomo,
Di presentarmi a tè. Umil ti priego,
Che 'l Calice, di pene,
Se ciò possibil fia, fosse lontano
Dalla fragil mia spoglia. Ah tu lo sai,
Esser pronto lo spirto
Crudo scempio a soffrir; ma la mia Carne,
E' inferma. E se non vuoi qualche conforto
Apprestarmi al martire,
Si adempia il tuo voler, nò il mio desire. (*b*)
Ma i miei fidi di nuovo in gremmo al sonno
Giaccion pigri, e sepolti. Ah qual funesta
Rea

[a] *Parte.*
(b) *S' alza d' orar, e va a' Discepoli.*

Rea pigrizia, è mai questa! Amici, ancora
Meco almen per un' ora
Non poteste vegliar? Sù, via fugate
Sì tiepido languor. Al Ciel porgete
Fervoroso il pregar; acciò Satanno
A tentarvi non giunga.

Pie. Oh Dio, ch'affanno! [*a*]
Ch' importuno interrompe i miei riposi?

Cris. Si accosta il traditor, tu Pietro dormi?

Pie. (E' il Maestro! oh rossore!)
Perdonami, Signore, Io ti prometto
Intrepido vegliar. Ecco le preci
Mando fervide al Cielo; Eterno Nume,
Pietà di Noi. C'assista.
Nell' orribil cimento.... Oh Dio! Ritorna
La mia canuta etade
A sparger pelle vene
Un soave languor....vegliar....non....posso....(*b*)

Cris. E tu Giovanni ancor'

Gio. Sento rimorso. (*c*)
Del mio tiepido orar. L'accidia indegna,
Pella vegliata notte, un sonno assai
Dolcemente molesto
Sparge sù gl'occhi miei... che sonno ... e questo....(*d*)

Cris. Torno, Padre diletto; a consacrarmi
Per salvezza dell' uomo

In

(a) *Svegliandosi.*
[b] *S' addormenta.*
[c] *Svegliandosi.*
[d] *S' addormenta, e Cristo và adorare.*

In vittima svenata. E se pur vivo
Del tuo spirto, e voler; pronto l'attesta
La mia pallida fronte,
Questi lumi piangenti, e queste membra
Porporate di sangue.
Spine, lance, flaggelli,
Croce, ferri, catene
Son superflui strumenti alla mia stragge:
Per compiacere a te, Padre adorato,
Senza ferro svenato
Eccomi a piedi tuoi.
Si versi 'l sangue, ed esca
Tutto in molli sudori
Pria, che giunga ad estrarlo il crudo ebreo
A forza di percosse.
Ma che prò tanto Sangue,
Se per l'uomo ostinato in grave colpe
Inutile lo spargo? ah Padre amato,
Con qual pupilla io posso,
Di tant' alme infelici,
La perdita mirar? morir mi sento
Nel solo immaginarlo ... E già ne' lumi
Si stende un fosco velo ... Il cor mi langue...
Senza moti alternar ... dentro il mio seno ....
Soccorso, o Genitore .... Io vengo meno....(a)

SCE-

[a] *Agonizza*.

SCENA VI.

Angelo a volo con instrumenti della Passione tutti in un fascio, Calice in mano, e detto Agonizante.

An. INcreato Signore,
Il tuo Padre supremo a te m'invia
Da funesto forier. E vuol, che intenda
Esser questo 'l momento, in cui s' adempie
Il decreto del Cielo.
Questo Calice amaro
Bever lieto ti dei: Quest' è 'l riparo
Del perduto mortal'. E' ver, che in breve
sarai schernito, e avvinto
Fra servili catene: a brano, a brano
Svelta la carne avrai
Con questi aspri flâgelli: il crin trafitto
Da queste acute spine: e l' Alma grande
Per le aperte ferite, in sù la croce
Manderà al Genitor l' estrema voce.
Ma quanti duri, e acerbi
Saranno i tuoi martori
Tant' in trionfo avrai Palme, ed Allori.[a]

E SCE-

[a] *Si chiude il Proscenio.*

SCENA VII.

Giuda, Malco, Centurione, e Soldati.

Giu. NO', non m'inganno. E' questo appunto il luogo
Dove ben spesso il mio Maestro alberga.
Seguitemi compagni... (ah, sconsigliato, (b)
Dove corro, e m'affretto! oh Dio, che orrore
Apporta il rio disegno a un traditore.)

Mal. Eh ben, perchè t' arresti?
Perchè tremi così? di chè paventi?

Giu. Tremo a ragion... Ah senti....
(Che risolvo! che fò!...) (c)

Cen. Sgombra il timore.
Non vedi in tua difesa
Al tuo fianco le schiere?

Mal. (Ancor vacilla!) Giuda.

Giu. Deh lasciami, che vuoi? sento nel core
Palpiti sì tremendi,
Che mi svegliano a un punto
Repugnanza, e Pietà. Perdono, amici,
Non mi sento valore.
Lasciatemi.... (d)

Cen. Che dici? E le promesse,
Il tuo dover...

Mal.

(b) *Trattenendosi tremante.*
(c) *Come sopra.*
(d) *In atto di partire.*

Mal. La fede i giuramenti

Mal.
Cen. a 2. Dunque lasci in oblio?

Giu. Ah, per pochi momenti almen vi chiedo
Di lasciarmi posar; finchè dinuovo
Torni l' usato moto
All' afflitto mio cor.

Mal. Questa vicenda
D' incostanza, e timore
E' fallo, e non virtù. Ti perdi, amico,
Se l' opra non compisci.
Sai, che troppo tradisci
La Patria, i Sacerdoti, il Concistoro?

Giu. Lo sò!, tradisco ancora il mio decoro
Ma pur...

Cev. Non mi dicesti, il tuo Maestro
Bieco ti guarda; e poi sovente offende,
Con un volto severo,
L' incorrotto tuo onore?

Giu. Il dissi, è vero.
Mi rammento i miei torti; e sento pena
De' rimproveri suoi. Di sdegno avvampo
A un punto stesso, e fremo.
Vorrei tradirlo; e nel tradirlo io tremo.

Cen. Degno di biasmo sei,
Se or, che puoi vendicarti, e la vendetta
Tosto lasci in oblio.

Giu. Son risoluto già...

Mal. Sù via, ti affretta.

Giu. Mora Gesù. Venite

Meco Soldati. I passi miei seguite. (a)

SCENA VIII.

Cristo agonizante sostenuto dall' Angelo: Pietro Giovanni che dormono in disparte.

Ang. ADorato mio Nume, apri le luci.
Ah, che gli manca in sì crudel martoro
E lo spirito, e la vita.

Cris. Oh affanno.... io moro....

Ang. Deh, perchè quì non vien l'ingrato Mondo
Tanto scempio a mirar un Dio immortale
Agonizza per l'uom. Vuota in sudore
Il sangue delle vene.

Cris. Quanti straggi crudeli;... E quante pene
Mi s'affollano in mente!... Insino a morte...
E' afflitta l'alma mia....

Ang. Posa sù questo petto
Il moribondo crin. Pausa al dolore.

Cris. Oh che spavento!.. oh orrore!...

Ang. Sì spavento, ed orror merta il tuo stato,
Veder, che un Giuda amato,
Col tradirti, si perde; il crudo Ebreo,
Che affretta il tuo morir: L'afflitta Madre,
Che agoniza per te; Ma l'uomo ingrato,
Ch'empio vive al tuo amore,
Più ti affligge, e addolora. E' quest' affanno
D'ogni affanno maggior più duro, e forte.

Cris. Oh uomo ingrato!.. oh Giuda! .. oh Madre!.. oh morte!...

(a) *Partono per altra quinta.*

SCENA IX.

Giuda , Malco , Centurione , e Soldati escono dalla quinta dove dormono gl' Apostoli .

Giu. Malco, Centurion, nostre ricerche
Già secondan l' orror di questa notte.
Ecco la preda. A voi ... Nò ... M' ingannai.
Sono i seguaci suoi, Giacomo è quello.
In più remota parte.
Egli sarà; Ma udite:
S' ascondano le faci; e lento il passo
Avvanzi ogni guerrier. Veder potria
Le nostre insidie; e può fuggirne via.
Cen. (Di già vinse i rimorsi.) (a)
Mal. (Non vi è più, che temer.)
Giu. Io vi rammento
Ancor, che assai somiglia
A Giacomo Gesù ....
Cen. Già lo dicesti.
Giu. L' aspetto di colui ....
Mal. Tutto ci è noto,
Che potrebbe ingannarci. E tu, che 'l sai,
Ci assicuri col segno. Or dimmi: questo
Segno qual sia?
Giu. Ragiona in basse note,
Non ci ascolti Gesù. Sentite il segno.
Quello, che con un bacio
Di pace io stringo al sen, quello è il Maestro.

(a) *A Malco.*

Allor, che in queste braccia in finito aspetto
Di amicizia verace
L' accoglierò tosto ricada avvinto
Nelle vostre catene. I suoi prestigj
Non vi faccian terrore. E se lo scampo
Tenterà colla fuga.
Acuti strali, e sassi
Al suo tergo lanciate.
Così voi lo stancate.
E debbellato appieno
O estinto, o vivo il prenderete almeno.

Mal. Siam constanti all' impresa.

Cen. I suoi magici carmi
Vincerà la virtù delle nostri armi. [a]

SCENA X.

Angelo con un bianco velo, e Cristo agonizante.

Ang. A Chi non fa pietà? soffri, mio Nume,
Che dal pallido volto asterga alquanto
Il sanguigno sudore, e il caldo pianto. (b)

Cris. A poco, a poco il ciglio....
Apro alli rai del dì...

Ang. Vivi, e ti serba
Constante a nuove pene. Al Ciel la gioja
Spunta dal tuo morir. Come da questo
Suolo tutto irrigato

Dal

(a) *Entrano per un' altra quinta.*
(b) *Gli asciuga il volto insanguinato.*

Dal tuo ſangue in ſudori
Spuntar roſe vermiglie, e gigli, e fiori. (a)
Mira, che queſt' è un ſegno
Del proſſimo goder. Al nuovo giorno,
Coll' acerbo penar, toſto vedrai
Salva l' umanità; ſconfitto Averno:
E poi con miglior ſorte,
Sorgendo il terzo dì, vinci la morte. (b)

Criſ. Ahime!...(c) Tutto ſon' io
Di vivo ſangue aſperſo in rio martiro;
Ma a sì grata novella io già reſpiro....(d)
Ah, ſi corra, ſi voli
Sollecito a morir; acciò il mortale
Senz' indugio ſi ſalvi. (e) Olà, miei fidi:
Ecco l' ora fatale.
Coraggio. E' quì vicino,
Con mille prodi armati,
Il traditor. Già da feroci Ebrei
Si ode da quì non lungi
Il calpeſtio frequente. In voi non ſia
Scandalo, o miei ſeguaci. E ver percoſſo
Scorgerete il Paſtor; pure il ſuo Gregge
Frà le percoſſe iſteſſe ei cura, e regge.

Pie. Signor, è pronto il ferro. E queſto il tempo
Di rotarlo opportuno.

(a) *Fioriſce il prato.*
(b) *Vola.*
(c) *Siede ſopra un ſaſſo.*
(d) *Alzandoſi và verſo gli Apoſtoli.*
(e) *Scuotendoli ſi alzano.*

Crif. Ah, via fi vada
All' incontro funefto.
Pie. Al tuo fianco fon' io.
Gio. Che incontro è quefto!

S C E N A XI.

Giuda, Malco, Centurione, Soldati, e detti.

Giud. TUtto ò compito, altro adoprar non refta,
Per meritar frà gli empj il grado eftremo,
Che confegnarlo a voi.
Cen. Ma ancor vaneggi? (*a*)
Mal. Chi fi appreffa?
Giu. E la Preda.
Or tacete. (*b*) Maeftro, il Ciel ti falvi.
Crif. A che venifti, amico?
Giu. Venni... (Che gli dirò!) m' induffe... (oh
L' amicizia, il dover' orrore!)
Crif. Ah Giuda ingrato,
Come così tradifci,
Con fimulato bacio
Il figliuolo dell' uomo! Ah fcellerato,
Guardami in volto... ai cor... penfa, fon io...
Giu. Intendo, intendo. (Ah qual'affanno è il mio.)
Crif. Voi con accefe faci, e deftre armate
Dite, cari fratelli, a chi cercate?

Cen.

[a] *Crifto va all' incontro de' Soldati.*
[b] *L' abbraccia baciandolo.*

Cen. Il Nazaren Gesù.
Crif. Quello fon' io. (*a*)
Giu. (Oh stupore!)
Mal. (Oh maggia!)
Cen. (Che fato rio!)
Crif. Sorgetevi, infelici. A voi richiedo,
Qual sia l' odiato oggetto
Delli vostri furori?
Mal. E' Gesù Nazaren.
Crif. Diffi, che io sono. (*b*)
Fate ciò, che volete, io vi perdono.
Cen. Olà, Forte si stringa
Frà lacci il negro Mago.
Crif. Eccomi pronto.
Dove son le catene? I miei seguaci
Non si arrestin però.
Mal. La stigia mano
Sù porgimi, o Fellone. (*c*)
Pie. Ah perfidi! fermate. (*d*)
Mal. Ancor si annodi 'l calvo,
Coraggiosi guerrieri.
Pie. E tu morrai, spietato. (*e*)
Mal. Ahime! son morto.
Soccorretemi, amici. Ahi, questo vecchio
Audace mi ferì nel destro orecchio.

Crif.

[a] *Cadono indietro.*
[b] *Cadono come sopra.*
[c] *In atto di legarlo.*
[d] *Opponendosi.*
[e] *Lo ferisce nell' orecchio destro.*

Crif. Baſta Pietro, fin qui. Deponi il ferro:
E fà, che ſi eſeguiſca
Il decreto Divin. Forſe non ſai,
Poſſo il Padre pregar, e a mille, a mille
Pronti in difeſa aurei Celeſti ſchiere?

Pie. Ma adorato Signor....

Criſ. Laſcia, che io mora.

Pie. Ubbidiſco a tuoi cenni. (*a*)

Criſ. E' queſta l'ora,
Che al tenebroſo Averno
Io ultima permetto eſtrema poſſa:
Il ferito guerriero
Venga da me. [*b*] Va pur. Sei ſano.

Mal. E' vero.
Ma cadeſti in mia man. Nulla ti giova
Queſta ſtrana maggia. (*c*) Con doppj lacci
Il ſeduttor ſi annodi. (*d*)

Cen. Valoroſi miei Prodi.
Date fiato alle trombe. (*e*)
Si bandiſca il timor. Fate coraggio.
E' già ne' lacci il Nazaren malvaggio. (*f*)

SCE-

[a] *Si ricompone il ferro.*
(b) *Gli ſana l'orecchio.*
[c] *A Soldati.*
[d] *Lo legano.*
[e] *Suonono le trombe.*
[f] *Partono.*

SCENA XII.

Camera.

Pilato, e Giuseppe.

Pil. A Che vieni, Giuseppe?
Giu. Ah Preside signor, sò, che il tuo core
Di giustizia è ripieno. Umil dimando
Giustizia, e pietà.
Pil. Per chì la chiedi?
Giu. Pel povero Gesù.
Pil. Fors'è in catene?
Giu. Frà poco avvinto ei viene
Da perfidi giudei. L'indegne squadre
Un Discepolo suo li guida audace.
Certo sarà l'arresto.
Pil. Lo sò, che vuoi per questo?
Giu. Lo sai, e lo permetti? Ah la giustizia
Deh richiama su'l trono. E' un giusto, un Santo
Quel, che reo si pretende; e d'Isdraele
L'alto liberator.
Pil. Lo sò....
Giu. Lo sai;
E presto ancor non dai
L'opportuno riparo?
Ah, se più tardi il Cielo
Tu l'irriti così.
Pil. Lodo il tuo zelo;

Ma

Ma la condotta mia
Non condannar però. Conoſco, è vero,
Di Gesù l'innocenza. E non ignoro,
Che il Popolo l' acclama
A vicenda un eroe. Chi vuol, che ſia
Un Battiſta riſorto:
Chi un Profeta lo crede: e chi un' Elia.

Giu. Nè tutto ſai. L'opre ammirande....

Pil. Ancora
Tutte l'opre ammirande
Son note a me. La chiuſa porta d'oro
Entrando coll'Oſannà,
In quel giorno feſtivo,
Da ſe ſteſſa s' aprì....

Giu. Li beneficj...

Pil. Li beneficj poi, che da per tutta
Solima comparti; Chi è mai colui,
Non li ravviſa appien? Con un ſol cenno
Sorgono a vita i morti, odono i ſordi,
I muti anno favella,
Gli Egri tutti riſana.
Tutto queſto lo sò! Ma che gli giova,
Se dal ſacro Conſiglio
Si vuole prigionier? E benchè foſſe
Di Gesù Nazareno
Un portento ogni paſſo;
Mi comanda arreſtarlo anche Caifaſſo.

Giu. E tu, Signor...

Pil. Ed io pronto i guerrieri
Gli permeſſi all' impreſa...

Giu.

Giu. Dunque sei pronto a condannarlo ancora
Per livor del Consiglio?
Pil. A questo segno
Certo, non m'indurrò. Per sua difesa
Vi sarà, ti assicuro, il Mondo intiero,
E di Ponzio il poter. Si appaghi adesso
Il supremo pastor; egli è la guida
Del Popolo di Isdraelio,
Lo splendor della patria,
L'onor del vostro Tempio.
Appagarlo convien.
Giu. Caifasso è un'empio,
Un tiranno spietato
Nel Popolo di Dio.
Pil. Che dici?
Giu. Emendo.
Io dir volea, Signor, che un mostro, un fiero
Ha sollevato al trono
La nostra Sinagoga;
E un barbaro crudele
Venera per Pastor tutto Isdraele.
Pil. Deh, caro amico, affrena
L'intempestivo ardor.
Giu. Ma quando veggio...
Pil. Basta. Vanne al riposo; alfin è stanca
La già avanzata notte
Di gareggiar con noi. Lascia la cura
A me del Nazareno.
Giu. E forse spero?
Pil. Spera; e poi vieni. E quando il dì si avanza

Effetto diverrà la tua speranza. [a]

Giu. A favor del Maestro,
Ah, si mutasse, oh Dio, nel mio ritorno
L'orror di questa notte in chiaro giorno. [a]

SCENA XIII.

Appartamenti terreni.

Maria Vergine, e Maddalena.

Mar. Lasciami, per pietà, lasciami, amica,
Sola col mio dolore... [b]

Mad. Dimmi almeno, qual sia
Di sì più dell' usato acerbo pianto
La funesta cagione?

Mar. Ah, che il mio duolo
Esprimer non si può. Che se vi fosse
Qualche labro loquace,
Per comprenderlo poi
L'inerme tuo pensier non è capace.

Mad. Più mi affliggi così. Qual mai sia questo
Indicibil dolore?

Mar. Credi, che sia ritegno
Nel palesarlo a te? no, nò. Ti inganni.
Tutta la pena mia direi vorrei;
Ma per spiegarla appieno
Duopo è sentirla meno.

Tu

[a] *Partono.*
[b] *Piange.*

Tu per saper qual sia,
Esser madre convien, com'è Maria. ...
Ma qual giunge al mio core
Inaspettato affanno! ... Ahime! mia fida,
Non sò, qual mi serpeggia infra le vene
Di gelido timore! ...
Nume eterno, che sia! .. Lo sento: il figlio
Fors' è morto fin' or ... Chi sà, se brama
Quella pupilla errante
Nella dura agonia veder la Madre?
Chi sà, se pur caduto infra le squadre
Il moribondo labro
Chiama aita da me? Partiamo, amica,
Almen da noi nel suo vicin periglio
Abbia soccorso ...

SCENA XIV.

Nell' atto di partire, sovragiunge Giovanni piangendo.

Gio. AH Madre, il tuo bel figlio ...
Il mio Maestro ... oh Dio! ...
Mar. Che avvenne! ahime! ... Parla ...
Mad. Ah parla, che io moro! ...
Mar. L' unico mio tesoro
Dimmi, dove lasciasti?
Gio. Giá si porta pell' uomo, ove lo guida
L' infinito suo amore ...
Mar. Pur troppo era presago

L' affannato mio core.....

Mad. (Ah, del mio ciglio
Non sò il pianto frenar....)

Mar. (Povero figlio....)
Non sedurmi, Giovanni,
Narra tutt' alla Madre
La ferie di sue pene.
Per pietà lo domando.

Gio. Senti, e prepara a nuove doglie il core,
E i lumi a lacrimar. Vidi nell' Orto
Il dolce mio Maestro
Da un discepol tradito, e dato in preda
A' inferociti ebrei. Con doppj nodi
Di pesanti catene
Fù crudelmente stretto. Il grave peso
Di lacci s' inumani
L' oppresse a primi passi. Al suolo cadde.
Ma gli empj allor, quai tigri ircaue, addosso
Con spietato furor compagni a folla
Si gli avventano a gara...

Mar. (Ciel, non resisto a sì novella amara!...)

Mad. E poi?

Gio. Chi lo calpesta
Col nefando suo piè: Chi col ginocchio
Su l' adorabil petto
Il preme, e lo tormenta;
Chi con l' aste lo insulta;
Chi con legni nodosi;
E chi superbo infaccia
Il percuote, l' atterra, e lo minaccia.

Mad.

Mad. E 'l Maestro frattanto?
Gio. Tutt' asperso di sangue
In quel duro conflitto
Videsi semivivo, e derelitto.
Mar. De' suoi seguaci almen non ebbe aita?
Gio. L'abbandonò ciascun....
Mar. (Figlio,...mia vita....)
Gio. Ed io ingrato, e codardo anche lo scampo
Ricercai colla fuga. Errando i passi
Or quinci, or quindi in quel scabroso calle,
Pella scoscesa, e sassi,
Precipitai cadendo. Alfine incerto
Nel mio camino, e stanco,
Frà cespugli mi celo, e quivi io manco.
Mar. E l'esito fatal del caro Figlio
Non vedesti così?
Gio. No 'l vidi allora.
Apro poscia le luci,
E non lontano ascolto
Dalle trombe funeste il rauco suono.
Ah, dissi, avvinto il mio Maestro amato
Già lo portan gli Ebrei. Piansi, mi afflissi:
Mi sollievo dal suolo, e coragioso
Mi avanzai per seguirlo. A caso il passo
In quel loco mi porta, ove il Maestro
Fù percosso, e legato. E vidi. (Ahi vista
Dolorosa per me....)
Mad. Di, che vedesti?
Gio. Quelle tremule erbette, e pur la Terra
Eran tinte di sangue. Al suol postrato,

Con acerbi sospiri
Tento baciar quell'orme; ivi ritrovo (a)
Questi svelti capelli
Dal crin del mio Signore.

Mar. Misero figlio mio....

Mad. Che fier dolore....

Mar. Chi fù l' empio, chi fù fili adorati, (b)
Che ardimentoso, e fiero
Or vi svelse così?...

Mad. L'Autor primiero
Fù l' indegna mia colpa.
Questa diede vigore a quelle squadre....

Mar. Nascondetevi, o parti (c)
Delle viscere mie dentro il mio seno...
Ah, ch' io potessi almeno,
Come nascondo a voi,
Nel centro del mio cor, celare il Figlio.
Or non fosse in periglio;
Ne oggetto ancor della perfidia ebrea.
Ma stupida, ch' io sono!
Perdo il tempo in querele, e il figlio intanto
Forse more a momenti, o vive in pene.
Deh, guidami, Giovanni al caro Bene.

Mad. Non smarrirti, Signora,
Un' eccessivo affanno
Impensato piacer porta tal'ora.

Gio.

[a] *Esce dal petto svelti capelli, e peli di barba, e gli dona a Maria.*

[b] *Parlando colli capelli, e peli sudetti.*

[c] *Se li stringe al petto.*

Gio. Spera, chi sà, che il giorno
Non è sempre al mortal funesto, e nero.
Mar. E' vero, amici, è vero.
Mà pur anche compagni
Son la speme, e il timor: E non avanza
Per conforro al dolor, che la costanza. (*a*)

SCENA XV.

Gran Sala illuminata adorna di varie Pitture.

Anna, Misandro, Giuda, e molti Personaggi raguardevoli seduti in adunanza.

Mis. DUnque il vil Nazareno,
Pria d' arrestarlo i Prodi,
Tant' oprò di prestigj?
An. E Malco, e Centurione
Non uccisero poi l' empio stregone?
Giu. Tu Principe imponesti,
Che al publico conspetto
Di un Mondo spetrator' Ei fosse spento.
An. Si, che già me 'l rammento; e voglio ancora,
Che su 'l Golgata ignudo
Sopra un Legno fatal sospeso Ei sia.
Così con pena ria giunga il fellone
Frà vergogna, e tormenti, al passo estremo. (*b*)
Mis. Qual tumulto s' avanza?

[a] *Partono.*
(b) *Si ode un suono di tromba.*

Giu. (Ahime, ch' io tremo !)
Il tradito Maestro
Ecco avvinto, o Signor, a noi si appressa.
Rammenta la promessa.
Per esser fido, il sai,
Mi costa un tradimento.
An. Adempisti 'l dover, la paga avrai.
Giu. (Oh rossor !)
An. Chi ti affligge ? Ecco l' Argento. (*a*)
Molto deggio, al tuo zel. Sentimi Giuda.
D' ogni possanza mia
Disponi a tuo piacere.
Giu. (Oh Dio, chè orrore !
Or misero comincio
A provare in me stesso i primi effetti
Tormentosi, e infelici
Del tradimento mio. Gelar mi sento
Il sangue nelle vene:
L' Anima in sen mi opprime
Una gelida mano; e 'l core intanto
Manda dagl' occhi inaspettato il pianto. (*b*)
An. Giuda ? che fai ? tu piangi
Or, che devi goder ?
Giu. Piango il mio stato... [*b*]
Mis. Se non ti basta d' Anna,
Per renderti felice,
L' amicizia, e il favor, anche Misandro
Ti giura fedeltà.

Giu.

(a) *Gli dona il denaro.*
(b) *Piange.*

Giu. Ma pur non posso
Rasserenarmi appieno. Ah, mi rammento,
Che un infelice io sono. (no. [a]
Mis. Sgombra il timor. Prendi me stesso in do.
Giu. Ahime! Prossimo è a noi. (*b*)
Il più crudele oggetto
Delli rimorsi miei.
Lasciatemi partir. Che mal soffrisce
Del mio volto il rossore
Restarsi col Tradito, il traditore. (*c*)

SCENA XVI.

Malco, Centurione, e detti.

Mal. Il mostruoso Abborto;
Che partorì l'Ippocrisia più fina:
Il figlio di Meggera,
Che con falli portenti
Fessi chiamar quel gran Figliuol di Dio,
E già stretto in catena.
Cen. Prenci lo credo appena
Averlo in nostra mano.
Il più famoso mago,
Che racchiude nel seno il suol Caldeo
No, non potrebbe oprar più meraviglie.
Sembrami, inver, che sia

[a] *L' abbraccia.*
[b] *Guardando la Scena.*
[c] *Parte.*

O un Pluto in carne, o il voſtro gran Meſſia.

An. Valoroſi Guerrieri,
Di noſtre cure il frutto
Tutto deveſi a voi. Venite al petto, (*b*)
Anna molto à gradito il voſtro affetto.

Miſ. Centurion: fù vero,
Che con un cenno ſol tutte le ſchiere,
L'Incantator, fè roveſciare a Terra?

Cen. E ciò fù un nulla a paragon del reſto.

An. Che altro fè di funeſto?

Cen. Giunto pallido, e ſmorto all' Aurea Porta,
Che da Ceſari eſtinti in ſtatue è adorna;
Quegl' inſenſati marmi al ſuol la fronte
Piegano riverenti. E genufleſſi,
Fuor d' ogni coſtume,
L'inchinaro così, come lor Nume.

An. Meraviglie inaudite!

Miſ. Oh nero incanto!

An. Ed or dove il laſciaſti?

Cen. Quì fuor nell' Atrio, al verde olivo avvinto
E onuſto di catene.

An. A mè ſi guidi.

Cen. Ecco, Signor, che viene.

S C E N A XVII.

Criſto legato, Soldati, e detti.

Miſ. ALla viſta del mago
Tutto mi ſento il cor' ebro di ſdegno.

An.

[b] *Abbraccia ad ambedue.*

An. Avvicinati, indegno. Or dì superbo,
Quai sono i tuoi seguaci?
Quali i dommi fallaci,
Che insegnasti alla plebbe?.. Eh ben non parli?..
Empio, teco ragiono.
Innanzi a questo trono
Rispondimi, e rapporta
Ciò, che in Solima insegni?
Cris. Io già palese
Sempre al mondo parlai; ciascun m' intese;
Perchè lo chiedi a me? chiedilo a questi,
Che mi ascoltaro. E sanno
Qual furo i sensi miei. Essi il diranno.
An. (Che temerario ardire!)
Mis. (Che ria baldanza!)
Mal. Audace!
Benchè stretto in legami
Di tue false dottrine
Ancor non ti confondi?
Al supremo Pastor così rispondi!. (*a*)
Tutti. Viva il zelo di Malco, e innanzi ad Anna
Merta l'applauso, e un decoroso Osanna.
Cris. Mi percuoti? E perchè? Se mal parlai,
I testimonj fà noti.
Ma se bene; perchè poi mi percuoti?
Mal. Ahime, che tutto irriggidir mi sento.....
Manca al braccio il suo moto... Ahi gran tor-
An. Perfido incantatore! (mento...(*b*)

[a] *Gli lancia un schiaffo, e lo fà cadere.*
(b) *Parte.*

E ancor senza timore,
Nella sacra adunanza,
Con tuoi maggici carmi il mio più fido
Così tormenti! .. Olà. Con più ritorte
Stringasi quel Fellone. E in rio martire
Si conduca a Caifasso,
Tormentandolo a gara in ogni passo. (a)

Cen. Vieni furia di Averno, e l'orme calca
Di tua maligna sorte,
Che fida ti conduce a straggi, a morte.

Mis. Vieni, peste del Mondo. Il premio avrai
Del tuo misfatto atroce
Con flagelli inumani, e colla Croce. (b)

SCENA XVIII.

Sotto gli appartamenti di Anna.

Giuda, e poi Malco da diverse Quinte.

Giu. AH, che facesti, o Giuda! A sì vil prezzo
La richezza del Ciel vendi agl' Ebrei!
Dunque si poco stimi
Il Facitor del tutto, il gran Motore
delle sfere, e degli astri! E poi, (che orrore!)
Fù del mio tradimento indizio certo
Il bacio, ch'è d'amor segno verace;
L'amplesso, ch'è forier di vera pace.
Oh

[a] *Parte.*
[b] *Partono.*

Oh mio amplesso bugiardo!
Oh bacio traditor, perfido, e rio,
Che col segno d' amor tradisci un Dio.

Mal. Ah, che facesti, o Malco! Ardisti un Nume
Render vinto frà lacci,
Svellere dal Crin le sacre chiome,
Schiaffeggiar la sua guancia
Con sagrileca mano! E non t'ingoja
Nella stiggia palude il nero Abbisso!
Tardi, mano spietata
Inaridisti. Ah, pria dell' empio colpo,
Pria di toccar feroce
Quella salma divina
Tu dovevi perir. Ma perirai,
Mentre cruda compagna al mio dolore
Unisci affanni à lacerarmi il core....

Giu. Frà quest' ombre notturne
Non sò qual mesto accento
Sembrami d' ascoltar!...

Mal. Misero...

Giu. E Malco!
Malco. (non ode!) Malco,
Fido Guerrier. Non senti?

Mal. Chi nojoso interrompe i miei lamenti?

Giu. Giuda.

Mal. Da me che chiedi?
Scostati, traditor, lasciami solo,
Non seguir l'orme mie. (*a*)

Giu. Come! Cangiasti

Quell'

(a) *In atto di partire.*

Quell' ardir pertinace:
Quel tuo fiero constume!
E tu Malco non sei?
Mal. Sì, che son io
Quel mostro ingrato, e percussor d'un Dio:
Il costume, l'ardir, la mia fierezza
Son seguaci rimorsi,
Che uniti tutti al core
Nel mio sconvolto interno
Fanno straggi maggior d' un crudo Inferno.
Giu. (Sì. Comprendo. Il suo fallo
Già ravvisa costui.) Ma dimmi: adesso
Dove guidi 'l tuo piè?
Mal. Vado ramingo
Coll' incerti miei passi,
Dove vuole il destino:
Cerco rupi, e foreste
Spaventose allo sguardo, e ignote al Mondo:
Bramo asilo trovar nelle più cupe
Sotterranee spelonche.
E là tento celarmi
Acciò mai più non vegga i rai del sole.
L'ombre, i pianti, i sospiri
Frà quei funesti orrori,
Forse pausa sarauno a miei martori. (*a*)
Giu. Udisti, o Giuda? E pur tu vivi, e spiri
Le bell'aure vitali! un Malco prode,
Che lo sospinse all' opra
L'onor del suo mestiere,

Il

(a) *Parte.*

Il comando, il timor, fugge la luce
Delle Stelle, e del sole; ed io, che uccido,
Con un pieno voler, l'istesso Nume,
Ancor non mi nascondo
In un seno di terra il più prrfondo?
Fuggasi tosto. E negli orrendi Abbissi
De' più concavi sassi un Drago un mostro
Cercasi, che mi sbrani.
E se questi pietosi
Saranno a miei martiri, andrò in Averno,
Con cento furie in petto,
La morte a ricercar nel sen di Aletto. (*a*)

SCENA XIX.

Atrio con in prospetto una porta velata, Soldati muti, che si riscaldano al fuoco.

Pietro. poi Misandro, e Centurione che escono dalla sudetta Porta.

Piè. La mia canuta età troppo è soggetta
All' inclemente freddo
Di quest' orrida notte.
Piacciavi, Amici, un poco,
Ch' io riscaldi le Palme a questo foco. (*b*)
Cen. Ne tutto dissi ancor: quel vecchio ardito
Vibrando il ferro tosto,

Co-

[a] *Parte.*
[b] *Siede al fuoco.*

Come un' errante Stella,
Sparì dagl' occhi miei...

Pie. (Di me favella!
Misero, che farò!)

Mis. Ma il mago poi...

Cen. Il mago Nazaren l'orecchio destro
Di Malco risanò...

Pie. (Del mio Maestro
Anche parla costui!.. Ciel, che risolvo!
Partir vorrei....)

Mis. Cadendo i prodi a terra....

Cen. Sediamo al fuoco, ad ascoltare il resto. (*a*)

Pie. (Che sento! Ahime! Che labberinto è que-
Partirò... fuggirò...) [*b*] (sto!

Mis. Ferma. Ove vai?

Pie. (Finger couvien) Rabino,
Il rispetto, il dover m' obliga altrove
Drizzar le piante mie.

Cen. (Parmi all' aspetto,
E alla voce costui,
Che fosse il vecchio, o che somiglia a lui.)

Pie. (Parlan forse di me? si parta.) [*c*]

Mis. Aspetta.
(Lo scoprirò.) Tu impallidisci? Siedi.
Dimmi, vecchio, che sia
S' insolito tremore?

Pie. Non stupirti, signore.

La

[a] *Siedano al fuoco, alzandosi i Soldati.*
[b] *In atto di partire.*
[c] *Fermandolo.*

La mia cadente etade, il freddo estremo
Mi fanno impallidir; per quest'io tremo.
Cen. Ah vecchio mentitor. E tu non sei
Del vile Galileo seguace infido?
Pie. (In qual cimento io son!)
Cen. Parla, o ti uccido?
Pie. (Che farò!..che dirò!..Per questa volta
Mi giova il simular.) Due altre Ancelle
Mi richieser l'istesso;
Ciò, che risposi allor, replico adesso.
Mis. E che dicesti allora?
Pie. Io le giurai,
D'ignorare tal'vuom, ne'l viddi mai. [a]
Cen. E tu non fosti all'Orto
Feritor d'un Guerriero?
Pie. Oh Dio! che dici?
Mis. Ma l'istessa favella
Ti accusà, e ti condanna.
Pie. Ah nò, signor, che la favella inganna.
Credimi, il Nazaren io non conosco. [a]
Se mentisce il mio labro, il Cielo irato
Fulmini contro me. Tosto il terreno
Aprasi, e mi tracanni.
E per tormento eterno
Vindice sia del fallo mio l'Inferno.
Cen. Empio, con tuoi spergiuri invan ti celi.
Pie. Io non spergiuro. In testimonio chiamo
Gl'empirei spirti, e il vero Dio d'Abramo. [a]
Cen. Che ne dici, Misandro?

Mis.

[a] *Canta il Gallo.*

Mis. Non mi sembra sincero.
Cen. E' spergiuro in eccesso.
Mis. E' mensogniero. [*a*]
Pie. Ma, che giurai bugiardo!
Ah, troppo tardi il Gallo
Mi rinfaccia col canto il mio gran fallo.

SCENA XX.

Nell' atto di partire Pietro svelasi la porta antedetta, dentro della quale si vede la sala di Caifasso illuminata.

Caifasso in soglio, Cristo legato innanzi, Giuseppe, Nicodemo, Misandro, Centurione, Consiglieri seduti, e detto.

Pie. MA qual orrida Scena or si presenta
Alle pupille mie? .. (*b*) Cieli! il Maestro
Mi guardò, mi ferì... Sì già ti sento.
Quel, che mi predicesti,
Col tuo sguardo amoroso, or lo rammento.
Misero, che farò!.. fuggire io voglio
Questo infame soggiorno. Altrove il pianto
Verserò dal mio ciglio.
Per non più ricader fuggo il periglio. (*c*)

Cai.

[a] *Entrano pella porta da dove uscirono.*
[b] *Guardando l'aperta della sala.*
[c] *Parte.*

Cai. Qual silentio è mai questo! ah Nazareno;
Ne pur comprendi appieno
Di un supremo Pastore
La somma autorità? Rispondi almeno
A questi, ch' ai d'intorno
Testimonj veraci.
Giu. Nò, risponder non dee, che son fallaci.
Cai. Fallaci!
Nic. Anzi spergiuri.
Uno asserì, che rovinar volea
Il tempio Augusto; e mai l'eccelse mura
Tornare a edificar; l'altro protesta,
Che caduto, in trè dì, volea rialzarlo.
Non discordan le prove? Or come dunque
Vuoi convincer di reo con false accuse
Un' innocente, un giusto?
Mis. Innocente è chi niega il censo a Augusto.
Cen. Innocenre è un rubello,
Ch' entrò nella Città da Rè novello.
Cai. Innocente è un fellone, un Alma ria,
Che spacciava in Sionne esser Messia.
Nic. Ah Caifasso, e tu creder puoi veraci...
Cai. Deh non più, Nicodemo, ascolta, e taci.
Rabini: Il Galileo
Di mille colpe è autor. Quì non rapporto,
Ch'è un perfido impostore,
Che à sconvolto la plebe, e alcun sicuro
De' suoi incanti non è. Neppur rammento,
Ch'è un' ippocrita infame,
Il gran Tiberio, il Mondo,

La

La patria, il Cielo, e i noſtri riti offeſe;
Sol, miniſtri vi narro
Queſto, che già ſcorgete empio livore
Nel ſuo eſterno pallore. Il crin dimeſſo,
L' aſpetto di quel ciglio
Minacciofo, e ſevero; il labro ancora,
Che mormora frà ſe: ſon chiari ſegni
Che contro noi conſpiri
Con odio interno, e con vendetta, ed ira.
Dell' attentato indegno
Baſti 'l ſolo ſilentio a farne fede;
Mentre, chi tace acconſentir ſi vede.

Giu. Che ingiuſtizia è mai queſta! ah ſacro Prence!
La modeſtia, il ſilenzio,
Che ſon della virtù caratter fido,
Vizio l'appelli? I beneficj, il zelo
Del ſacro Rito acor ſpacci, che ſia
Arte d'incanti, e finta Ippocriſia!

Nic. L'innocente Gesù ſe tace, o parla;
Colla perfidia tua, fra le ritorte
Lo farai comparir, ch'è reo di morte.

Miſ. Giuſeppe!..(*a*)

Cen. Nicodemo!...[*a*]

A 2. Ah, tu non miri,

Miſ. Con chi parli!...

Cen. Ove ſei!...

A 2. Così deliri!

Cai. (Toliero ancor!) Ma via. Queſt' Alma rea
Si difeſa da voi,

Aſtrin-

[a] *Alzandoſi in piedi.*

Astringasi alla fine
A favellar. (a) Giacchè nulla rispondi
Alle nostre richieste,
Come Principe Sacro,
Pel gran Nume del Ciel, io ti scongiuro,
Che dichi al gran Consiglio,
Se Cristo sei d'un Dio vivente il Figlio?

Cris. Tu ben l'ai detto. In verità vi parlo.
Frà le lucide nubbi,
Cinto di gloria, e di celeste onore
Altra volta verrò, come Signore.

Cai. Oh Ciel! bestemmiò! [b] L'udiste, Amici?

Mis.) Sì.
Cai. a 3.) Bestemmiò l'infido!
Cen.)

Nis. Tanto ardisci, malvaggio, e non ti uccido! (c)

Cai. Che più altro, o Ministri,
Testimonj cercar? Voi già sentiste
La bestemmia esacranda.

Mis. Un nuovo fallo è questo;
Che sol basta a morir' il Galileo.

Mis.)
Cai. a 3.) Mora, mora il Fellon, di morte è reo.
Cen.)

Cai. Soldati: il delinquente
Toglietemi d'innanzi.

G Re-

[a] *A Cristo.*

(b) *Si alza con impeto, e con esso tutti lacerandosi la veste.*

(c) *Se gl' avventa addosso.*

Resti in carcere orrendo. E infin, che spiri,
Sian funesti, ed atroci i suoi martiri.
Mis. Che bel Figlio di Dio fra lacci avvinto;
E frà poco sarà su 'l Legno estinto. (*a*)
Cen. Oh che gran Nume invero
Motteggiato, deriso, e prigioniero. (*a*)
Nic. Oh barbaro! oh inumano
Sagrilego Caifasso!
E Pontefice sei? la Sacra Legge
Nel Levitico espressa
Custodisci così! Così la veste,
Che il carattere tuo, freggia, e distingue,
Sollecito conservi! Ah divenisti
Delle proprie rovine il fabro indegno.
Lacerando tu stesso
Il Razional Sagrato
(Permettendolo il Ciel.) Già esprimi al vivo
Che di tua Dignità resterai privo. [*b*]
Cai. Ah ben degna Adunanza,
I rimproveri udire
Del vecchio Nicodem? Così rispetta....
Ma voglio...
Giu. Eh che vorresti?
Tu, Tiranno, ti festi
L'opprobrio della plebbe. In te già spira
Dell' Alma Sinagoga
L' eccelsa Dignità, L'onor del Tempio,
Le Pontificie insegne

Dis-

[a] *Con ironia.*
[b] *Parte.*

Dispreggiate da te, saranno accolte
Da Fedeli Seguaci
Del Nazaren Gesù. No, non conviene,
Un barbaro crudele,
Che nudrisce nel seno
D'una fiera Meggera il crudo sdegno,
Che ancor del Gregge eletto
Fosse Capo, e Pastor.

Cai. Superbo!...(*a*)
Mis. Infido!...(*b*)
Cai. A un Pontefice Sacro...
Mis. A un Sommo Sacerdote
A 2. Parlar così?
Mis. L'uccido.(*b*)
Giu. Ch'à le viscere sue pien di livore,
E di Clemenza vuote
E' spietato infedel, non Sacerdote.(*c*)
Mis. (Più non soffro ritegno!)
Cai. (Scoppio d'ira, e di sdegno!)
Ah Misandro, che fai? deh, corri, vola
Ad Anna Socer mio. Digli, che tosto
Dal Preside ne venga:
Narragl' i torti miei. Quel Nazareno,
Senz'altro induggio poi,
Con più fieri tormenti,
Si conduca a Pilato.
Vò, che mora il Fellon da scellerato.

(a) *Alzandosi.*
(b) *Mette mano alla spada.*
(c) *Parte.*

Egli solo è cagione
De' falli di costoro.
E de' tumulti ancora
Del Popolo sconvolto.

Mis. Volo a tuoi cenni. [*a*]

Cen. Ed io
I Carnefici sprono alla vendetta.
Acciò, a quel Seduttore
Faccian provare il più ferin dolore.

Cai. Mora, mora una volta:
Quando non fosse reo,
Viver più non dovrebbe.
E' necessario a Noi, purchè non pera
Tutta la nostra Gente,
La perdita d' un solo anche innocente. [*b*]

Fine dell' Atto Secondo.

[a] *Parte.*
[b] *Partono.*

ATTO III.

SCENA I.

Sotto gl' Appartamenti di Caifasso.

Maria Vergine, e Maddalena.

Mar. NE ancor giunse Giovanni
Sollecito a recarci
Dell' amato Gesù qualche novella.
Mad. Senti, Madre mia cara
Giacchè dubbio è 'l successo, e tu non sai
Quale del tuo Figliuol fosse il destino,
Fà pausa al gran dolor. Quando la pena
E' incerta, o non si vede, il cor non sente
Un' estremo martir.
Mar. Se tu sapessi
Quant' è afflitta quest' Alma,
Non diresti così. Tutt' ò presente
Quello, che di presente il caro Figlio
Non prova di dolor. Quì dentro, Amica,
Quì dentro del mio cor vedo la stragge,
Che cruda gli sovrasta al freddo marmo.
Hò innanzi agl' occhi miei gl' aspri flaggelli,
L' acute spine, i dolorosi omei,
Le inumane ritorte, i duri chiodi,
E la pesante Croce,
Che il faranno penar: Sento li spreggi:
Ascolto le minaccie

Degl'empj Accusatori: Odo quel grido
Del Popolo feroce,
Che vuol morto il mio Ben.

Mad. Quest'è una voce
Dell'eccessivo affanno, e ti figura,
Colla supposta pena,
Forse quel, che non è.

Mar. No, Maddalena,
Io non m' inganno. Il mio diletto il disse:
Nè mentiscono i Vati. I grandi Arcani
Tutti son noti a me. Son fisse in mente
Le venture sue pene, e l' hò presente.

Mad. Volgi almeno il pensiero in qualche oggetto
Men funesto per te.

Mar. Dunque io penso
Tutto è fiero martir. Provo il presente:
Il futuro prevedo: ogni momento
Di tutto il viver mio
Doppiamente nell' Alma
Mi tormenta, m'affligge: ed il mio Amore
Unisce nel mio cor, con rie Catene,
Gl' affanni del mio Figlio, e le mie pene.

Mad. Anche in parte, o Signora, a te somiglio.
Perdo il Maestro mio, se perdi 'l Figlio.
E pur....

Mar. Ecco Giovanni.

SCE-

SCENA II.

Giovanni, e detti.

Gio. AH Madre, ah quali affanni
Io sarò per recarti... (*a*)
Fuggi, salvati, parti. In questo suolo
Vince la Crudeltà, regna la colpa.
Mar. E creder puoi, che io parta
Senza prima veder l'unico Figlio?
Mad. Dimmi: qual sia il periglio?
Gio. Udite, udite: il dolce mio Maestro
Dopo, che fu l'oggetto
Degli scherni, e dell'onte alla presenza
Del crudele Caifasso; ed ebbe ancora
Nel venerabil volto,
Dagl'empj Consiglieri
Quattrocento percosse; a un verde tronco,
Colla benda su 'l viso
L'annodano i Guerrieri. (Oh Dio, che or-
Quivi fu per più ore (rore!)
Da que' indegni Ministri
Tormentato, e schernito. Alfine stanchi
Di più insultarlo a gara;
Precipitar lo fero
Nell'orrida prigion. E là ristretto,
Con più nodi tenaci,
In mezzo alle sue pene,

[a] *Piange.*

Suda, piange, sospira, e avvinto sviene....

Mar. Non si trovò per lui frà quei martori
Qualche ombra di Pietà?

Gio. Videsi estinta
La Pietá, la Clemenza.

Mad. Ed or?

Gio. Ferito,
Ed accusato à torto
Ogn' un lo brama, e Crocifisso, e morto....

Mar. (Figlio, diletto Figlio....
Luce degl' occhi miei....)

Mad. Quante versa dal Ciglio
L' afflitta Madre sua lacrime amare....

Mar. Adesso il mio Gesù dove si trova?

Gio. Vieni, che 'l rivedrai pallido, e tutto
Porporato di Sangue incaminarsi
Al Preside Pilato.

Mar. Figlio, Figlio mio Ben...

Mad. e Gio. Maestro amato....[a]

SCENA III.

Gabbata, o sia Loggia situata in luogo eminente, in prospetto della quale Portico, dove trovasi numeroso Popolo tumultuante con *Misandro poi Pilato* in Gabbata.

Mis. Popoli, è questo il tempo,
S' accinga il vostro zelo

(a) *Partono piangendo.*

La

La Patria a liberar. Quel Nazareno,
Che con magici carmi à già sconvolto
Gl' ordini di Natura,
Ecco in nostro poter. Ciascun di voi
Ben sà l'avida sete,
Qual tiene di regnar. Per render pago
Suo malvaggio desio,
Vanta, che fosse il gran Figliuol di Dio.
Se libero si lascia, il Cielo, il Mondo,
Il gran Tiberio offeso, i suoi gran falli
In noi vendicheranno. Ah, si conservi
Da temuti perigli,
La Patria, e l' Alma; e le Consorti, e i Figli.
Alzi ciascuno al Preside la voce:
Mora, mora Gesù confitto in Croce.

Popolo. Mora, mora Gesù confitto in Croce.

Pil. (Qual tumulto s'avanza!)
Che si vuol? che si tenta?

Mis. Il morir di Gesù.

Pil. Di qual delitto
E' delinquente, e reo?

Popolo. Mora, mora su 'l Legno il Galileo.

Pil. Ma qual colpa commise?

SCENA IV.

Caifasso con un foglio, Anna con Pilato in Gabbata, e detti nel Portico.

Cai. COlpa in lui non cercar. (a) Leggi, o Pilato,
Che tutto 'l Senedrim l'à condannato.
An. Il gran Consiglio intese
Abbastanza i suoi falli. E già decise
La funesta sua sorte,
Che il perfido Impostor è reo di Morte. [b]
Pil Per compiere le parti
D'un Giudice, qual son, duopo è, che ascolti,
Con ordine distinto,
I Testimonj, i' falli,
Che reo di morte il fanno; e che non siano
Eccettuati, e varj. Astrea non vuole,
Che si condanni un Reo, se pria le colpe
Non bilancia a misura a poco, a poco
Col numero; le accuse, il Tempo, e'l loco.
Mis. Che dubiti, Pretor, del giusto voto
Del supremo Consiglio?
An. E se ei non fosse
Un' empio Malfattor, nessun l'avesse,
Frà le catene avvinto,

Con-

(a) *Gli dimostra il foglio aperto, e Pilato legge fra sè.*
(b) *Gli ritorna il foglio.*

Condotto innanzi a te.

Cai. Dannalo a morte
Senz' altro esaminar. Il Senedrimo
Fù sempre di Giustizia
Un riggido Custode. E tu lo sai,
Quanto Roma rispetta,
E in Solima prevale
La nostra autorità Sacerdotale.

Pil. Senz' ascoltar le accuse
Voi volete, che io danni un' vuom, che spira
Dal modesto sembiante
Splendori d' innocenza? Ah Prenci! questo
Sembra fiero livor, che troppo offende
L' almo Rito di Roma,
La Giustizia, il dover, l' onor d' Agusto.

An. Pontio, troppo sei ingiusto. Ed è capace
Di vizio così reo tutto il Congresso
De' zelanti Rabini,
Col supremo Pastor? La nostra Legge
Lo condanna a morir.

Pil. Dunque à seconda
Di vostra Legge Ebrea
Condannatelo voi.

Cai. Ma a noi non lice
Uccidere ciascun. Cesare invitto
Tal pena si serbò!

Pil. Nessun delitto,
Se non sente le accuse,
Il mio Regge condanna.

An. Ecco, in breve, i suoi falli: Egli sovverte

Il Popolo di Dio:
Del cenzo, qual si deve al grande Augusto,
Ne abbolisce il costume:
Vanta ancor, ch' è Messia, Monarca, e Nume.

Cai. Ti basta? o vuoi dell'altre colpe atroci
Udir del Galileo?

Pil. Eh ben; s'ascolti 'l Reo.

SCENA V.

Cristo legato frà Guardie, e detti.

Pil. Sentimi Nazareno:
Questi Sacri Ministri, e questa Gente,
Qual'empio delinquente
Ti condussero a me. Che mal facesti?
E' pure ver, che sei
Il promesso Messia, Rè de' Giudei?

Cris. Favelli da te stesso;
O apprendesti d' alcun, che Regge io sia?

Pil. Forse, che io son Giudeo? T' inganni. Altrove
La mia cuna sortì. Ma a tè non giova
Tant' altre ricercar. Sol mi rispondi,
Se sei Rè de' Giudei.

Cris. Sì, sì, che Regge io sono,
Ma il mio Regno, e il mio Trono in questo Mondo
Passaggiero non è. Se mai qui fosse
Verrebbero con l' Armi

I mi-

I miei Duci, e le squadre a vendicarmi:

Pil. Dunque Regge tu sei?

Cris. Pontio l' ai detto.
Io nacqui, e venni; acciò mostrassi in Terra
L' eterna verità.

Pil. (Stupido io sono!
Non è d' un' Alma rea quel grave aspetto:
E l' alto raggionar ben cifre ignote
Racchiude in seno.) or sù: dimmi qual sia
Questa gran verità?

Cai. Preside, ancora
Pigro tu sei nel condannarlo a Morte?
Il Popolo è intumulto.

Pil. E che brama da lui?

Cai. Senti la voce:

Popolo. Mora, mora Gesù pendolo in Croce:

Pil. Egli colpa non à.

An. Commove ogn' uno.

Cai. False dottrine insegna
Per tutta la Giudea.

Mis. Pria le inventate Fole
Sparse, l' empio, più volte in Galilea.

Pil. Come? Egli è Galileo?

Cai. Così dice, e si vanta.

Pil. Conducetelo dunque al gran Tetrarca?
Erode è 'l proprio Regge;
Il Giudizio commetto alla sua legge. (a)

Cai. Infame Ippocriton, giura Caifasso,
Di dare al viver tuo l' ultimo passo (a)

An.

[a] *Parte*.

An. Vantati, quanto puoi Figliuol di Dio,
Che ſcampar non potrai lo ſdegno mio. (*a*)
Miſ. Fedeli, al Regge Erode
Alzate pur la voce,
Che l'empio Seduttor condanni in Croce. (*b*)

SCENA VI.

Centurione, Giuſeppe, e Nicodemo.

Cen. DImmi, Prence Giuſeppe, a che perſiſti
In difender Gesù? Già tu lo vedi,
Ch'è convinto un Malvaggio, e i giorni ſuoi
Menò ſempre negletti. Io non comprendo
Il tuo ſtrano deſio
D'amarlo ſempre, ed adorarlo un Dio.
Giu. Sentimi, Duce: amai fin'or la ſpeme
Di vederlo umanato:
Adorai le promeſſe
Degl'antichi Profeti. Or la ſperanza,
Perchè preſente il vedo,
Già divenne piacer; e le promeſſe,
Con mio ſommo diletto,
Le vedo innanzi, e diventaro effetto.
Cen. E tu pur, Nicodemo, ancor proſiegui
Nel prefiſſo penſiero?
Nic. Anzi più ſi fomenta oggi nel ſeno
La fiamma del mio Amor, che dopo l'ombre
Di

[a] *Parte.*
(b) *Partono.*

Di tante Profezie, segni, e figure,
Declinando all' occaso il Nazareno,
Spunta un Sole per noi nel Ciel sereno.

Cen Ma questo Sole è ottenebrato, e nero
Frà le nebbie del duolo. E non si vede
L' esser' eterno in lui.
Come Nume il volete?

Giu. Se temporal lo vedi; effetto è questo
Dell' immenso Amor suo. Gentil tu sei,
E le nostre promesse
Son troppo ignote a te. Le sacre carte
Lo promettoa mortale. E pur' è certo,
Che pria del tempo ei fù: nel sen Paterno
Fù sempre generato, e nacque Eterno.

Cen. (Io no 'l comprendo!) E come
In un solo supposto
Eterno, e Temporal, Carne, e Divino
Piacere, e doglie estreme
Compossibile fia l' unirsi insieme?

Nic. Ecco il modo, ed ammira i *Sacri Arcani*,
Che il Nume ad Isdrael non tiene ascosi:
Se tollera talor strazj, e martiri
La pura Umanità; sempre ne resta
L' immenso spirto, che dal Ciel discese
Libero, esente, e sciolto, e immerso ancora
Nel suo eterno piacer.

Cen. Dunque soggiorna
Tutto l' esser divin sempre in se stesso,
Ed a spoglia mortal non è congionto

Nic. T' inganni. Il raggio mira

Del

Del Sole unito a un tronco.
Benchè l'adusto Legno abbatte, e scuote;
Colla dura Bipenne,
Una bifolca man; pure quel Raggio
Non patisce, e non cede;
Ma lucido, qual'è, sempre si vede.
Così in Cristo Gesù. Soffre i tormenti
Tutto ciò, ch'è d'uman; Ma sempr'è illeso
Frà le straggi, il gran verbo all'Uuom con-
(gionto.

Cen. (Col parlar di costui
E in tumulto il mio cor! Ma non per questo
Io son convinto appieno.)
Adunque il Nazareno (Nume?
E Immortale, e Mortal, se è un'Uuomo, e un

Giu. Sì, sì, Centurione, E questo istesso
E' d'Isdraele il gran Messia promesso.

Cen. (Oh Dei! Sento sedurmi; e pure io torno
Dinuovo a dubitar!) Comunque sia,
Cedasi al vero. Or dite:
Dove portate il piede?

Giu. Al Presidente
Per difender Gesù.

Cen. Ma troppo è tardi
Il vostro arrivo.

Nic. E come!

Giu. Forse lo condannò?

Cen. Mandollo avvinto
Al Tribunal d'Erode. A lui Pilato
Il Giudizio comise.

Giu.

Giu.
Nic. a 2. Ah, si vada al Tetrarca. (a)

Cen. Andate Amici,
Che v'auguro dal Ciel tornar Felici. (a)

SCENA VII.

Città.

Maria Vergine, Maddalena, e poi Pietro.

Mar. Ne pur qui si ritrova! E dove alfine
Trovaremo il mio Figlio? Ah Madda-
A me non più celarlo. (lena,
Se tu sai, dove sia,
Conforta, per pietà, la pena mia.

Mad. Dal Preside ad Erode il crudo Ebreo
Lo condusse legato. E per recarti
Qualche lieta novella, il tuo Giovanni
Ne rintraccia i suoi passi.

Mar. E ancor non torna!
Ah, che la sua dimora
Tutta mi fà tremar. Qualche altro affanno
Il cor mi presagisce.

Pie. Afflitta Madre,
Ah, qual nuova ti reco....
Il mio caro Maestro...(Ahi pena amara...)
Perdona, Madre cara,
Il pianto, il mio rossor,... la doglia,.. il fallo

H Ma

(a) *Parte.*

M' arreſtano il parlar....
Mad. Gelar mi fanno
Queſti tronchi ſoſpiri..
Mar. Più l' Alma mi trafiggi
Col ſilenzio crudel. Parla...
Pie. (Oh vergogna!)
Sappi, che 'l mio Maeſtro
Io trè volte negai. Spergiuro, ingrato
Sò, che dir mi vorreſti...
Mar. Pietro, allor m' uccideſti,
Negando il Figlio mio.
Or, che piangi 'l fallire
Si ſcema in qualche parte il mio martire.
Dove adeſſo ſi trova il mio Diletto?
Pie. Torna dall' empio Erode;
Qual forſennato, e ſtolto
Avvolto in bianca ſpoglia. E già divenne
Della plebe più vile
Ingiurioſo berſaglio. Ogn' un lo ſpreggia:
Batte la palma a palma
Il ſeſſo pueril. L' adulto audace
Co' ſibili il deride: Il vecchio inſano
Colla bocca nefanda
L' affronta, e lo minaccia. E tutti a folla
In quel Volto Divin gittan ſovente
Stomachevoli ſputi. A' già coverto
Di ſchifoſe immondezze il ſuo bel Ciglio.
Mar. Queſt'era ignoto a me. (Povero Figlio...)
Mad. E l'amato Maeſtro
Come all' onte reſiſte?

Pie.

Pie. Con quel deriso Ammanto
Par, che manda da' rai l' estremo pianto.
Mar. Sieguimi, Maddalena,
Prima, che frà tormenti avvinto spira
L' unico mio conforto,
Io lo bramo veder. (*a*)
Mad. Teco mi porto. (*a*)
Pie. Vorrei seguirla, e temo
Dell' incostanza mia. Chi sà, se forse
Mi vince a nuovi insulti 'l vil timore.
Vorrei fuggire. . Ah mi s' aggiaccia il core. (*a*)

S C E N A VIII.

Camera.

Pilato, poi Centurione.

Pil. Potentissimi Numi,
Consigliatemi voi. Che far degg'io
Dei Nazaren Gesù? Torna di nuovo
In bianca veste avvolto
Dal gran Tetrarca Erode
Innanzi a me. Ma no 'l dichiara intanto
Colpevole d' un fallo.
Ah, nel candido Ammanto a cifre note
Leggo la sua innocenza. E pur l' Ebreo
Lo vuol morto a momenti.
Consigliatemi voi, Numi Potenti, (*b*)

[a] *Parte.*
(b) *Siede pensieroso.*

Cen. Signor, Claudia tua Sposa un gran timore
Per me ti manifesta.
Pil. Che fù? chi la molesta?
Cen. Traea dolci riposi; e in mezzo al sonno
Nera larva importuna
Si presenta all' Idea. Così le dice:
Se tu condanni a morte
L' innocente Gesù; le fiamme ultrici
Dell' Erebo profondo
Evitar non potrai.
Di già l' Arco Fatal, che in man tenea,
Per strapparti dal sen l' Alma infelice,
Era pronta a vibrar. Trattenne il colpo
Un Nume Protettore;
Perciò la tua Consorte
Anela, che sospendi
Il decreto inuman; che se ostinato
Secondar non vorrai quel suo consiglio
Tu scampar non potrai tanto periglio.
Pil. I sogni alfin son sogni. A' per costume
Il sesso feminil creder veraci
Tutti quei parti informi
Di sognate chimere.
Cen. Sorgea l' Aurora,
E trà la veglia, e il sonno
Tal' evento sortì:
Pil. Sia falso, o vero
Ciò, che mi narri, o Duce, Io non lo curo.
Senza cotal rapporto aggevol credo,
Del Nazaren, trà poco,

La

La libertà.

Cen. Ma come?

Pil. Un' altra via,
Nel ritorno d' Erode,
Tentai per liberarlo.

Cen. E qual'è questa?

Pil. E' privileggio antico,
Che in questo dì sollenne un Reo si sciolg
Per rammentar l' Ebreo quella d' Eggitto
Crudele servitude, A un Barabasso
Vuomo sedizioso,
Di pace turbator, fiero omicida
Inevitabilmente
Deggio toglier la vita; e l' innocente
Oppresso Galileo dannare a morte,
Per livor de' Rabini. Ambo proposi
Al Popolo feroce; acciò risolva,
Chi brama morto, e chì vuol vivo assolva.
E' noto ad Isdraello
Dell' uno l' empietà; dell' altro poi
L' incorrotta innocenza. Ben sò, che il primo
Abboriran gl' Ebrei; così 'l secondo
Libero resterà. Tempo alla scelta
Ad arte ancor concedo; acciò bilanci
Ciascun del volgo i merti
Del Nazaren Gesù; di Barabasso
L' empia malvaggia vita. (ca

Cen. Dunque a Claudia rapporto: Altro non man-
Per liberar Gesù, che a comun voto
Il Popolo lo chieda?

Pil. Sì. Vanne, Amico.
Cen. Ecco mi parto or'ora. [a]

SCENA IX.

Giuseppe, Nicodemo; poi Caifasso, Anna, Misandro, Turbe da diverse Quinte; e detto.

Giu.
Nic. a 2. VIva Gesù; ma Barabasso mora
Pil. (Grazie, Numi clementi.) Olà Ministri, (b)
Sciolgansi le catene
All'oppresso Gesù; mora frattanto
Qual visse empio, ed infame
Quel Barabba omicida...
Cai.Mis.
An. a 3. Viva Barabba, e il Nazaren s'uccida.
Giu. (Mie deluse speranze!)
Nic. (Inaspettato arrivo!)
Pil. (Scellerato desire!)
Giu Ingratissimi Ebrei,
E qual colpa punite
Nel Nazaren Gesù?
Nic. Parlate, indegni,
Contro di chi peccò?
Mis. Contro noi stessi.
Cai. Contro il Ciel.

An.

[a] *Parte.*
(b) *A due Guardie, che ricevuto l'ordine partono.*

An. Contro Agusto.
Cai. Di mille colpe è reo.
An. La Patria offese.
Mis. E' un perfido stregone.
An. E' un Seduttor mendace.
Cai. E' pur fellone.
Pil. Tacete, Sconoscenti.
Mi son noti abbastanza i sdegni, e l'ire
Contro quell' Innocente.
Egli colpa non à. Barabba è 'l Reo.
Mora Barabba, e viva il Galileo.
Giu.
Nic. *a 2.* Mora Barabba, e viva il Galileo.
Cai. Turbe, Popoli, udiste!
Tenta Ponzio dinuovo
Barabba condannar'. e l'Impostore....
Che dissi! Io dir volea.
E la Peste maligna,
Che in lusinghier veleno il Mondo infetta;
Dall' infame supplicio
Pretende liberar. Se giusto zelo
Arde ne' vostri petti, al Presidente
Fervoroso ciascun' alzi le grida:
Viva Barabba, e il Nazaren s' uccida.
Turbe. Viva Barabba, e il Nazaren s' uccida.
Pil. Un malvaggio assolvete?
Giu. Un Dio morto volete?
Nic. Un' Giusto, un Santo,
(Che crudel' empietà!) dannate a morte?
Pil. Nò, tollerar no 'l deggio.

Nic. Signor, non ti seduca
Qual barbaro livor.
Giu. Alla promessa
Or ti rivolga, e penza;
Nic. L' assolvi per pietà.
Giu. Usa Clemenza.
Cai. Ponzio, che più s' aspetta?
An. Uccidi 'l Nazareno.
Mis. Fanne scempio, e vendetta.
Pil. Sangue mondo, e innocente,
Scellerati, non bevo. Olà! [a] Si rechi
Dentro l' aureo Bacin l' onda più pura.
Cai. Che pretendi così?
An. Ma induggi ancora?
Mis. Mora il falso Messia.
Turbe. L' infame mora.
Pon. In queste limpide acque adesso aspergo (*b*)
Le mani innanzi a voi. Sia noto al Mondo,
Che lordar non le voglio
Nel giusto, e puro Sangue
Dell' oppresso Gesù.
Mis. Sovra di Noi,
Sovra de' nostri Figli
Faccia il vindice Dio cader quel Sangue,
Che spargerai del Seduttore indegno.
An. *Cai.* *a 2.* Mora, mora Gesù sospeso a un Legno.

Tur-

(a) *Una comparsa, che ricevuto l' ordine parte.*
(b) *Due Paggi con bicchiere, bacile, e tovaglia, e Pilato si lava le mani.*

Turbe. Mora, mora Gesù ſoſpeſo a un Legno.
Pil. (Santi Numi del Cielo
Suggeritemi voi. La mia coſtanza,
In sì fiero tumulto,
E' vicina a cader.) L'avida ſete,
Che nudrite nel core
Di quel Sangue innocente,
Rattempererò frà poco.
Emenderò del Nazareno i falli,
Se pur falli averà. Ma toſto poi
Sciolto, e libero Ei ſia.
Denudatelo avvinto
Alla ſalda Colonna. E le percoſſe,
Che pioveran ſu l'infelice, allora
Siano del crudo Ebreo meta a i furori.
Preparate i flagelli. Ite, o Littori. (*a*)
Giu. Ferma...
Nic. Ferma Pilato, ah che diceſti?
Miſ. Difendalo Giuſeppe. E noi frattanto
Farem de' noſtri figli infin, che langue,
A torrenti verſar tutto il ſuo Sangue. (*a*)
Giu. Crudeliſſima fiera.
Cai. Fremi pur, quanto vuoi,
Che mirerai, col più tormento atroce,
Tuo difeſo Meſſia morire in Croce. (*a*)
Nic. Moſtro d' umanità!
An. Prova inſenſato,
Ciò, che può contro te, Anna ſdegnato.
Nic. Barbaro ſenza cor.

Giu.

[a] *Parte*.

Giu. Crudo, Tiranno.
Nic. Ah, si corra, Giuseppe,
Delli indegni Ministri,
L' impeto a trattener.
Giu. Ma come! Oh Dio!
Nic. A Ponzio tornerò. [a]
Giu. Ti sieguo anch'io. [a]

SCENA X.

Parte remota della Città.

Giuda solo aggitato.

Giu. RAbbia, Noja, Terror, Pena, e Timore,
Che tormentate in seno
Quest' Anima aggitata; ah, perchè mai,
Con forbice letale,
Non recidete il filo
Dell' odiata mia vita? Invano io cerco,
Chi a miei penosi di porga la meta.
Esci almen da te stesso indegno spirto,
Che fin' or governasti
Questa salma rubbelle.
E tu terra pietosa
Slarga il tuo seno; apri l'occulte vie
Dell' eterna Priggione; acciò trovasse
Nel disperato oblio l' ultimo Asilo.
Pur' è pigro a partir lo spirto rio,

Che

(a) *Parte.*

Che muove il passo al Traditor d' un Dio!
O voi Tartarei Mostri
D' Averno Abbitatori,
Perchè de' vostri orrori
Non mi portate un duro ferro, un laccio,
Un fier Leone, un Drago,
Che con modi inumani
M' avveleni, m' uccida, o pur mi sbrani?
Ah, nessuno risolve
A privarmi di vita. Almeno, o Cieli,
Che a prezzo vile barattar vedeste,
Da un Traditore infame,
Ciò, che chiudete in sen vera Ricchezza,
Scagliate, per pietà, su 'l capo mio
Tutt' i fulmini vostri:
Annientate chi fù Mostro de' Mostri.

SCENA XI.

Giovanni, e detto.

Gio. Pur sei contento, o Giuda,
Che al farisaico sdegno
Sacrificasti il tuo Signor? Trionfa
Dell' opera sublime. Ogni Rabino
Ben grato esser ti dee d' una sì bella
Prova di Fedeltade
Ingratissimo Amico, e in chi t' offese
L' adorato Maestro? A che tradirlo
Per scarsa somma vile

Di

Di pochissimo Argento?

Giu. Basta. Non più, Giovanni.
Invan cercai frà solitarj orro
Un' Antro, che conduca ancc
Nella Maggion del pianto
Questo crudel Deicida.
Priego il Cielo, ed Averno,
Che in Giuda traditore
Vendicassero i torti
Del suo Nume tradito;
Ma nessuno pietoso a miei lamenti
Termina, col svenarmi
Questa, che provo al cor folla d'affan
Almen m' uccida tu, caro Giovanni.

Gio. Ne al Maestro, ne a te giova il svenarti.
Anzi accresci al tuo Fallo un nuovo Fallo
Molto peggior del primo.

Giu. Dunque, che far degg' io?

Gio. Piangi, spera pietà, ricorri a Dio.

Giu. Non giova il pianto ad ammollire in petto
L' indurito cor mio. Per Giuda è morta
La Pietà, la Clemenza.

Gio. Oh Dio, che dici!

Giu. Io dico:
Dio non sà perdonar Giuda Nemico.

Gio. Dunque sei tu....

Giu. Son' io l' oggetto odiato
Del tradito Maestro.

Gio. Ne vuoi...

Giu. Non voglio udirti,

Se di Pietà mi parli.

Gio. E pensi....

Giu. E penso,

Che l'offensor si scorda, e non l'offeso

Un ricevuto oltraggio.

Gio. Ah Giuda, e sei capace....

Giu. Giovanni, per Pietà, lasciami in Pace.

Gio. Ma per esserti grato....

Giu. Se grato esser mi vuoi, più non parlarmi

Di perdono, o pietà. Ma stringi un ferro:

Aprimi 'l sen: svellimi 'l cor dal petto:

Manda quest' Alma in compagnia di Aletto.

Gio. Nò, nò. Vivi, e ritorna

Al pietoso Maestro. Ei ti perdona,

Se tu piangi la colpa.

Giu. E con qual fronte io posso

Offrirmi innanzi a lui?

Gio. Vieni alla Madre almen.

Giu. Che forse aspetti,

Se il Traditor non muore,

Tradisca, col Figliuol, la Madre ancora?

Eh lasciami partir....

Gio. Ma dove vai? (*a*)

Giuda, ferma, m'aspetta.

Giu. Vado a prender di me giusta vendetta. (*b*)

Gio. Ah, l'irritaro forse

Le miej querule voci.

Quel disperato piede

Vo-

[a] *In atto di partire vien trattenuto.*

b] *Fugge.*

Voglio tosto seguir. Che se si perde,
Io sarò la caggion di sua rovina.
Nò, nò mio Nume. Ah tu ci veglia canto.
E la Disgrazia mia non giunga a tanto. (a)

SCENA XII.

CORTILE.

Veduta d'una Colonna asperſa di Sangue con corde tagliate, che pendono dalla ſudetta Colonna, a piedi della quale Cristo Flagellato svenuto è circondato da Carnefici.

Misandro con spada nuda inseguendo un Cavaliero parimente con spada nuda, s'incontra con Anna.

Mis. PErfido Cavalier, questo mio ferro
Vendicherà l'ardir.
An. Dove, Misandro?
Mis. Ah, quel Porfirio indegno
Deh lasciami punir.
An. Ma il Nazareno
Non uccidesti ancor?
Mis. Non fù mia colpa.
Mentre al Marmo ne stava avvinto ignudo
A forze di percosse,

[a] *Parte.*

I Carnefici accinti
Erano al suo morir. Ma che! L'infido
Roman Custode ardito
Pria i Ministri minaccia;
E poi, col proprio ferro,
All'odiato Rival frange i legami.

An E 'l Nazaren fuggì?

Mis. Cadde languente
Tutto nel Sangue intriso
A piè della Colonna.

An. Giach'è in nostro poter, serba lo sdegno
Contro lui, che ci giova.

Mis. E voi Codardi. (*a*)
L'incominciata impresa
A che non proseguir? Chi vi sgomenta?
Tormentate, ferite
Questo nostro nemico. E l'empia carne
Squarcisi da per tutto abrano, abrano. (*b*)

An. Oh qual piacere, oh qual diletto io provo.
Credimi, Amico, il Sangue,
Che versa d'ogni vena, è di ristoro
Alla stanchezza mia.

Mis. Ma sazio non son'io,
Se non vedo spirar quell'Alma ria.

An. Udite, o Fidi: (*c*) Al suo penar la meta
Non è questa sì lieve.
Qual Regge d'Isdrael' con Palme, e Olive,
Vol-

[a] *Ritornando a Carnefici.*
[b] *Lo battono.*
[c] *A Carnefici che cessano di batterlo.*

Volle in Solima entrar ; le Reggie spoglie
Adattar gli conviene.
Serva intanto quel sasso
D'augusto Trono. (a) Il dorso adorno sia
Con Porpora Real di rosso cencio.
Stringa la mano un Scettro
Di debil canna. [b] Ed al suo crin non manchi
Quel doveroso Alloro
Di spinoso Diadema. (c)
Eccovi 'l vostro Rè, ciascun l'adori. (d)

Mis. Dio ti salvi, Monarca. (e)

An. Fausto il Ciel ti sia,
O Regge d'Isdrael, nostro Messia.

Mis. Popoli fortunati, a voi si deve
Questo Cesare adorno
Di ricchissimi arredi. Or può giovarci
Per la publica Pace.

An. Duopo è, che ogn' un l'acclami
Per quel, ch' egli desia:
Viva il Rè de Giudei:

Mis. Viva il Messia.

Tutti. Viva il Rè de Giudei ; Viva il Messia. (f)

SCE-

[a] *Lo fanno sedere sopra un sasso, e gli cuoprono le spalle con un straccio rosso.*
[b] *Gli donano in mano una canna.*
[c] *Lo coronano di spine.*
[d] *L'adorano tutti oltraggiandolo.*
[e] *Motteggiandolo.*
[f] *Partono.*

SCENA XIII.

Città.

Maria Vergine, Maddalena Pietro; poi Giuda trattenuto da Giovanni.

Pie. LO spettacol funesto ancora, Amica,
Il termine non à.
Mad. Che più ci resta?
Vilipeso, ferito, urtato esangue
E ridotto il mio Nume.
Pie. E pur l'Ebreo
Ancor sazio non è. Pendolo in Croce
Sopra il Golgota infame, e in mezzo a Rei
Con duri chiodi avvinto,
Lo brama ignudo, e Crocifisso estinto.
Mar. Mi ripercuoti 'l colpo,
Con questa rimembranza,
Nel piagato mio cor'. Io mi credea,
Che tu, Pietro, recavi
Qualche debol conforto a miei martiri.
Gio. Sentimi, Giuda: E quì la Madre....
Giu. (Oh incontro!)
Lasciami per Pietà.
Mar. Giuda, Giovanni,
Vi son degl' altri affanni
Ancora da temer?
Gio. Giuda si perde.

I Un

Un disperato affetto
Lo mena al precipizio .
Mad. Ah mio diletto ,
Se il Maestro tradisti: Ecco una via
Aperta alla Pietà . Soccorso implora
Dalla sua Genitrice .
Pie. Ah , pensa a te . Non irritar Maria ,
E 'l suo Figlio Gesù con nuovi falli .
Giu. Che Maria ! Che Gesù ! Son nomi vani ,
Son chimere sognate
A un mostro d' empietà . Se questi poi
M' offrono generosi 'l lor perdono ,
O non sono Alme elette , o ingiusti sono .
Mad. (Oh bestemie esecrande !)
Gio. Sventurato , che dici ! A qual' eccesso
Ti ridusse il furore !
Mar. Ah Figlio Giuda ,
Deh ritorna in te stesso . Io te ne priego .
Chiedi pietà del fallo . A perdonarti ,
E' pronto il Figlio mio .
Giu. Basso discorri .
Forse no 'l sai , che per mia colpa , sparse
Dalle vene il suo Sangue , a un freddo marmo
Il tuo Figlio Gesù ?
Mar. Lo sò . E ancora
Le spietate percosse
Mi ribombano in seno .
Giu. E mi consigli
Il perdono a sperar ? Madre non sei ,
Che proteggi , e difendi

L'

L' uccisor del tuo Figlio.

Mar. Io son contenta,
Che in Ocean di pene
Naufraga il mio Diletto;
Purche Giuda sia salvo.
Per la comun salvezza il Figlio amato
Brama lieto morir. Son Madre, è vero.
E mi riduce in mille pezzi 'l core
L' esanime mio Ben. Ma più mi frange,
Con un doppio martir, l' Alma nel petto,
L' ostinatezza tua. Deh, torna, Giuda,
Torna, e vieni al mio amor. Odia, ed abborri
Le commesse tue colpe.
Abbj pietà di te. Piangi, sospira.
Risparmia insiem col tuo perpetuo danno
All' afflitta Maria quest' altro affanno.

SCENA XIV.

Giuseppe, Nicodemo, e detti.

Giu. CHe crudeltà!
Nic. Che orror!
Senza dimora
A 2. L' Empio si scioglie, e l' Innocente muora.
Pie. Deh, chi v' affanna, Amici?
Perche mesti così?
Giu. Povera Madre
Dell' afflitto Maestro.
Mar. Qual mai più mi sovrasta

Di contrario destino?

Nic Magnanima Signora, ecco l'istante
Di munirti 'l gran Core
Con eccelse virtù.

Mar. T'affretti invano,
Amico, a sostenermi
Nel dolor, che m'avanza.
E' pronta a tollerar la mia Costanza.

Mad. Fors' è morto il suo Figlio?

Nic. Co' spietati flaggelli, e crude spine
Non smorzò l'empia sete,
Del furibondo Ebreo,
Il perfido Pilato. Anzi quel Sangue,
Che scorreva a torrenti
Per le aperte ferite,
A quel nero livor fù di fomento.

Gio. (Mancava al suo dolor questo tormento.)

Giu. Intrepido m'avanzo. E al Presidente,
Per liberar Gesù, frapposi allora,
Ch'egli è 'l nostro Messia: l'unico oggetto
Delle antiche promesse: e tutti i segni
Sono avverati in lui. Rammento ancora
I merti, l'Innocenza, i Beneficj,
I portenti operati
All'Ebreo sconoscente. E già Pilato,
A mie vive richieste,
Il Maestro discioglie,
Per porlo in libertà. Quando improviso
Entra il Popol commosso. Innanzi a lui
Freme, priega, minaccia, e col bisbiglio

D'

D' una confusa voce,
Grida: Mora Gesù trafitto in Croce.

Pie. Dunque più non risiede in questo suolo
Ombra d' umanità?

Giu. Quel Presidente
Aderisce al suo voto?

Nic. Un' altra via,
Già timido, e confuso
Tenta per liberarlo.

Gio. E qual sia questa?

Nic. Così asperso di sangue or lo dimostra
Alla Turba insolente,
Per muoverla a pietà.

S C E N A XV.

Anna, Caifasso, Misandro, Centurione Turbe, e detti.

An. DOnna, sei forse (Mondo,
Madre di quel Fellon, che venne al
Dal tenebroso Averno,
A sconvolger la Plebe?

Mar. (Oh Dio, che sento!)
Sì, la Madre son' io.

An. Perfida, e spiri
L' aure di questo suolo! E non ti ascondi
A' rai del Sol!

Mar. Principe, in che t' offesi?

An. Tutta la Terra, e il Ciel, empia offendesti,

Perche non uccidesti
O trà le Fascie, o in Culla
Sì mostruoso Aborto.
Cai. Fuggi, vil produttrice
D' una furia sì rea
Cen. (Donna infelice.
Quell' umil Ciglio in questo sen mi desta
Un sò di che pietà.)
Pie. (Povera Madre.)
Gio. Ah Principi, ah Ministri,
Perche tanta fierezza?
Mis. E' poco pena
Al fallio di Costei,
Che nel grembo portò Serpe sì indegno
Cai. Ah, che pure il mio sdegno
Vorrei teco appagarlo.
Giu. Ah Tiranni spietati; io non credea,
Giungnere a questo segno
La vostra crudeltà. son' io l' iniquo,
Il Malvaggio son' io.
Il Maestro, e la Madre ambe del Cielo
Sono l' Alme più elette. E' l' uno il Verbo
Unigenito Figlio
Di quel Padre increato. E l' altra diede
A questo Figlio istesso,
Col sangue del suo cor, spoglia mortale.
A me dunque si deve
Ogni scempio, ogni pena,
Che sì divina Prole
Io consegnai tradendo all' odio vostro.

An.

An. Mentisci, Traditor.
Giu. Facciano fede
Dell' innocenza sua le mie proteste:
Il pentimento mio: Queste, che io verso
Pel mio tardo pentir, lacrime amare.
Ceo. Folle dì, chi t'indusse
A venderlo, e tradirlo?
Giu. Il vile Argento,
Il mio cieco furore. Ah, via rendete,
Al mio Maestro amato,
E libertade, e vita,
Che sè bramate poi
D'una vittima rea spargere il sangue. (a)
Ecco in vittima Giuda, ei cada esangue.

S C E N A Ultima.

S' apre il Proscenio, e vedesi Pilato con Cristo Ecce Homo al Balcone, e detti di sotto.

Pil. ECcovi l' Vuomo, o Ebrei,
Da voi tanto abborrito. Ei tutto è sangue,
Tutto è lacero, e pesto. In lui non trovo
Parte alcuna, che sia senz' una piaga.
E' l' Vuomo del dolor. L' estremo pianto
Dalle sue moribonde afflitte luci
E' già presso a cader. Su 'l mesto labro
Par, che tutt' è raccolta
L' Anima fuggitiva. Altro non resta

(a) *S' inginocchia denudandosi 'l petto.*

In sì misero stato,
Che a terminar la vita un debol fiato.
La sua oppressa innocenza un tal rigore
Non mai lo meritò, Quando egli fosse
Quale lo divisaste: ingrato a voi,
Nemico al vostro Rito, infido al Cielo,
E rubelle al mio Rè; di tante colpe
Già è punito il suo ardir. Sù via una volta
Movetevi a pietà. Resti sepolta
In questo crin trafitto, in questa salma
Tutta lacera esangue
La vostra crudeltà. Libero, e sciolto
Lasciatelo partir.

An. Cai. Mora...

Pil. (Che ascolto!)

Mis. e Turbe. Mora...

Mar. e suoi. Viva viva Gesù di vita è degno.

Turbe. Mora, mora Gesù di morte è degno.
Sopra il Golgota infame appeso à un legno.

Pil. Ah Barbari spietati,
Popoli senza fe! Qual fiero Mostro
V' allettò, vi diè vita! A un Barabasso
Tumultuante, omicida
Posporrete Gesù! L' Alma innocente,
Con flaggelli inumani,
Riduceste, che fugga
Dalle aperte ferite. E il vostro sdegno
Non è satollo ancora!

An. Cai. Ponzio, troppo c' insulti. In Croce mora.

Pil. Astrea non vuole.

Giu. e Nic. Egl' è innocente.
Mar. co' suoi. E' Giusto.
Cai. E' reo di morte.
Mis. Offese il Cielo, e Agusto.
Giu. Ah mentisci, crudel, sempre fù fido
Al Cielo, e al nostro Rè.
Mis. Taci, o t' uccido!
Pil. (Oh Dei! che far degg' io?
Chi 'l difende, ch' insulta, e chi minaccia;
E il povero mio core
Frà la Giustizia ondeggia, e fra il timore.)
Cai. Questa dubbia tardanza
Cesare ascolterà.
Pil. Cesare è Giusto.
An. E perch' è Giusto, in Roma
Saprà da quest' Ebrei,
Che di Cesare infido ancor tu sei.
Cai. colli suoi.) Se no 'l condanni)
Pil.) Ah, se condanno) a morte.
Mar. colli suoi) Ah, se 'l condanni)
Tutti. Cesare, e 'l Ciel sdegnato
La vendetta faran contro Pilato.

IL FINE.

Alla maggior gloria del Crocifisso Signore, e della sua Addolorata Madre.

CRISTO
CONDANNATO.
AZZIONE SACRO-TRAGICA

PERSONAGGI.

1. MARIA VERGINE.
2. MADDALENA.
3. VERONICA detta Beranice.
4. GIOVANNI.)
5. PIETRO.) Apostoli
6. GIUDA.)
7. GIUESEPPE Arimatese.
8. NICODEMO.
9. PILATO Presidente della Giudèa, e Sposo di
10. CLAUDIA convertita a Cristo.
11. CENTURIONE.
12. MISANDRO Rabino, e Confidente di
13. CAIFASSO Sommo Pontefice.
14. LUCIFERO) in varie forme.
15. ANGELO)

PERSONAGGI DI UNA SCENA

1. FEDE.
2. SPERANZA.
3. AMOR DIVINO.
4. ISAIA.) resuscitati.
5. S. GIO:BATTISTA)

Il Luogo dell' Azzione è Gerosolima, e suoi confini.

PROLOGO.

ORRIDO BOSCO.

Lucifero in dorso ad un Idra uscendo da un Buco Infernale.

IO restarmi in Averno!
Io fra dure ritorte
Condannato a penar! L'Idea più eccelsa,
Che la prima formò l'alto Fattore,
Per sempre giacerà nel cupo orrore!
In van lo speri, o mio rival Michiele.
Se per non inchinar l'alta mia fronte
Alla spoglia mortal d'un Dio fatt' Uomo
Tu mi rubbasti un dì del Ciel l'impero,
E mi scacciasti altero
Nell'eterna Prigione;
Non fu mai tuo valore;
Ma di nemico Ciel forza, e vigore.
Or non sperar, ch'io resti
Invendicato ancor. Con un cimento
Mal si compra una gloria. Io caddi, è vero,
Nel primo Agon. Precipitai cadendo
Fra la Maggion del pianto.
E che per questo! A nuova stragge io torno
Con tante furie, e sdegni,
Quanto al basso crollai. L'ingiusto Nume
Vincerò combattendo. E se 'l mio Fato
Per suo vantaggio ancor costante aggira
Questa ruota fatale Sa-

Saprò vincere almen l' empio Mortale. (a)
Olà vizj supremi: ogn' un m' assista.
S' accinga ogn' un al generoso assalto.
Gola, Voglia impudìca,
Invidia cara, e tu Superbia amica,
Voi, che in Ciel mi spronaste
A farmi divenir rubelle infido
Del mio eterno Fattore, a voi conviene
Nel campo rinovar delle mie forze
Quel primiero tenor. E sia quest' oggi
Orrida la Tenzon, fiero il cimento
Coll' ingrato Isdraele. Ah non fia vero,
Che si salvi a mio danno.
Pera, pera l' indegno, ed abbia scherni
Sotto il furor de' miei flaggelli eterni.
Accidia sonnolente, Ira crudele,
Ed Avarizia ingorda, ah via correte
Ad infonder spietate
In Pietro mentitor nell' empio Giuda
Tutto il velen d' un disperato umore,
Imprimete a lor Cuore,
Che l' Angeliche Turbe, un Nume offeso,
Per un lieve fallir sbalzò dal Trono,
Lasciandole in oblio senza perdono.
Oh se questi son vinti
Coi Settatori ancor del Nazzareno,
Vinto il Mondo sarà. Se pur non basta
De' miei vizj 'l vigore. Io stesso, io stesso
Per

(a) *Con un salto esce tutto fuori: scende dall' Idea, e parla colla sudetta*

Per la comun ſventura
Cambiarmi ſaprò forma, e figura.
Non più ſi bada: all'Armi
Cominciaſi la Tenzon. (a) Tremate, o Stelle,
Tremi qualunque in Terra al mio furore
Un Argine farà. Tu Dio Crudele
Che privar mi voleſti
Dell' eterno piacer per tormentarmi.
Cuopriti di roſſor, veſtiti a bruno.
Oggi, oggi vederai l'invitta forza
Dell' Infernal Dragone.

Angelo in Aera con ſcudo ſtemmato J. N. R. J. *e Croce in mano indorſo ad un Agnello Coronato, quale porta un Libro chiuſo con ſetti Suggelli, e Detto.*

Ang. O Ggi giunge un' Agnel contro Plutone
Luc. Un' imbelle Agnellin coll' Idra altèra
Pugnar potrà? Va folle.
Mi derido di te. L' eccelſo Libro
Coi ſuggelli tenaci è chiuſo ancora.
E incerto è pur fin ora
Il deſtin dei Mortali.
Ang. Se l'alte Intelligenze
Nei ſecoli traſcorſi invan tentàro
Il Libro a diſſerrare; il tempo è queſto,
Che le tenaci impronte
Vedrai ſciolte, e ſnodate. O qual de' Cieli,
Qual dell' Orbe, e 'l piacer! veder fra poco
Tut-

(a) *Cavalca all' Idra.*

Tutte le Soglie auguste,
Che rivolse il tuo fallo,
Coll' Alme dei Mortal freggiate, e plene.
E tu restar fra le Tartarie pene.

Luc. Come possibil sia!
E la possanza mia colla Natura
Corrotta dei Viventi, e i miei Seguaci
Si tosto cambieranno?

Ang. Ammira, e taci.
Questo Agnellin sacrato a te s' invia
Per debbellarti appien. Vedi nel crine
Con sette punte adorno
L' adorato suo ferro. E questo appunto
Tuo sterminio fatal. Sappialo, e trema:
Egli aprirà i Suggelli; Egli morendo
Spedirà per tua pena in sù la Terra
Sette Spirti supremi
In difesa dell' Uomo.

Luc. E i falli orrendi
Non punirà così?

Ang. Tutti l' oblia
La Divina Pietà pel sangue eccelso
Del svenato Agnellin, ch' è Figlio, a Dio.

Luc. Và, che sole mi narri. Un Nume offeso
Vanta Giustizia ancor. Non è, qual credi,
Facile ad obliar l' umano oltraggio.

Ang. Lo vedrai.

Luc. S' Ei perdona
Un succido offensore;
Per suo eterno rossore;
Io così già lo sgrido.

O non sà vendicarsi; ed è Ignorante.
O vendetta non cura;
E neglittoso, e stolto
In un pigro letargo Ei sembra avvolto.

Ang. Tant' ardisci! Arrogante!

Luc. Che temerò di te? Lo sai, ch' io solo
Quell' Angeliche Schiere a mille, a mille
Un dì precipitai dall' alte Sfere.

Ang. Ma perdesti per sempre,
In quel fatal momento,
L' eterne tue fortune, il tuo contento.

Luc. (Che amara rimembranza!) E non t' avvedi
Raggionando così, che tosto accendi
Tutte le furie all' Oppressor d' un Dio?

Ang. Le tue furie saran trionfo mio.

Luc. Sentimi......

Ang. Che dirai?

Luc. Leon, che freme,
Se fuga gl' Orsi, un' Uccellin non teme.

Ang. Ma s' è stretto in catena
Qualunque il vince, ed un' inerme il svena

Luc. (Si finisca il garrir.) Dimmi, e poi parti:
A che venisti al fine?

Ang. A debbellarti.

Luc. E l' Armi dove sono?

Ang. In farle note, or da me non si bada:
Queste son l'Armi mie. [a] Quest'è la Spada (b)

Luc. (Oh mio crudel tormento!
Li vedo appena, e indebbolir mi sento.)

 Mi

(a) *Dimostrando lo scudo.* (b) *Dimostrando la Croce.*

Ang. Mira ben questo Legno:
Egli è gloria del Ciel, di Pluto il danno,
Scudo è d'ogni Fedele.
Luc. (Ahi, ch'è Tiranno!)
Non mi sgoménto, nò, barbaro, pugno. [a]
Non è la possa mia debbole, e imbelle,
Se fè cader dall' alto Ciel le Stelle.
Ang. Vieni dunque al cimento.
Luc. Eccomi. (Ahi rio tormento!) [b]
Ang. E tardi ancora?
Luc. (Or via. Donasi omai l' ultimo assalto...)
Ang. Difenditi, se puoi, da questo colpo....
Luc. O taci, o fuggi, o pur cader tu dei.
Ang. E' GESU' NAZAREN RE DE' GIUDEI. (c)
Luc. Ah Perfido! (Ahi mio barbaro Fato.)
Ang. Ancor non taci?
Luc. (Oh affanno!)
Ang. Che badi?
Luc. (Ahi, che dolor!)
Ang. Mori tirannno. (d)
Luc. Crudele! Ah mi vincesti.
Ang. Per tuo svantaggio eterno
Lo sappia ogni fedel da me l' insegna:
VINCE PLUTON LA CROCE, E CRISTO REGNA.
Luc. Fuggo all' inferno. (Ahime!) Ma senti cru-
Ritornerò per debbellarne il Rio. (e) (do:
Ang. Se tornerai: vengo in difesa anch' io. (f)

[a] *Salisce alquando, e gli vola l'Ammanto per l' Aera.* [b] *In veder la Croce si rivolge in dietro* [c] *Inalberando la Croce, gli scende sopra, e Lucifero cade coll' Idra.* [d] *Calpestandolo.* [e] *Subissa.* [f] *Vola.*

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Atrio del Palazzo di Pilato, nel mezzo della parte interna veggasi una Colonna di Marmo, da dove pende una Corda, e Catena: da un Lato uno Scanno con di sopra flaggelli di spine: dall' altro lato veggansi diversità di flagelli dispersi pel suolo, e parte de' quali infranti. Parimente veggasi tutta la Scena, che forma la parte interna, una con tutti li Strumenti di flagellare, Colonna, e Scanno aspersi di vivo Sangue.

Maria Vergine accanto alla Colonna, Maddalena accanto allo Scanno, e Veronica.

Mar. L Asciatemi Compagne,
Lasciatemi così. La pena mia
E' degna di pietà, non di conforto.
Ver. L'amaro pianto almen frena per poco
Al tuo dolente ciglio.
Mar. Ch' io freni il pianto, e si condanna il Figlio?
Ah tu no 'l sai, ch' io resto
Senza l'unico Ben vedova, e sola
In questo suol straniero,
E in mezzo a miei Nemici.
Ver. E' vero, è vero....
Mar. S' è ver, ditelo voi? Qual più m' avanza
Conforto al mio dolor?

Ver. V'è la Speranza.

Mar. E quest'ha pure i suoi confini. E'giusto
D'un mal, che incerto sia, che sempre speri
Una infelice oppressa. A me, qual via
Più resta di sperar, se more il Figlio?
Se perdo in questo dì l'unico oggetto
Di tutti i miei pensier, la speme istessa?

Ver. E' ver; ma fu dal Cielo....

Mar. M'è noto esser del Ciel la morte sua
Sacrosanto voler: ch'io stessa ancora,
Per salvezza dell'Uuom, diedi l'assenso
Al Decreto fatal: Ch'io stessa, 'l vidi
A questo duro Marmo
Con più lacci inumani astretto, e avvinto.
E quì cadde nel sangue, e quasi estinto.
Per sì dure caggioni (Ahi rimembranza!...
Non trovo via di rivenir Speranza.

Ver. Tutto è ver; Ma fin'ora è troppo incerto
Il suo morir. Forse, chi sà, Pilato
Nel mirare Gesù pien di ferite,
E che langue a momenti, e piange, e sviene.
Forse senta pietà delle sue pene.

Mad. E che per ciò? Non giovarebbe, o Cara,
All'amato Maestro un tardo ajuto.
Ancora in libertade, ancor disciolto
Morrebbe di dolor. Son troppo acerbi,
Troppo crudi, e mortali i suoi tormenti.

Ver. Ma poi si cerchi......

Mar. Ah Berenice, senti:
Nella vegliata Notte a te fu ignoto

Quanto da fieri Ebbrei l'amato Figlio
Soffrì di crudo fcempio;
Perciò parli così. Nè pur faprai,
Che dagl' empj Miniſtri
Con queſt' aſpri flagelli il Sangue a forza
Si versò dalle vene.
Quì le punte ritorte
Di queſte rie Catene allor la Carne
Svelfero a brano, a brano
Tutta fin dalle Coſta: in queſta parte
Sù l' arido terren fcorrer fi vide
Tepido il vivo Sangue alla prefenza
Del mio Materno ciglio.
Oh Carne! ... Oh Sangue! ... [a] Oh rie Cate-
(ne!...[b] Oh Figliol...
Or che ti fembra Amica?
Benchè diſciolto Ei fia,
Forfe viver potrà frattante pene?
Ah poſſibil non è. (Figlio ..... mio Bene...)
Mad. Cara Madre non più; perchè con queſte
Rimembranze funeſte il core in petto
Con moti infiſtuati.
Mi fento palpitar. Di queſto Scanno
A viſta, a viſta ancor di queſto Sangue,
Di queſte acute fpine, ah non reſiſte
L' afflitta Maddalena
Senza morir di rio tormento, e pena....
Di riveder mi fembra
Fra gl' empj il mio Maeſtro: i colpi atroci

(a) *Baciando il Sangue.* (b) *Baciando la Catena.*

Sù l'adorabil Capo avvolto intorno
D'ingiuriosa Corona
Sembrami d'ascoltar. Rivedo, oh Dio!
Quelle tempie trafitte,
Quelle tumide guancie, e quelle mani
Bersaglio all'empietà... Tutt' ho sù 'l ciglio...
Oh tempie!.... Oh guancie!....

Ver. Oh sacre mani!.....

Mar. Oh Figlio!.....

Ver. Madre, triegua al dolor. Da quest' Albergo
Di mestizia, e d'orrore
Partiamo a momenti. E' mal sicura
Forse la vita tua. Forse morrai
Colla vista crudel di tant' oggetti
Funesti agl' occhi tuoi. Forse gl' Ebrei
Ritrovandoti quì t' insulteranno.
Andiamo altrove.

Mar. Ah che partir? Qual danno
Più resta di temere? Il Figlio mio,
(Misera!) già perdei, con lui se perdo
La vita, il respirar, lo stesso Core,
Delle perdite mie sempre è minore....

Mad. Di Berenice, o Madre,
Sembra giusto il pensier. Da quì si parta.
Forse altrove averan la triegua alquanto
Il tuo affanno, il penar, la doglia, e 'l pianto.

Mar. Ch'io parta, e lasci in quest' Albergo il Sãgue:
Tutto asperso nel suol del Figlio mio?
Ah non mi basta il Cor.... Morrei di pena,
Andrei senz' Alma, e senza moto..... Il sai,

Per

Per mio tormento, oh Dio!
Che 'l Sangue del mio Figlio, è Sangue mio?
E poi dove potrò trovar conforto
Alle mie pene?... In questa Notte andando
In traccia al mio Tesoro,
(Ahimè!.. tremo in pensarlo;..anzi mi moro.)
Intesi allor di martellate a folla
Insolito un rumor. Fra l' Officina
Per ricovero entrai. Chiedo a quei Fabri:
Che fate Amici? A che toglier dagl' occhi
Necessario il riposo? Allor risposo
Uno di quei: Son questi, o Donna, i Chiodi
Per trafiger le Man, le piante, e 'l Core
D' un finto Ippocriton. Quest' è la Croce,
Altro rispose, dove
Quell' Empio spirerà con pena ria,
Che vantava in Sionne esser Messia.
Ah lasciatemi dunque in questo loco,
Che in solima è già spenta
La Pietà, la Clemenza. E parmi, oh Dio!
Che ovunque io volgo il passo,
Trovo oggetti di pene in ogni sasso...
Ma chi vien? E' Giovanni! o pur traveggo!
Ah sì, ch' è desso. Ah Caro il passo affretta.
Recami per pietà qualche conforto:
Che si tenta del Figlio?

SCENA II.

Giovanni, e Detti.

Gio. IL Figlio è morto.....(a)
Mar. E' morto!
Mad. E dove?
Ver. E quando?
Gio. Ah priach' io narri
La Tragedia d' orror, mi si permetta
A questo core appieno
Un sfogo di dolor.....
Mar. Ma dimmi almeno.....
Gio. Queste pupille...Oh Dio!...
Queste pupille...Io stesso, io stesso il vidi
Agl' estremi momenti....
Ah non posso parlar....
Mar. Co i dubbj accenti
L' Anima mi trafiggi,
Mad. Io gelo!
Ver. Io tremo!
Gio. S' incamina il Maestro al passo estremo...
Già Pilato vergò con man tiranna
La sentenza fatale.....
Ver.
Mad. a 2. Oh ria condanna!
Mar. Nessun parlò per Lui?
Gio. Nessun. Gl' Amici stessi, (oh infidi Amici!)
Tutti l' abbandonaro. Ei solo intese
Il Decreto inuman, nè si difese.

(a) *Piangendo.*

Un

Un fier Miniſtro allora iſvelſe a forza
Dal Crin l'indegno Serto, e dal ſuo tergo
La porpora ingiurioſa.
Poſcia con empia mano al Figlio adatta
L' inconſutile Spoglia; e poi dinuovo
Con aſta, e man ferrata al Sacro Crine
Calca il Serto crudel d'acute ſpine.
In sì acerbo dolor ciaſcuno a gara
Lo percuote, e lo ſpreggia. Ei d'ogni parte
Diſpreggiato, ferito, urtato, e ſpinto
Cadde nel Sangue, e vi rimaſe.... (a)

Mar.)
Mad. a 3.) Eſtinto!
Ver.)

Mar. Dunque il Figlio morì?
Mad. Morto è lo Spoſo?
Ver. Non vive il Padre mio?
Gio. Non vive, non morì; Ma prova Ei intanto
Tutto il fiero martire
D' un viver tormentoſo,
D' un continuo morir ſenza morire.....
Mar. Povero Figlio....
Mad. Amato Spoſo....
Ver. Ah Padre....
Gio. Con quelle crude Squadre
In sì miſero ſtato il mio Maeſtro
Eſce fuori, e ritrova un'aſpra Croce
Preperata per Lui.
La vide, e bacia, e genufleſſo ancora

La

(a) *Soffocandoſi col pianto.*

La ſtringe al petto, e chino al ſuol l'adora.
Quindi sù 'l tergo deſtro afflitto, e laſſo
Toſto lieto l'adatta.
Per ſalvezza dell' Uomo, e in lento paſſo
Al Golgata s' invia....

Mad. (Spoſo mio....)
Ver. (Mio Gesù.....)
Mar. (Figlio, Alma mia....)
Gio. Ah cara Genitrice,
Non è tempo di pianto.
Se 'l Figlio vuoi veder, corri, t'affretta.
Mar. Andiam...Ma dove? Ah dove Ei ſi ritrova?..
Gio. Verſo l'erta del Monte infra le Squadre......
Mar. Ahi Figlio....
Mad. Ahi Spoſo.....
Gio. Ahi mio Maeſtro....
Ver. Ahi Padre.... (a)

SCENA III.

Appartamenti di Pilato.

Pilato ſeguito da Miſandro.

Pil. (Ancor mi ſiegue!) E ben, che vuol, che
L' inferocito Ebreo, (brama
Che pretende di più? Nell' aſpro Monte
Per la perfidia ſua ne giunſe al fine,
L'afflitto Nazareno, e pria di ſera
(Ah che in penſarlo io tremo!)
Termina in sù la Croce il paſſo eſtremo.

(a) *Partono piangendo.* Si-

Mis. Signor. V'è, chi sostiene
Esser pur troppo ingiusto, arduo, e severo
Il Decreto fatal.
Pil. (Nò'l dissi! E' vero.)
Mis. Il Senedrim, che Anela
Sempre illeso serbarti
Il decoro, e l'onor, vuol, che vergassi
Sù 'l capo della Croce
Il tenor de' suoi falli, e à suon di Tromba
Fatto palese al Mondo
Sì Decreto funesto.
Pil. (Oh Dei! Ma troppo è questo!)
Un tal Scritto a chi giova?
Mis. A Ponzio, a Noi; ed alla Plebbe audace.
Pil. Come? A me?
Mis. Sì.
Pil. (Potessi
In questa guisa, oh Ciel! trovar la pace.)
In qual maniera?
Mis. Allor così raffreni
L'insano mormorio
Del volgo popolar.
Pil. Va, che non deggio;
Nè pur conviene all'incorrotta Legge
Del gran Cesareo Impèro.
Mis. Non devi, e non convien! Ponzio, che dici!
Non fosti tu, che dal terribil Trono,
In Gabata sedendo,
Lo scalzon Galileo
Condannasti a morir? Li suoi delitti

Non

Non palesasti allor, quando dicesti:
Egl'è un rival della Mosaica Legge.
Sedizioso, ingiusto,
Perturbator di pace,
A Cesare rubbelle? E per veraci
Testimonj convinto,
Forse tu non scrivesti:
GESU' VADA FRA LADRI IN CROCE ESTINTO?
Dunque perchè non devi?
Pil. Un fosco velo
Bendò allora la mia torpida mente,
E' ver, scrissi così; Ma Egl'è Innocente.
Perciò Re lo chiamai; le man m'altersi
Prima di condannarlo.
Mis. E s'è Innocente, come
Al Calvario si porta
Per terminar la vita in mezzo a Rei?
Pil. Ma Misandro, che vuoi? Lasciami (oh Dei!)
Mis. Dunqu'empio lo credi? E giach'è un'empio
Il terribil Decreto in su la Croce
Si conviene scolpir ..... Le Ciglia altrove
Tu ne volgi, o Signor.... Solima appaga?
Pil. (Quest'è un colpo al mio Cor con nuova (piaga.)
Mis. E taci ancora? (Ei scolorisce in volto!)
Pil. Sì Misandro t'ascolto. Olà. (*a*) Si scriva.
Quel Gesù Nazareno
Palesciò qual sia con nuovo Editto (*b*)
In faccia degl' Ebrei, Greci, e Latini.
Ecco

(a) *Li portano da scrivere.* (b) *Sedendo.*

(a) Ecco il momento, in cui la mia Giustizia
Comincia a vacillar. Facciasi omai... (b)
Ma che far si potrà!....M' inorridisco....
Se scrivo:è un'empio in sua vergogna estrema;
Ah la man non mi regge, il cor mi trema...)
Pur mi risolvo al fin. L'impulso interno
Io voglio appalesar; e siegua poi
Ciò, che vuole il destin, (c) Io di già scrivo
Adonta degl' Ebrei,
Ch' (d) E' GESU' NAZAREN RE DE' GIUDEI.
Prendi. (e) Parti Eseguisci. Or, or s' imprima
Con triplice Idioma in sù la Croce
Questo, che già vergai.
(Ah placassi così l' ira de' Dei!)

Mis. Che scrivesti, Signor? Re de' Giudei!
Tutto contro a Rabini è quest' Editto.

Pil. Parti. Non più. Quello,che scrissi,ho scritto.

Mis. Re de' Giudei! (f) Pilato.
Un Seduttor di plebbe, un Mago indegno,
Re de' Giudei l' appelli? E chi raffrena
De' suoi scarsi seguaci il fiero orgoglio?

Pil. Non più. Parti. Eseguisci. Io così voglio.

Mis. Signor, al gran Caifasso
Tu lo sdegni così.

Pil. Caifasso è Amico.

Mis. Ponzio, t' inganni. Spesso
E' la caggione al Core

Di

[a] *Prende la penna.* [b] *Vuole scrivere e si ferma.* [c] *Prende dinuovo la penna.* [d] *scrive.*
[e] *Donandogli il foglio.* [f] *Leggendo lo scritto.*

Di qualch' odio maggior lo stesso amore.

Pil. Nè parti ancor?

Mis. Giacchè tu vuoi, ch' io parta,
Vado sì, partirò. D' un gran Torrente
Inorridir ti devi. E se ti sembra
In qualche giorno Amico,
Placido intorno al lido,
Quando gonfia si fà Nemico infido. (a)

Pil. Meglio sofferto avrei
Intorno al fianco mio di Libia un Serpe,
O qualche Tigre Ircana,
Privi d' Umanità, ch' il Cor ferino
D' un Misandro crudel, d' un fier Rabino.

SCENA IV.

Centurione, e Detto.

Cen. PResidente, Signor, quel Sesso imbelle,
Che con grido pietoso il Reo compiange
Al Golgata vicin; di già sconvolse
I teneri Fanciulli
Del volgo popolar. Ciascuno esclama,
Col clamor delle Madri,
Ch'è Innócente Gesù, ch'è un Giusto, un Santo:
Che Ponzio è un Scellerato
Dannandolo a morir: che son gl' Ebrei
Invidi, sediziosi, ingiusti, e rei.

Pil. (Numi! che fiero assalto! Or già si vede
Col labro de' Innocenti. Che

[a] Parte.

Che manifesti il Cielo
L'occulte verità. Fu un'empio Zelo,
Un'Invidia maligna, un fier livore
Ciò, ch'affolla confusa il Crudo Ebreo
Mi diceva virtù.) Deh corri, Amico:
Và: salva il Galileo:
Seda oramai il tumulto.

Cen. E' troppo tardo
L'ajuto, il tuo consiglio.

Pil. Ma tu adesso, codardo,
Venisti ad avvertirmi il mio periglio.
Non vive ancora?

Cen. Sì. Ma la sua vita
E' ne' momenti estremi. Ei sette volte
Coll' incarco crudel del duro Legno
Steso al suolo ne cadde; e poi respinto,
A forza di percosse, altro martire
Giungono al suo penar. Chi de' Custodi
Svelse dal mento i peli, e chi le chiome
Tiene avvolte alle man. La Turba insana
De' perfidi Giudei,
Benchè lasso Gesù disteso al suolo,
Lo tormenta più a gara in mezzo al duolo.

Pil. (Povero Nazaren!) Non ebbe aita
In sì misero stato?

Cen. Io sol la vita,
Non sò per qual pietà, gli conservai
Per mezzo di Simone il Cirineo.
Sù le spalle di questo il grave Tronco
Per forza gl' addossai.

E Cristo allor tremante
S' incamina per l'erta in passo errante.

SCENA V.

Claudia senz' avvederſi de' ſudetti.

Clau. SI, rimorso crudele io già t' intendo,
Che un gran Celeste arcano
Il mio sogno ne fù. Le stesse Schiere
Dell' Angeliche Turbe,
Che intorno al Nazareno umil mirai,
Con silenzio facondo
Svelaro a me, ch' è 'l Salvador del Mondo.
Pil. Dove Claudia, ove vai?
Clau. In solitario albergo il core afflitto
Cerca solo sfogar.
Pil. Ma chi t' affanna?
Clau. Tu, che d' Astrea lasciando il bel costume
Condannasti a morir del Cielo un Nume.
Pil. Ah non dirmi così; Claudia t' è noto,
Quanto feci per lui: pur non ignori,
Che gli fu di rovina
La tua stessa pietà.
Clau. Ma come avvenne?
Pil. Allor l' invido Ebreo disse, che 'l Sogno
D' un Magico Mistiere
L' origine conobbe; onde ne trasse
Caggion di condannarlo.
Clau. Ah ben m' avveggo,
Non dissi tutto allor. Che

Pil. Che più reſtava?

Clau. (Tremo in penſarlo!) In quel momento io
L'Abbiſſo diſſerar. Le fiamme ultrici (vidi
Preparate per te. Ma ormai mi ſembra
Veder l'ultimo crollo
De' precipizj noſtri.

Pil. E d'onde mai
Preſagio sì fatal?

Clau. Perchè ne more
Per tua colpa Gesù: perchè oſtinato
Tu non curi ſalvarlo. Ah Spoſo amato,
Che fia di Noi, ſe 'l sà Tiberio in Roma?
La tua Giuſtizia allor come potrai:
Al ſuo coſpetto innanzi
Qualificar?

Pil. Se l'amor mio t'è caro,
Dell' Ingiuſtizia mia più non parlarmi;
Nè di ſalvar Gesù; che già è deciſa
La funeſta ſua Sorte.

Clau. Ma qual puniſci in lui fallo di Morte?
Oh Dio! troppo ſarebbe
Troppo cruda empietà, ſenza delitto
Nella ſua verde etade all'aſpra Croce
Mirarlo agonizar. Veder trafitta
Quella ſalma innocente:
Dal moribondo labro
Udir gl'ultimi accenti: e in faccia al Mondo
Forſe aſcoltar per tua vergogna, e pena:
L'Ebreo morto mi vuol, Ponzio mi ſvena.

Pil. (Ma qual contraſto, Oh Dei! provo nell'Alma!

Con sì memoria acerba
Sento gelarmi il cor.) Centurione,
Al Golgata t'affretta.
Disciogli il Nazaren (*a*) Ma nò .. Sì .. Aspetta..

Clau. Deh Ponzio non pentirti. Un moto è questo
Dell'interna pietà. Lo spira un Nume,
Secondalo, o Signor.

Pil. Và pur....(*b*)

Cen. Che dici?

Pil. (Io mi confondo, oh Stelle!)

Cen. Se ti penti, e l'assolvi,
All' onor tuo, alla vita un precipizio
Prepari. Il sai gl' incanti
De' Malvaggi comuni?
Col magico mistier sanno la verga
Trasmutar di natura in Mostro, in Angue,
E l'acque cristalline in vivo sangue.
Al gran Tiberio in Roma
Saprà con nero inganno il Galileo
Dimostrarsi innocente, e Ponzio il reo.
Così 'l caso è per te duro, e funesto.

Pil. (Ahi disperato me, che giorno è questo!)[*c*]

Clau. E tu ancora cogl' altri, empio, congiuri?

Cen. Che vuoi da me? L'abbandonò ciascuno.
Nessun parla per lui. Sola tu sei.
Lascialo in man del suo Contrario Fato.
Il tuo pregar non giova. [*c*]

Clau. Ah Scellerato...

Vo-

[a] *Confuso*. [b] *A Centurione*.
[c] *Parte*.

Voglio ... [a] Partì ... Misero Nazareno
Già t' appressi a morir. Ti brama estinto
Lo sconoscente Ebreo. Sola non posso
Più giovarti. Lo sai, che posi in campo
Tanti mezzi opportuni
Tutti pronti a salvarti; e pure invano
Io salvar ti potei. Se 'l vero Nume
Sei disceso dal Ciel, come mi parla
L' Anima in mezzo al Core. Ah ti difenda
La tua stessa virtù. Nò, la tua Morte
Pei rimorsi, che provo ogni momento,
Non posso tollerar senza tormento. [b]

SCENA VI.

Camera di Caifasso, Tavolino con sopra Libri della Sacra Biblia.

Caifasso, Giuseppe, e Nicodemo seduti.

Cai. MA tacete una volta, Un Galileo,
Un misero Plebeo s' inoltra a tanto
Sino a farsi adorar Nume, e Messia!
Lasciatelo morir. Paghi l' indegno
La sua temerità sospeso a un Legno.
Giu. Vuoi, ch' io taccia! Ah Pastor, troppo mi preme,
Così spenta veder la nostra Speme.
Nic. Finchè racchiudo in sen Spirto vitale,
E dal carcer mortale
L' Alma non si discioglie,

[a] *In atto di seguirlo.* [b] *Parte.*

Dirò : Gesù è 'l Messia, che muora in Croce
Per la perfidia tua.

Cai. (Cieli ! Che sento !)
Ah, già compresi appieno,
Qual chiudete nel Core aspro veleno.

Giu. Emenda. Non è velen. Dolce licore
Vorresti dir; perchè difendo un Giusto.

Cai. Difendi un'Empio, un Reo, Ribel d'Agusto.

Nic. Nò, non è vero.

Giu. E quando Egli fu tale?

Cai. Quando Re si fè dir dal Volgo insano.

Nic. Non fu impulso volgar, ma sopraumano.

Cai. Solima lui sconvolse; e in faccia a un Mondo
S'appellava Messia.
Egli colla Maggìa volle più volte
Il Popolo ingannar', e fessi in Terra
Qual'altro Creator.

Giu. Fin quì non erra.

Cai. Non erra! Oh Dio! Giuseppe,
E' ignoto solo a te, ch'è Figlio a un Fabro,
E nacque in un Presepe anche negletto?

Giu. Lo promise Michea, che pargoletto
Il nascente Messia fra' rozze paglie
Sortir dovea la cuna.

Cai. E' favella importuna,
Non è ragion, che a persuader ci muova.
Altro sente Michea.
Leggi attento Daniele, e Zaccaria ... (*a*)
Non vogliono, ch'il Messia

Sor-

[a] *Gli dona un Libro e Legge.*

Sortisse il suo Natal d'eccelse Nubbi?
Leggine pure il Pastorel Davidde *(a)*
Tu Dottor Nicodemo.
Non promette Costui, che dentro il Sole
Il suo Albergo sarà? Quel tuo Maestro
Nacque avvolto fra paglie,
Dentro un concavo Sasso,
Sopra il nudo terreno.
Dunque è un vile del Volgo il Nazareno.

Nic. Parlan tutti costoro
Non del primier, ma del secondo Avvento,
Quando asceso fra Nubbi
Verrà dinuovo a giudicar le Genti.
Nel primo Avvento, senti;
Povero le Sibille,
Michea, Davidde, e pure un Zaccaria
Vogliono, che nascesse. Anche Isaia,
Leggi attento, e vedrai, *(b)*
Lo predice percosso; e quale Agnello
Innocente sarà posto al macello.

Giu. Ma a che più rapportar Carmi sacrati,
E Vaticinj eccelsi. In Lui s' avvera
Qualunque Profezia, Segno, o Figura.
E' l' Abelle innocente
Svenato per livor. E' quell' Isacco,
Che si porta su 'l monte
Ubbidiente a morir. E' quel Giuseppe
Tradito da' Germani, e poi venduto

 Per

[a] *Donandone un altro a Nicodemo.* [b] *Porgendo un Libro a Caifasso.*

Per l'Invidia maligna.
E' quell'altro Mosè Legislatore....

Cai. Errasti, dir volevi: è un Seduttore,
Che sconvolge la Plebe: E' quel Rubelle
Crudo Assalon, che fà Seguaci, e Turbe
Sol per farsi adorar: E' un tetro Mago,
Che l' Eggitto non à simile a lui:
E' un Seguace di Pluto, un' Empio, un Rio,
Che toglie ancor l'esser Divino a Dio.
Quest'il vostro Messia. Non quel Giuseppe,
Quel Mosè, quel' Isacco, e primo Abelle
Ceppi di Santità, Giusti, Innocenti,
Fedeli al sommo Nume, e Ubbidienti.

Nic. Parli Solima tutta:
Parlin l'Opre per lui: Parli Pilato,
Che 'l confessò Innocente
Un Santo, un Giusto, un nuovo Re Clemente.

SCENA VII.

Misandro, che porta il decreto di Pilato; poi Centurione da diverse Quinte, e detti.

Mis. Sacro Pastor vendetta,
Tosto non indugiar, vieni, t'affretta...

Cen. Ah pensa, o Prence, Come
Puoi sedarne il tumulto.

Giu.)
Cai.) Oh Ciel!, Ch'avvenne?
Nic.)

Mis. L'Empio Pilato abbusa Del-

Della tua sofferenza.

Cen. E' sconvolto l' Ebreo

Cai. E la Cagion?

Giu.)
Nic.) Perchè?

Cen.)
Mis.) Pel Galileo.

Cai. Non è morto fin' or?

Giu.)
Nic.) Ne giunse al Monte?

Cen. Io lo lasciai fra duri lacci avvinto.
In quell' Erta scabrosa
Già stanco, e semivivo; e 'l Sesso imbelle,
Nel Popolo confuso,
Grida mesto, e piangente:
Il Povero Gesù muore Innocente.
Son le Turbe commosse...

Cai. E Pilato, Misandro,
Non scrisse in sù la Croce,
Che 'l vile Galileo
E' un Rubelle ad Agusto, un' Empio, un Reo?

Mis. Anzi scrisse così: Vedan gl' Ebrei,
Ch': E' GESU' NAZAREN RE DE' GIUDEI. [a]

Nic. Sei convinto, o Pastore.

Giu. Impallidisci?

Nic. Ardi d' ira, e ti sdegni?

Cai. Ah lasciatemi, o voi, partite indegni.

Giu. Come partir? Confessa pria, ch' è un Giusto
Il Nazaren Gesù: che và alla Morte

 Per

[a] *Si turba Caifasso nel dimostrargli lo scritto.*

Per Invidia, e Livor.

Nic. Dunque Caifasso,
Mentre un Gentile apre le luci al vero,
Tu sei Talpa alla luce, e Mensogniero?

Mis. Giuseppe! Nicodem! che delirate?
Col sacrato Pastor così parlate?

Cai. Udite, ove s' inoltra
La di loro Empietá! Con lingua infame
Ardiscon pertinaci
Al carattere mio lordar la fama.

Cen. Ah ben l' intendo appieno,
Colla Turba de' stolti
Forse voi n' adorate il Nazareno?

Giu. Non conviene negarlo;
L' adoro, ch' è 'l Messia.

Nic. L' inchino anch' io,
Ch' è 'l Promesso ad Abram, Figliuol di Dio.

Mis. Ah temerarj, infidi!
De' vostri alti natal queste son l' opre?
Adorate un Fellone? un scalzo ignudo,
Auttor di mille colpe
Così senza rossore?

Cai. Qual v' ingombra d' errore
Vostro insano pensiere?
Così senza timor del nostro zelo
Offendere Mosè, la Patria, e 'l Cielo?

Nic. Anzi così perchè Gesù difendo,
Io conservo le Leggi, e non l' offendo.

Mis. E non taci, Ribaldo!

Cai. Ancora! Audace!

Non

Nic. Non tacerò....
Giu. Se ei tace,
Parlerò mentre ò fiato. E in faccia al Mondo
Replicherò sovente ad alta voce,
Che ingiustamente more
Il bramato Messìa sopra una Croce.
Mis. Con questo ferro il Core,
Empio, ti strapperò. [a]
Cen. Che fai Rabino? [b]
Nel Soggiorno de' Grandi è sempre colpa
Col ferro ignudo a ricompor la lite.
Giu.) Eh lascialo nel furor.
Nic.)
Cen. Deh voi partite.
Cai. Partitevi, Protervi. Olà. [c] Raduna
Tosto nel sacro Tempio ogni Rabino.
E dalla Sinagoga
Si scaccino costoro. [d] Alla difesa
Preparatevi altieri. Ivi v' attendo.
E là per vostra sorte
L' Anatema aspettate, e poi la Morte.
E tu fido Rabin frena per poco
L' ardor del giusto zelo.
Mis. Ah mio Signor, lascia, ch' io offra al Cielo
Due Vittime svenate.
L' offesa Maestà, la Legge offesa,
I tuoi torti, ed i miei con questa pena
Lasciami vendicar.
Giu. Sù via ci svena. Ve-

[a] *Mette mano alla Spada.* [b] *Trattenendolo.*
[c] *Una comparsa.* [d] *Parte.*

Nic. Uccidimi se vuoi. Pronto t'espongo
A mille colpi il seno.
Giu. Ecco 'l mio Core.
Giu.)
Nic.) Non recuso morir pel Redentore.
Cen. E partite una volta:
Troppo siete importuni.
Giu. Parto. Ma senti, ingrato.
Non resterà quel Nume invendicato. [a]
Nic. Vado. Ma senti: poi
Vendicherassi il Ciel de' torti suoi. [b]
Mis. Signor, lascia una volta.... [c]
Cai. Nò, nò. T' acqueta.
Cen. Sollecito si pensi
A sedare per or l'imbelle stuolo.
Cai. Và, Centurion, del Galileo
La Morte ad affrettar. Veggan le Donne,
Ma morto in sù la Croce,
Degl'empj sediziosi il Capo indegno.
Vedrai mancar lo sdegno,
Se si estingue il fomento. E poi i Ribaldi
Penseremo a punir. [d] E tu mio Fido,
Per lusingar Pilato, al Legno infame
Và quel Decreto immondo
Sollecito à fissar. Lo sappia il Mondo,
Che queste cifre son di fellonìa;
Nò, che Re lo divisano, e Messìa.
Cen. Vado dunque al Calvario.
Ite.

[a] *Caifasso partendo.* [b] *A Misandro partendo.*
[c] *In atto di inseguirlo.* [d] *A Misandro.*

Cai. Itene, Amici. Ed Io l'esito attendo
In questo mio sogiorno. [a]
Mis. Volo a cenni tuoi. [a]
Cen. Parto, e ritorno. [a]

SCENA VIII.

Città.

Giuda, solo.

OH Dio! ch' affanno! il tradimento indegno
Mi tumultua nel Core! Io non credei
Divenire a me stesso
Orribile così! Dove m' ascondo!
Misero! dove fuggo! In quale Albergo,
In qual' Antro nascosto
Un remoto Covile
Io vado à ritrovar! Ah che sapessi,
Come lungi fuggir da questo Mondo,
Per celarmi infelice ad ogni sguardo.
Ma chè! Torno, e ritorno,
E per l' istesse vie par, che m' aggiro.
Sempre incontro mi viene in faccia all' Alma
L' orror del mio delitto,
Il mio mentito bacio, un Dio trafitto.....

SCE-

[a] *Parte*.

SCENA IX.

Giovanni, e Veronica, che porta il Volto di Cristo, e Detto.

Ver. Ecco Giuda, o Giovanni. [*a*]
Gio. Misero! In quali affanni ei si ritrova
Ascoltiam se prova [*a*]
Al dolente suo Core
Affetti disperati, o pur d'amore.
Giu. Immagini funeste,
Oggetti di tormenti
Deh per pochi momenti almen partite
Lungi dal mio pensier...
Gio.)
Ver.) Povero Giuda! [*a*]
Giu. Ah, reprimer non posso
La sconcertata idea
Di tanti orridi oggetti! Ovunque io volgo
O le piante, o le ciglia; allor s' incontra
Qualque nuovo martir. Se in questa parte
Io trasporto lo sguardo, osservo a fronte
D'un Presidente ingiusto
La condanna fatal: qui degl' Ebrei
L'Invidia maledetta
Già m'opprime d'orror: là il sangue poi,
Che asperso vedo al suol del mio Maestro,
Sento, che nelle vene
Aggiaccia il sangue mio:

Ma

[a] *A parte.*

Ma m' accresce tormento
Tanti oggetti mirar nel tradimento.

Ver. Forse vaneggia? [*a*]

Gio. A disperar comincia. [*a*]

Giu. Tosto si fugga, o Giuda,
Dal suol della Giudea. Tolgasi omai
La memoria funesta
Di sì nere sembianze agl' occhi miei:
E vadasi a cercare un loco solo
Negli Antri più remoti della Terra.
Sù via si parta.... [*b*] Ah dove...
Dove, misero me! trovar poss' io
All' afflitto cor mio qualque contento,
Se viene meco stesso il tradimento?

Ver. Giovanni, egli dispera [*c*]

Gio. Si consoli una volta.

Ver. }
Gio. } Amico senti....

Giu. (Oh fiero incontro! Oh Nome! Oh miei tor- (menti!)
Berenice, Giovan, se pur vantate
Amicizia fedel, non mi chiamate
Amico per pietà. Sì dolce nome,
E' ver, che a voi consola, a me meschino
L' Anima mi trafigge. Un tale accento
Fu scorta, mi sovviene, al labro mio
Per io tradire il gran Figliuol di Dio.

Gio. Questa non è cagione,
Che del perdono induce

Un

(a) *A parte*. (b) *Vuol partir e si ferma pensieroso*. (c) *A parte; poi si palesino*.

Un' Alma a disperar. Deh ti serena;
Del Maestro la Madre,
Benchè afflitta, e dolente, a te c'invia
Vuol, che piangi 'l tuo fallo...

Giu. A me Maria?
Forse l'ignora ancor, che 'l suo bel Figlio
Muora per colpa mia, per mio consiglio?

Gio. Tutto sà, tutt' oblìa. Ti brama in Cielo
Colle Angeliche Turbe.

Ver. E questo velo (a)
Vuol, che mostrassi a te. Mira l'Imago
Dell' amato Gesù: mira, che intorno
Tutta spira Clemenza.
Con quest' occhi pietosi,
Colla trafitta fronte, e col vermiglio
Sangue asperso su 'l ciglio
Della sua gran Pietà segno ti dona.
Piangi, Giuda, il tuo fallo, e ti perdona.

Giu. (Cieli, che miro!) E donde mai l'avesti?

Ver. Allor, che afflitto, e stanco il mio Maestro
Si portava a morir. Con questo velo
A terger m'inoltrai della sua faccia
Il sanguigno sudor. L'Immago bella,
Con alto mio stupore,
Viddi impressa così,

Giu. E' lo Splendore
Questo del Padre Eterno! E' del Maestro
L'adorata beltà!

Gio. Sì, ch'è desso,

E ne

[a] *Svelando il volto di Cristo.*

E ne muore per te. La Speme avanza,
Che t' assiste, e ti salva.

Giu. E qual Speranza
Concepirò in salvarmi a fronte, (Oh Stelle!)
Di sì orribile oggetto
Di Giuda infame Mostro or', or tradito?
Ah che 'l tradimento mio
Terminò la Clemenza al sommo Dio.

Ver. Giuda, che dici? Nò....

Giu. Dico a ragione.
Se del Maestro il Traditore io sono,
Per me non v'è pietà, non v'è perdono.

Gio. Sai, che Manasse espose in sù l'Altare
Del gran Tempio Sacrato i Dei bugiardi,
Sol per fargli adorar? E pure osando
Di cotal' empietade al cor la doglia;
Tornò di Giuda a ricalcar la Soglia.

Ver. In Joel c'assicura il Nume offeso:
Chi si converte a Lui
Li riceve benigno in Figli sui.

Giu. Berenice, Giovan, non più, partite;
Che inabile si rende
In detestare i falli
Un' indurito Cor. Forte ostinato
Resta nel rio voler pel suo peccato.

Ver. Deh ti commuova almen il sacro Oggetto
Tormentato per te.

Giu. Sù quell' Aspetto
Toglietemi d' innanzi. Ah la dolcezza
Più non ritrovo in Lui. Come divenne

Ter-

Terribile per me!... Gela il mio sangue
A vista sì tremenda infra le vene....
Il core in sen con più palpiti orrendi
Minaccia il mio morir....Lo Spirto io sento
Mancarmi, Oh Dio! per sì crudel tormento..
Minor pena è per me l' eterno Foco.....
Lasciatemi fuggire... in altro loco...[a]
Gio. Sentimi: non partir.. Seguiamo, Amica,
Quel disperato piè. Giuda è perduto,
Se non ritrova un' opportuno ajuto. [b]
Ver. Ah che 'l suo fallo indegno
Di delitto, in delitto ogn' or lo guida;
E dell' alta Clemenza alfin diffida. [b]

S C E N A X.

Bosco di Palme, che termina con Dirupi, e varie Spelonche.

Pietro solo piangente.

AH che all' età cadente
M' à schernito la Sorte; e mentre fida
Nel vigor di me stesso
Troppo debole io sono: mentre ad un soffio
Fievole d' un' Ancella in Scoglio urtai
La Nave di Gesù. Quella costanza,
Che timida si rese
A un sognato timor della mia Morte,
Mi fe cadere infido

In

[a] *Parte tremante.* [b] *Parte.*

In un mar di dolore
Naufragandomi l' Alma, e l' empio core.
Ah che mi giova il Brando
Cinto al mio fianco ancor, se questo lato
Un tempo ardito, e forte, e cinto di spergiuri!
In coraggiose Schiere,
Ferro da me negletto, altro valore, (a)
Altro lato costante
Vanne dunque a cercar; giacchè infelice
Caddi al solo parlar d' un sesso imbelle,
Io più forte non sono.
Vanne lungi da me, che t' abbandono. (b)
Voi dolenti pupille
Preparatevi al pianto .... E tu mia lingua (c)
Bugiarda, e mentitrice alza la voce
In promulgare il vero,
Dì, che Pietro è spergiuro, e mensogniero (d)
Ah qual mai ne comincio
Perdite a lacrimar? ... Perdei quel vanto
D' esser fido a Gesù ... L' onor perdei
D' esser scorta fedel, Capo supremo
Degli Apostoli suoi ... Perdei .. (Che pena ..!)
Perdei la Gloria, e 'l Cielo,
La mia felicità, ... la mia salvezza ...
E forse ... (Ahi rimembranza! ...)
D' acquistargli ò perduto ogni Speranza ...
Ma che dicesti, o Pietro, ancor vaneggi!
La speranza ai perduto! Ah non fia mai ...

M Quell'

[a] *Si toglie la sciabla*. [b] *La getta*. [c] *S' inginocchia*. [d] *Piange*.

Un vero amante Figlio
Pel suo commesso error.
Ma poi ritorna in speme,
Pensa, ch'è Figlio ancora;
Sorge, respira, e teme;
Corre confuso allora
Al caro Genitor.
Sù Pietro non temer; giachè 'l Maestro
Và morendo per te, non ti sgomenta
Stimolo dell'error. Sai per salvarti
Movè lieto dal Ciel, quasi Gigante,
Veloce i passi suoi?
Di Giuda il tradimento, i tuoi spergiuri,
Quella fuga incostante
De' suoi fidi Seguaci, Egli sapea.
E pur ne' Chiostri eterni
Del primo Uomo previsto il Fallo indegno.
E l'enorme fallir d'ogni Vivente;
Il Divin Concistoro allor decreta,
Che 'l rimedio efficace,
Per l'Orbe non restar nel cieco oblio,
Morir dovrebbe il gran Figliuol di Dio.
Poichè solo conviene
Al Capo de' Mortali
Il Lasso riparar. Sorgiti dunque,
E ritorna in te stesso,
Che per li suoi sospiri,
Pel suo Sangue, e Sudor non t'abbandona.
Odia, e piangi l'Error, che ti perdona. (a)

[a] *Vola*.

Pie. Da qual mortal letargo (*a*)
Sorge l' Anima mia! „ Per suoi sospiri,
Pel suo Sangue, e Sudor non t' abbandona.
Odia, e piangi l' Error, che ti perdona! „
Sì, sì. Piango, o Signore. I falli miei
Ne' più cupi Deserti
Io vado a detestar. Ma tu mi guida
Adorato Pastor fra quell' Ovile,
Che negando lasciai. Padre tu vedi,
Che palpita per te l' Alma nel petto,
E fuor del tuo Volere altro non brama.
Assisti per pietade a un cor, che t' ama. (*b*)

SCENA XII.

STRADA DEL CALVARIO.

Dopo aver preceduto in Scena molti Soldati a suono di funesti Strumenti di morte, esce Cristo colla Croce in spalla, una punta della quale viene sostenuta da Simone Cirineo, e a primi passi cade colla Croce.

Misandro col Decreto antedetto.

Mis. CAdde il Reo, miei Guerrieri,
Non vi muova a Pietà. L'Empio si finge.
Percotetelo a gara; acciò egli solo (*c*)
Si solleva dal suolo. Ancor non sorgi?
Ergiti, Indegno, (*d*) o resterai estinto
Sotto

[a] *Ritornando dall' Estasi.* [b] *Parte.* [c] *Lo battono.* [d] *Gli dona un calce.*

Sotto i duri flagelli? ... Eh ben. Conviene,
Che fra l'acerbe pene
Spiraſſe l'Alma infame. Olà. Seguite
Col diluvio de' calci
A tormentarlo più. La deſtra ardita
Arma tu di Catene. E tu radoppia
In più capi quei lacci, e carne, ed oſſa
Lacerate, ſtruggete.
Nè ſia verun, che manchi al ſuo valore:
Sfogate contro lui tutto il furore. (*a*)

SCENA XIII.

Maria Vergine, Maddalena, e detti.

Mad. DOve, Madre, ove vai? (*b*) Ferma ... Ah (non vedi
Gl'empj Miniſtri ... il mio Maeſtro ... oh Dio! ..
Mar. Deh laſciami morir col Figlio mio ..
Miſ. Ferma, Donna importuna. Il tuo periglio
Perchè vieni a incontrar?
Mar. Laſciami il Figlio ... (*c*)
Figlio diletto Figlio .. . Ah ch' io non poſſo
Sollevarti dal ſuolo ... Il bacio eſtremo
Sù queſto amaro labro almen ricevi. (*d*)
Miſ. E non t'involi ancor dagl' occhi miei? (*e*)
Se ancor vive, o Miniſtri, a viva forza
Pel mento, e per le chiome
Sollevatelo in alto. (*f*) Il Ciel ti ſalvi.

M 3 Fin-

[a] *Lo battono.* [b] *Trattenendola.* [c] *Paſſa i Soldati, e va verſo Criſto.* [d] *Lo bacia in terra.* [e] *La ributta.* [f] *Lo ſollevano.*

L' ira a sfogar del mio celato fuoco. *(a)*
Mar. Ah pria, che parta....
Mis. E vanne....
Mar. Mi si permetta almen l' ultimo Addio.
Mis. Tu fomenti così lo sdegno mio. *(b)*
Mar. Figlio mio... mio Tesoro... *(c)*
Mad. Ah ti perdona il Cielo....
Mar. Amica... io moro... *(d)* (ta...
Mad. Madre...Signora..(Oh Dio!)la Madre è mor-
Misera, che farò! ... Sola son' io...
Nè ancor viene Giovanni ... Ah Madre amata
Guardami per pietà...*(e)* More di pena
Priva di te, l' afflitta Maddalena....
Ah più non parla ... Ahimè! Chi presta aita
All' afflitta Maria, ch' è senza Vita? ....
Giungesse Beranice ... *(f)*
Maddalena infelice a questo colpo
Preparata non eri ... Ah mia Signora,
Deh respira una volta. *(g)*
Non mi lusingo più, già è morta ... Cade *(h)*
Dal suo languido volto il freddo umore....
Scorre ancora dagl' occhi il pianto estremo
Foriero del morir.... *(i)* Già chiuse il Ciglio..

M 4 Ma-

(a) *S' incaminano i Soldati con Cristo*. (b) *Parte ributtandola*. (c) *Cadendo vicino ad un sasso*. (d) *S' appoggia il Capo sopra il sasso, e sviene*. (e) *Asciugandole le lacrime*. (f) *Guardando nella Scena*. (g) *Allargandole il petto*. (h) *Guardandola in faccia*. (i) *Confusa*.

Madre mia, cara Madre ... Ah morì ... (*a*)
Mar. Ahi Figlio .....
Mad. (Padre, e Nume del Cielo
Deh ritornala in vita ....) Alma Regina
Troppo il duolo t' opprime.
Rasserenati il Core.
Mar. Ahi ....
Mad. Bandisci il dolore,
Che 'l serenarsi alfine
E' d'un' Alma costante, è di Reine.
Mar. Ahimè! ....
Mad. Sembra, che ancora
Manda appena dal labro un debil fiato:
Parlami? ... Apri le luci? ....
Mar. Ahi Figlio... amato .....
Mad. Ch' affanno!
Mar. Maddalena ... (*b*)
Vive il Figlio;... O morì? ...
Mad. (Che dico? Oh pena!)
Mar. Non mi rispondi? Oh Dio!
Dimmi almeno, ove è gito .... il Figlio mio ...
Mad. Afflittissima Madre,
Appunto si partì coll' empie Squadre.
Mar. Ah spietato mio duol, tu mi privasti (glio..
Di portarmi col Figlio...(Ahi Figlio... Ahi Fi-
Più non ti vederò ...) Fida Compagna
Pria, che giunga il mio Figlio al passo amaro,
Ergimi per Pietà.

Sù

(a) *Baciandole la mano piangendo.* (b) *Con voce flebile.*

Mad. Sù questo braccio.
Appoggiati, Signora. (*a*)
Mar. Andiamo, Amica,
Deh andiamo sù 'l Monte a lento passo....
Misera me!... Non sò qual voce ascolto
Nel profondo del Cor!... E' del mio Figlio?..
Si, ch' è dessa, e mi dice:
Cara mia Genitrice, ah tosto vieni,
Se vuoi vivo trovarmi: affretta il piede,
Non più induggj, non più, che 'l mio martoro
Già m' appretta il morir... Vieni, ch' io moro..
Ti sento Anima, mia: vengo... m' aspetta....
Morremo insieme... Ahimè! Non corrisponde
All' affetto il mio piè, ch' è lasso, e stanco
In mezzo a tante pene.
Deh soccorrimi tu, Figlio, mio Bene.... (*b*)
Mad. All' arrivo fatal duro, e funesto
Resister non saprà: Che giorno è questo! [*c*]

SCENA XIV.

Giuda solo aggitato.

(afflitto

CH' avvenne! Ahimè! Ch' avvenne! il Core
In angustie più acerbe
Da che spiro nel Mondo
Io non l' intesi mai. Tutto mi sembra,
Che rovescia rovine al Capo mio.
Se resto, par, che 'l Ciel torbido, e irato
Ful-

[a] *S' alza*. [b] *S' incamina sostenuta dalla Maddalena*. [c] *Partono*.

Forse gl' Ebrei! (*a*) Deh Scellerati, Indegni,
Rendetemi il Maestro, Io vi lo diedi;
Ritórnatelo a me. Se lo negate,
Barbari, a voti miei, saprò trovarlo,
Rapirlo a viva forza. E non pavento
Del vostro gran rigor tutto il tormento.
Ma che!... No 'l consegnai, per trucidarlo,
Con un bacio d'Amico;
Io stesso agl' empj Ebrei? Dunque il primiero
Auttor dell' empia trama è Giuda? E' vero.
A che tanto sdegnarmi
Coi Falli altrui? Ma quest' è una Baldanza,
Non scema l'error mio, la colpa avanza.
Eh si cominci a vendicare i torti (*b*)
Del tradito Maestro. E se fu Giuda
Il primo Auttor della sua morte; Ei stesso
Primo offerisca alla Giustizia eterna
La Vittima svenata.
Se 'l Corpo caderà nel suolo esangue,
L' Anima disperata
Accoglietela, voi Furie d' Inferno,
Tormentatela omai nell' Orco eterno.

SCENA XV.

Mentre tenta ferirsi vicino ad una Quinta, vien trattenuto dalla Fede; poi dalla Speranza, e Amor Divino, che sopragiungono successivamente in Aria sopra splendide Nuvole.

Fed. CHe fai?
Gia. Mi sveno. E tu chi sei, che audace
Fre-

(a) *Trasporti*. (b) *Esce un Stile*.

Freni le smanie mie?

Fed. Sono la Fede, il sai?

Giu. E la Fede di già l' abbandonai. (*a*)

Spe. Cedi.

Giu. Non lo sperar. Ma tu chi sei,
Che frastornar presumi il mio disegno?

Spe. Chi conforta al Mortal ne' suoi martìri.

Giu. La Speranza vuoi dirmi?

Spe. Appunto io sono.

Giu. Va, che pur l' ho lasciato in abbandono. (*b*)

Am. Ancor non cedi! Audace!

Giu. (Che terribile noja!) E tu, che brami?

Am. La tua salvezza.

Giu. Eh vanne.
Cure inutili son. Dì pur, chi sei?

Am. Il dolce Amor Divino, il tuo contento.

Giu. Fuggi, che tu radoppj il mio tormento. (*c*)
Ma ben, perchè si tarda
Affetti disperati
La vendetta a compir? S' immerga il Ferro,
O nel mio iniquo seno, o in petto, a cui
Oserà d' impedir l' orrido colpo.
Svellati Anima réa....

SCENA XVI.

Lucifero, ch' esce dal suolo in un globbo di Fiamme, e detti.

Giu.
Luc. a 2. SVellati omai....

Arre-

[a] *Va per ferirsi in un altra Quinta.* [b] *Come sopra.* [c] *Si ferma in mezzo alla Scena.*

Fed. Arreſtati....

Spe. Trattien....

Am. Giuda, che fai?

Giu. Scellerati, ove ſiete? Al voſtro ſeno
Queſto, che trattenete orrido ſtile,
Or, or l'immergerò....[*a*]

Fed. Deh caro Figlio,
Rammenta il tuo periglio.

Spe. Penſa, che morirai
Sempre a te ſteſſo, al ſommo Nume, e al Cielo.

Am. Penſa, ch' incontrerai l' eterno Foco,
Se mori in queſto ſtato.

Luc. Sono inutil penſieri a un Diſperato.

Giu Ahimè! Quai voci io ſento,
Che fomentan tormento al mio tormento!
Ma ſi deve morire. [*b*] Ah perchè tremi?
Perchè non tiri il Colpo
Tepida man.... Già lo ravviſo. E' queſto
Di mie ſventure il miſerabil colmo.
Per più maggior martire
S' impediſce col Ferro a un Reo il morire.
Vadaſi dunque altrove un' empia morte
A ricercar. Non mancheranno forſe,
Per ſveller l' Alma mia da queſto ſeno,
Precipizj fatal, Corde, o Veleno. [*c*]

Luc. Si. Va toſto a compir la tua Vendetta.

Fed. Ah nò....

Spe. Ti ferma.

Aſpet-

[a] *Va cercando per la Scena, e poi ſi ferma* [b] *In atto di ferirſi.* [c] *In atto di partire.*

Spe. Perchè mi vuoi lasciar? Dì, che ti feci?
Giu. (Oh Dio quant' è molesta!)
Vanne, che vuoi da me? Larva funesta.
Spe. Pensa, ingrato, alla Speme,
Qual' avesti una volta,
Di salvarti per sempre. Ah ti sovvenga
Quello del Nazaren Sangue, e Sudore
Sparso al suolo per te: la dolce cura,
Quell' umil tenerezza,
Quei fervidi sospiri uniti al pianto,
Che ti bagnava il piè, qualor postrato
Nel Cenacol Sacrato
Ti vide impresso al Cuore il tradimento.
Giu. (Oh tormento maggior d'ogni tormento!)(a)
Am. Sentimi, sconoscente. E' questo forse
Per renderti al tuo Dio l' ultimo assalto.
Giu. Deh lasciatemi in pace, Idee funeste,
Lasciatemi partir. Che più volete?
Sperate consolarmi, e m' uccidete.
Am. Scese dall' alto Ciel, Mortal si fece
L' increato Signor. E per salvarti
Lieto ne lascia il suo adorabil Soglio.
Giu. Egli brama salvarmi, ed io non voglio
Am. Renditi a quell' Amore,
Quando in sen di Maria per Giuda ingrato
Nove Lune racchiuso
Soggiacque un Nume Immenso.
Pensa, che in un Presepe
Il nascimento umile, il freddo, il pianto

Ni

(a) *Come sopra.*

Ni sofferse per te. Trentatrè anni
Sparse molli Sudori:
Lunghe pene, e fatiche
Costante tollerò. Termina adesso
La carriera mortal sopra una Croce....
Giu. (Oh funesto pensier pur troppo atroce!)
Am. E in faccia a tant' amore
Ancor sei duro, e non ti struggi 'l Core?
Giu. Ah fuggite una volta, Idee spietate,
E un Traditor nel suo voler lasciate.
Luc. O caro germe, o Amico,
Parto del mio operar. Vieni al mio seno. [*a*]
Tu sei di Pluto un celebre Sostegno,
Sarai apparte a miei Trionfi, e Regno.
Giu. Ahimè! Che fiero abbraccio,
Misero, ch' incontrai! Furia d' Averno,
Che pretendi da me?
Luc. Vieni all' Inferno.
Giu. Sì, sì teco ne vengo,
Teco stanzar desìo,
Deh più non tormentarmi.
Luc. Odimi, non temer: per ingannarti
Tant' oggetti nojosi
Si presentano in mente. Abbj costanza
Non paventar. Che diveranno in breve,
Come al Sol le Ruggiade, e 'l Nembo al Vento.
Fra poco svanirà sì gran tormento...
Giu. E quando, quando, oh sorte!
Giunge per me l'inesorabil Morte. [*b*]

Fi-

[a] *Abbracciandolo*. [b] *In atto di partire*.

Fed. Figliò diletto....
Spe. Amico....
Am. Giuda....
Fed.)
Spe.) Senti.
Am.)
Giu. (Ah che voci tiranne, ahi che tormenti!)
Fed. Spera pietà.
Spe. Confida.
Am. Ama il tuo Dio.
Luc. (Troppo ancora è molesto il mormorio.
Giu.)
Luc.) Voi lo sperate invano
Luc.) Indurlo)
Gio.) Indurmi) a vostre voglie.
Am.)
Fed.) Dunque, che vuoi perir?
Spe.)
Giu. Sì.
Luc. L' intendete?
O più volte da Lui sentir volete?
Am.)
Fed.) Forse parla per uso
Spe.)
Senza il voto del cor.
Luc. Parli dinuovo.
Dimmi: ti vuoi salvar?
Giu. Nò.
Luc. Udiste il voto?

Am.)
Fed.) E vuoi danaarti?
Spe.)
Giu. Sì.
Luc. Che più bramate?
Spe. Non vuoi Salvezza?
Giu. Nò.
An. Lasci in oblio
A Cristo?
Giu. Sì.
Fed. La Madre?
Giu. Sí.
Am.)
Fed.) Ma l' Alma?
Spe.)
Giu. E l' Anima si danni.
Am.)
Fed.) Si danni!
Spe.)
Giu. Sì, sì. Crude Magere,
Lasciatemi; non più, dannato io sono.
E non spero pietà, nè pur perdono.
Anzi bramo, che tutti in voci orrende
Gridate pur per miei maggiori affanni:
Giuda ne vuol perir, Giuda si danni.
Tutti. Giuda ne vuol perir, Giuda si danni.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Calvario.

Centurione, Soldati con istrumenti di crocifigere; vaso con vino mirrato, Cristo, cui tolgano la Croce d'addosso, e Turbe.

Cen. Sieda il Reo.[a] Voi fermate. E tu la Croce
Procura persorar. [b] Povero Cristo
Mi fai pietá. Compianger solo io posso
Il tuo destin; Ma non toglier le pene.
Pur nondimeno a ristorar le forze;
E per conforto ancor del tuo dolore
Prendi: [c] bever potrai questo licore.
No'l vuoi? che posso far ... Sù via Soldati,
L'inconsutile spoglia
Togliete al Delinquente. [d]

SCENA II.

Maria Vergine, Giovanni, Maddalena, e Veronica.

Mar. Ahimè! ... Figlio Innocente ... [e]
Cen. Ferma il passo, ove vai? [f]

N 2 Vado

(a) *Siede Cristo sopra un sasso.* (b) *Un Soldato perfora la Croce.* (c) *Gli dona a bere il vino mirrato; ma no'l gusta.* [d] *Lo spogliano.* [e] *Vuole abbracciarlo.* [f] *Arrestandola.*

Mar. Vado al mio Figlio ...
Gio. Ah Miniſtri non più, che ſcempio è queſto?
Mar. Laſciatemi ...
Cen. Ti ſcoſta. [a]
Mar. Ah Madre io ſono ...
Mad. Alla dolente Madre
Non ſi niega, o Guerrier, queſto conforto.
Cen. Non è più Madre, orche'l ſuo Figlio è morto.
Ver. (Che crudeltà!) Deh laſcia, che 'l ſuo Caro
Riveda pria, che giunga al paſſo amaro.
Cen. Non appreſſarti più.
Mar. Madre ſon' io ... [b]
Mad. L' ultimo abbraccio almen ... [b]
Ver. L' eſtremo Addio ... [b]
Mar. Pietà, Duce, pietà ... [b]
Cen. (Queſt' è tormento.)
Gio. Io ti ne priego .... [c]
Cen. (Indebolir mi ſento!)
Tutti. Placati ...
Cen. (Oh Dei!)
Mar. Guerrier, ti ne ſcongiuro
Per tutto ciò, ch' ai di più ſacro in Cielo,
E di più caro in Terra:
Per l' Alma generoſa,
Che racchiudi nel ſen: per queſto pianto,
Che mi ſforzi a verſar dal meſto ciglio.
Deh laſciami abbracciare il caro Figlio ....
Cen. (Ah qual virtù naſcoſta
Ha ne' detti Coſtei! Qel bel Sembiante
Un

[a] *Come ſopra.* [b] *Genufleſſa.* [c] *Genufleſſo.*

Un tumulto d' affeti
Mi risveglia nel sen.)
Mad. Tu non ci guardi?
Mar. Pensi, e ripensi, e scolorisci in volto.
Senti all' Alma pietà? ... Parla? .. T' ascolto ...
Cen. (Più resister non posso.)
Basta: sorgi: non più: voglio appagarti.
Vanne a Gesù. Prendi l' abbraccio, e parti.
Mar. Figlio mio, amato Figlio,
Vieni, vieni al mio seno, Anima mia,
Dona l' ultimo bacio oggi a Maria ... [a]
Ah tu mori, ed io resto
In questo suol straniero
Sola senza di te, Finlio, mio Bene ...
Chi regge il viver mio; chi lo sostiene?
Deh fa, che teco unita
Terminassi, pur' io, questa mia Vita ...
Gio. A sì vista dolente
Chi non prova pietà?
Mad. Povera Madre ....
Ver. Quest' acerbo martir rimetti al Padre.
Mar. Ma frattanto Colui, che 'l Pesce, e l' Angue
Veste con aspre squame,
E con morbide piume
Ogni Uccello canoro,
Spoglia alcuna non à, non à ristoro?
Ah tollerar no 'l posso. Amato Figlio,
Non ho cuor di vederti ignudo, e afflitto
All' aspetto d' un Mondo ... (Ah tremo! Ah gelo!)

[a] *Abbracciandolo.*

Voglio coprirti almen con questo velo [a]

Cen. Donna ti scosta. E' tempo,
Che 'l tuo Figlio ne mora. I Chiodi, il Legno,
I Ministri son pronti.

Mar. Ah nò....

Mad. Crudele.

Ver. Ingrato.

Gio. Empio.

Mar. Tiranno.

Tutti. Alma infedele.

Cen. Troppo, Donna, t' inoltri! A me Tiranno!
(Oh Ciel! vorrei sdegnarmi, e sento affanno.)
Partiti per pietà.

Mar. Ma un' altro amplesso...

Cen. (L' Anima mi trafigge.) Abbi 'l permesso.

Mar. Addio, mia Vita, Addio... [b]
Questo è l' ultimo amplesso;.. E questo ancora
E' 'l bacio estremo. (Oh pena!...)
Il mio Materno Labro
Più non ti bacerà... Già corri a Morte.
Io resto in Vita, è ver; Ma sai, che resto
Priva, e senza di te, Figlio, mio Bene,
Morta sempre al consuol... viva alle pene..[c]

Cen. Or via. Non piu. Soldati. All' aspra Croce
Appressatene il Reo. Coi duri Chiodi [d]
Perforate le mani, e poi le piante.

Mad. Io comincio a gelar!..,.

Ah

[a] *Togliendosi il velo dal Capo, gli cuopre i fianchi*
[b] *Abbracciandolo.* [c] *Baciandolo.* [d] *Portano Cristo dentro la Scena.*

Ver. Ah troppo, oh Dio! [*a*]
La Perfida s' inoltra.
Gio. Alti Spirti del Ciel, deh voi scendete,
Adoprate una volta il pio costume.
Ah da voi si difenda il vostro Nume.
Cen. Non giunge a quel forame il bracio destro? (*b*)
Legatelo con funi; e alcun di voi
Ne tragga a viva forza i nervi suoi.
Mar. Nobil Guerriero....
Cen. (Oh Dio!)
Mar. Deh dimmi: in chi t' offese il Figlio mio.
Cen. (Mi fà pietà.) Me non offese: un fallo
Lo condanna a morire.
Mar. E qual fù questo?
Cen. L' Invidia altrui...(Mà troppo
Di sì tenera Madre i dolci accenti
Mi fanno indebolir, Numi! Che fia!
Quali insoliti moti
Provo in questi momenti all' Alma mia!)
Mar. Dunque sii men crudele.
Cen. (Dei, che farò!) Fermate..[*b*] Ah nò, che dissi!)
Seguite....
Mar. Deh se ai core
Muovati il pianto almeno, il mio dolore
Cen. (Non posso più soffrire. Io m' arrossisco.)
Donna, perdona, al mio dover compisco. [*c*]
Mar. Che spietato dover! Compagne, Amiche,
Assistetemi voi... L' amato Figlio

 Pe-

[a] *S' odono martellate.* [b] *A Crocifissori di dentro.* [c] *Parte.*

Pena ſotto il furor degl' empj Ebrei.
Figlio, come reſiſti?... E come ſei?
Ah nò 'l poſſo ſoffrir?... (*a*) Udite i colpi?..
Sentite il ſuo penar? Mi trema il core!....
Povero Figlio... (Ahime! che fier dolore...)

Mad. Tergi, o Madre, il bel ciglio...
Ah morirai col tuo diletto Figlio!

Mar. Non moro, nò, mia Fida,
A gran penar fui da Fanciulla avvezza. (*a*)

Ver. Sieguono i colpi, oh Cielo!

Gio. Ah il cor ſi ſpezza...

Mar. Miſera me! Col tocco
De' ſpietati Martelli
Non sò, qual mai m' opprime
Nuova ſtupidità!... Gelar mi ſento
Il ſangue infra le vene!...
Moro d' orrore!... Ahime! Figlio, mio Bene..
Sorelle del mio duol, caro Giovanni
Andiamo al Figlio...(*b*)

Gio. Oh pena!... [*b*]

Ver. Oh doglia!... (*b*)

Tutti. Oh affanni!... (*b*)

S C E N A III.

Boſco.

Giuda ſolo aggitato.

NOn più crudi rimorſi,
Abbaſtanza ſin' or dentro il mio petto

Il

[a] *Sieguino le martellate.* [b] *Parte piangendo.*

Il vostro indegno effetto
Tormentoso provai. Son stanco al fine
Di far'argine appresso
A vostri insulti, e ad abborrir me stesso.
Per qualche istante almeno
Lasciatemi posar. Ma come! Oh Dio!
Se 'l tradimento mio sempre ò sù 'l viso!
Oh immagine crudele,
Che mi lacera il cor! Parmi, ch'io solco
Un Mar di crude Arpie,
E più di mille aspetti
Nel mio aggitato interno
Ne prendano a momenti,
Per tormentar quest' Alma.
Or m' opprimono in seno, ed or le veggo
Colla spoglia d' Infame, or d'Infedele.
Or d'un'ingordo Avaro, or di Spergiuro,
D' Ingrato, Mensognier, di Traditore,
D' Eretico inumano, empio Omicida.
E d' un perfido reo crudel Deicida.
Sento, che non vi sia
Alma afflitta così, com'è la mia.
E quel, che più m'affanna;
Frà l'onde rie del mio crudel martoro
Nuoto sempre morendo, e mai non moro.
Ah mi porgesse almeno alcun pietoso
Lo strumento fatal della mia morte.
Per togliermi dagli occhi
L' oggetto di me stesso.
In sì misero stato, a chi ricorro?

A chi

A chi chiamo in ajuto?
Manda furie, tu Inferno, o venga un Pluto.

SCENA IV.

S' apre il Proscenio, e si vede un Pozzo in mezzo ad un'orrida Campagna.

Lucifero in forma di Pietro, e detto.

Luc. Selve, Selve insensate
Tacete per pietà, che più volete
Dall' afflitto cor mio? Non basta un Gallo
Per rinfacciarmi ogn' or col canto audace
La nera Infedeltà ne' miei spergiuri!
A che in mutoli gridi, (Ahi sventurato!)
Replicarmi sovente: Ingrato, Ingrato! [a]
Giuda, Amico, soccorso.
Giu. (Questo solo mancava al mio rimorso.)
Che vuoi da me?
Luc. Morir.
(Felice inganno.)
Giu. E chi t' uccide?
Luc. Giuda.
Giu. (Ahi mi rinfaccia! Oh affanno!)
Partiti; e t' allontana. Il sò ben' io,
Che quest' Alito mio
Ti farebbe morir. Tanto veleno
Asconde un Traditor dentro il suo seno.
Luc. E puoi nelle sventure

Pa-

(a) *Fingesi accorgersi di Giuda.*

Paragonarti a me? Nel sol m'rarmi
Spergiuro in queste Selve,
Porto un' odio a me stesso, il petto, il core
Lacerar mi vorrei. Tu non ignori,
Che tre volte negai
Quel, che l'esser mi diede. Un tanto eccesso,
Perchè non à perdono il viver mio
Fà, che sempre sarà privo di pace
In acerbo martire, e rio cordoglio.
Svenami per pietà, morire io voglio.

Giu. Tutto questo è 'l tuo fallo? E' un niente, un
Al paragon del mio. (nulla
Io vendendo il Maestro, uccisi un Dio.
E quando mai s' intese un tradimento
Scellerato così? Tolsi alla Terra
Il suo Benefattore, e tolsi a Noi
L' unico nostro Bene. E perchè poi?
Per somma vile, e indegna
Di pochissimo Argento.
(Ahi rimembranza acerba! ahi mio tormento!)
Pietro ti lascio: Addio. Vado alla morte. (a)

Luc. Sentimi: Oh bella sorte!
Scorgo non sì lontano
Un solitario Pozzo.
Questo sarà dalla Giustizia eterna
Preparato per me. Si, che 'l comprendo:
Punisco l'error mio quivi morendo. (b)

Giu. Che dici? Nò. Pietro ti resta in Vita.
Apparve appunto il precipizio orrendo
Per

(a) *Vuol partire*. (b) *S' avvicina al Pozzo.*

Per inghiottirsi a me. Tu senti: poi,
Acciò la rea mia Salma alcun non vegga,
Lo colmerai di Sassi. E dici al Mondo:
Se fu tradito un Dio, per sì gran fallo,
Quell'empio Traditor, da questo loco
Già si portò nel gran Tartareo Foco.

SCENA V.

Angelo in forma di Giovanni, e detti.

Luc. (INopportuno arrivo! [a] Ah mio Rivale.)
Il soccorso fatale
Pria, che ne giugne, Amico, al precipizio
M'accompagni fedel. Sieguimi appresso. (*b*)
Giu. Già son disposto in seguitarti adesso.
Ang. Che fai? Fermati, Insano. (*c*)
Giu. Potrai restarmi invano.
Lascia, ch'io ceda al fato,
E' Sollievo al Tradito il Reo dannato.
Ang. Ma pria rifletti .... (*c*)
Giu. In pace
Involati da me.
Ang. L'Alma si perde....
Giu. Perdasi.
Ang. Il Ciel...
Giu. L'abborro.
Ang. A Dio...
Giu. Nò l'curo.

E ri-

[a] *All'Angelo.* [b] *Lo prende per la mano, ma si getta solo nel Pozzo.* [c] *Trattenendolo.*

Ang. E ricusi 'l Salvarti?
Giu. Io ricuso il salvarmi, o parto, o parti. (*a*)
Ang. Se parti ti seguirò...
Giu. Ma che ti feci?
Ang. Sospiro il tuo perdono.
Giu. E tu chi sei,
Che sì nojosa cura
Prendi da me?
Ang. Non son, qual tu mi credi.
Giu. E qual tu sei, favella,
Che pretendi di più?
Ang. Qualche sospiro:
Una lagrima almen pel tradimento.
Giu. Mille n'avrai, ma non di pentimento. [a]
Ang. Giuda, ferma, e m'ascolta:
Nella vasta grandezza
Dell' eterna Pietà non si dissecca
Il Mar del suo perdono. E allor pompeggia
La Divina Clemenza,
Qualora il Peccator torna a pentirsi.
Ella perch'è infinita,
Si contenta di poco. Un sol sospiro
Giustificò Zaccheo. Con poche stille
Di pianto, al Redentor, La Maddalena
Sacrò gl'affetti suoi. Quel Publicano
Percotendosi il petto, il più felice
Tornò d'ogni vivente.
Sì con Giuda farà quando ei si pente.
Giu. Dicesti? Or dimmi, stolto:

Furo

(a) *In atto di partire.*

Furo, ciascun di questi a Dio in orrore
Uguale a me col tradimento al core?

Ang. Ancor la traccia infame
Seguirono gran tempo.

Giu. E poi?

Ang. Col pianto,
Coll' odio dell' error piacquero a Dio.

Giu. Potrai meglio a Fanciulli
Narrar codeste fole, Io son dannato.

Ang. Or mi svelo, qual son. Sentimi, ingrato. [a]
Un dì ti pentirai, ma senza frutto,
Nel Baratro Infernal. Chi ti sedusse,
Non fu ver Pietro nò; ma fu Plutone.
Acciò sappj l'inganno,
Nel precipizio suo mira le fiamme, [b]
E l'orribile loco
Preparati per te. Questi averai
Compagni in sempiterno
Colle Furie nemiche.
E a tuo danno maggior, fra'l' Orco nero
Nuova sempre sarà la doglia estrema.
Mi parto, Traditor, pensaci, e trema. [c]

Giu. Oh che orrendo spavento! Ah dove fuggo! (d)

SCENA VI.

Pietro incontrandosi col Sudetto.

Pie. Dove Giuda, ove vai?
Ad incontrar la morte. E tu chi sei?

II

[a] *Svelandosi.* [b] *Escino fiamme dal Pozzo.* [c] *Vola.* [d] *In atto di fugire.*

Pie. Il Condiscepol tuo, Pietro diletto.
Giu. Quanti Pietri vi sono a mio dispetto! (a)
Pie. Vedesti altri, che me?
Giu. La mia sventura,
La pena mia mirai. Da me, che vuoi?
Lagrime, pentimento;
Sospiri; fedeltà: Dal Sommo Dio
Vuoi; che speri il perdono al fallo mio?
Parla. Non è così?
Pie. Questo sperai.
Giu. Or vanne, che da me non l'otterrai. [a]
Pie. Ah caro Amico, ah senti:
L'adorato Signore a te mi manda
Umile Messagier. T'offre il perdono;
Il tuo dolor desìa: salvar ti brama.
Quel suo disperso Sangue
Nò, vendetta non grida,
Come il Sangue d'Abelle innanzi al Padre;
Ma c'implora pietà. Lo sai, che ancora
La tua colpa imitai:
Fui spergiuro al Maestro, e lo negai;
Pur piangendo i miei falli
Divenni amante, e gli sarò fedele....
Giu. Ah Pietro il più Crudele,
Il più Mostro de' Mostri, il più Tiranno
Di quanti furo al Mondo
Non merita Pietà. Lasciommi Iddio.
Mi fe' veder, (che orrore!),
Un Angelo del Ciel l'eterne pene
Pre-

[a] *Ributtandolo vien trattenuto.*

Preparate per me. Ma poi, ch' intesi....
Ahime!...Parlar non posso....
Pie. Eh che intendesti?
Giu. „ Queste averai compagne in sempiterno,
Colle Furie nemiche.
E a tuo danno maggior, fra l' Orco nero
Nuova sempre sarà la doglia estrema.
Mi parto, Traditor, pensaci, e trema. „
Dunque, che vuoi, se abbandonato io sono?
Pie. Eh, t' inganni, che dici?
Non v' è colpa quà giù senza il perdono.
Giu. Il trattenermi a lungo
In fallaci promesse è istupidezza. [a]
Pie. Ah figlio. Ah senti. Eccomi a piedi tuoi (*b*)
Supplichevol postrato, e di gran pianto
Asperso il volto mio....
Piangi, chiedi pietà, ricorri a Dio.
Giu. Pietro, che ti compiaci,
Di vedermi a momenti
Mill e volte morir? Che vuoi col pianto?
La Pietà, la Clemenza è mia nemica,
Lasciami.....
Pie. Ah nò...Deh Giuda. Io te ne prego
Per tutti quei fortunati momenti,
Che con Ciglio pietoso al nostro Cristo,
Mirò l' Anima tua; Per quell' istante,
Che ti piacque seguirlo:
Per quell' amore.....
Giu. Oh Dio!... [c]

Chia-

[a] *In atto di partire*. [b] *Genuflesso*. [c] *S' alza*.

Pie. Chiama, sì, Amico,
Chiama in soccorso a Dio, ch' egli ne sente
Dell' Alma i voti tuoi. Questi sospiri
Primi di tua salvezza effetti sono.
Deh sieguine a sperar, chiedi il perdono...
Più non parli, che pensi?
Giu. Il Core....
Pie. Il Core
Comincia forse ad odiar la Colpa?
Si: già ti leggo in fronte
Esser vero il dolore, e ne conosco i moti
Nel frequente arrossir. Di? M' ingannai?
Giu. Non più.....
Pie. Si Figlio....
Giu. Ahi pena....
Pie. Temi forse Gesù, non ti perdoni?
Vano è il timor. Lo sai, che pur nell' Orto
Mostrò segni d' amor nel tuo tradire.......
Giu. Che mi rammenti, ahimè! Corro a perire. [a]
Pie. Ascoltami...Signor, che far poss' io
Mezzi più non trovai
Efficaci a salvarlo, e pur salvarlo
Nonmai potei. Fu vano il pianto mio.
Ah tu prendine cura Eterno Dio. [b]

O SCE-

(a) *Fugge.* (b) *Parte.*

S C E N A VII.

CAMERA DI PILATO.

In prospetto veggasi situata l' Aquila Romana d' Oro con Tavolino d' innanzi, d' un lato, Soglio: dall' altro lato veggasi collocato l' Idolo di Giove in adornamento della sudetta Camera.

Pilato in Soglio, e un Messo in atto di consegnarli una lettera.

Pil. DEl Supremo Monarca [a] il foglio augusto
Inchino, e 'l reggio cenno
Fedele eseguirò. La tua stanchezza
Tu vanne a ristorar. Parti, e ritorna,
Che mio rincontro avrai. [b] Numi, che fia
Foglio sì inaspettato! Ah Ponzio, troppo
Senza legger l' intendi. Il mio destino
Forse è noto al gran Rè. Le Leggi offese,
Le Ingiustizie mie, le Frodi, e l'inganni
Egli tutto Saprà..... [Cieli, ch' affanni!]
Ah se sapesse ancor, ch' affisso a un Legno
Il bramato Messia
More per colpa mia; sarebbe in vero
Ponzio l' odio di Roma, e dell' Impero.
Ma stupido ch'io sono! In dolce calma

O le-

[a] *Porgendogli il foglio.* [b] *Parte.*

Temo d'Onde funeste
Senza venti apparir, senza tempeste.
Ormai leggasi il foglio. (a)
Vediam, qualunque sia
Tutto il tenor della sventura mia. [b]
No 'l dissi? E' per Gesù. Giunse il momento,
Ch'ogn'or sempre temei.... [b]
Ecco tutti avverati i dubbj miei.., [b]
Uomo giusto lo chiama, o qualche Nume,
Ch'è disceso dal Cielo? Ed io l'uccido!
Oh empietà! Oh rimorso! E non m'ascondo
Nelle cupe voragini del Mondo!... [b]
Con ogn'omagio vuol, che in Roma il mandi?
Ah, Sovran, che dirai
Nell'ascoltar, che more
Per l'Ingiustizia mia qual Malfattore! [c]
Ed io come scolparmi! Ed io, che sono
Cagion del suo morir, come il mio fallo
Posso giustificar! Ma troppo tardi
Sono i rimorsi miei.
Ah voi mi difendete eterni Dei, [d]
Giove trema, che scorgo! Ah mio gran Nume
Ti sento, [e] si, ai ragion. Quel Nazareno
Non dovevo dannar; perciò minacci
Coll'insolito moto
Ricusar le mie preci, ed il mio voto.

[a] *Apre il foglio.*
[b] *Legge un poco fra se.* [c] *Scende dal foglio, e mette la lettera sopra il Tavolino.* [d] *Trema con un tremnoto l'Idolo.* [e] *Genuflesso.*

Da sì segno funesto
Già comprendo, qual sia
Il mio Fato, il Destin, la Sorte mia.
Ah che io mai non t' avessi
Conosciuto Innocente, o Gallileo:
Innanzi a Giove or non sarei sì reo. [a]
Tutto il Nume è in rovina!
Qual' arcano s' asconde! [b]
Sì, sì; l' intendo appien: ne' miei pensieri,
Io col vano timor spezzai d' Astrea
L' incorrotta sua Legge. Ed or se miro
Prono nel suolo il Regitor degli Astri,
Quest' è un Nuncio fedel de' miei disastri.
A che mi giova più questa mia vita
Colma d' ogni sventura?
Uccidetemi, o voi fieri rimorsi,
Smanie, che lacerate
Questo perfido cor. Se ancor tardate
A svellere dal Sen quest' Alma mia,
Io stesso....

S C E N A VIII.

Nell' atto di snudare uno Stile sopragiunge Centurione, e detto.

Cen. Mio Signor, Cesare invia... (forse
Pil. Lo sò, ch' invia un Ministro. E in breve
Giungeranno i Custodi,
Avidi del mio sangue:
Ma

[a] *Con un altro tremuoto si precipita tutto.*
[b] *Si sorge.*

Ma con questa mia mano
Prima lo spargerò.... [a]
Cen. Lo tenti invano.... [b]
Pil. Deh lasciami morir.... (c)
Cen. Per qual cagione?...(d)
Pil. Giove non vedi infranto,
E disteso nel Suolo?
Cen. E' questo un Segno,
Che Possente non è.
Pil. Non è Possente?
E v'è fra noi Mortali
Altro Nume più degno!
Cen. V'è colui, che sen more affisso a un Legno.
Pil. Gesù dirmi vorresti?
Cen. Egli solo è 'l gran Nume, egl' è Divino.
Pil. Leggi dunque, ed osserva il mio Destino. [e]
Cen. „DEL MONDO IL REGITOR TIBERIO
(AUGUSTO.
„ Al Preside: Pilato.
„ Ponzio, par, che il mio Fato
„ Arride a voti miei. Nell' Alma Roma
„ Si narra essere in Sion a noi Vassallo
„ Un'Uom, che a un solo cenno opra Portenti,
„ Sogiogando le Parche, e gl' Elementi.
„ Santo, Giusto è Costui, o qualche Nume
„ Ch' è disceso dal Cielo, e i Grandi, e Roma
„ Ciascun brama il suo arrivo. Io perch' appresso
O 3 D' abi-

(a) *Snuda lo Stile in atto di ferirsi.* (b) *Trattenendolo.* (c) *Come sopra.* (d) *Come sopra.* (e) *Gli dona a leggere il foglio, e legge con voce alta.*

„ D' abitual malore, in cieco oblio,
„ Spero, ch' egli discacci il danno mio,
„ All' onor tuo si deve, al tuo coraggio
„ Farlo giungere qui con ogn' omaggio „

Cen. Sconoscente, che feci!

Pil. Or, che ne dici?
Si ritrova nel Mondo
Più infelice di me?

Cen. Miseri noi! (Nume
E Roma, e i Saggi, e i Grandi, un Giusto, un
Acclamano Gesù. Noi scellerati
Lo dannammo a morir. Non s' apre il Suolo!
Non m' inghiotte l' Inferno!

Pil. Ah, che 'l mio duolo
Tu fomenti così. Lasciami Amico,
Deh lasciami svenar: Viver non deve
Chi con empia ferita
A un Giusto, anzi ad un Dio tolse la Vita. (a)

Cen. Nò; Ti ferma, e m' ascolta:
Se fu comun la Colpa, il pentimento
Si richiede comune. Andiam, Pilato,
Ambo compagni in solitarie Selve
A piangere l' error.

Pil. Ma con le Belve,
Abborrito dal Mondo, e dagli Dei
Saran sempre infelici i giorni miei.

Cen. Là troveremo allora
Somma felicità. Fallace è 'l Mondo,
Bugiardi sono i Numi, ed io l' abborro.

Amo

[a] *Trattenendolo.*

Amo solo, ed apprezzo,
Benchè da me ferito,
Il Nazaren Gesù. Sò, ch' egli solo,
Come Nume del Ciel, potrà quest' Alma
Peccatrice salvar.
Pil. Come! Che parli!
Cen. Parlo a ragion. Se tu sapessi, oh Dio!
Qual tumulto d' affetti 'l Ciel m' infuse,
Quando con empia man s' affisse in Croce
L' Innocente Gesù; meco giulivo
L' inchinaresti tu ancor.
Pil. Dunque l' adori?
Cen. E' gran colpa il negarlo.
Pil. [Oh Dei, che sento!]
Cen. Da cento bocche, e cento,
Coll' invitto soffrir sul duro Legno,
Venne pure acclamato,
Ch' è Figlio al Padre Dio, Messia bramato.
Pil. Già per mio danno in ogn' evento aduna
Sempre nuovo martir la rea fortuna! (a)
Cen. Tu disperato parti; ed io men vado
Timido, e di gran speme
Colma l' Anima mia, la colpa indegna
A piangere, e abborrir. Care spelonche,
Voi solitarj orrori, in vostro seno
Accogliete pietosi
Questo misero Duce,
Che se fu Spreggiator del vostro Dio,
Piangerà, mentr' Ei vive, il fallo rio. (a)

(a) *Parte.*

SCENA IX.

Città.

Caifasso, e Misandro.

Cai. C[illegible] seguace
Del vile Ippocriton. Che dici, Amico?

Mis. Lo credo appena anch'io.

Cai. Come potè l'ingrato,
L'infedel traditore
Pensarlo solo, e non gelar d'orrore?
Son queste le promesse, i giuramenti,
Le replicate a folla
Proteste in varie guise
D'amore, e fedeltà? Così schernisce
Il Pontefice sacro!

Mis. Un tanto eccesso,
Signor, mai mi potea
Immaginar. Tradito solo avesse
L'amicizia, il dover, colpa leggiera
Ne fosse al paragon di tanta colpa;
Ma farsi empio seguace
D'un comune rivele,
D'un vile Galileo! Questo è un delitto,
Che merta seco in Croce esser trafitto.

Cai. Nulla giova, Misandro,
Lo struggerci in querele. Anche il Nocchiero
Ne mormora allo spesso il Mar, che è infido;
Ma se saggio al Naviglio
Non regola le vele,
Tosto s'inonda in quel Maroso flutto,
Perde di sue querele allora il frutto.

Pen-

Pensisi meglio un modo
In orrida prigione
D'opprimere l'indegno.
Mis. Ah non basta al mio sdegno
Un leggiero castigo. Egli ha seguaci
Non pochi all'Empietà. Tutti i Guerrieri
Del suo malvaggio Stuolo, anche quei Vile
Acclamano Messia. Ciascun l'adora,
Nume il chiama ciascun. Non pochi poi
Prodi di nostre Squadre,
Sentòron che Gesù nel Cielo à il Padre.
E tutto fu lo scandaloso esempio
Di quel Duce infedele; Onde la pena
Corrisponda al delitto.
Cai. E qual ti sembra
Pena bastante? Ah per punir l'Infido,
Additami una Via, dammi un Consiglio.
Mis. Fa, che ne sia la Vita sua in periglio.
Fa, che l'empio suo petto
S'esponga a mille acciari: E fa, ch'ancora
Senza indugio verun, presto ne mora.
Cai. Oh zelante Ministro! Ah vieni al petto. (a)
Invero altro Rabin nò, non si trova
Più fedele di te. Va tu Misandro,
Va lo zelo a compir. Svena l'Indegno.
Mis. Pria che giugne la notte, io già ne corro
Col soccorso de' miei,
L'iniquo ad assalir.
Cai. Ma non vorrei,
iM Che

(a) *L'abbraccia.*

Che ti scoprisse alcun.

Mis. Cauto mi celo.

E da incognita Spada

Fo, che in ascosta parte egli ne cada. (a)

Cai. Frena l'ardir per ora.

Il Consiglio t'è noto, al Tempio attende

Di Te, e di Me l'arrivo, onde se manchi,

Un sicuro sostegno

Per noi ne manca, e perderem l'impegno.

Mis. Dunque imponi, e decidi.

Cai. Andiam prima al Consiglio, e poi l'uccidi.

Mis. Vado tosto i Rabbini

Ad affrettar. Tu vanne al Tempio. In breve

Tutti i Saggi vedrai.

Cai. Parto a momenti;

Ma la tua impresa, Amico,

Non obliar.

Mis. Fra poco

Farà rovina il mio celato foco. (b)

SCENA X.

(Sotto gli Appartamenti di Claudia delizioso Giardino con Fontana nel mezzo attorniata di molte Statue.

Claudia sola.

O Col troppo dolermi il cor divenne

Stupido nel mio seno, o pur prevede

Fortunato un'evento. In ogni istante

Un turbine improviso

Mi

(a) *In atto di partire.* (b) *Partono.*

Mi presenta il pensiero, e pur la calma
Parmi di ritrovar. Se questa pace
Sia di speme, o stanchezza
De' miei sofferti affanni
Nella vegliata Notte
Io non lo sò. L'interni miei martiri,
L'angustie acerbe in queste piante forse
Ah penetrar non sanno;
Mentre, ch'io spero, e riposar mi fanno. (a)
Io nondimen le preci mie accompagno
Tormentoso pensier; se pien riposo
Non permetti al mio cor; dammi la triegua
Per pochi istanti almeno
Qui fra dolci susurri
Di queste annose piante,
E al mormorio dell' Onde,
Dove l'affanno in solitario loco
M'offre quest' ombre... a riposarmi un po-
co. (b)

SCENA XI.

Angelo, e Detta, che dorme.

Ang. Claudia, non più ritrosa abbi 'l volere,
Alle voci del Cielo. E' questo un cenno
Dell' Eterno Fattor. Seconda i moti,
E gl' impulsi dell' Alma. Il cor sereno,
La tua mente, che in calma or si ritrova,
Della Grazia divina è il primo effetto.
Ma avverti, che sin'ora
Merto non à. Se vuoi la grazia istessa,
Ch'

(a) *Siede sotto un' Albero.* (b) *S' addormenta.*

Ch'è puro don Celeste, oprando il bene
Tuo merito diviene. E il bene è questo:
Odia gl' empj tuoi Numi. Essi non sono,
Che bugiarde Deità. Chi vuol salvezza,
Crede solo, ed adora i sacri detti
Del Redentor Gesù. Solo egl'è un Dio,
L'unico Creator. Mortal si fece,
E suddito ai tormenti; acciò sua morte
Aprisse della Vita all' Uom le porte.
Riserbati nel core i detti miei,
E sii grata al favor.

Clau. N'abborro .... i Dei ... (a)

S C E N A XII.

Lucifero, e Detti.

Luc. Claudia, che dici? E farà ver, ch' un vile,
Un' estinto fra Ladri
Tu vuoi seguir? Chi l'orme sue ne siegue,
E' il più indegno del Volgo. E questo poi,
Perchè infido agli Dei, morrà Infelice
Fra più tormenti, e pene.
E tu lo vuoi seguir?

Clau. Gesù ... Mio Bene ... (a)

Luc. Ah perfida quel nome
Non più sia ne' tuoi labri.

Ang. Se vuoi interno piacer, Gesù n' invochi.

Luc. Se tu brami conforto, il spreggia, ed abborri
Un Uom, ch' è spento infra tormenti, e affanni.
Udisti?

Clau. Ah tu m' inganni ... (a)

Chiu-

(a) *Sognando.*

Ang. Chiudi l'orecchio al Senso.
Luc. Apri il cuore al diletto.
Ang.) Consacra al tuo Gesù) tutto l'affetto.
Luc.) Consacra al bel piacer) tutto l'affetto.
Luc. Che vuoi viver mendica! E poi Pilato,
La Patria, i cari Amici, Il Mondo intiero
Di te che ne diranno?
Cambia, Saggia, il pensier.
Clau. Cieli... Ch'affanno... (*a*)
Ang. Ardir. La grazia è teco.
Luc. Come viver potrai lungi dal fasto,
Abborrita dal Mondo, in odio a i Numi,
Priva d'ogni piacer? La tua rovina,
Troppo, Claudia, è vicina. Ed io prevedo
La crudeltà del Fato
Scagliar contro di te...
Clau. Gesù... Mio amato... (*a*)
Luc. Ah malvaggia! Prepara,
Nommeno alle sventure,
Che alla morte il tuo Seno. Olà. Venite,
Furie del cieco Averno.
Con orribil disastri
Opprimete l'indegna. E sia bersaglio,
Mentre vive così, del mio timorso.
Pera, pera la Rea...
Clau. Gesù... Soccorso... (*b*)
Luc. Oh che rossor! Per mio svantaggio eterno
Il Ciel la vinse, e la perdè l'Inferno. (*c*)

Ciò

(a) *Sognando*. (b) *Scende una luce dal Cielo, e si ferma sopra il capo di Claudia*. (c) *Parte*.

Ang. Ciò che t' infiamma il cor, ciò, che rischiara
L' ingombrata tua mente, è questo, o Claudia,
Puro raggio immortal. E vuol, ch' intendi;
Che troppo breve, e vano
E' del Mondo il diletto, e 'l fasto umano.
Altro piacer si trova; e quest' è in Cielo,
Che fra l' empirei Cori Iddio pietoso
L' à serbato al Fedel. Se tu lo brami,
Siegui tosto a Gesù. Soffri per lui
Calunnie, irrision, breve tormento.
Che poi dopo il penar verrà il contento. (a)

SCENA XIII.

Claudia alzandosi, va attonita verso l' Angelo.

Fermati... Non partir Spirito alato.
Guidami a quel piacer.. Ma come, oh Dio!
Giugner potrò fra quei diletti eterni,
Se fedel non son' io
All' amato Signor? se ancor per lui
Non abbraccio il penar, non spreggio i Dei?
Mensogniere Deità, fasto fallace,
Lungi, lungi da me. Venite, o pene,
Che m' unite a Gesù. Dove i tormenti,
Le calunnie ove son? Perch' è sì pigro
Il martire a venir? Gesù mio bene,
Manda l' irrision, vengan le pene.
Voglio morir per te. Per te il mio core
Sempre è pronto a soffrir pene, e dolore.

Ec-

(a) *Vola.*

Ecco tutta me stessa (a)
Oggi dedico a te. Ricevi, ascrivi
Quest' Alma peccatrice
Infra Seguaci tuoi. Giuro; e prometto
Dimostrarmi coll' opre
Degna del tuo favore. Altro non bramo
In avvenir, mio Nume,
Che 'l tuo santo voler. E de' disastri
Non cederò agl' insulti. In odio al sommo
Sempre i falli averò, ma non le pene,
Che m'uniscono a te, Gesù mio bene. (b)

SCENA XIV.

Tempio.

Misandro con due Paggi, che prepara i sedili del Consiglio; Poi Caifasso, Giuseppe, e Nicodemo con seguito di Rabini, e Seniori.

Mis. O Là. Dal gran Pastore
Si ponga in questa parte
Il Sedile maggior. Voi qui d'intorno
Seguite a preparar, ch'io già ne vado
Per l'appretto de' Saggi.. Ecco il suo arrivo (c)
Nic. Sempre un Giusto il dirò.
Giu. qui pure anch' io
Narro senza timor, che un Figlio a Dio
Condannaste a morir.
Mis. (Non s' apre il Suolo
A bestemie sì orrende!)
Cai. Non più, Empj, non più: troppo è trascorsa
Coll'

(a) *Genuflessa.* (b) *Parte.* (c) *Esci no parlando.*

Coll' accento mordace
La vostra infame lingua, e'l labro audace. (a)
Seniori, Rabin, Sacri Ministri,
Credeste mai, che fra il candor de' gigli
Del nostro Senedrim fosse celato
Qualche nero Veleno?
Ecco, chi nudre, in seno
La pura Sinagoga? ecco coloro,
Che credeste fin'or saggi Custodi
Delle Leggi del Ciel; son divenuti
Germi, non già, d'un amorosa Madre,
Ma parti viperini, e Figli ingrati,
Che gli squarciano il Sen. Giusto, un infame,
S'appalesa da questi:
Di Dio Figlio, un Fellone.
E tolleramo ancor colpa si grande!
Ah si scaccian da Noi.
Ah vadano gl' indegni. Un membro infetto
Da mortale malore
Si recide dal Corpo. E 'l buon Pastore,
Che dell' amata Greggia
Anela non perir le Pecorelle,
Ne scaccia via l' avvelenate Agnelle.

Nic. Ma ben, pria che ci scacci, a Saggi, a Padri
Del sacro Concistoro palesa i falli.

Mis. E qual fallo maggiore
Acclamare un Fellon per Salvadore?

Cai. Non è fallo per voi, nè pur s' ascrive
Ad enorme delitto.

L'

(a) *Siedono.*

L' esser fidi a Gesù, l'esser capaci
Di palesarlo al Mondo, e in faccia mia
Per un Giusto, Innocente, e per Messia?

Nic. Sarebbe un grave error, se anche un momen-
Giungessi a dubitarne. Ove ti volgi (to
Trovi la mia difesa; e trovi ancora
Nel mio oppresso Signor segni evidenti
Della Divinità. Pensa a i portenti,
Che fece in Sionne: a Vaticinj, a i Carmi
Avverati per Lui: a Ponzio stesso
Che 'l condannò a morir. E scorgerai,
Che tutti ad evidenza
Manifestano a gara
La sua Divinità, la sua Innocenza.

Mis. Questa stessa evidenza,
Questa vi punirà. Convinti appieno
Col vostro infame labro
Da Sagrilegi infami. Altro non manca,
Ch' il comun sentimento
Pel castigo appressar.

Giu. Nulla io pavento.

Mis. E dove mai s' appoggia
Questa tua sicurezza?

Giu. Nell' innocenza mia,
Ch' è Teatro a se stessa: In questo petto,
Che rimorsi non à: nel mio Maestro,
Che protegge, e difende
Gl' Innocenti, gli oppressi;
E coi grandi suoi esempj in Croce appeso
Maggior d' ogni calunnia egli m' à reso.

Mis. E si spera, ch' avrai col tuo Maestro
In ricompenza un Legno, o un bel Capestro.
Cai. Ciechi, o Stolti qual siete,
Pria che da noi vi scacci, e vi deponga
Il sacro Concistor de' vostri Ufficj,
Disingannarvi appieno
In faccia de' Rabini, lo voglio almeno.
Udite: Il finto Cristo
Più Seguaci non à, soltanto in voi
Ostinata difesa ancor ritrova.
Giu.) *Nic.*) Ne menti: A' pur Fedeli....
Cai. Ecco la prova.
I Discepoli suoi, li più diletti
Tutti l' abbandonaro.
Nel mio proprio soggiorno il scalzo Pietro
Tre volte lo negò: quel Giuda istesso...

SCENA XV.

Giuda con borsa di denaro, e detti.

Giu. Giuda fu mentitor, m' avvedo adesso:
Lo conosco, o Ministri: errai tradendo
Il mio Maestro amato.
Un traditor son' io.....
Mis.) *Cai.*) Ma il tuo Maestro.
Giu. E' un Santo, un Giusto, un Dio.
Ah questo infame Argento
Fu la prima cagion del tradimento.

Sù

Sù godetelo, o voi perversi Ebrei. (a)
Ed a me per pietà prestate un Ferro,
Un Veleno, una Fune. Ah dove fuggo,
Dove vado a perir, per non vedermi
Mostruoso così, Crudi Ministri,
Giacchè molto imparaste
Nella barbara Scuola, ed inumana,
Con trucidare il gran Figliuol di Dio,
Trucidate anche adesso il Corpo mio.

Giu. Savj del Concistoro! Ecco quel Giuda,
Tutto contro Gesù, come favella?

Mis. (Prence, cogl' altri anche Costui congiura.)

Cai. Giuda dal Senedrim scaccisi omai.
Ei ci turba la pace
Col troppo delirar. Sempre in sua vita
Fu perverso, o Ministri,
Machinando delitti, e tradimenti.

Cai.) *Mis.*) Parta dunque da noi.

Giu. Parto già: senti;
Inumano Caifasso,
Vado a morir per te; ma in ogni passo
Quel mio Maestro amato
Prima di morte a confessarlo io vado.
A tutti narrerò, che fui ingannato:
E' il gran Messìa Gesù. Tu sei spietato. (b)

Giu. Caifas!

Nic. Misandro!

A 2. Udisti?

[a] *Gitta la borsa.* [b] *Parte.*

Cai. Lasciatelo parlar. Non più tornate
A difender l' indegno,
Che mi protesto a segno.... (*a*)

Mis.) Oh Dio!.....
Cai.)

Gia] Giustizia eterna!...
Nic.]

Mis. [Il mio coraggio
Dell' intrepido sen, or chi mi toglie!]

Cai. [Quante vicende un solo giorno accoglie!]
Non temete, o Rabini.
E' vendetta del Ciel contro i Seguaci
Dell' empio Galileo.

Gia. L' inganni, ingrato.
Già si vendica il Ciel coll' ostinato.

Cai. Oh Santo Padre Abram, tu, che proteggi
La Fede degl' Ebrei, vieni in soccorso.
In sì gravi perigli
Difendici la Legge.....

SCENA XVI.

Lucifero in forma d' Abramo, e detti.

Luc. Eccomi, o Figli,
Pronto in vostro favor giunto...

Tutti. Che sia!

Luc. Che avvenne mai? Parlate?....

Tutti. Oh Cielo! (*b*)

Luc. Via?...

Per-

[a] *All' improviso viene occupato il Tempio d' una Caligine.* [b] *Attoniti.*

Perchè tante dimore in questo Tempio,
Dove al Nume Celeste
S'offrono preci, e Sacrificj eccelsi?
Cai. (Già lo ravviso, è Abramo.) [a]
Santo Padre, soccorso. Ah, questi infidi
Vogliono il nostro rito esser negletto;
Ed anche a mio dispetto
Palesano, che sia
Un finto Ippocritone il gran Messia.
Giu. Non più bestemie nò.
Nic. Taci una volta.
Cai. Deh parla, Padre, parla. Agl' empj frena
Il Sagrilego labro.
Luc. Eh v' ingannate, o Stolti. Iddio, che more?
Che soggiace alle pene? O è tributario
Al delitto comun? Voi lo vedete,
Di quante colpe è reo, di qual sventura
E' infelice Vassallo.
Giu. Per scancellarci il fallo
More Cristo così. Non more il Nume;
Perch' è immortal; ma la fragil Natura
Sposa al Verbo Divino
Per eccesso d' amore
Soffre acerbo martir', e in Croce more.
Nic. Daniel ci assicura:
Ch' elassi intier settanta volte, e due
L' Eddomode degli anni
Cristo s' ucciderà. Già son....
Luc. T' inganni;

(a) *Lieto.*

E mal comprendi i vaticini, i detti
Degl' antichi Profeti. Allor ne viene
Il Salvador, [come Isaia ragiona.]
Quando l' inerme man fra le Caverne
De' velenosi Serpi
Porgerà senza tema
L' innocente Bambino: e quando il Lupo,
L' Agnello, il Pardo il Capro,
Il Leone, e 'l Vitel tutti felici
Compagni i Boschi abbiteranno, e Amici.
Oggi 'l Pardo, e il Leon fiero si vede;
Il Lupo inferocir contro gli Agnelli:
E il Libico Serpente
Serba velen per morsicar la Gente.
Ed altrove Isaia così favella:
Verrà allora il Messia, qualor la Terra
S' appianerà: saranno i Monti al Suolo,
Le valli in alto. A vostri tempi io veggo
Perseveranti in natural Costume
Le Valli, i Monti, e 'l Mondo tutto intero;
Dunque non è Messia Gesù l' altèro.

Mis.) *Cai.*) Ritorna al cor la pace. [*a*]

Luc. Favella Nicodem? Rispondi audace?

Giu. (Spiegaci, Amico, il ver Mistico senso.

Nic. Lo sò, non paventar.) Possibil fia,
Che vero Abram tu sei, se d' Isaia
Espon bugiardo il vaticinio eccelso?

Luc.) *Mis.*) Tanta temerità!

Così

[a] *Giuseppe, e Nicodemo pensosi alquanto.*

Cai. Così col Padre!
Empj! Perfidi! Infidi!

Giu.) Senti pria la ragione, e poi ci sgridi.
Nic.)

Luc. Piano. S'ascolti 'l favellar superbo.

Nic. L'Uomo è pure Animal. Così Giacobbe
Beniamino chiamò Lupo rapace,
Neftalim Cervo, e 'l Figlio Dan Serpente.
Lupo ancora il Gentile, e Pardo, e Fiera
Sai pur, ch'egli si chiama; ed Isdraello:
Vitel, tenero Germe; ed anche Agnello.
Questi concordi avran tutti la Fede
Del mio dolce Gesù. L'Orbe Creato
A Lui s'inchinerà divoto, umile,
E farà un sol Pastore, e un solo Ovile.

Mis. [Sensi mai non intesi!]

Luc. [Ah pur son veri.]

Cai. E l'altro testo?

Nic. Monti
Gl'empj superbi son; le Valle, i Miti.
Quelli già umili abbasseran la fronte
Ad adorar Gesù. Questi nel Cielo
Alzeranno i Trofei. Ne sembri strano....

Luc. [Misero me! Già palesò l'arcano.]
Basta, non più. [All'inganno.] Odi Caifasso. (a)

Cai. Che dir vorresti, o Padre?

Luc. Del tuo gran zel l'ultima prova attende
Il Supremo Motor.

Cai. Che far degg'io?

[a] *Ritirandolo in disparte.*

Luc. Svenali, ed offri un Sacrificio a Dio.
Cai. Che dici!
Luc. Il ver.
Cai. Ma Sacerdote io sono.
Luc. T' odo; zelo non ai; già t' abbandouo. [a]
Cai. Per pietà non lasciarmi
Sconsolato così.
Luc. Non voglio udirti;
Giacchè ubbidir non osi; e senti poco
Delle voci del Ciel.
Cai. Sentimi ... Il loco ...
L'ufficio .. Il grado .., Il mio dovere .. (Oh Dio!)
Luc. L' ufficio e ogn' altro pio
Che son sacri lo sò; ma fra quest' ora
Il Sacrificio è eccelso, è sacro ancora.
Io non badai per trucidar mio Figlio
L' adorata promessa; il vero Cristo
Nascer dovea da Lui.
Bilancia se tu puoi,
Col Sacrificio tuo, quello d' Abramo.
Vittima è 'l Figlio, e l' Offerente è un Padre.
Forse, ch' io non intesi.
I più teneri moti,
E quel, che sperimenta acerba pena
Padre, ch' in sacrificio un Figlio svena?
Generoso nell' Ara,
Del divino voler tutti svenai
Gl' affetti del mio cor. E tu non ai
Virtù, che basti a fronte del mio esempio
D' of-

(a) *Finge partire.*

D' offrir di questi un Sacrificio al Tempio?

Cai. (Che so! ...)

Luc. Risolvi, o parto?

Cai. Ad ubbidirti io vado ...
Ah senti .. (No ...) Risolverò ...

Luc. Ma quando?

Cai. E 'l Sacrificio è grato? (Ah tremo, oh Dio! ..)

Luc. (Deh trionfa, Pluton.) Meglio del mio.

Cai. (Mi manca il core ...) Il ferro? ...

Luc. A forza prendi
Del lato di Misandro il ferro ignudo,
Sarò propizio anch' io.

Cai. (Su via, Caifasso,
Non sgomentarti più.) Tuo cenno adoro:
Eccomi ad ubbidir. (*a*)

Nic. Com' è turbato
Di Caifasso il sereno? (*b*)

Cai. Perfidi, 'l Nazareno
Pertinaci volete
Difenderlo di più?

Giu.
Nic. Sempre difesa
Da noi avrà, benchè minacci, e sgridi.

Cai. Ambe morrete infidi. (*c*)

Nic. Ahimè! ...

Giu. Soccorso, oh Ciel ...

Luc. Non l' averai.

SCE-

[a] *Ritorna, e si mette vicino Misandro.* [b] *A Giuseppe.* [c] *Con destrezza sfodera la Sciabla del fianco di Misandro per tirare il colpo.*

SCENA XVII.

Nell' atto di ferire s' ode un Tremuoto: aprendosi il Proscenio, si vede il Velo squarciarsi in due parti: cadono le Colonne, che sostengono la Tribuna, dove sta riposta l' Arca del Testamento. All' improviso sopragiungono da diverse Quinte

L' Angelo in forma d' Isacco, S. Gio. Battista, ed Isaja resuscitati, e detti attoniti.

Ang. FErma.
S Gio. Ferma.
Isai. Trattien.
Mis. Signor, che fai?
Ang. Ah barbaro Caifas! Più non rammenti
La Maestade, il nome, il sacro loco,
E 'l tuo proprio dover? Come la cura
D' un sacrato Ministro
Con sacrilego oprar, cambj nel Tempio?
Come i più fidi al Ciel, nell' Ara istessa,
Dove offerisci 'l profumato odore,
Empio, vuoi trucidar?
Cai. (Mi trema il core!) [b]
Giu.) [Chi mai son questi, oh Dio!]
Nic.)
S. Gio. E' questo il gran Custode,
Il zelante Pastore a Dio sacrato

Fat-

[a] *L' Autore appoggia questa Scena sopra le autorità di varj Dottori citati dal P. Alberti nel Commem. Storic. p. 3. n. 290.* [b] *Gli cade la Sciabla dalle mani tremando.*

Fattosi già omicida, empio, spietato?

Isai. Il Pontefice è questo, il Savio, il Giusto,
Divenuto or Malvaggio, Iniquo, Ingiusto!

Cai. Ah, mi sento gelar [*a*] Padre ... rispondi ...
Per pietà mi difendi ...

Luc. Sono Larve importune. [Ah miei Nemici.]
Costante il Sacrifico
Compisci, e non temer. [*b*] Ma tu chi sei?

Ang. Un nuovo Isacco io sono. [Il tuo periglio.]

Luc. Questi?

Isai. Isaia.

S. Gio. Il Battista.

Luc. Voi ne mentite, e tu non sei mio Figlio.

Mis. [Signor, pavento! .... [*c*]

Cai. [Io tremo! [*d*]

Giu. [Mi sento un gran piacer.] [*e*]

Nic. [Ed io non temo.] [*f*]

Isai. Sentimi, Sinagoga,
E non seguire più l'orme infedeli
Dell' invido Caifasso. Il Salvadore
Scese dal Ciel, venne a morir fra Ladri
Su 'l patibolo infame
A vantaggio comune.
E' il vaticinio mio nel capo nono
Verificossi. Ascolta:
E' nato a noi un Fanciullo, è dato un Figlio,
Che su gl' omeri suoi fessi il suo Regno.
Chiamerassi il suo Nome:

Am-

[a] *A Lucifero.* [b] *All' Angelo.* [c] *A Caifasso.*
[d] *A Misandro.* [e] *A Nicodemo.* (f) *A Giusepe.*

Ammirabile, forte,
Principe della pace, alto Signore,
Vero Dio, Consiglier, Padre, e Pastore:
L'estinto Nazaren parve Fanciullo
Nella sua Umanità; su'l proprio dorso
Portando umile il Legno
Fessi il suo Principato, e un vasto Regno:
Mirabile si fè con suoi portenti,
Il nome in sa la Terra: a suoi precetti
Nel Vangelo additando i gran consigli;
Pur Consiglier divenne; è forte Dio;
Perchè l'empio governo
Tolse a Pluton; ma poi guidando al Cielo
L'Anime fortunate; allor si dice,
Senza tema fallace,
Prence, Padre, e Pastor d'eterna pace.
Credi dunque, non più, sacro Consesso,
Che il morto in Croce è il gran Messìa pro-
Mis. Come possibil sia, (messo
Che un vile Nazaren fosse Messìa;
S'Elia non venne a publicarlo...
S. Gio. Tronca
I tuoi accenti esecrandi, empio Misandro:
Nel primo evento io fui del vero Cristo
Fedele Banditor; e m'appellai
Misticamente Elia;
Quando Agnello di Dio lo pubblicai.
E se non venne Elia nel Mondo allora
Meco socio verranne egli, una volta
A pubblicarlo insiem, nel giorno estremo:
Io

Io fui del grand' Elia viva figura
Nell' esser Precursor. S' è vero, ascolta:
Il Profeta vestì con aspri peli
La salma sua; cinto di peli il Corpo
Ebbi pur' io. Con un costante zelo
Riprese l' empio Acabbo,
Ed Ocozia malvaggio il grand' Elia;
Io pur sgridai gl' incesti a un empio Erode
Senza gl' odj temer della sua amante
Credi dunque, non più, sacro Confesso:
Che già è venuto il gran Messia promesso.

Luc. No 'l credete, è bugiardo.

Ang. Empio, non taci!
Svelati, e dì, chi sei, per tuo gran duolo,
Perfido mentitor.

Luc. Ne fuggo a volo... [*a*]

Ang. Nò, che tempo non è [*b*]. Parla inumano;
Qual barbaro disegno
Sotto spoglie mentite
Tu volevi compir?... Scopri l' inganno.

Luc. Ah.....

Ang. Crudo ancor ne badi?

Luc. (Ahi, ch' è tiranno!)

Giu. (Impallidisce Abramo.

Nic. Quant' è vezzoso Isacco.)

Mis. (Ah che già sento istupidirmi il core!

Cai. Taci, e non temer: Larve saranno.)

Ang. Non odi? [*c*]

Luc.

(a) *Vuol partire*. (b) *Trattenendolo*. (c) *Con imperio.*

Luc. Ma che vuoi?
Ang. Svelati....
Luc. Ecco qual sono. (a) Ah Fato rio!)
Ang. E pur mi svelo anch' io. (a) Perchè mentisti
Spoglie, e nome cangiando?
Luc. E questo ancora!
Ah! Lasciami partir.
Ang. L' ascosa frode
T' imposi palesar.
Luc. (Empio destino!)
Voglio oppresso chi siegue il Nazareno:
Voglio l' Ebreo, che in un' error profondo
Resti ostinato insino al fin del Mondo.
Giu. (Che mostro d' empietà!
Nin. (Furia d' inferno!)
Cai.)
Mis.) (Ahi che rossore eterno!)
Luc.)
Ang. Su perfidi Rabini, 'l vostro orgoglio
Deh frenate una volta. E' di già morto
Con opprobj il Messia, che più bramate?
Ognun stupido ammira
Gl' insensati Elementi, i sassi infranti,
Li risorti Fedeli,...
La Luna a bruno, il Sol di nero ammanto,
Lo scisso velo, e 'l Ciel posto in orrore,
Che confessano spento il lor Fattore.
E voi barbari soli, empj, e spietati
Ancor perfidi siete, ed ostinati?

Mis.

(a) *Svelandosi.*

Mis. (Chi mai sento!)
Giu. (Ove son!)
Nic. (Dove mi trovo!)
Cai. [Ah, quale affanno io provo! E' questo il Tẽpio
Consacrato al Signore? o son gl' Orrori
Delle Stanze dell' Ombre! Eh non si tema.
Son Pontefice al fin.] Larve d' Averno,
Che sperate da Noi? Se mai giungeste,
Sotto mentite spoglie, ad ingannarci
La nostra Sinagoga; i vostri inganni
Già son noti a ciascun. Da voi Ministri
S'alontani 'l timore.
Armatevi di Fè, Costanza, e Zelo.
Or ch'è morto Gesù, ci assista il Cielo.
Mis. A che più funestarci Ombre importune?
In Noi tema non v' è. Giubila ognuno
Or che spirò quell' Empio.
Nic. Già terminò lo scempio.
Sei contento, o Misandro.
Giu. E' pur compita
La tua voglia inumana, o fier Caifasso,
Vendicato già sei.
Gio. Tigre non vidi mai così crudele.
Mostrano i Sassi, al caso atroce, il duolo.
Voi l' ammirate, e non piangete intanto.
Cai. Dov'è consuol, non si permetta il pianto.
Isai. Se pur sazio non sei: Vanne, Spietato,
Su 'l Golgata ad appagar l' empie pupille
In quel lacero Corpo
Dell' esangue Gesù. Guardalo; e poi

Ri-

Rimira il Sen, racconta le ferite .....

Cai.)
Mis.) Empj, non più, partite.

Isai. Parto, Mostri d' Averno.

S. Gio. Ecco m' involo.

Luc. Ed io piombo all' Inferno.

S. Gio. Isai. Ang. Ti resta Sinagoga impenitente.

Tutti. Un' ostinato Cor non mai si pente. (a)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Campagna a vista della Città.

Centurione con spada nuda in atto di difesa esce battendosi con uno incognito Soldato: tiene avvolta al braccio sinistro la Veste di Cristo.

Cent. Cedi 'l ferro; o ti uccido? ....
Centurion son' io ... Scopriti almeno...
Scellerato, il tuo Sangue ... E non rispondi? ...
Il mio coraggio invano
Procuri indebolir ... Con questo acciaro,
Come perfido Infido,
Il Sen ti passerò .... Cedi? O ti uccido? (b)

Io

(a) *Lucifero subissa. L' Angelo vola. Isaia, S. Gio Battista spariscono presso l' Angelo, e i rimanenti partono per diverse Quinte.* (b) *L' assalisce un altro incognito Soldato.*

Io son tradito. Ahimè!... Pur mi tradisce
L'incostante mio piè... (a) Guerrieri... Amici.
Ah mi passasti 'l seno... Ahi che martoro....
Gesù dammi soccorso.., io manco... io mo-
(ro... [b]

S C E N A II.

Camera.

Pilato, e Claudia a sedere.

Pil. Dunque abborri gli Dei?
Cla. Sì, che l'abborro.
Dei, che ne son nel gran tartario Foco
Adorar non degg' io.
Pil. Perchè adori Gesù?
Cla. Perch' Egli è un Dio.
Pil. Ma il primo Nume è Giove. Egli dal Cielo
Solo regge, e governa
Il Destin de' Mortali; e gl' altri Numi
Son di Noi tutelar.
Cla. T' inganni. Un Nume
E' solo il Nazaren. Giove fu impuro,
Ed Adultero, il sai, Marte un crudele,
Empio Saturno, e Apollo;
Ed impudiche pur Venere, e Flora,
Con gl' altri Dei delli Gentili ancora.
Or questi come in Cielo ànno la sede?
Rifiuta, e non accoglie Empj, ed Immondi
Di purità un' Albergo; e non governa,
Chi è in mezzo al duol nella Prigione eterna.
Pil. [Ah s' adombra la Mente. A poco, a poco

Q Degli

[a] *Cade vicino a non vedersi*. [b] *S' asconde*.

Degli antichi miei Numi
Comincio a dubitar .]

Cla. Dimmi, qual Dio
Ti sembra di adorar; e quale è quello,
Che ciascuno Mortale in questa Terra,
Deve abborrir con implacabil Guerra?

Pil. Ch' è giusto, ed innocente:
Ch' insegna l' odio al fallo:
Chi tien l' Orbe creato a se vassallo:
Chi opera Portenti:
Chi la serie conosce degl' Eventi.
Questo un Nume può dirsi. Ed è un Malvaggio,
Chi prosiegue degl' Empj 'l rio Costume.

Cla. Dunque non è il secondo, il primo è un Nume?

Pil. Sì.

Cla. Il Nazaren Gesù, che in faccia a un Mondo
Levitico, e Plebeo giusto, e innocente
Più volte palesasti; or che ti sembra?

Pil. Un Profeta l' apprendo.

Cla. Non è un Nume così?

Pil. Tal non l' intendo.

Cla. Mancan forse i Portenti,
O l' insegnar la Verità, e la Via,
Che ci conduce al Ciel? Pensa, e rifletti,
Che Maddalene erranti,
Che Adultere impudiche, avvidi Avari,
Ed altri Peccatori
Con sua eccelsa Dottrina, e cogli Esempj
Gli fe' odiar l' indegne vie degli Empj.
Ti è noto ancor: Restituì sovente
L' udito a Sordi, a Ciechi i rai perduti:

Curò fetida Lebbra, attratte Membra:
Dagli Offessi fugò le nere Larve
D'Averno abbitatrici: Ebbero vita
Col suon della sua voce
Le Salme estinte: Alle Procelle istesse
Frenò l'ardire; e tante volte, e tante
Con piè asciutto calcò l'onda incostante.
In somma al solo Nome
Di Gesù Nazareno
Si rendono obbedienti
Il Ciel, la Terra, il Mare, e gli Elementi.
Or dimmi l'empio Giove, e i Dei Bugiardi,
Che fin'ora adorai,
Furo come Gesù?.... Parla?... Che fai?....
Molto ti turbi in volto....
Difendi i Numi tuoi, mentre t'ascolto?

Pil. Claudia, basta così. [a] Lo sò, ch'errai.
E' Gesù un Nume solo. [Empio, il dannai.]

Cla. Dunque emenda l'errore: Odia gli Dei: [b]
Siegui il solo Gesù.

Pil. Ma con qual faccia
Avrò l'ardir di presentarmi a Lui,
Se fu spento per me?

Cla. Tu non a caso
Lo dannasti a morir. Fu del suo Padre
Sacrosanto Voler. Per la Salvezza
Del perduto mortale
Alla Giustizia eterna il Figlio volle,
Che in Vittima svenata.

[a] *Alzandosi.* [b] *Essano e si chiude il Proscenio.*

Offerisse se stesso.
E necessario fu tuo grave Eccesso:
Onde se Tu fin'ora empio vivesti
Al giusto, e vero Nume,
Di variar costume,
Dopo tanta empietà, tempo saria:
Tosto abborri gli Dei, siegui il Messia.

Pil. Ecco pronto mi rendo...(Oh Dei! Che assalti,
Che ripugnanze io provo
Nel più vivo del Core!....)
Ah che diranno poi la Reggia, Roma;
E i Posteri di me? Già perdo allora
Dell' Augusto Senato, e del Monarca
L'Amicizia, e 'l favor. Mi abborriranno
I Vassalli, e l'Impero;
Che nel dannarlo io non decisi 'l vero.
Stelle! Qual mai son queste,
Carnefici al mio core, Idee funeste!
Il Nazaren Gesù seguir vorrei;
Ma mi si oppone Onor. Vorrei gli Numi
Abbandonar; ma per l'affetto antico
Non mi sento valor. Provo in un punto
Lo sprone all'Alma, ed alla mente il freno;
E non risolvo intanto; e gelo, e peno. [a]

Cla. Odimi, non partir... Fu tutta vana
La mia cura in salvarlo. Ah Sommo Nume,
Tu, che dal Ciel scendesti
Per scancellar d'ogni Mortale il Fio,
Deh salva per pietà lo Sposo mio. [a]

SCE-

[a] *Parte.*

S C E N A III.

Bosco, in mezzo del quale veggasi una Torre diroccata, ed altre fresche rovine del Tremuoto antefatto.

Lucifero in Aere indorso ad un Dragone con fulmini in mano, Pietro, Centurione, e Giuda dormendo sotto una intiera muraglia.

Luc. Rabbia, che questo cor laceri, e struggi,
Deh più non tormentarmi.
Vendetta, Ira, Furor venite all'armi.
A me spirto del Ciel, ch'ebbi la Cuna
Fra quell'empirea Reggia, a un fallo solo
Fe' la pena portar l'empio Destino;
E l'Uom vile di fango
Pieno di mille error nella mia Soglia
Eterno poserà! Dunque l'illustre,
La suprema Fattura è la peggiore,
E l'infimo Mortal sarà maggiore! (mo!)
Un niente, un nulla. (Ah che in pẽsarlo io fre-
Infedel, senza merto a costo grande
Di Divino Sudor, di Sangue eccelso
Da Dio non s'abbandona.
S'accoglie, si difende, e si perdona!
E tollerar lo deggio!
E non devo sdegnarmi!
Vendetta, Ira, Furor venite all'armi.
Ah, che dormite infidi! A danno vostro
Veglia, veglia Pluton. Pietro, se speri
Il mio sdegno evitar, lo speri in vano.

Ed a te Centurione
Incenerir voglio io. Poi venga il Cielo
A difendervi, indegni,
Con un' orrido fiato
Farò cader dalla fubblime Sede
Anche l' ifteffo Dio fotto il mio piede.
Queflo è 'l momento, in cui tutti farete
Servi a Pluton....

Pie.)
Giu.) Pupille ... Ahime! .... piangete ... [*a*]
Cen.)

Luc. Piangete! Ah, no, non farà ammeffo il pianto.
Voi, Perfidi, fpreggiafte
Dal Ciel, co' falli, il gran favore, e il dono.
Ufcite di fperar...

Pie. Pietà ... (*a*)

Cen. Perdono ...

Luc. Che intefi! E tardo ancora
La vendetta a compir! Mio fiero orgoglio
Contro i Nemici miei vibra lo ftrale.
Fa, che l'empio fuo core
S' indurifca in ciafcun. Via fi cominci]
Colle fiamme d' Aletto
Dal Traditore ad indurirgli 'l petto. (*b*)
Per fempre refterai crudo, e oftinato.
Più non potrai dolerti.

Giu. Ahi.... Son dannato.... [*c*]

Luc. Or gl' altri colpirò queft' è 'l difegno. (*d*)

SCE-

[a] *Sognando*. (b) *Con un fulmine colpifce Giuda*
[c] *Sognando*. [d] *Impugna un altro fulmine.*

SCENA IV.

Angelo a volo in dorso ad un Pellicano con Spada nuda armato di saette, catene, e detti.

Ang. CHe tornasti a penar? Fermati, Indegno. (*a*)
Luc. Contro il Prence de' Rei osi l'impero?
Ang. Tanta possanza, e d'onde avesti, o Piero?
Arbitro, chi ti fè dell' Alme altrui?
Folle. Forse speravi,
Che l'eterno mio Dio tuoi inganni, e frodi
Tollerasse per sempre?
Che ancor l'Orbe infelice
Restar dovesse in servitù d'Averno?
Che là su nell' empirea alta Fucina
Fulmini più non sono
Preparati per te? Contro gli Rei,
Il Ciel se molto aspetta,
Usa con più rigor la sua vendetta.
Luc. Alfin da me, che brami?
Ang. La tua fatal rovina; e la salvezza
Di Pietro, e Centurione.
Luc. Non è lieve l'impresa.
Ang. Or lo vedrai.
Prova da questo colpo il mio valore. [*b*]
Luc. Ah, Barbaro ... [Ahi, rossore ...]
Ang. Mordi il suolo, crudel; per più cordoglio;

 Inca-

[a] *Con una spinta gli fa cadere l'altro fulmine, che avventa contro Pietro, e Centurione.* [b] *Con un' altra spinta Lucifero cade col Drago.*

Incatenar ti voglio. [a] E ti calpesto
La superba cervice.

Luc. (Ingiustissimo Ciel! Oh me infelice!)
Deh lasciami fugire. Ah quest'è troppo!

Ang. Prima che fuggirai,
Vinto da me vedrai
Centurione, e'l penitente Piero. (ro.

Luc.(Ahi rabbia! ahi crucio eterno!) Ah nõ sia ve-

Ang. Guarda la mia possanza, e quale io sono [b]

Luc. (Ah mi trafigge 'l cor:)

Pie. Pietà....

Cen. Perdono... (c)

Luc. Oh vergogna! oh rossor! Fuggo all'Inferno. (d)

Ang. Va. Scampar non potrai lo sdegno eterno. (e)

S C E N A V.

Pietro, Centurione, e Giuda si destano; e parlano fra loro medesimi.

Pie. AH che troppo i miei falli,
Troppo sono, o Signor. Perdono, o Pa-
Caro Padre pietà; vorrei da' lumi (dre,
Versar rivi d'umore: Il cor vorrei,
Che stemprandosi in seno un mare acerbo
Formasse ancor col mio doglioso pianto.
Ma il labro almen bugiardo, e mentitore
Sempre spesso dirà: Peccai Signore...

Ah

[a] *Gli scende sopra, e l'incatena calpestandogli il Capo.* [b] *Saetta, e colpisce Pietro, e Centurione.* [c] *Segnando.* [d] *Subbissa.* [e] *Vola.*

Ah qual contento io provo
In mezzo al mio dolor! L' Alma mi sento
Languir per tenerezza. Ah forse è questa
Qualche grazia del Ciel; mentre mi sveglia
Nel profondo del core
Viva Fede, Piacer, Speme, ed Amore.

Ces. A me rivolgi i tuoi sguardi pietosi,
Mio caro Redentor. Errai peccando,
E 'l fallo mio fu grande, Io lo conosco;
Ma non sì grande poi, ch'egli potesse
Tua clemenza avvilir. Facile obblia
Quella eccelsa pietà, che vanti Immensa
Le detestate colpe
D'un'Anima contraria.
Ah Gesù mio, perdona....
Ti scorda i falli miei .... prestami aita ....

Giu. Che Vesuvio d' affanni
Mi tumultuano in sen! che fiero pondo
Opprime l' Alma mia. Qual mano è questa,
Che con zanne infernali 'l cor mi sbrana.
Misero! Ah lo comprendo. E' questo appunto
Il deplorabil stato
D'un empio Traditore, e Disperato.
Già divenne l' Inferno all' Alma mia
Dura necessità. Speranze, Addio
Dal Cielo, e Addio per sempre. Il pianto, il duo-(lo
Più non giova al mio fallo. E' pur deciso
Il decreto fatal di mia rovina.
E tosto perirà l' Alma ferina.

Ces. Adorato Gesù....

Pie. Maestro amato ....
Giu. Nere Furie d' Inferno ......
Cen. Piango le colpe mie ....
Pie. N' odio il peccato ....
Giu. Deh, portatemi vivo al foco eterno;
Faccia punto finale il mio martire. (*a*)
Piet. Cen. Dove, Giuda, ove vai?
Giu. Vado a perire.
Piet. Fermati per pietà .... (*b*)
Cen. Trattienti. Oh Dio!
Giu. Non deggio viver più, perir vogl' io.
Piet. Dimmi almen dove vai?
Giu. Io vado ad incontrar la mia sventura. (*c*)

SCENA VI.

Giuseppe, e Nicodemo incontrandosi con Giuda, e detti.

Piet. AH, Giuseppe ...
Cen. Ah, Nicodem ...
Piet. Cen. Prendine cura.
Giu. Sconsigliato, ove fuggi? ferma. (*d*)
Giud. (Oh Sorte!)
Nic. Sentimi; dove .... (*d*)
Giud. Ad affrontar la morte.
Giu. Consolarti poss' io? (*d*)
Giud. Non si ritrova
Più conforto per me.

Nic.

[a] *Gli passa d' innanzi con furia.* [b] *Trattenendolo.* [c] *Gli fugge.* [d] *Trattenendolo.*

Nic. Ricorri a Dio.
Giu. E' mio Nemico...
Piet. Cen. Spera...
Giud. Non ho più, che ſperar...
Giu. Torna in te ſteſſo. (*a*)
Non ſempre ſi ritrova in tuo ſoccorſo
Quella provida man, che ti raffrena.
Nic. Ed oſtinato ancor? Si ſtanca alfine,
D'aſſiſtere a ch' inſulta
La Clemenza del Cielo.
Piet. Abbj pietà di te. L'alta apprezza.
Giud. Laſciatemi, Crudeli,
E' Barbara pietà, perfida alta
Negar la morte, a chi ſdegna la vita. (*b*)
Piet. Oh folle....
Cen. Oh forſennato....
Giu. Al precipizio corre, oh Dio! oſtinato.
Nic. Eh, laſcialo perir. Tu, Duce, vivi? (*c*)
Dì: chi mai ti ſalvò?
Cen. La ſacra veſte
Dell' eſtinto Gesù.
Nic. Ma allor cadeſti.
Cen. Al Traditor la morte io ſimulai;
Finſi allora cader; ma l'ingannai:
Or laſciatemi, Amici,
Laſciatemi partir, che il caſo mio
Non permette ritegno.
Piet. E dove andrai?
Cen. A compir l'Opra mia:

A ſgri-

[a] *Trattenendolo.* [b] *Gli fugge.* [c] *A Centur.*

A sgridar l' empietà de' fieri Ebrei;
E poi ritorno a piè del mio Signore
A piangere, ed odiare il proprio errore. [a]

Piet. Va, ti sia scorta il Cielo. Amici, io devo
Al Calvario portarmi. Il mio Maestro,
Lo sapete? Morì .... Spento si trova
Per l' indegni miei falli. Ed io Infedele
Tre volte lo negai.
Voglio a piè della Croce
Acclamarlo, ch' è un Nume ad alta voce. [a]

Nic. Or chi adempion quei Fidi in questo giorno
Solleciti 'l dover, s' adempj l' nostro.
Giacchè estinto si trova il caro Padre,
Andiam su 'l Monte a consolar la Madre. [a]

Giu. Mentre il Figlio morì; giust' è, che sia
Consolata da Noi oggi Maria. [a]

S C E N A VII.

Appartamenti di Caifasso.

Caifasso solo a sedere.

Cai. CHe da perversi Ebrei prendesse Legge
Il mio zelante cor, troppo farei
Vergogna all' onor mio. La tolleranza
Non è sempre virtù, quando trascorre.
Ne' confin del dovere ha la sua sede.
E' viziosa, s' eccede:
Debbolezza, se manca:
E stupido si rende

Quei

(a) *Parte.*

Quei, che soffre un' error, che troppo offende.
Si sà, che il nostro rito il gran Pastore
Lo deve interpetrar. Qualche Sacrato
Merita il suo castigo,
Se temerario ardisce in sua presenza
Le Scritture avvilir. Come Giuseppe,
E l' empio Nicodem tanto inoltrarsi!
In faccia al Concistor dirmi un' indegno,
Un barbaro chiamarmi! Ed io sopporto
Esporre i sacri Carmi! Ed io sopporto
Infra lo stuol de' Saggi
Un' oltraggio sì grande!
Dunque ridotto sono
L'opprobrio della Plebbe? Eh via, ch'e troppo.
Periscano gl' Indegni.
Alcun di vita Lor più non mi parli.
Un Prencipe è l' offeso, e un Prence brama
Lo scempio più crudele.
La Maestà spreggiata
E' debbole restando invendicata.
Ma Misandro l' impresa
Comincia ad eseguir. Sò, che 'l mio cenno
Non è in tutto compito,
Ma è con Gesù, Centurion punito.

SCENA VIII.

Misandro, e detto.

Mis. Signor, pronto al tuo piede
Sollecito ritorno.
E già Centurion...

Lo

Cai. Lo sò, ch'è morto.
Giuseppe, e Nicodem vivano forse?
Mis. Io di tal legge esequitor non fui:
Ma sò ben, che non puochi in lor vantaggio
Osano favellar. E del Consiglio
Vi fu fra quei Rabin, che sparse al Volgo
Con ugual mormorio.
Che un barbaro tu sei; l'Infame è un Dio.
Cai. Questo soffrisco ancora
Vergognoso rossor!) Ch'è mai l'audace?
Mis. Fuor di Giuseppe, e Nicodemo il nome
A me ciascun lo tace.
Cai. Vanne tosto, Misandro,
Con tuoi seguaci or, ora
Senza induggio gl'Infidi
Tormenta, annoda, o li ferisci, o uccidi.
Mis. Ah, non posso ubbidirti.
Perdonami, Signore.
Cai. Perchè non puoi? Va, che ti assista il Cielo.
Mis. Ma potrebbe il mio zelo
In Giudea comparir, che sia livore.
Giuseppe, e Nicodemo ambi, lo sai,
Prenci in Solima son. Chi poi raffrena
Qualche fiero tumulto
Nel Popolo plebbeo?
Se per un Galileo la Turba insana
Con svantaggio di Noi grida insolente
Esser Figlio al gran Dio, Giusto, e Innocente,
Che farà per due Prenci,
Che della Patria sono

Come

La delizia, e l'amor?
Cai. Giusto è il timore.
Ma si trami una morte,
Che sia a' sguardi del Volgo in parte ascosa.
Come il Centurion da mano ignota
Cadano estinti i rei. Così prudente....

SCENA IX.

Centurione con un Soldato, che porta la veste di Cristo intinta di Sangue in un bacile, e detti.

Ceo. ECco il Centurione ancor vivente.
Mis. (Oh Dio! Che fia di me!)
Cai. Chi è mai costui? [a]
Cen. Sono appunto, qual son; ma non qual fui,
Cai. Non è Centurione? [a]
Mis. Egli mi sembra.
(Ah che mi sbalza in seno
Con tumulti il mio cor.)
Cai. (Lo guardo, e peno.)
Cen. Che si chiede da me? Parlate... Vuoi,
Tu dinuovo, Misandro,
Ferirmi a tradimento? O in questo istante
Quì venni a terminar quella mia vita,
Che non finì poch' anzi? Ancor non parli?
Ma ravvisami almen; perchè svenarmi?
In che reo mi conosci?
Dimmi: qual fu l'orribil mio peccato?
Mis. [Ah ravvisommi, Ahimè!]

Cen.

(a) *A Misandro a parte.*

Cen. Favella, ingrato?
Mis. (Oh che rossor!) (*a*)
Cai. Ma dove....
Mis. Ah questa volta
Deh lasciami partir. (*a*)
Cai. Ferma, e m' ascolta.
Traditor m' ingannasti. (*b*) In te sperai
Del scalzo Nazaren punir l' orgoglio,
Abbattere i suoi fidi. E tu, spergiuro,
Ti festi difensor. Quest' è la fede,
Che serbasti al dover? E non rammenti,
Ch' il perfido Gesù fu un Empio, un Mago,
Un Seduttor di Plebbe, un Uom, che usurpa
L' esser divino a Dio? Sappilo, e tremi:
Per l' inumano eccesso
Si meditò tua morte, e sol io stesso.
Cen. Tu fosti?
Cai. Sì.
Cen. (Che sento!)
Ma la frode svanì qual nembo al vento,
Dell' innocenza mia lo stesso Dio
Pur mi fu difensor. Chi ti ò fatt' io?
Cai. Chi? M' ingannasti, il dissi.
Cen. Io t' ingannai!
Ah Ministro sacrato, e che dicesti?
Mi fai tremar! E quando estingui in petto
Il tuo fiero livore?
Io nell' Invidia tua, sì, m' ingannai,
Imitando il tuo fallo. Or lo conosco

Sen-

(a) *Vuol partire*. (b) *A Centurione*.

Senza benda su 'l viso,
Ch' errai pur' io colla perfidia Ebrea
Stimando empio Gesù. Nò, non è vero.
Egl' é Innocente, è il gran Messia bramato.
Chi tal no'l crederà, quest' è un Tiranno.
Amici, io dico il vero, e non v' inganno.

Cai. Ah Duce, innanzi a me rispetto impara.
Il sai, che vigilante
Premia ogni fedel, l' audace affrena,
Il sacrato Pastore.
Sciegliti qual tu vuoi pena, o favore?

Cen. Che vorresti da me?

Cai. Se mai t'è cara
La vita, e premio vuoi, scaccia una volta
L' error, che ai fisso in mente.
Dì, che Gesù è un Fellon, non è Innocente.

Cen. Empia richiesta! Inorridir mi fai!
Sei tu Pastore? O Mercendario, o Fiera,
Che si pasce di straggi, e di rapine?

Cai. Tanto t' inoltri! Audace!

Mis. Ah quanto assai mi spiace
La viltà de' Guerrieri. Ei morto fora. (*a*)

Cen. Perfido, non pentirti, ai tempo ancora
Per satollarti appien di questo sangue.
Se il ferro tuo non basta, eccoti il mio. (*b*)
T' offro pure il mio seno. Ecco mi svena. (*c*)
Disarmato già sono:
Più difesa non curo

R Del

[a] *A Caifasso*. [b] *Gl' offre la spada, ma non l' accetta*. [c] *Gl' offre il petto.*

Del tuo colpo, o crudel. Via. Mi ferisci.
Se cado difensor d'un' Uom Dio,
Non è morte, ma vita il morir mio.
Giacchè non vuoi. [a] Guarda Misandro, guarda,
E tu crudel Caifasso:
Questo sangue innocente è Figlio forse
Del zel, che voi vantate? o pure è questo
Di vostra Invidia il deplorabil parto?
Altronde vi volgete.
Mirate, deh, mirate il vostro onore,
Il zel di vostra Legge, a ch'è ridotto
In questo sangue, in questa veste.

Cai. Ancora!

Mis. Duce, parti, non più.

Gen. Sentisti pena?
Contemplali, crudele, e poi mi svena. [b]

Mis. Signor, vedi a qual passo alfin m'espose
Il troppo cimentarmi.

Cai. Si riconosce, Amico,
Come l'oro la Fè col paragone.
Sieguimi. Al Presidente
Chiedasi per gl' Infidi
Sollecito il morire. Argine è questo,
Al torrente de' rei, duro, e funesto. (b)

Mis. Ardua impresa egli tenta. Aggevol crede
Distruggere i seguaci
Dell' empio Galileo. Questi scemando,
Crescono a maraviglia assai più fieri.
Non è facile opporsi agl' Idri altieri. (b)

(a) *Si ricompone la spada, e prende la veste di Cristo.* (b) *Parte.*

SCENA X.

Bosco.

Con una Pianta di Fico, sotto della quale un sasso.

Giuda con un laccio in mano seguito da Lucifero; poi Furie:

Giu. OH Lodato sia il Ciel, che mi ritrovo
Solitario una volta ... Ah, non è vero.
L'immagine funesta
Del nero tradimento in ogni loco
Sempre mi sta su gl'occhi. E l'ombra (o Dio!)
Del tradito Maestro in ogni passo
Mi sembra di veder. Mi sgrida: Ingrato;
E mi rinfaccia ogn'ora
L'estremo suo penar, la morte ancora.
Non più martire. In breve
Sò punirmi abbastanza. Or l'empie mani,
Che con manto d'amor cinsero un Dio,
Cingano in questo istante
Lo strumento fatale al collo mio. (*a*)
Su via: si mora. E sia priva per sempre
In questo giorno estremo
Dal contento supremo
L'Anima sventurata ... Ah nò ... Che dissi ...
L'Immagine di Dio, Giuda, potrai
Condannare in eterno
A una pena sì grande? Al fallo mio
Sperasi, omài, perdono.

Luc. Ch' Immagine di Dio?

R 2 Che

[a] *S'annoda la fune al collo.*

Che ſperar? che perdono? E' l' Alma tua
Orribile così, che tal non ſembra
Pien di Moſtri, e di Fiere
Della Libia il Deſerto.
E ne ſembri all' eſterno
Una Furia peggior del cieco Averno.

Giu. Nò, che ingannar mi vuoi.
E' l' Alma il fiato, e la delizia ancora
Del Sommo Facitore, e a lui ſomiglia.

Luc. Somiglia a lui ſenza delitti, è vero.
Dimmi, Stolto: quai ſono
Le fatture più illuſtri, e più ſublimi,
Che compì l' alto Nume,
Gli Spiriti del Cielo, o l' Uom di fango?

Giu. Gli Spiriti del Cielo.

Luc. E pure a queſti
Per un lieve fallir gli tolſe Dio
La ſuprema beltà. Che più! (Ahi, penſiero!)
Di luminoſe Stelle a un punto ſolo
Cambiar di Fortuna. E ſempre ſono,
Per ſuo ſvantaggio eterno, ombre infelici,
Nere Furie d' Inferno. E tu Spietato,
Vile fango di creta
Vendi, uccidi il Maeſtro, anz' il Fattore,
Oſi chiamarti il fiato, ed il ſuo amore?

Giu. Ah....

Luc. Barbaro, reſpiri?
Che dir potrai?

Giu. Forſe, chi sà....

Luc. Tiranno!

Per

Perfido! ingordo Avaro!
Deicida crudele! ancor presumi
Col tradimento rio
Scintilla di pietà?

Giu. Ma pur son' io....

Luc. Ma pur tu sei, di quanti furo al Mondo,
Un' ingrato più reo, che dar si possa;
Anzi dirò, che sei l'empio peggiore
Dell' istessa empietà.

Giu. Ma posso....

Luc. Puoi
Pel maligno costume in ogn' istante
Moltiplicarti i falli, e all' Alma infida,
Per tartario trofeo, nell' asprò Inferno
Fomentare il penar fra l' Orco eterno.

Giu. Dunque sempre il mio stato....

Luc. Si, che sempre sarà da un disperato.

Giu. Ch' è disperato, il sò; Ma poi, che sia
L' oggetto di me stesso
Orribile così. Va: non ti credo.
Al fine il tradimento è ne' Mortali
Una colpa comun'. E non mi sembra
Caggionar sì gran danno in petto mio

Luc. Ma tu solo tradisti il sommo Dio.

Giu. Lo sò; pur mi lusingo.
Disingannami appien.

Luc. Dì, che vorresti?

Giu. Vorrei vedermi in volto
Se mia colpa letal mi fe' sì fiero.

Luc. Pronto ti appago. (*a*) Olà: Venite, o fidi,
Mira, se mai t' inganno, o dico il vero. (*b*)
Giu. Che mostruoso oggetto! Ahimè! Ch' io
(moro (*c*)
An' ragion gl'Elementi; ..il Sol ... la Luna ....
Mutar tutti d' aspetto .... e di natura ....
Per più non tollerar ... la mia figura.
Uccidetemi, o Mostri,
D' acceso Flegetonte;...
O portatemi vivo in Acheronte ...
Luc. Giuda, tu vuol morir?
Giu. E quando .....Oh, sorte!
Deh, mi si tolga presto
Questa misera vita.. .Il viver mio
Diventò mio supplicio ... Affretta, o Pluto,
Il mio momento estremo, ...O mi consigli ...
Come presto finir ... tanti perigli ...
Luc. (Più non v'è, che temer', è nostro, Amici.) [*d*]
Sorgi, e va su 'l Macigno.
Rivolgi bene a quell' annoso tronco
Del tuo Collo, la Fune.
E col valor d' un salto,
Mori senza penar, sospeso in alto.
Giu. Ergimi per pietà ....
Luc. Ti assisto ancora. [*e*] Vie-

(*a*) *Escino due Furie, una delle quali porta uno specchio, ed un'altra una testa d'un Mostro.* [b] *Indicando lo specchio, e la Furia da dietro Giuda fa, che vedesse la testa del Mostro.* [c] *Cade indietro tremante.* [d] *Alle Furie.* [e] *Lo prende per la mano, e s' incamina verso il sasso tremante.*

Vieni. Rompi gl' induggj.

Giu. Ah, che il mio sangue....

Tutto dentro le vene
Io lo sento gelar! ... Palpito! ... Tremo! ....
Muovo il piede!...mi fermo...e ancor dal ciglio
Mi ricade su 'l volto un freddo umore!..

Luc. Quest'è il premio dovuto a un Traditore.(*a*)

Giu. Maledetto interesse ove mi porti.

Tu coll' Invidia ancor, del tradimento,
Fosti prima caggion. L' ora, il momento,
Che mi cadde in pensier colpa sí grande
Maledico per sempre:
Maledetto quel punto,
Quando ne venni a respirare al Mondo.
Aura vital: Tutti gl' istanti stessi
Dell' utero materno, i giorni miei
La cuna, il Genitor, la Madre, il suolo,
Che calpestai vivente
Pur siano maledetti: e maledetti
Con tutti gl' Elementi
Siano le Nubbi, le Acque, il Cielo, e i Venti,
Che nutrirono vivo
Questo Mostro infernal. Rei Traditori:
Stolti vendicativi: e voi, ch' ingordi
Sempre nudrite al core il genio avaro,
Imparate, imparate in questa scuola
Ad evitare i falli.
Quando vi passá in mente
Calpestare il dovere, odiar le Leggi,

(a) *Giuda salisce sopra il sasso.*

Penſate al mio penar. Voi già vedete
In qual miſero ſtato
Porta a Giuda infelice il vile argento,
L' avarizia, lo ſdegno, e 'l tradimento.
E voi Furie d' Inferno al Sacrificio
Orribile, e funeſto
Aſſiſtetemi pure.
Venite, omai, venite
Per tormentarl ſempre
In quella Eternità, mentre ch' è Dio.
Sù prendetevi l' Alma, e 'l Corpo mio. (a)
A...h...i...

Luc. Che piacere eterno.

Con le Fur. Il Traditor ſpirò. Viva l' Inferno.

Luc. Ecco co' miei trofei, che degno Eroe
In vittima conſegno
Al gran Tartario Regno. Olà. Compagni
Dell' eterno martìre
In queſt' orrida Selva ogn' un ne venga. [b]
Senza induggio verun l' iniqua Salma
Del Traditor sbranate. [c]
E ſian paſcol di fiere
Quelle viſcere indegne. Olà, ſi faccia
Nelle gran pene un ſtrepitoſo ſuono;

Men-

(a) *Si affoga*. (b) *Si vede il Boſco cinto di fiamme eſcono molte Furie con fiaccole nere, e ſtrumenti infernali a ſuono di ſpaventoſe Trombe, ed Urli, preſſo de' quali un Carro di fuoco tratto da quattro Moſtri*. (c) *Sbranano a Giuda, e lo buttano ſopra il Carro.*

Mentre con palme io già ritorno al Trono. (*a*)
Gridate intanto, o voi Furie, d'Averno:
A dispetto del Ciel vinse l'Inferno.
Tutti. A dispetto del Ciel vinse l'Inferno. (*b*)

SCENA XI.

Calvario.

Veggasi il Crocifisso, a piedi del quale Maria svenuta nelle braccia di Maddalena, Veronica, che le assiste, e Giovanni.

Gio. NUme Eterno del Ciel, sommo Fattore,
Deh fa, che il mio dolore
Innanzi al tuo cospetto
Meritasse pietà. S'è morto il Figlio.
Fa, che resti la Madre
In quest'egri momenti
Esente del morir. Chi mai ci guida,
Vivendo Noi fra questa dubia via
Della vita mortal, senza Maria? (*c*)
Vedi, se pur ritorna al primo stato
Lo spirito vital.
Mar. Figlio... mio amato....
Mad. Accenti incerti il labro
Comincia articolar. Madre pietosa
Deh ritorna in te stessa. Il Figlio estinto
(Colpa saria il negarlo) è degno invero
D'ogni acerbo dolore;

Ma

[a] *Salisce sul Carro*. [b] *Partono a suono come sopra*. [c] *A Maddalena*.

Ma non sì acerbo, e forte
Che per troppo dolor provi la Morte.

Ver Nò, non smarrirti più, Madre dolente ... (*a*)
Ah qual strano pallore ingombra il volto! .....
Qual gelato sudore! Oh Dio! che moro
In vederla così ....

Mar. Dolce .... Tesoro ....

Gio. Reggila Maddalena.

Mad. Mancava al mio penar quest' altra pena. (*b*)

Mar. Figlio... (Morir mi sento...) [*c*] Ahi Figlio...
(Ahi Figlio...

Ver. Già torna a respirar ... Dinuovo il Ciglio
Apre alli rai del giorno.

SCENA XII.

Angelo, che porta Lucifero incatenato, e detti.

Luc. (OH mio eterno rossore! Oh fiero scorno!)
Alfin dove mi guidi?

Ang. A mirar la tua pena:
A veder, che facesti
Con indurre a peccar l'incauto Adamo.
Vieni Serpe infernal, vieni, e ricevi
Dalla nostra Eroina
L'esterminio fatal del Regno oscuro.

Luc. Lasciami almen sicuro
Portare al Carcer mio.

Ang. Nò, che l'offeso Dio

Diè

[a] *Guardandola in faccia*. [b] *Sollevandola*.
[c] *S' abbraccia alla Croce svenendo*.

Diè l' arbitrio di te oggi a Maria. [rial..]
Luc. [Ahi crucio! ... Ahi mio dolore ! ... Ahi pena
Perfida Donna , e mia Nemica ; ancora
Non sei contenta appieno
Rubarmi il Soglio mio , scacciarmi a Dite,
Calcar coll' empio piè questa Cervice.,
La mia felicità farla infelice ?
Che pretendi di più ? [Ma in quale stato
Si ritrova Pluton !]
Mar. Gesù ... mio amato ...
Luc. [Oh nome ! Oh mio tormento !
Fra mille angustie il cor crepar mi sento .]
Mad. Deh , respira , o Signora ....
Luc. Morisse almen coll' empio Figlio ancora .
Ang. Viverà per tuo duol . S' è morto il Figlio,
Il Regno tuo già è spento .
Vive il genere uman vita immortale .
Questo è il punto fatale
Delle vittorie tue . Questo è il momento ,
In cui apresi il Ciel, chiudesi Averno,
E resti al tuo penar Carcere eterno.
Oggi pose l' amor l' ultima meta
All' immensa Pietà . L' Uomo è redento
Col morir di Gesù . Tu mostro Pluto
Resti avvinto in Catena .
Luc. [Oh me perduto !]
Ver. Deh favella una volta . Il tuo periglio
E' più pena al mio core ...
Mar. Ahi Figlio ; ... Ahi Figlio ...
Gio. Cara mia Genitrice

Dona

Dona triegua al dolor...

Mar. Figlio... Infelice...

Mad. Deh consola una volta
L'afflitta Maddalena.

Mar. Figlio... Figlio... Gesù...

Luc. [Che voce ! Ahi, pena !...]

Ang. Mia Sovrana, non più. Che 'l Padre Eterno
Per tormentar l' Inferno,
Per la gloria del Cielo, e per salvezza
Del perduto mortale
Volle morto Gesù.

Mar. Respiro alquanto... (a)
Deh pausa al mio dolor,... frenasi 'l pianto:
Mio unico Signor, giacchè volesti
Per tuo giusto decreto estinto il Figlio,
Sia morto... Io sempre adoro
Il tuo santo voler: Ma tu lo sai,
Che son Madre al tuo Germe, ed egl' è parto
Delle viscere mie. Madre, che ama,
Non può il Figlio veder lacero, e spento
Senza pianto versar, senza tormento...

Luc. (Oh lagrime spietate,
Che mi struggano il core in più torrenti!
D'eterni miei martìr; d' aspri tormenti!)
Ah lasciami partir.

Ang. Prima ricevi
La condegna mercede. Ecco, o Regina,
Io ti conduco innanzi 'l primo Autore,
Che ridusse a morir l'alto Signore.

Guar-

(a) si solleva.

Guarda. Tremulo, e muto.
Ne ſta ſenza mirar.

Mar. Perfido Pluto,
Tu m' uccideſti il Figlio
Nella colpa d' Adam: per te l' Empireo
Pianſe la cruda ſtragge
Dell' alte Intelligenze: e tu ne foſti
Coll' invidia maligna il Fabro indegno
Dell' altrui mali, e del Tartario Regno.
Con più nodi tenaci,
Or per tua pena atroce
Stringerò la tua poſſa a queſta Croce. (a)
Mira così del Redentor lo ſcempio.
Guarda, Fiero, quel ſangue ...

Luc. (Ahi; me perduto! ...)

Mar. Che portò vita all' Uom, e morte a Pluto.

Luc. (Oh mia vergogna! Oh mio ſvantaggio eterno!
Queſto è Inferno peggior d' ogn' altro Inferno.)

SCENA XIII.

Caifaſſo, e Miſandro da una Quinta: poi Giuſeppe, e Nicodemo da un' altra, e detti.

Cai. Palpita ancor? Miſandro, oſſerva accorto.

Miſ. Eh, non temer, ch'è morto. Un mio Soldato
Colla Langia crudel paſſogl' il lato.

Cai. Dimmi: viveva allor?

Miſ. Nò, ch' era ſpento.

Cai. Oh, qual piacere io ſento.

Giu.

(a) *L' incatena alla Croce.*

Giu. Ti satollasti alfin, Tigre inumana;
Di quel sangue innocente?
Nic. E' pur finita,
D' un barbaro Pastor, la cruda stragge,
La gran perfidia sua. Che più ne tenti?
Cai. Olà: Insani. Così col gran Caifasso!
Mis. Dunque, empj, da voi posta è in non cale
La somma auttorità sacerdotale!
Giu. Ah! sacrilego è pur, non più sacrato,
Ch' insulta un Nume eterno, anche svenato.
Mis. Il nostro zel...
Nic. Taci, crudel, che dici?
Sveni l' Autor di vita;
Lo spreggi ancor morendo; e morto poi
Inventi nuove straggi, e vanti zelo?
Dì meglio senza velo,
Che una Furia tu sei,
Un Tiranno spietato
Mostro di crudeltà.
Cai. Superbo! Ingrato!
Tanto dunque t' inoltri? Il Mondo intiero
Vivo, e spento l' abborre,
Il conosce, ch' è un Furbo, un vil Plebeo,
Un' Empio Malfattor, Perfido, e Reo.
E tu incanto lo chiami, [ed io soffrisco!]
Della vita, l' Autor?
Mad. Ver. [M' inorridisco!...]
Mar. [Ah, qual bestemie io sento!...]
Gio. [Questo è un nuovo martir, nuovo tormento.]
Mar. Perfido, e Reo s'appella il Giusto, il Nume!...
Empio,

Ed empio, Malfattore,
L'incorrotto, Innocente!..
Furbo la Verità.... Vile il Potente...
Ah, mi si spezza il cor... Non ò più lena...
Nè resisto, o Compagne, a tanta pena...

SCENA Ultima.

Pietro, Centurione da diverse Quinte, e Detti.

Pie. Lagrime, e dove siete?...
Cen. Deh, occhi miei piangete...
Pie. Il mio Maestro è morto;.. io lo negai
Prima del suo morire...
Cen. Il Nume è spento,
Ed io crudel spietato... io lo svenai...
Barbaro...
Pie. Infedel...
Pie. Cen. Signor, peccai....
Pie. Eccomi a piedi tuoi. (*a*) La colpa mia.
Cen. L'error...
Pie. Cen. Piango, e detesto...
Ang. (Oh dì lieto pel Ciel.)
Luc. (Giorno funesto
Pel mio tartario Regno.)
Cen. Un'empio fui, un indegno;
Ma adesso al suol postrato:
Piango, mio Nume, ed odio, il mio peccato.
Pie. Mio Redentor, chiedo da te l'aita....
Ang. (Io ne giubilo.)
Luc. (Io fremo.)

(*a*) *S' inginocchiano.*

Io

Mar. [Io torno in vita.]
Cai. (Ah Vecchio insan, ben mi la pagherai.)
Mis. (Perfido Duce, incontrerai la morte.)
Cen. Se coll' aspre ritorte
Fui di norma spietata a miei Guerrieri,
Fomentando così li tuoi martiri;
Per piangere i lor falli,
Scorta, e guida agli stessi esser vogl' io:
Mentre tu sei 'l gran Figliol di Dio ... [a]
Pie. Se col mio labro audace,
Mio Gesù, ti negai; lo stesso labro
Dirà nel Mondo in tutti i giorni miei:
Che il mio Maestro, il mio Signor tu sei.... [a]
Mis. Col sangue vostro, infidi,
Pagherete l' ardire.
Cen. Piacesse al Ciel.
Pie. Felicità saria
La morte allora; e la sventura mia.
Cai. Voi la bramate? Eh, sì. Sarete insieme
Compagni ancor nelle sventure estreme.
Mar. Figlio ... diletto Figlio ... il tuo martire
Per l' affanno, che provo,
E' ver, mi frange in mille pezzi 'l Core, ...
Ma m' accresce dolore
Il Popolo veder duro, e ostinato...
Senza chieder pietà del suo peccato...
Gia. Ministri ...
Nic. Rabin ...
Gio. Principe sacro ...

Ah

[a] *Si alza.*

Giu. Nic. Gio. Ah tornate in voi stessi.
Gio. Oggi è per Voi,
Se piangete l'errore,
Fortunata la Colpa.
Cai. Vile Scalzon, e tu c'insulti ancora!
Mis. Se torni, e parli, infido,
Io qui con questo ferro or', or t'uccido.
Ang. Invan sudate, Amici,
Ad ammollir quei Cori
De' macigni peggiori. Il Mondo, il Cielo,
Gl'insensati Elementi,
Coll'insolita mossa
Parlarono abbastanza. E' giunto al fine
Delle grazie Divine
L'ultimo favor. E' pur compito
Il termine fatal de' proprj falli.
Di già l'eterno Dio
L'abbandonò per sempre in cieco obblio.
Gio. Oggi, per ciò si vede esser più dura
Delle Furie d'Aletto,
Per le loro empietà, l'Alma nel petto.
Mar. Dunque resta infedele il Popol fido?
Mad. Ver. Dunque sempre sarà perfido, e reo?
Giu. Nic. Sventurato Isdrael!
Piet. Cen. Misero Ebreo.
Tutti. Resterà sempre duro, ed ostinato,
Perchè CRISTO alla Morte à CONDANNA-
[TO.

Il Fine.

CRISTO
AL CALVARIO,
ED ALLA SEPOLTURA.

PERSONAGGI

1. MARIA VERGINE.
2. S. GIOVANNI.
3. MARIA MADDALENA.
4. MARIA CLEOFE.
5. GIUSEPPE ARIMATESE.
6. NICODEMO.
7. CENTURIONE.
8. CAIFASSO.
9. MISANDRO.
10. PILATO.

SOLDATI di Centurione.

SOLDATI di Misandro.

La Scena si è Gerusalemme, e suoi Contorni.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Città con in prospetto la Porta Giudiziaria.

Maria Vergine, e Giovanni.

Mar. DOve Giovanni, ah, dove il caro Figlio
Troveremo alla fin. Poco lontano
Me'l figurava, e pure
Vò mesta errando, e lo ricerco invano.

Gio. Afflitta Genitrice io meco ad arte
Quì ti portai. Chi sà? forse trovassi
Qualche Donna pietosa,
Che abbia cura di te. Madre amorosa
Quì per poco m' attenda,
Non tentar di seguirmi. Al mio Maestro
Ch' agli estremi momenti or, or s' appressa,
Fà, che solo ne vada. Assai soffristi,
Qualora al duro marmo,
E col Serto crudel dell' aspre spine
Lo vedesti penar. Piangesti assai.
Basta così. Lasciarti io non vorrei.
Ma se ti guido al tuo Figlio adorato,
Fra la rabbia crudel di quelle squadre
Perderei col Maestro, ancor la Madre.

Mar. Troppo debol mi credi. Acerbe pene
Non son nuove al mio cor. Gran tempo appresi

Ogni doglia a soffrir da i grandi esempj,
Dell'amato Gesù. Guidami.

Gio. (Oh Dio!)

Mar. Questa dubbia tardanza
L'Anima mi trafigge.

Gio. (Oh gran costanza!)

Mar. Se temi del mio duol, vano è 'l timore.
Con un Scettro di canna,
E porpora ingiuriosa esposto in faccia
All'Ebreo Spettator, lo sai, che 'l vidi
E l'onte, e i scherni io tollerai costante:
Ancor l'audaci strida
Del popolo feroce,
Che 'l bramava insolente appeso in Croce,
Intrepida ascoltai: da bocca indegna
La sentenza fatal... Ma perchè piangi?...
Parla.... Dimmi, che fù?

Gio. Piango ...., il Maestro ...

Mar. Basta t'intendo. E' morto il Figlio mio.
Figlio ... mio ben ...

Gio. Nò, nò Madre dolente.
Vive, vive Gesù. Ma ... (Ahimè! se parlo
Alla novella amara
Resister non saprà.)

Mar. Col cenno incerto
Tu scemi intanto alla costanza mia
Il preggio di soffrir. Parlami?

Gio. Ascolta,
Se io ne taccio a ragione, e perchè voglio
Partir senza di te: vidi poc'anzi

Del

Del Golgota in la via, da fieri Ebrei
Strascinato il tuo Figlio, onusto, e stanco.
Colla pesante Croce in ogni passo
Vacillava, svanìa,
Le ferite di pria
S' aprivano sovente;
E l' empie Turbe intanto
Più crude inferocite....

Mar. (Pupille per pietà non mi tradite.) (*a*)

Gio. Con flaggelli inumani
Lo tormentano a gara. Al fin languendo
Lo spirito vital sotto l' incarco
Del grave tronco, e delle rie catene,
Oppresso cadde in grembo a mille pene.
L' acute spine allor, coll' aspro legno,
Che gli cadde su 'l crine, intorno, intorno
Dalla trafitta fronte
Apriro i rivi al sangue. Indi scorrendo
A gelar sopra il ciglio,
Bendò affatto i suoi rai...

Mar. (Misero Figlio.) (*a*)

Gio. Sangue vivo, e vermiglio
Dalle gonfie narici,
Da lividi suoi labri ancor uscia...

Mar. [Non mi tradir col pianto Anima mia...] (*a*)

Gio. Ma tu Signora impallidisci, e piangi?

Mar. Deh, siegui ... [*a*]

Gio. Ah, troppo ingrato,
O gran Madre mi vuoi! Soffrir non posso

[a] *Asciugandosi il pianto.*

L'estremo tuo dolore, il tuo bel pianto.
Deh, lasciami tacer;

Mar. Non sai tu quanto
Mi giova il lagrimar. Lo vuole il Padre
Per conforto al mio duol. Siegui a narrarmi,
Che più patì per l'Uomo
Il caro Figlio mio.

Gio. Tu vuoi, che io siegua?
A nuovo pianto il ciglio tuo prepara:
Molte ossa infrante uscir dal tergo destro,
Già squarciata la carne, orribil piaga
Tumida allor comparve. Un fier Soldato
In sì acerbo martir corse insolente
A sollevar col ferro
L'infelice dal suol. Ma giunse invano;
Quasi esangue il trovò sotto il furore
Della perfidia Ebrea. Toglie la Croce;
Che premea la Cervice,
E lo calca col piè....

Mar. (Figlio infelice....)

Gio. Con frequenti percosse al fine a forza
Pel mento, e per le chiome in piè lo sorge
Dal sanguigno terreno....

Mar. [Ah, gli occhi miei
Tollerare già più non sanno il freno....]

Gio. Seguiva il suo camino afflitto, e lasso,
Minacciando morir di passo in passo.

Mar. Mentre così langula,
Nessun' ebbe pietà delle sue pene?

Gio. Nessun.

Mar. [Figlio .... mio bene ....]

Gio. Or pensa , o Madre a sì dogliosa vista
Qual fosse il mio dolor ! Lo sà quel Dio ,
Che vide uscir dagli occhi il pianto mio .

Mar. Ah , Giovanni il mio Figlio
Forse è morto fin' or . Figlio adorato
Più non ti vedrò ....

Gio. Cotal presaggio
Sospendi dal pensier . Pur troppo è incerta
Finor la morte sua . Sospendi alquanto
Questo nuovo martir , questo tuo pianto .

Mar. Giacchè fra tanti affanni
Nessun vivente a compatirlo arrivi !
E' morto il Figlio mio . . . (Figlio non vivi ...)
Or quì al fianco vorrei per mio conforto
Tutti gli Amici miei . Tornasse almeno
Maddalena mia fida . Ah , la tardanza
Mi fa tremare... (Ahimè !) con altra donna (*a*)
Affannata s' appressa ... Amica , ah , vola , . . .
Mi uccidi , o mi consola . Il mio diletto
Dov' è ? respira , o è morto ?
Parlami ?

SCENA II.

Maria Maddalena , Maria Cleofe , che portano il Volto di Cristo , e detti.

Mad. AH , Madre .

Cleo. Ah , Suora .

Mar. Oh Dio ! Parlate ....

A 2. No 'l crederesti invero.

Mar.

(a) *Avvicinandosi Maddalena , e Cleofe.*

Mar. Voi mi uccidete, o care
Col silenzio crudel.
Mad. Brami 'l tuo Figlio?
Mar. Dove si trova....
Cleo. E lo compiangi?
Mar. O quanto.
Gio. (Ciel!) Forse spirò? (a)
Mad. Miralo, e piangi.
Mar. Figlio.... (Che io vengo meno...) (b)
Figlio.... (morir mi sento.)
Gio. Ah, che faceste.
Mar. Soccorrettemi Amici....
A 3. (Ahi, che cimento.)
Cleo. Sorella amata, il Ciel con questi modi
Raffina la virtù.
Gio. Madre respira.
Mad. Deh, Regina del Ciel....
Mar. Al ciglio mio....
Manca il lume del dì ...(Figlio ... mio Dio....)
Gio. Ma questa è debbolezza.
Mar. Ah, nò, se 'l Figlio...
Ch'è sostanza del Padre
Debole non si crede ....
E pianse, e agonizò per l' Uom di fango ...
Forte pel Figlio io son ... se gemo, e piango ...
Gio. Ma chi mai diede
L'immagine così mesta, e infelice?
Mad. Meglio Cleofe il sà.

Cleo.

(a) *Svelando il Volto di Cristo.* (b) *Si soffoca nel pianto.*

Cleo. Fù Berenice,
Qualor vide Gesù ſtanco, e ripieno
Di ſanguigno ſudor, corſe col velo
A raſciugargli 'l volto, e in quello impreſſa
La ſua Immago reſtò. Fra quella turba
Mirarlo io non potei. Quì la rapporto
Con Maddalena.

Mad. O bella Immago, o Volto
Del mio dolce Gesù, chi ſenza pianto,
Senza morir può mai
Rimirarti così?... Barbari Ebrei,
Sconſigliati Miniſtri, ah, voi ne foſte,
Che in sì miſero ſtato,
Empj, portaſte il mio Maeſtro amato...
Teneri affetti miei deh, trattenete
In pace i lumi alquanto,
Ah, voi col troppo pianto
Mi impedite il mirar... per poch' iſtanti
Deh, mi permetti almeno
La libertà di contemplarlo appieno...

Mar. Figlio... Gesù...

Gio. Deh, coſtanza, o gran Madre.

Mar. E' viva all' Alma,
Nè manca al tollerare... In mezzo al duolo
S' uniſcano ſovente
E cōſtanza, e pietà...

Cleo. Riſerba il pianto,
O Vergine ſconſolata,
A miglior uſo, ed a maggior tormento... (a)

Mad.

(a) *S' ode un ſuono di tromba.*

Mad. Amici, (Ahimè!) che orribil ſuono io ſento!
Mar. Ah, Giovanni, che fia?
Cleo. Suono funeſto!
Gio. Afflitta Genitrice al paſſo eſtremo
S' avvicina il tuo Figlio; e 'l ſegno è queſto.
Mar. Voglio morir con lui. (a)
Cleo. Io gelo. (a)
Gio. e Mad. Io tremo. (a)

SCENA III.

Camera adorna di varie Pitture.

Caifaſſo a ſedere legendo lo ſcritto J. N. R. J., e Miſandro.

Cai. „ E' GESU' NAZAREN RE DE' GIUDEI!
Tanto Ponzio s' inoltra?
Un Seduttor di Plebbe, un Mago indegno
Re l' appaleſa? E tollerar degg' Io
Un Decreto sì enorme?
E tu Miſandro ancor lo tolleraſti?
Miſ. Quanto feci, Dio sà. L' arte impegnai
Tutta di ſcongiurar. Sommeſſo, umile,
Con luſinghiero accento or metto in campo
L' onore, il ſuo decoro,
D' un Giudice il dovér, ed or prometto
Del Pontefice ſacro
L' amicizia, il favor. Quando lo vidi
Fermo nel ſuo volèr, pur m' inoltrai
A trat-

(a) *Partono.*

A trattarlo d'ingiusto, e lo sgridai.
i. Dunque potrassi invano
Lo scritto rivocar?
is. Puoi dubitarne?
V'è pur Giuseppe, e Nicodem, che al volgo
Spargono esser' pentito il Presidente,
Dell'ingiusta condanna,
Per sì nuovo Decreto.
ai. Oh Dio, che sento!
E tu timido, e lento,
Qual' inerme Fanciullo
Armi non trovi in vendicar l'offesa.
s. Che posso far?
i. Che puoi? Tutto potresti.
Le Turbe sollevar: Minaccie, e gridi
A rivocar lo Scritto
Farebbero la via.
s. Meco i Rabbini
Ogn' arte opraro invano
Almen per moderar s'ingiusto Editto.
i. Ma che rispose?
s. Io quel che scrissi, ò scritto.
i. Come! E i Rabbini soffrìro
Così acerbo disprezzo! Ah via, d'ogn' uno
Si vendichi l'affronto. Bi non trionfi
Del nostro gran rossor. Mille Nemici
Vi si svolgano a un punto. E ancor si facci,
Che in Solima il Regnante
Lo creda suo rival.
s. Meglio si pensi.

Cai.

Cai. E che penſar ci reſta?
Miſ. Odimi attento:
Quel finto Criſto ancora
Morto in Croce non è. Se tu Nemico
Al Preſide ti moſtri. Egli potrebbe
Per vendicar l'offeſa,
Dall'infame ſupplicio
L'Iniquo liberar.
Cai. Giuſt'è 'l timore.
Ma che faremo intanto?
Miſ. Appagarlo convien. S'approvi adeſſo
Quell'indegno Decreto.
Ed ogni Saggio dica,
Che ſcriſſe Ponzio il vero.
Con cifre d'Ironia
Ha paleſato al Mondo: Ecco il Meſſia
Stimato dalla Plebbe: Ecco quel voſtro
Nazareno Gesù Re de'Giudei:
Com'è ridotto al fine. In rio tormento
Paga appeſo fra Ladri
La ſua temerità.
Cai. Saggio è 'l Conſiglio.
E queſt'inverò è dello ſcritto il ſenſo.
Prendi dunque, Miſandro, (a)
L'equivoco Decreto in Croce appendi.
Poi l'infido Giuſeppe, e Nicodemo,
Che ſpargono a ciaſcun del volgo inſano
Eſſer Gesù Meſſia, pentito ancora
Di Solima il Regente

Della

(a) *Gli dona il Decreto.*

Della fatal Condanna,
Guidali a me. Saprò gl' indegni accenti
Col mio labro frenar. Partiti, Amico,
Che ad abbattere i Rei ne basto Io solo.
Mis. Impenno il piede, ad ubbidirti Io volo. (*a*)

SCENA IV.

Campagna colla Porta Giudiziaria in prospetto
Sole, e Luna in aria.

Giuseppe piangente, poi Nicodemo da un' altra Quinta.

Giu. GEsù, caro Maestro al fin sei giunto
Alli momenti estremi..
Cessò l'empio deslo di vendicarsi
All'Ebreo sconoscente!. Ahi affanno, ahi pena!
Ah, dove, dove io sfogo il pianto acerbo,
A chi racconto il caso
Per minorar la doglia,
Che prova questo cor ... Vado ramingo
In solitario loco, ove, permessa
Mi sia la libertà de' mesti accenti,
Raccontando la pena all'aure, a i venti.
Nic. Giuseppe ancor dal Golgota non torna!
Il cor mi trema! Forse,
Perchè Gesù difende,
L' Amico è prigionier. Tanta dimora
Fomenta i dubbj miei. Non è lontano...
Ma

(a) *Partono.*

Ma chi s' appressa a me? Nel portamento
Egli parmi, che sia?

Giu. Che rio tormento!...
Potessi in questa via
L' Amico ritròvar. (*a*)

Nic. Caro Giuseppe
Perchè mesto così?

Giu. Miseri noi...

Nic. Che avvenne? Si disciolse, o pure è morto
L' adorato Signor?

Giu. Su 'l duro legno
Pendente io lasciai nudo penando.

Nic. Che mi dicesti! (Ahimè! che pena.) E quando?

Giu. Un' ora ancor non è scorsa. Ah, se sapessi
Quale spasimo ei prova
Alla vista d' ogn' un, forse in udirlo
I tuoi lumi, il tuo cor, Principe caro,
Formarebbero un mar di pianto amaro.

Nic. Deh, seconda una volta
Il mio genio d' udir.

Giu. Siedi, e m' ascolta. [*b*]
Giunto all' erta Gesù dell' aspro monte
Languido, e semivivo, una bevanda
Se gli appressa al suo labro
Di mirrato licor: Svellono a forza
Poi con rabbia spietata L' inconsutile spoglia;
E la tenera carne
Lacera de' flagelli
Tutta a quella s' unio. L' indegno serto

Cad-

(a) *Incontrandosi.* (b) *Siedono.*

Cadde allor dal suo crine, e mille infrante
Nel cerebro restàr di quelle spine.
Un fier Custode, (oh Dio!) di nuovo adatta
Sù la santa Cervice
L'ingiuriosa Corona. Egli tremando
Come fronda agitata
Da venti impetuosi, in piedi appena
Per l'acerbo martir fermo ne resta.
Scorre confuso intanto
Dal corpo il sangue, e da' suoi lumi il pianto.

Nic. E la sua Genitrice
V'era col Figlio?

Giu. Sì.

Nic. (Madre infelice!)
Aìta non gli diè?

Giu. Poca, e dogliosa.

Nic. Narrami quale fù?

Giu. Tutt' anziosa
Si tolse dal suo crine il proprio velo,
E còn ardente amor passò le Squadre:
Coprì del Figlio il nudo fianco: Ed Egli:
Madre, gli dice, a quest' ultimi istanti
Son ridotto per l'Uom; e l'Uomo indegno
Calpesta il sangue mio. Madre tu vedi,
Di mille acute spine
Già trafitto il mio Crine: il Corpo ignudo
Squarciato a brano, a brano. E pure (oh Dio!)
Non pochi hanno a perir pel fallo rio.
Questo il cor mi trafigge, e questo ancora
Rende lo spirto mio senza ristoro,

Madre...languir mi sento...ah, Madre io moro.

Nic. E la Madre frattanto?

Giu. Allor la Madre
In mezzo a tutte quelle opposte spade
L' abbraccia in seno, il bacia, langue, e cade.

Nic. E poi?

Giu. Dir non saprei
Ad uno, ad uno il conficcar de' chiodi:
Il sollevarlo in alto: i motti, e l' onte:
E cento, e mille affanni,
Che dall' Ebreo soffria; perchè mi sento
Mancare, pel dolor, lena all' accento.

Nic. Altra fatal tragedia al Trivio io vidi.
Nè rammentar la posso
Senz' affanno, e martir.

Giu. Narrala Amico.
Sai, che pure dal pianto esce tal' ora
Anche grato il piacer.

Nic. Vid' io la Madre
Dietro l' unico ben, che afflitto, e stanco
Si portava a morir, tutt' anelante
Volea il Figlio baciar, prestargli aita.
Ma dall' empj Custodi è svelta a forza,
A forza s' allontana. In piè si ferma,
E con tremula voce
Esalata dal cor: Figlio, gli dice,
Perdona, amato Figlio, alla tua Madre
Se a salvarti non vien. Vorrei, non posso:
Perchè mio ben lo sai, che sol non basta
Il mio voler. Nè mi permette il Padre;

Che

Che io morissi per te ... Frattanto langue
Gesù sotto la Croce, e cade esangue.
Ella i sguardi pietosi
Voltò languidi al Cielo ...
(Ah, mi si spezza il core ....)

Nic. Deh, siegui per pietà.

Giu. Pel gran dolore
Allor proruppe in tai flebili accenti;
Padre pietoso, Padre
Deh, proteggi il tuo Verbo, il caro Figlio,
L' Unigenito mio,
La fiamma del mio cor, Cristo, il mio Dio.
Di tua assistenza è degno,
Chi sempre t' obbedì, chi mai t' offese..
Se la Giustizia tua pel fallo audace
Del protoplaste Adamo
D' altra vittima ancor abbia deslo,
Risparmia il suo morir nel morir mio.
A sì teneri accenti
Articolati, allor fra doglie, e pene.
Cadde sù 'n sasso, impallidisce, e svene.

Giu. Non più, mi fai morir ... [a] Cieli! Che sento!
Improvviso tremor ....

Nic. Si scuote il Mondo ....

Giu. Paralitici moti ....

Nic. Assalti orrendi ...

A 2. Muovono il nostro suolo!

Giu. Il Sol s' imbruna!

Nic. E s' ammanta di sangue anche la Luna!

T 2 *Giu.*

[a] *S' ode un tremuoto.*

Giu. Della natura è morto oggi il Fattore
Forse a queste vertigini terrene.
Nic. O se morto non è, vive fra pene. [a]

SCENA V.

Atrio. Nella parte interna Simolacro di Temide illuminato con quattro Timiami di profumi odorosi. Tiene la Dea nella mano destra la spada, e nella sinistra la bilancia.
Pilato in atto di sacrificare.

SOmma Dea di Giustizia,
Fra l' avverse vicende
Del timido cor mio, da te ne spero
Un raggio di pietà. Per il perdono
Sò, che vorrebbe dir la tua Clemenza,
Si richiede il dolore, o l' innocenza;
Ma chi opprime d' Astrea se sacre leggi
Prova irato il destino. Io lo confesso,
Che innocente non son. Ma almeno errai
Col parer de' più saggi. Il mio delitto
Perch' è fallo comune, o non è fallo,
O lieve error sarà. Giust' è, che merta
Senza pena il perdono. E questa mano,
Che condannò alla morte
L' innocente Gesù, [b] pronta si trova
Sù l' Ara offrendo il Sacrificio eccelso...
Trema la Terra! (Ahimè!) l' Ara s' asconde.

Con

(a) *Partono*. (b) *Mentre pone incensi nel Timiama viene occupata l' Ara di tenebre, e s' ode un' altro tremuoto.*

Con tenebre improvvise !
Non più fulmini, o Ciel ; basta, ti sento ;
Muovi gl' Astri severi a mio tormento.
Ma Temide pietà. Se la tua fronte
Ascondi agli occhi miei, per questa volta
I miei voti ricevi ... (a) Oh Dei, che ammiro!
Quant' infausti presaggi
In quest' egri momenti ! Ahi, che tremore !
Temide è incenerita.
Misero me !... Quai moti
Assaliscono il core !...
L' Alma oppressa ho d' orror dentro il mio seno.
Che fia Numi Clementi ! ... io gelo, e peno. (b)

SCENA VI.

Centurione a parte, e detto.

Cen. Sì giusto Ciel t' intendo. I miei delitti
Con scagliar sù la Terra
I fulmini tremendi
Tu rampogni così. Basta Elementi;
Terra più non tremar ; cedete o Sassi ;
Febo svela i tuoi rai lucidi alquanto;
Ripiglia, o Luna il tuo primiero ammanto;
Che per le colpe mie conosco appieno,

(a) *Esce una fiamma dalle Timiame, e incenerisce l' Idolo cadendo la spada del sudetto Idolo in terra illesa dalle fiamme.* (b) *Pensieroso s' appoggia ad una Quinta.*

Eſſer Nume già ſpento il Nazareno.
All' ingiuſto Pilato
Or promulgar vogl' io l' opre ſtupende
Del Crocifiſſo bene ... (a) Ei quì ſoggiorna.
E timido, e confuſo
Hà gl' occhi fiſſi al ſuolo

Pil. Oh me deluſo!

Cen. Parla fra ſe! L' aſcolterò, che dice.

Pil. Preſidente infelice.
Ah! che mai non aveſſi
Per giuſto, ed innocente
Conoſciuto Gesù! Non mi ſarei
Per l' indegno decreto, empio, ed immondo
Abborrito da' Numi, e in odio al Mondo.

Cen. (Ah! l' incauto s' avvede
Dell' ingiuſta condanna.)

Pil. Mano cruda, e tiranna,
Tu che à morte dannaſti il gran Meſſia,
Scrivi col proprio Sangue
Nel profondo del Cor la pena mia.
Se ti manca la penna: Ecco ch' Aſtrea
Pronta ti ſomminiſtra il ſacro acciaro. (b)

Cen. (Oh Dio! la ſpada impugna!)

Pil. Ah, parmi, che la Dea, ſu'l ferro ha inciſo
A carater di ſdegno
Il decreto fatal della mia morte.
Sì, sì l' accetto, e moro.

Cen. (L' eſito qual ſarà de' ſuoi traſporti?)

Pil.

(a) *Avvedendoſi di Pilato.*
[b] *Prende la ſpada del ſuolo, e la guarda.*

Pil. Funestissimo ferro
Per più non tollerar la tirannia
Di mia sconvolta Idea
Trasforma, sì trasforma
Di Nemesi l' Altar, l' Ara d' Astrea. [*a*]
Tu spirto indegno poi quando ne fuggi
Da questa spoglia rea, rapporta al Mondo,
E a Cesare mio Re, che mi svenai
Per condannar Gesù...
Cen. Ferma, che fai? [*b*]
Pil. All' aspetto d' un Nume
Sdegnato io tolgo un mostruoso oggetto.
Cen. Frena l' ira, o Signor. [*c*]
Pil. Lo speri invano.
Cen. Il nome Augusto impegno.
Pil. Ah, mi vincesti. [*d*]
Cen. Ma qual caggion t' induce
A svenarti così?
Pil. Forse non vedi
Il Nume incenerito? O tu non sai
L' affollati disastri,
Che m' opprimono ogn' or?
Cen. Che avvenne mai?
Pil. Scuote il suolo il suo dorso: Astrea s' asconde
Nel sacrificio mio: Torna a svelarsi,
E cade a brano a brano....
Cen. Sò ancor di più: Giá tutti son disfatti,

T 4 Al

[a] *Appoggia la guardia in terra, e la punta nel petto.* [b] *Trattenendolo.* [c] *Trattenendolo.* [d] *Getta la spada.*

Al morir di Gesù, li Dei bugiardi,
E'l gran Nume di Pan: Col Sole a bruno,
Fra le tenebre dense, ancor l' Inferno
Mandò al Mondo le sue
Orride Abitatrici, e più ululati
S' odon d' ogn' intorno.

Pil. Ma qual son le sue voci?

Cen. Stridono, che finìo
Il culto indegno, e sol s' adora un Dio.

Pil. Questo, dimmi, qual sia?

Cen. E' l' estinto Gesù Nume, e Messia.

Pil. (Ah! ed io l' uccisi.) In sen tutto il mio core,
Centurion mi credi,
Per folla sì crudel d' avvenimenti
Mi sento lacerar. Voglio morire,
Se questa vita è pena. Un sol colpo
Termina al mio penar l' acerbo affanno,
E così vince il mio destin tiranno.

Cen. Ah, nò, che pur non sei
Dell' esecrando eccesso
Colpevole tu solo; anch' io l' uccisi.
Io d' ingrato Ministro
Per affrettar sua morte ogni arte usai.
Ah, non avessi mai cinto il mio Fianco
Di sì bellici arredi, il Redentore,
Che dannasti a morir senza dimora,
Tormentato da me non fosse ancora.

Pil. Parli troppo per lui! Forse l' adori?

Cen. E' delitto il negarlo.

Pil. E chi ti muove?

Cen.

Cen. Quando ei chiuse i bei lumi al giorno estremo,
Vidi le Sfere. [Ah, che in pensarlo io tremo.]
In pallida figura,
E far guerra in se stessa ogni natura.
Allor lume del Ciel tutta rischiara
La mia torbida mente
Compresi esser Gesù Nume, e innocente.

Pil. Ma sì strana vicenda
Di tante, e tante [oh Dio!]
Insolite sventure, a che nel Mondo
Scagliar, se 'l reo son' io?

Cen. Senti l'arcano.
Nel cimento crudel degli Elementi
S'aprono i Monumenti, e par, che a gara,
All'estinto Signor, abbian la cura
D'apprestare nel sen la sepoltura.
Si squarcia in più voragini la Terra,
Mostra a ragion, perchè soffrir non puote
Sù l'immobile dorso
Morire il suo Fattore, e all' Alma grande
Per scendere colà nel sen d' Abramo
A liberar li giusti Padri estinti,
Grandi, e in varie vicende apre le vie.

Pil. [Ah, che le pene mie
Si fomentano più.] Ma perchè mai
I suoi lucidi rai Febo nasconde?
Perchè a bruno vestirsi il Ciel sereno?

Cen. Essendo ver, ch'è un Nume il Nazareno.
Se al nascer suo lieto divenne il Cielo,
Nella morte convien, che 'l Ciel s'imbruni.

E già

E già tu sai, che suole
Spuntar la Notte ove sen more il Sole.
Pil. Ed io barbaro, ed io
Feci morir questo gran Sol, ch' è Dio.
Che fia di me? Non spero aver più pace.
Cen. Ah, salvarlo potevi.
Pil. Non più Centurion. Tardo consiglio.
Non scema a un'empio cor pena, o periglio. [a]
Cen. Eh misero t' inganni.
E' grato ancora al Ciel tardo un dolore.
Meglio tardi, che mai pianger l' errore. [b]

SCENA VII.

Città

Sotto l' appartamenti di Pilato.

Caifasso, Misandro, Giuseppe, e Nicodemo.

Giu. AH spietato Pastore.
Nic. Empio Misandro.
A 2. Ti satollasti alfine? E' di già morto
L' innocente Maestro in Croce a torto.
Nic. L' Inferno a suo malgrado,
La Terra, il Sol, la Luna, i Marmi infranti,
Li risorti Fedeli, e gli Elementi,
Con lingue di stupor, benchè insensate,
L' acclamano Fattor.
A 2. Voi solo ingrati
Ancor invidi siete, ed ostinati.
Mis. Ah sacrileghi infidi, e non pensate,
Che

(a) *Parte.* (b) *Parte.*

Che 'l perfido Gesù fu un' Empio, un Mago,
Un Seduttor di plebbe, un Uom jattante
Usurpator del gran divino onore?

Cai. Giuseppe, Nicodem l'ira frenate.
(Taci, e fingi Misandro)
A quel, ch' io vi chiedo
Rispondete fedeli, e poi parlate.

Giu. Ma che dir ci vorresti?

Cai. Non è morto Gesù?

Nic. Chiedilo al Cielo,
Ad Averno, alla Terra, ad ogni core,
Che fanno il funerale al lor Fattore.

Mis. (Che arrogante parlar!)

Cai. (Soffro l'altero!)
Parlami tu?

Giu. Non l'intendesti? E' vero.

Cai. E giacchè è morto, a che chiamarlo un Dio?

Giu. Benchè lacero, e esangue
Sembra un Sol senza lume,
Pure è 'l Messia bramato, e 'l vero Nume.

Nic. Ne Nume è sol, ma Nume all' Uomo unito,
Contiene in due nature un solo Cristo.

Cai. (Io per me non l'intendo.)

Mis. Di morte forse il nero arco fatale
Anche un Nume ferisce, un Nume atterra?

Cai. E Dio, che muore? O stolti. Il vostro Cristo
Già frà Ladri spirò lo spirto indegno.

Nic. Del Salvadore è questo il vero segno.
Il vaticino ascolta: E ancor frapposto
Sarà con gli empj il nostro
Liberator.

Cai.

Cai. Questo, che mi rapporti,
Per secondar tue voglie, io te'l concedo.
Che muore l'immortal, và, non ti credo.

Giu. Molto t'inganni. Il Verbo unito all'Uomo,
Sossistenza gli dà, ma non la vita.
Che se è spento Gesù, sol l'Uomo è spento.
Ma a cagion d'Ipostatica unione
Il Verbo vive, ed è unito all'Alma,
E unito ancora alla sua estinta Salma.

Mis. A che tanto avvilirsi un Dio, ch'è eterno?

Nic. A che? Forza fù questa
Dell'immenso suo amor.

Cai. Giuseppe Amico,
Tu Prence Nicodem; v'è noto il zelo
Del supremo Pastore: ancor sapete
(Allettargli convien.) quanto sudai
Sempre a vostro favor. Lasciam le risse.
Per questa volta sola io ve ne priego,
Seguite il mio voler.

Nic. e Giu. Questo qual sia?

Cai. Dite: Gesù è un fellon, non è Messia.

Giu. (Empia richiesta!)

Nic. (Iniqua voglia! oh errore!)
Sei tu di zel Pastore?
Dì pur, che sei divorator di Gregge;
Lupo ingordo spietato,
Ircana Tigre, e non Pastor mitrato.

Cai. Ah sagrilego...

Nic. Tu tal divenisti.
A questo passo indegno un tempo arrivi,

Che

Chi cede il freno alle perverse voglie,
Sotto manto di zel l'invidia accoglie. (*a*)

Giu. Per tuo mal grado il mio Gesù, ch'è estinto,
Sempre al Mondo il dirò nel viver mio,
Esser Messia bramato, e 'l vero Dio.

Cai. Temerario!

Mis. Insolente!

Cai. e Mis. Tanto ardisci?

Giu. V'è più. L'esangue Corpo
Nel mio gelido marmo
Farò, ch'abbia la Tomba: e senza velo
Saprà Pilato il tuo perverso zelo. (*b*)

Mis. Ah perfido.... (*c*)

Cai. Che fai?

Mis. Lascia, che 'l sveni.

Cai. Nò. Cedi. Dal Reggente un'aspra morte
Chiedasi d'ogni reo;
E pria, che il Sol tramonti, il corpo infame
Schiodarsi del malvaggio:
Si chieda ancor le putrefatte membra
Gettarsi del Cedronne all'ampia sponda
Nella Valle de' rei fetida, e immonda.
Serva d'esempio, a chi spreggiar procura
Un Pontefice sacro.
La Maestà negletta
Esigge d'ogni reo cruda vendetta. (*d*)

Mis. I sagrileghi accenti
Saprò io ben frenar con questa spada.
Ah chi argine mi fà, morto ne cada. (*e*)

(a) *Parte*. (b) *Parte*. (c) *Mette mano alla spada*. (d) *Parte*. (e) *Parte*.

SCENA VIII.

Gran Sala con Soglio, a lato del quale tavolino con Sugello imperiale sopra aureo Bacile.

Pilato, e Centurione.

Pil. MEntre ch'egli moria, non si lagnava
Della mia crudeltà?
Cen. Nò. Anzi dolente,
Immemore di se, grida pietoso
All'eterno suo Padre.
Gli dice: Genitor, pietade il Figlio,
Che tu generi in seno, umil dimanda
Per li tiranni suoi;
Perdonali Signor, ch'essi non sanno,
Quanto contro di me pensano, e fanno.
Pil. Non era in Croce ancor, quando snodava
Questi teneri accenti?
Cen. Sí.
Pil. E com'egli potea non adirarsi
Co' Carnefici allor? Narrami, Amico,
Narrami più distinto
Il suo fiero destin.
Cen. Pronto t'appago.
Mentre in Croce pendea da i duri chiodi,
La sua livida Carne,
Come tremulo Fior, tutta tremava
Per l'acerbo dolor: Le sacre palme,
Colle forate piante

Una

Una pioggia di sangue
Emanavan d'intorno:
Quelle tempie trafitte, il gonfio Ciglio,
E la squarciata fronte
Cruda pena, e distinta
Provavano in se stessi. In tanti affanni
Il crin penante a vacillare astretto
Or su'l tergo cadeva, ed or su'l petto.
L'arida Lingua sola,
Frà le membra del Corpo,
Gli restava a penare. Ecco un Ministro
Colla spugna degli empj aceto, e fiele
Alla sete appreſtò. Ma egli gustando
Quel barbaro licore,
Piange, e non beve, e si amareggia il Core.

Pil. (Misero Nazaren per me soffristi
Tanto acerbo martir!)

Cen. Ma il volto cangi?
Ah mio Signor, perchè mi guardi, e piangi?

Pil. Siegui: poi, che morso?

Cen. Astretto alfin dal Corpo a separarsi
Quello Spirito grande,
Manda un sospir dal Seno,
Esclama: Genitor, io vengo meno.
Questo Spirito mio lo raccomando
Nell'eterne tue mani. E poi mancando
La languida favella,
Uscì dal Sacro Sen l'Anima bella.
Al suo sinistro lato.... (a) A noi s'appressa,

Si-

(a) *Guardando dentro la Scena.*

Signor, stuolo insolente.

Pil. (Altra impostura
Forse questa sarà!) Fà, che ne venga. (*a*)
(Chiamisi la Maestà.... Più non ascolto
Il suo livor.)

Cen. Turbati sono in volto.

SCENA IX.

Caifasso, Misandro, Giuseppe, Nicodemo, e detti.

Mis. Cai. a 2. Presidente vendetta...

Giu. Pietà Signor, pietà...

Nic. Clemenza aspetta
Il Prence Nicodem.

Pil. Ma che si chiede?

Nic. Il livor de' Rabbini è giunto a segno,
Che vuol morto il Fedele...

Pil. e Cen. (Oh fiero impegno!)

Giu. Ponzio la salma spenta
Del Nazaren Gesù degno sepolcro
Fà, che in pace ne goda
Nel mio gelido marmo.

Cai. E' assai diversa
La mia inchiesta, o Pilato,
Vò, che non abbia Tomba un Condannato.

Pil. E tu Misandro?

Mis. In parte
Dal Pontefice udisti, e solo resta

A chie;

(a) *Vá a sedere su 'l Soglio.*

A chieder dal mio labro
Una pubblica pace.

Pil. E quale è questa?

Mis. Il morir di Giuseppe, e Nicodemo.

Cen. (Che perfido Rabbin!)

Pil. (Barbara inchiesta!)
(*a*) Adonta loro, Amici, il vostro Cristo
Portate a sepellir. Quell' Alma grande
Giust' è, ch' abbia la Tomba al par d' Eroe
Dentro un Marmo novello. E voi crudeli (*b*)
Toglietevi d' innanzi.

Cai. Così Pilato...

Pil. Parti. (Alma infedele!)

Cai. Un zelante Pastor chiami crudele?

Pil. Anzi Tigre spietata, anzi un Chelidro,
Che si pasce di sangue,
E di sangue innocente.

Mis. Ascolta i detti suoi...

Pil. Nò, udir non posso
Un mostro d' empietà senza rimorso.

Cai. Le mie querele...

Pil. Intesi
I tuoi detti mordaci,
Se altro vuoi vomitar dall' empia bocca
Parla in breve, che chiedi, o parti, o taci.

Mis. Un Giudice tu sei, le leggi offendi,
Se ci tratti così; Ne puoi sdegharti...

Pil. Parla, se vuoi, Caifasso. Ah, tu non parti! (*c*)

V Cai.

(a) *A Giuseppe, e Nicodemo.* (b) *A Caifasso, e Misandro.* (c) *A Misandro.*

Cai. Odi: non mai permette il nostro rito
Nella solenne Pasca appesi a un legno
Condannati restar. Se'l Nazareno
D'empio, malvaggio è morto: un Boja indegno
E'dover, che lo schiodi, e'l corpo infame
Serba d'esca agli Uccelli, ed alle Fiere
Nella valle de' rei. Se vive ancora:
Con più colpi spietati, acciò ne spiri,
Si frangano a momenti
Le incurvate ginocchia. E ancor quel petto
Nido dell'Alma ria...

Pil. Basta. (Che crudeltà!)

Giu. Nic. Cen. (Che tirannia!)

Pil. Più non posso arrossirmi. Ho giá deciso.
Tu senti Centurione: A quel ministro,
Che al Golgota s'invola
Per franger le ginocchia a condannati;
Dirai, che lasci solo
Il Nazaren Gesù, se vive ancora.
Se pure è morto: A questi
Lasci libero il varco in quegli ufficj
Di massima pietà. Partite Amici.

Cen. Son pronto ad ubbidir.

Giu. e Nic. Grazie ti rendo. (a)

Cai. Ah perfido Reggente,
Così compi l'inchiesta?
E questa è legge! Ed è giustizia questa!

Pil. Olà... (b)

A 3. Pronti, o Signor.

Mis.

(a) *Partono.* (b) *Ritornano tutti tre.*

Mis. Ponzio perdona
Un trasporto di Zelo, Egli è sacrato,
Che a sua voglia riprende. E spesso oblia
Fra l' impeti del cor la compagnia.
Pil. Vedrai, empio, vedrai.
Cen. Tempo è di tollerare.
Giu. In questo caso
S' adopri la virtù.
Nic. Lascia, che fremi.
Pil. Il troppo tollerare è di fomento
All' empietà de' rei. Ma dì spietato,
Chi più da me pretendi? A un passo estremo
Son ridotto per te. Per te già tremo.
Cai. e Mis. La Giustizia ....
Tutti fuori li sudetti. E' compita.
Cai. e Mis. E l' empio ....
Tutti c. sop. E' un giusto.
Cai. e Mis. Un Carnefice affretta ....
Tutti c. sop. Onor d' Eroe ci spetta.
Cai. e Mis. Degna tomba non può ...
Tutti c. sop. Ponzio lo vuole.
Cai. Permetti almen ...
Pil. Che più?
Cai. Custodi all' Urna.
Pil. Per qual cagion?
Mis. Disse pur troppo in vita
Rinascendo tre volte ai lidi Eoi
La rosseggiante Aurora, egli di nuovo
Tornerà a respirare aura vitale.
Or non vogliam, che venga alcun Seguace

Rubando il Corpo suo con falso zelo;
Dicesse poi, che già è risorto in Cielo.
Sentiremo un' error peggior di prima.

Pil. Abbj all' Urna i Custodi.

Giu. Anzi permetti,
Che munita ne sia. Vedrà verace,
Quanto disse Gesù.

Cai. (Perfido!) (a)

Mis. (Audace!)

Pil. Sì, sì v' appagherò. Prendi, mio Duce, (b)
Il Cesareo Suggello. E sia tua cura
Il Sepolcro munire. (c)

Cen. Ancor se vuoi.
Con miei Seguaci a lato
Della gelida tomba
Desidero vegliar.

Pil. Ti sia permesso.

Cai. Quest' è troppo, Così gli altri Custodi
Non oltraggio, ma onor, par, che faranno
All' empio Ippocriton.

Tutti c. sop. Taci tiranno!

Cai. Senti ingiusto Pilato
Vendicar mi saprò. Troppo abusasti
Della mia sofferenza. Alfin vedrai
Se comincio a punire. (d) E a voi, perversi,
Al Golgota v' attendo,
Là proveremo, poi

Se

(a) *Minacciando.* (b) *A Centurione.* (c) *Prende il Suggello il Centurione.* (d) *A Giuseppe, Nicodemo, e Centurione.*

Se sanno i vili contrastar con Noi.

Pil.(Tollerò ancora!)(*a*) Eh via scaccia gl'indegni,
Ed al Golgota và colla tua Schiera
Loro orgoglio a frenar.

Giu. e Nic. (Che cor di Fiera!)

Cen. Crudeli! ancor quì siete! (*b*)
Valorosi miei Prodi
Al Calvario si vada. E date or, ora
Alle Trombe guerrier fiato sonoro.

Cai. Misandro a tuoi seguaci
Spira gloria, e valor. Dì, che la Patria,
Le Sacre leggi, il rito, il proprio onore
Tempo è, che si difenda. E se nel Mondo
E' contrario il destin; per noi saranno
Le perdite trofei. Sempre è di gloria
Virtuoso soffrir senza vittoria.

Giu. e Nic. (Che nera cecità!)

Pil. Và pur, minaccia
A tuo piacer, che a me nulla è d'affanno
Il tuo labro mordace.
La minaccia de' Rei sempre è fallace.

Tutti. Chi siegue l'orme sol d'un giusto zelo,
Ha propizia la Patria, il Mondo, e 'l Cielo.

Fine dell' Atto Primo.

(a) *Al Centurione.* (b) *Escono molti Soldati a suono di strumenti militari, e si compongono con ordinanza nella Scena.*

Avvertimento per l' Atto Secondo.

Finita l'azione in Città, alcuni Soldati formano uno Squadrone, e vanno con Caifasso, e Misandro a cavallo con ordinanza al Calvario, e li Soldati della Milizia Romana vanno col Centurione, Giuseppe, e Nicodemo per deporre il Crocifisso della Croce, ed ivi siegue.

ATTO II.

SCENA I.

Calvario.

Maria Vergine, e S. Giovanni a piedi del Crocifisso.

Mar. CHe spettacol funesto
Si rappresenta innanzi agli occhi miei!
E' questo il caro Figlio!... E' l'innocenza
Del mio dolce Gesù questa, che miro
Coverta d'empietà!... Lacere membra,
Siete voi? vi ravviso?..
Ah, vi conosco appena.... E pur quei siete
Che lo spirto Divin dentro il mio seno
Dal mio sangue formò... Ma come, come
In sì misero stato io vi ritrovo?...
Figlio dimmi, che fu... Chi ti ridusse
Tutto pien di ferite? Ah, sì 'l comprendo...
A sì termine amaro
Ti condusse penando il fallo audace
Del protoplaste Adam.... Figlio mio bene...
Tu giungesti alla fine
Su 'l duro legno a terminar gli affanni....
Ma la tua morte in tutto il viver mio
Farà, ch'io senta al cor pien di martìre
Un continuo morir senza morire...
Figlio.... Figlio Gesù... Figlio mia vita...

 Tu

Tu partisti penando ...
Io morendo restai ... Tu Figlio amato
Godi in sen del tuo Padre
Senza mai molestar i tuoi riposi,
Altr' affanno, o dolore .. Io Madre afflitta
Resto in grembo alle doglie
Esule, abbandonata, e derelitta ...
Era il penar fra noi, mentre vivesti
Diviso o caro Figlio ...
Eran tue le ferite, e mio il tormento
Del duro agonizar ... Tua fù la Croce,
Il Fiel, le Spine, e i Chiodi;
Ma fù trafitto, e amareggiato il seno,
Di chi ti diè le tormentate membra ...
Ne' tuoi dolori estremi,
Formammo uniti a canto,
Tu torrenti di sangue ... ed io di pianto ...
Ma or, che moristi, o Figlio,
Teco il senso morì, teco il dolore,
Restando a questo core in compagnia ...
Li dolori di Cristo, e di Maria ...

S. *Gio.* Oh Dio! Qual serie è questa
Di stravaganti affanni! Ah, si confonde
A sì strane vicende
Questo misero cor. L' afflitta Madre
Io miro qui dolente, e semiviva,
Soffocata nel pianto. Esangue il Figlio
Su 'l patibolo infame
Là si dimostra a canto; orrida scena
Han preparato a gara

Gl'

Gl' insensati elementi . Il Sol, la Luna ,
Le Pietre , il Velo , e i Monumenti insieme
Par che giunti già sono all' ore estreme ,
Ah , che sento destarmi
Un palpito tremendo
Nel centro del mio sen , e và scuotendo
In ogni vena tutto il sangue mio .
E pur (chi 'l credería !) queste pupille
Inaridite son , Nè l' Alma intanto
Sà versare a momenti un mar di pianto.
Caro Padre , e Signor , tu che non guardi
Dell' esterna apparenza
Ogni affetto del core,
Tu comprendi qual fosse il mio dolore ...

S C E N A II.

Sopragiugne Maddalena affannata, e Detti.

Mad. Lasciatemi insolenti, (Ahimè !) lasciate,
Che al mio tesor ne vada ...
Mar. Ah Maddalena ...
Ravvisi il Figlio mio? ...
Mad. Che veggo ! o Ciel ! ...
Mar. Lo rassomigli ? ...
Mad. Oh Dio !
E come . Ah , più non sembra
L' adorato mio ben ...
Mar. E pure è desso,
Per cancellar d' ogni Mortal l' errore

In ſacrifizio al Padre offre ſe ſteſſo ...

Mad. Oh gran forza d' Amor ! ... Colui, che vita
A viventi mantien, su'l duro legno
E' ridotto a morir ! ... Padre amoroſo,
In te par, che ravviſo
Coll' inchinare il tormentato crine
Vuoi queſt' Alma baciar ... L' aperte braccia
Segno fan d' abbracciarmi ...
E per moſtrare il tuo infinito amore
D' una lancia crudele aperto hai il core ...

Mar. Figlio; Figlio Gesù ...

S. Gio. Dolce Maeſtro ...

Mad. Vita dell' Alma mia ...

Mar. Non è capace
L' afflitta Madre tua vederti eſangue ...

S. Gio. Senza morir non poſſo in tanti obbrobrj
Il Maeſtro ſoffrire ...

Mad. Ah ! per l' orrore
Di sì viſta dolente
S' opprime in ſeno il core ...

Mar. Amato Figlio ...

S. Gio. Maeſtro ...

Mad. Mio Gesù ...

A 3. Morir mi ſento
Nel vederti così lacero, e ſpento ...

S C E N A III.

Sopragiugne Cleofe affannata, e Detti.

Cleo. Mi trattenete invan perverſi Ebrei.
Al ſoſpirato oggetto
Brama unirſi queſt' Alma.

Mar.

Mar. Ah, Suora ... Ah, vieni ...
Oſſerva ben, chi diede il moto agli Aſtri
Tutto gelido, e eſangue
Senza moto reſtar ... Chi regge i Cieli,
E ch' inchiodò le Sfere
Nell' alto firmamento,
Inchiodato è ridotto ...
Cleo. (Ahi rio tormento! ...)
E che fate occhi miei! ... Perchè due rivi
A sì tragedia amara
Col voſtro lagrimar voi non formate?
Mirate, deh mirate il voſtro Nume,
Che per farvi nel Ciel ſempre beati,
Tiene i belli ſuoi lumi oggi ecclifſati.
Maddalena, Giovanni al voſtro pianto
Deh, fate pauſa al quanto ...
Laſciate ſol, che ſi ſciolieſſe il freno
Di queſte mie pupille;
Mentre miran ridotto a tal ſventura
La più tenera parte,
Che prodiga Natura
Congiunſe al ſangue mio ...
Se tanto voi piangete, e non miraſte
Pochi raggi di luce al ſol cadente;
Qual deggio formar io fiumi di pianto,
Che dall' Alba il ſeguj ſino all' occaſo? ...
Voi piangete un Maeſtro, un Spoſo, un Padre.
Io piango al par di ſconſolata Madre ...
Mar. Dilette mie Compagne, e voi fedeli
Dell' umanato Dio

Di-

Ditemi, che vi sembra il Figlio mio? ...
Ahi, Figlio ... Ahi dolce Figlio ...
Quest'è il vago tuo ciglio eterno oggetto
De' Beati nel Ciel? ... Figlio mio Nume ...
Quest'è il volto ridente, onde accogliesti
Nel tuo nascere umil lieto i Pastori,
E i Monarchi Sabbei? ...
Parla Gesù, son queste
Quelle tenere piante,
Le pargolette man, che da quel fieno,
In fascie avvinsi, ed annodai nel seno? ...
Sì, afflitta Madre (il già tuo morto labro
Par, che dice al mio cor ...) son queste appunto,
Che tu vedi trafitte all'aspro tronco
Con più ferri spietati ... E a quest'ancora
Simile han fatto un tormentoso effetto
A te dentro nel core, a me nel petto ...

Mad. Tormentato mio ben ...
S. Gio. Caro Maestro ...
Cleo. Sospirato Nipote ... Ahi, doglia ... Ahi, pena ...
Mad. Senza di te come farò meschina? ...
S. Gio. Chi m'assiste, (Ahimè!) chi mi soccorre
Mentr'io ne resto in vita? ...
Cleo. Per me col tuo morir, morta è la vita? ...
Mar. Figlio ... viver non sanno
Le meste Donne, e il tuo diletto ancora,
Giacchè morto tu sei ... Dunque la Madre
Come viver potrà Figlio adorato?
Nò, non convien, ch'io viva ... (Ahimè!) Giovanni
Gente d'Armi s'appressa ...

Ah,

Ah, chi saranno mai? ... Forse l' Ebreo
Sazio ancora non è di dar tormento
All' amato mio Figlio? ...

S. Gio. Madre non paventar, non v' è periglio.
Forse saranno il nobile Giuseppe,
E 'l Prence Nicodemo. Quei, che 'l Maestro
Per ascoltar sua legge
Frà notturni silenzj
Giunsero a ritrovar. Chi sà, verranno
Per schiodar dalla Croce il nostro Bene ...
Che miro! (Ahimè) l'empio Misandro! Ei viene.

SCENA IV.

S' odono strepiti di suoni militari. Sopraggiungono Caifasso, e Misandro a cavallo. Due Carnefici con mazze di ferro vicino alla Croce, ed' altri con due scale. Misandro passa velocemente innanzi la Vergine, e Detti.

Mar. Dove, Ah, dove?
Mis. Frà poco
Sventurata il saprai. Compagni invitti,
Via si compisca ad onta,
Di chi siegue un Malvaggio il meditato
Giustissimo disegno.
Cai. In Misandro vi parla
Un Pontefice ancora. (a)

Le

(a) *Appoggiano la scala alla Croce dalla parte del Crocifisso.*

Le tre Ma. (Deh, soccorrici o Ciel!) Principe sacro,
Che pretendi di più? Morì poch' anzi.
S. Gio. E' di già spento, e più non sente i colpi.
Cai. L' indegna Madre almen, ch' in sen nutrìo
Questo Mostro d' abbisso, e non l' uccise
Col soffocarlo in Culla,
Lo spasmo intenderà,
Mar. Fratelli Amici,
Pel gran Nume del Ciel, per questo pianto
Deponete il furore,
Cai. Il pianto feminil tardo non giova.
Mar. Ma calma l' ira almen.
Mis. D' un molle core,
Cai. Ira ne chiami il zel, perfida, audace,
D' un Pontefice sacro?
Mar. E ben sia zelo.
Lasciami il Figlio mio...
Cai. Lo speri invano.
Mad. Dimmi gentil Rabbino,
Perchè tanta empietà contro d' un morto?
Mis. Perchè disse costui dopo tre giorni
Sorger dovea; perciò fidi compagni
Con replicati colpi
Slogate i membri, e fracassate l' ossa
Di questo Ippocritone. E poi vedrassi
Se spinger può della sua tomba i sassi.
Mar. Odi Misandro: un bel ferir t' addito: (a)
E' già insensato, e morto,
Qual brami tormentar... Ma sempre vive
Nel

(a) *A Misandro.*

Nel dolente cor mio, mentre son viva.
Io son la Genitrice, ed egli è parto
Delle viscere mie, Benchè morto;
In me, che son sua Madre, ancor si tiene
Sangue vivo del Figlio infra le vene.
Onde immerger potrai, se pur t' aggrada,
Mille ferri al mio corpo. O pur trafiggi
Con un colpo crudel di questo petto,
Il dolente mio core. In questa guisa
Colla mortal ferita,
Torrai la Madre, e 'l Figlio ancor di vita ...

Cai. Poca pena il svenarti
Sarebbe indegna Madre ...
E potesti vantarti
Con sacrilego accento esser Consorte
Al gran Nume del Ciel, Madre d' un Dio?
Che più! Udite con quante
Meditate menzogne,
All' incauto suo sposo
Affascinò il pensiero! Inventa, e dice:
Intatta esser nel parto, innanzi, e doppo!
E chi vantossi al mondo aver suoi germi
Da Virgineo pudor nati, e prodotti?
Per bestemie sì grandi,
Tu saresti una rea di mille morti.
Olà ... (a) compite voi
Soldati l' opra vostra, (b)

S. Gio. Ah, non sia ver, fermate. (c)

Le

(a) *A Soldati.* (b) *Fann' atto di salire le scale.*
(c) *Opponendosi.*

Le tre Mar. Di questo pianto almeno
Muovetevi a pietà ... (*a*)
Mis. Non cede un petto,
Che difende col sangue
Le gran leggi Divine
A pianto femminil.
Mar. Son stanca al fine
Di resistere o Ciel! ... Vacilla il piede ... (*b*)
Sù gli occhi miei si stende ...
Non sò qual fosco velo ... Il labro ... o Dio! ...
Più non può articolar ... Spiriti eccelsi ...
Angeli tutelar ... Voi, che assistete ...
In custodia di me ... Sù proteggete ...
Le tormentate membra
Del caro Figlio mio ... Giovanni ... manca ..
Il vigor ... Sento l' Alma ...
Fuggir da questo seno ...
Soccorretemi Amici ... Io ... vengo ... meno ... (*d*)
S. Gio. Fermatevi crudeli ... (*e*)
Ah, corri Maddalena,
Svenne la Genitrice. (*f*) Invan tentate
Adempir l' ire vostre.
Mad. Misera me! sen more. (*g*)
Ah, raffrena, Giovanni, (*h*)

Il

(a) *Piangendo genuflesse*. (b) *S' abbraccia alla Croce*. (c) *Viene sostenuta da S. Giovanni*. (d) *Cade nelle braccia di S. Giovanni*. (e) *Lasciandola nelle braccia di Cleofe, và per opporsi alli carnefici, che fugliono alquanto*. (f) *A' carnefici*. (g) *Guardando la Vergine*. (h) *A S. Gio.*

Il barbaro disegno ... Ha chiusi gli occhi ...
Ah Madre ... cara Madre ... Ahi che tormento!
Mentre muore Maria, morir mi sento ...

Cleo. Deh, respira Sorella ... (Ah, non ragiona ...)
A te celeste Padre,
Giacchè non trovo in Terra
Un raggio di pietate, a te ricorro.
Tu, che provvedi ogni pennuto Augello,
E crescer fai dalle pugnenti spine
Senza mai faticar la Rosa, il Giglio,
Manda aita opportuna
A Maria semiviva, e al morto Figlio.

Cai. Codardi. Ancor si bada? Ancor si tarda (a)
Il comando a compir? Vincer vi fate
D' un sospirar donnesco,
D' un pianto femminil? Questa è la fede,
Che serbate al dover? Sù via rompete
L' ossa...

S. Gio. Ah, nò, ti ferma, oh Dio! ... (b)

Cai. Slogate ancor le irrigidite membra,
Che l' ufficio, crudele, al Ciel non sembra.

SCENA V.

Sopraggiungono a cavallo Giuseppe, e Nicodemo, e detti.

Giu. Fermatevi, Tiranni, i vostri sdegni
Termine non avran?

X Nic.

(a) *A Soldati.* (b) *Vien trattenuto da S. Giovanni nell' atto di scaricare il colpo sopra le ginocchia del Crocifisso.*

Nic. Scendete indegni. (*a*)
Giu. Ancor tardi a venire? O senza il piede
Al suol trabboccherai?
Nic. Non scendi ancora?
Mis. Se v' appressate infidi, io l' alme ree (*b*)
Vi strapperò dal seno.
Giu. e Nic. Perchè tanto furore?
Mis. Perchè Longin di Lancia un colpo solo
Ne diede al malfattor senza compire
Il crurifacio intier.
Nic. Barbari Ebrei,
Se pur sazj non siete
D' estinguer l' empia sete
Col Sangue di Gesù Figlio di Dio;
Satollatevi pur del sangue mio.
Ma a queste scale intanto
Non sormonti veruno.
Cai. E tu chi sei,
Che frastornar presumi
D' un Caifasso il voler?
Giu. e Nic. Ponzio l' impone.
Cai. E un fulmine non scende
L' empio Ponzio a punir! compite il cenno. (*c*)
Giu. (Quando il Centurione
Ne giugnerà.
Nic. Non è lontano... Ei viene) (*d*)

Cai.

(a) *Scendono da cavallo, vanno verso le scale.*
(b) *Scendendo da cavallo, snuda la spada, e s' oppone a' sudetti.* (c) *A Carnefici.* (d) *S' odono strumenti militari.*

Cai. Ma Misandro t' affretta
(Ah, non fossi, qual sono
Io stesso eseguirei la mia vendetta.)
Mis. Insidi ancor tardate?
O pure ne' vostri petti il ferro immergo?
Mar. Misera me...
S. Gio. Deh, Cleofe, Maddalena
Soccorretela voi. (Cieli, che pena!)
Mad. Ella spira Giovanni...
Cleo. Deh, c' assisti tu ancor (che affanno rio!...)
S.Gio. Madre non più...(morta è la Madre, oh Dio!)
Mad. Ah, che crudel martoro...
A spettacol sì acerbo
Resister più non posso.. Io manco.. Io moro..(*a*)
Cleo. Maddalena Sorella.
Ahi, che farò?
S. Gio. Spirano tutti. (Ahi, lasso...)

SCENA VI.

Centurione a cavallo con Soldati, frettoloso s' appressa alla Croce snudando la Spada, e Detti.

Cen. Fermati, o cor di sasso (*b*)
Barbari, e non scendete? (*c*) Olà Soldati
Attorniate il Fellon. (*d*) Cedimi il ferro.
Mis. Non lo sperar, senza che pria non ceda
Il viver tuo.

X 2 *Cai.*

(a) *Sviene abbracciata alla Croce.* (b) *Scendendo di cavallo.* (c) *A Soldati.* (d) *Assalendo a Misan.*

Cai. Duce, che fai? Non pensi
Chi è seco, e con chi parli?
Cen. Penso, che seco ha un mostro.
Se parlai con Misandro, or già favello
Con un sacro Pastor, che delle Fiere
Egli è più fiero. Empio le Selve Ircane
Vanne ad abitar, che forse accresci
Fra quei crudi un nuovo
Preggio di crudeltà. Là non si trova
Una Tigre, che osa, o pure un Angue
Incrudelir contro d' un Uomo esangue.
Cai. Ah, sacrilego infame...
Cen. Eseguite il comando. Il Presidente (a)
Nel mio labbro favella.
Cai. Il Presidente?
Cen. Sì.
Cai. Presume ancora?
Cen. O ceda il ferro, o lungi
Misandro n' anderà da questo legno.
Così Ponzio comanda, e mio è l'impegno.
Giu. Il difenderti più, Misandro, è vano.
Mis. Ad onta del destin io m' allontano. (b)
Cai. Ma dì superbo almen, che mai pretendi?
Cen. Il Redentor dell' Alme
Onorato schiodar.
Cai. (Che indegno!) E poi?
Cen. La sua legge seguir gli esempj suoi.
Cai. Un morto vuoi seguire, un condannato?

Cen.

(a) *A Soldati.* (b) *S' accomoda la spada, e si mette a cavallo.*

Cen. Nel condannato, e morto Iddio vivente
Spero ſempre adorar.
Cai. (M' inorridiſco !)
Credi forſe inſenſato
A quanto ei pubblicò, dopo tre giorni
D' una ſpoglia immortale
Comparirà?
Cen. Lo credo.
Cai. Ma qual cagion ti muove
A sí ſtolta credenza?
Cen. Perchè col proprio labro
A voi mentre ch' ei viſſe
Pubblico l' inſegnò.
Cai. Dunque, quai diſſe
Inventate menſogne,
Tutte ſon verità?
Cen. Puoi dubitarne?
Cai. Ingannato che ſei. Quanti diſcorſi
Con Scribi, Fariſei, Savj, e Rabbini
Formati s' han di queſto Ippocritone,
Ch' è Figlio a un Fabro vile? E tu lo ſai;
Che finſeſi Profeta
Per l' orme non ſeguir del Genitore.
Dimmi: quai furo i vaticinj, i detti
Avverati di poi? Il Tempio forſe
Diſtrutto in pochi dì? Poi n' ammiraſte
Con un ſolo ſuo cenno altro maggiore
Edificio innalzar? O il grand' Elia
Portoſſi a liberarlo,
Quando egli l' invocò, mentre morìa?

Eh cambia omai il penſier, muta conſiglio,
Se incontrar non vorrai qualche periglio.

Cen. Hai detto? Or dì, che vuoi, che a tuo mal grado
Lieto l'orme di lui, mentre ch'io vivo
Fedele ſeguirò. Le tue minaccie
Non mi fanno terror. Sempre l'iſteſſo
Centurion vedrai. Queſto fra ladri,
Che chiami Malfattor, vile, e bugiardo;
In faccia a un Mondo avverſo
Paleſato ſarà dal labro mio
Vero Nume d'Abram, Figlio di Dio.

Cai. Oh dell'Etra gran Nume e'l ſoffri ancora!
Non curi fulminar le tue vendette!
Scaglia dall'alto Ciel lampi, e ſaette
Contra queſto infedele, empio, e ſpergiuro.
Un mago, un ſeduttore, un vile, un rio,
Superbo, acclamerai Figlio di Dio!

Giu. (Diſpreggiato Signor, Criſto umanato
Come ſoffri così queſt'oſtinato!)

Nic. (Miniſtri di Plutone
Aprite le voragini d'Inferno,
E l'empio conducete all'orco aterno.)
Sacrilego.

Giu. Crudel.

Cen. Tiranno affrena
Tali accenti eſecrandi.

S. Gio. Principe ſacro, il Nazareno eſtinto;
Dì pur mentre che viſſe,
Dimmi: in che mai t'offeſe?
Perchè contro così? Che forſe in vita,

Qual

Qual stolido Manasse,
Pose nel Tempio le Deità bugiarde?
O con Antioco i vasi
Sacri involò, struggendo
Con sacrilega fiamma a Dio gli Altari?
Parla? Rispondi? Intendo
Nel tuo silenzio esterno
Quel, che vorresti dirmi: Odiasti in lui
L'innocenza, e virtù: Lo spreggi ancora,
Perchè non ti somiglia. Ah sacro Prence
Frena la crudeltà. Vedi la terra,
Che sensibil ti parla: Il Ciel lo vedi,
Che minaccia terror. Se tanti segni
Non bastano a smorzare il tuo furore,
Deh, senti, senti almen ciò, che t' affanna
Nel profondo del cuor, e ti condanna.

Cai. (Onnipotente Dio!)
Dove son! che m' avvenne! A poco, a poco
La ragion m' abbandona.) Ad un Caifasso!
Ad un Pontefice grande un scalzo ignudo,
Un rifiuto del volgo
Parlar così? Misandro
L' intendesti? Ah, che fai? che pensi? E tardi
A ruotare il tuo ferro! E non uccidi
Gli nemici alla Patria, al Ciel gl' infidi!

Mis. La mia debole schiera in questo istante
Risolver non mi fà. Nell'Urna indegna,
Dove Giuseppe, e Nicodem presume
Quel Corpo seppelir, ritroverai
Un Achille in Misandro.

Vendicar ti saprò.

Cai. Nell' Urna! E quale
Tomba si sporca il putrefatto Corpo
Riceverà?

Giu. Tronca gli accenti infame
Non obbligar l' Inferno a seppelirti
Nelle sue fiamme ultrici
Pria del tuo partir.

Nic. Quel sacro Corpo,
Che squarciato ne miri umil sommesso;
(Benchè sepolcro avrà nella mia Tomba,)
Non è degno d' averlo il Cielo istesso.

Cai.(O Dio ch'orrore!) E vuoi toccar quel sangue,
Le tetre orride membra,
Il pesto Corpo, e fetide ferite?

Tutti fuori. Empj non più, partite.

Cai. e Mis. Nicodemo, Giuseppe ambi la Cuna
Di Grande, e nobil Sangue il Ciel vi diede,
Ed or vi basta il core
Di maneggiare un appiccato, un reo,
E seppelirlo in quella
Preparata per voi tomba novella?

Cen. (Amici il tempo invano oggi si perde (a)
In franger colla lingua un cuor di sasso.
Lasciateli parlar.

Giu. Dunque s' adopri
Il pio nostro disegno.)

Mis. Rispondi Nicodem.

Cai. Parla Giuseppe.

Giu.

(a) *Parlano fra di loro.*

Giu. e Nic. Và, non t'ascolto indegno.
Cai. Parto. Ma senti: ho core
Di mostrarti alla Tomba il mio valore. (*a*)
Mis. Vado. Ma senti infido:
Io Misandro non son, se non t'uccido. (*a*)

SCENA VII.

Centurione con Soldati. Maria Vergine, S. Giov. Maddalena, Cleofe, Giuseppe, e Nicodemo.

Cen. Guerrieri olà ... Se non partirò: il cenno
Del Preside eseguite.
Si disarmi Misandro, e Caifasso
Al Tempio s' accompagni.
Cleo. Miei fidi per pietà prestate aita
A semivivi ancor. L'afflitta Madre
Più non respira ...
S. Gio. Ah, Madre ... Genitrice
Apri il mesto tuo ciglio.
Questi son fidi tuoi.
Mar. Già ... è morto ... il Figlio ...
Giu. Desolata Signora al Germe estinto
Ambi gli onori estremi
Aneliamo compir.
Nic. Gradisci intanto;
Ch'abbia triegua una volta il duolo, e 'l pianto.
Mar. Figlio ... moristi? ... Ahi, Figlio ...
Cleo. Non più Suora, non più.

Mar.

(a) *Partono a suono di strumenti militari.*

Mar. Giovanni ... almeno ...
I Carnefici lungi ...
Scaccia ... dagli occhi miei .. (Figlio .. mia vita ..)
Giu. e Nic. (Non ci ravvisa ancor .)
Mar. Barbari ... Ebrei ...
E' morto il Figlio mio ...
Che bramate .. di più . (Figlio ... mio Dio ...)
S. Gio. Richiama, o Madre, agl' intermessi uffizj
Le pupille, e'l tuo labbro . E' questo il fido
Seguace Nicodem, l' altro è Giuseppe . (*a*)
Mar. Voi dūque siete o cari ..(Ahi Figlio .. Ahi Figlio)
Perdonatemi amici ... occupa a segno
L' affanno i sensi miei .
Per l' estremo dolore ...
Che riconosco appena
In me stessa me stessa ... E quel Soldato
A che venne ? ahimè ! ... con qual oltraggio
Del Corpo esangue a funestar l' omaggio ?
Cen. Nò non temer, o mesta Madre : E' vero,
Che fra crudi Ministri anch' io più fiero (*b*)
Nell' orto, io ti legai l' amato Figlio,
Lo spreggiai, l' insultai, ed in man di tutti
Or comandando, or approvando i colpi,
L' onte, i strazj, i martori, io sol ferla,
Straziava io sol l' amato Figlio ; il Santo,
L' innocente Signor condussi a morte.
Per tanti falli miei, sò che non merto
Un' ombra di pietà . Ma il sangue sparso,
Il

(a) *Si siede la Vergine, e parla con voce flebile .*
[b] *Genuflesso .*

Il sudor molle, il mesto pianto, è quella,
Che sulla Croce diè preghiera al Padre
L'esanime tuo bene,
Uniti al tuo pregar, sperar mi fanno
Al fallo mio pietà. Lo stuol che miri,
Seguì l'orme tiranne
Del suo Duce crudel; ma siegue ancora
Del Duce il pentimento. Ognun lo giura, (a)
Che in avvenir costante
Sarà fido a Gesù seguace, amante.
r. Sorgi Duce, non più, sorgete o Figli, (b)
Che figli già vi partorisco in questa
Vera doglia del cor sotto la Croce.
Se dubitai di voi, fu l'Alma avvezza
In tutti a palpitar. Al Figlio oltraggi,
Tutto esangue che fosse,
Tentavano finora
Perfidi Ebrei in simil stuolo uniti.
Ma voi sì contriti
Lacrime mi destate
Se non di duol, di tenerezza almeno.
Lacrima pari ancora
Incisa vite il caro ramo svelto
D'Agricoltrice man, lacrima pari
In molle umor, qualora
Si vede germogliar d'intorno i tralci.
Tal io da me reciso
Piango il Figlio mio, ed in fiorirmi accanto

La

(a) *Tutti li Soldati s'inginocchiano.*
(b) *S'alzano.*

La vostra ammenda, il nascimento fido
Alla Fede, a Gesù, come non pianga
Di tenerezza, o figli!
Ah, come è ver ... o Dio, come si scorge,
Che in la morte del Figlio il Mondo sorge!

S. Gio. O come, cara Madre, in questi accenti
Rassereni contrite
L' Alme de' Peccatori! E voi gioite,
Benchè contro il Dio Maestro incrudeliste,
Per voi frappone la pietà Maria,
Non può meno Gesù, del fallo obblìa.

Mar. Ma se siete così diletti Amici
Ditemi con candore,
Non m' ascondete il ver: Del dolce Figlio,
Della parte più cara
Delle viscere mie, più mal si pensa?
Incrudelisce più l' Ebreo feroce? ...
Medita ancor vendetta? ...

Giu. Mi fà pietade ...

Nic. Intenerir mi sento ...

Cen. Non sò frenare il pianto ... [a]

Mar. Ah, via parlate ...
Non più lunghe dimore;
Finite pur di trapassarmi il Core ...

Giu. Sgombra, o Madre, dal seno
Ogni affanno, e dolore. E' stanco il Cielo
Di tormentarti. Già del tuo gran Figlio
E' finito il martire, e solo attende
Ogn' Anima fedel, che tosto sia

Tra-

(a) *Piangendo.*

Trasportato il suo Corpo all' Urna mia.

Nic. Pur schiodarlo vorrei. Le sante Membra
Con balsami d'odore unger deslo.
Ma l'accostarmi è ardire
A quell' Arca Sacrata, ove s' asconde
Tutto l' Esser Divin. Tu Genitrice
Il sai, quanto tremasti
Prima d' averlo in sen; che far degg' io
Misero Peccator?

Mar. Pur troppo è vero,
Che pavida tremai,
Quando il Nuncio ascoltai
Inviato dal Cielo; Allor pensavo,
Che un Dio vivente, e eterno il mio vil seno
Toccar dovea; Ma or che 'l sacro Corpo
D' ignominie, e obbrobrj è divenuto
Infelice bersaglio,
Di che temer? Giacchè il mio Figlio è morto
Sotto il furor de' scellerati Ebrei,
Non è ardimento nò, schiodarlo umile,
Ungerlo, e sepellirlo,
Ma dovuta pietà... Cari sarete
In terra al mio Diletto, e in Cielo al Padre,
Se pur sceso dal legno
Lo date in grembo alla dolente Madre.

Cleo. Sì, sì cari Compagni...
A sconsolata Madre è di conforto,
Abbracciarsi col Figlio, ancor ch' è morto...

Giu. Olà: (a) Porgete, o servi,

Gli

(a) *Prende gli strumenti, e ascende la scala con Nic.*

Gli ſtrumenti, e la Faſcia,
La Man ſiniſtra Amico
Aſcendi per ſchiodar.

Nic. Compiſco il Cenno.

Mar. Figlio.. Figlio mio ben... quanto diverſo
Alla Madre verrai di quel, che vivo
Ritornavi al mio petto... Ah!... quanto ſtrana
La vicenda d'ampleſſi
Caro Figlio ſarà... Non porterai
All'amante mio cor pace, e contento;
Ma quell'acuto ſtral d'aſpro tormento
Da Simeon previſto... Ah, Figlio amato...
Vedrò la guancia bella
Non più ſplendido ſol; pallida e meſta
Nubbe mi ſembrerà; le tue pupille
Non più lucide ſtelle in Ciel di calma,
Ma funeſte Comete al Core, e all' Alma...
Ah, tu perdeſti, o Figlio,
Per l'invidia Giudea l'antico aſpetto...
Che faceſti di mal... Figlio diletto?...

Giu. Peccatore oſtinato al fin ſei pago? (*a*)
E' morto il Redentor, che più ti reſta?

Nic. Per ſatollarti appien brami inſepolte (*b*)
Le membra irrigidite
Del mio dolce Gesù? Parla inumano?

Giu. e Nic. Se ſperi ciò, ſarà ſperarlo invano.

Giu. Giovanni il ſacro piede
Tu procura ſchiodar.

S. Gio.

(a) *Di ſopra la Croce.* (b) *Di ſopra la Croce.*

S. Gio. Son pronto all' opra. (*a*) Sacre Piante, e Divine
Voi, che scorreste, ed aspri Monti, e Selve
Per rintracciar la pecorella errante
Dell' umana natura,
Come a questa sventura
Dopo lungo camin ridotti siete?
Questo è 'l vostro riposo
Del troppo faticar? Questo vi diede
Dunque premio spietato
Per riposarvi il Peccatore ingrato?
(Ahi ...) mio dolce Gesù ... questa succede
Alla vostra pietà grata mercede? ...

Giu. Deh, cedimi la man ... barbaro ferro ... (*b*)

Nic. Ah, questo pur contende ... (*c*)
Lascia spietato, lascia ... Invan lo speri
Nella man del mio Dio sempre restarti ...

Giu. Cedete il Chiodo al fine.

Nic. E questo ancor tenace
A replicati colpi
Rendere non si vuol. (*d*) ferro crudele
Lasciami o mai la mano ... Al fin si rese. (*e*)

Giu. Mondo, Mondo insensato: Ecco la Destra,
Che ad un Cenno distese il Ciel, le Stelle,
La vasta Terra, e 'l Mar. Mirala, e piangi
La tua colpa letale,
Questa ti salverà nel dì finale.

Nic.

(a) *Mentre Giuseppe, e Nicodemo adattano la fascia S. Giovanni adatta un scalino, e ascende.*
(b) *Battendo il Chiodo.* (c) *Battendo il Chiodo.*
(d) *Battendo il Chiodo.* (e) *Uscendolo.*

Nic. Perfido Peccatore: Effer fra Ceppi
Dell' oltraggiato Nume
La potente fua Man; più non lo fperi:
Nell' afpro, e duro legno
Fitta più non farà. Sciolta ne giace;
E fciolta ancor la vedrai per fempre
In punir la tua colpa.
Rammentati perciò, rammenta, e trema:
Quefta ti dannerà nell' ora eftrema.

S. Gio. Oh Dio che crudeltà: (*a*) Ferro tiranno:
Ed ancor refifti? Ahi, quefto
A chi pefo ti diè forza, e vigore
Rendi grato dover?... Cedimi ingrato... (*b*)

Mar. Figlio efanime Figlio... Ah, vieni, vieni (*c*)
Nel fen dove prendefti
Lo fpirito vital... Chi sà poteffi
Col fangue del mio cor, tornarti in vita,
Come ti generai... Ma (Ahimè!) La voce
Mi manca, ed il refpiro... E foprabbonda
Un diluvio di pianto agli occhi miei...
Supplite il refto voi mefte pupille
Di quei, che manca a i labri, e del mio Core
Efprimete col pianto il gran dolore...

SCE-

(a) *Battendo con forza.*
(b) *Leva il Chiodo.* (c) *Mentre fi fcende il Crocififfo.*

SCENA VIII.

Sceso il Crocifisso dalla Croce viene posto nella Bara.

Maria Vergine, e Detti.

Mar. Figlio ... Così ti veggo! Ah, mi ritorni
Piacevole così .. Figlio innocente ...
Questo è il volto ridente, in cui conobbe
Ogni lucida sfera
Il suo moto, e splendor! ... Questo è l' eterno
Diadema del mio Dio .. Spine per gemme! .....
Nero sangue al tuo Crin per cerchio d'oro! ...
Figlio, Figlio Gesù ... (Ahi, che ne moro ...)
Ma pria, che dalla spoglia
Mortal parta quest' Alma ...
Mi resta, o caro Figlio,
Provare a questo Crine ...
Qual sentisti dolor coll' aspre spine ... (a)
Care punte forate
Le tempie di Maria ... Tutto il midollo
Trafiggetele pur ... Mentre fu ella,
Che generò quel sangue,
D' onde apprese Gesù l' immense pene ...
Giust' è, che ancor ne sia
Tormentata con esso oggi Maria ...

S.Gio. Non più Madre, non più. Tramonta il Sole,

(a) *Ponendosi la Corona di Spine.*

Di seppelirlo poi
Tempo non vi sarà.

Mad. Spirti divoti
Deh, lasciatemi pria lavar col pianto
L'adorabile piè, dove quest'Alma
Fu mondata de' falli ... E se non merto
Per tante colpe mie quest'alto onore
Fate almen, ch'io adorassi il mio Signore ... (*a*)

Cleo. Ah, sì presto Gesù ti parti a volo?
Lascia almen, che t'imprima
Nel spalancato seno un bacio solo ... (*b*)

Giu. Allontana Giovanni il mesto ufficio
Delle Donne dolenti, e fà, che resti
Libero campo all'opra.

S. Gio. Deh, Regina del Ciel, vedi, che l'ombre
Son cadute de' monti, e stanche sono
Tante molli Donzelle
Di troppo lagrimar. A me non sembra
Restar fra venti, e geli in questa notte
Di mestizia, e d'orror. Fà, che 'l Maestro
Con sollecita cura
Trasportato ne fosse in Sepoltura.

Mar. Sì, sì vi sia concesso ... E noi verremo
Dietro l'orme dolenti,
Quai meste Tortorelle,
Che le tolgan d'innanzi
L'amata, e dolce prole,
Soffocando ne' labbri
Il gemito, ed il dolor. Comprendo or ora
Quei,

(a) *Baciando i piedi.* (b) *Baciando il Costato.*

ıel., che dicesti, o Figlio:
essun Profeta è accetto
el proprio suol natio. Fu sempre ingrata
a Patria al Cittadin... Figlio adorato...
'er l'ingrata Giudea tutto versasti
Dalle vene il tuo Sangue,
ımpegnasti i sudori, anche i sospiri
Coll' istesso morire... E pure (oh Dio!..
Che nera sconoscenza!) Ancorchè morto
La tua stessa Giudea
Vuol estinto il tuo nome... Assai m' affanna
Il mirarti piagato...
Vilipeso così... Ma più m' accora
Nell' istesse ferite
Tutt' a folla mirar, Figlio mio bene, ...
La serie di tue pene
La vendetta, il furor, lo sdegno, e l' ira,
Ch' in ricompenza avesti
Dalla cruda Giudea Patria adorata...
Oh Giudea sconoscente! oh Patria ingrata!...
'utti. Oh Giudea sconoscente! oh Patria ingrata!

Fine dell' Atto Secondo.

Avvertimento.

Finita l'azione dell' Atto secondo, si strada con ordinanza l'antedetta Cavalcata; e la Processione portando il Crocifisso in una Chiesa, o qualche altro luogo convenevole, dove sia collocato il Sepolcro. Ed ivi siegue.

ATTO III.

SCENA I.

Sepolcro.

Caifasso, Misandro, e Soldati.

Cai. IL tollerar la colpa
D'un rifiuto del volgo, è spesso a Grandi
D'argine in governar. Sempre si abusa
D'un eccesso soffrire un reo superbo;
Mentre a proprio dover s'usurpa in lui
La tolleranza, e la virtù d'altrui.
Misandro: non è tempo
Più di Clemenza. Il mio decoro offeso
Obbliga a vendicarsi. Il sai Giuseppe
L'empio Centurione, e Nicodemo
Quanto audaci, e insolenti
Osarono spreggiarmi? Al falso zelo
Se opporti non potrai
Con frastornar la brama
Di dar tomba a Gesù dentro quest'Urna,
Fra gli orrori funesti in questa notte
Vendica l'onor mio.

Mis. Lasciane a me la cura
Di punirli, o Signor. Questo che miri
Temuto acciaro al fianco,
Dell'odiati rivali
In sen l'immergerò, se in questo loco

Con

on pellegrino onore
ogliono seppelire il seduttore.
Ah, Misandro, Misandro, il cor predice,
incerla il Nazareno, ancor ch'è morto.
. Principe, che ragioni!
vogliamo avvilirci.
del miglior dell' impresa? Or che l' indegno
suoi giorni finì su'l tronco infame,
Col nostro acceso zelo
Chi mai contrasterà?
i. La troppo audacia,
L' insolenza, il livor, di chi dovrebbe
Al Pontefice sacro esser più fido.
s. Di questi ingrati or ch' è reciso il capo,
Son deboli le forze.
i. Ma è potente l' impero
Del Preside, e del Duce.
is. Io non comprendo
Onde Ponzio si muove a tanto eccesso.
Sò, che 'l Preside usurpa
Di Cesare in Giudea
Tutta l' autorità. Ma la gran legge
Del Profeta Mosè Cesare adora.
Ei l'arbitrio permise
Di conservare illesi
Legge, Rito, e Costume
De' nostri antichi Padri. Or Ponzio come
L' abbolisce così! Come permette
Che l' estinto Gesù fosse onorato
Dentro un marmo novello,

Se d' infame morì! Cotal baldanza
Ora emendino i Prodi
Dal sacro Concistoro; E poi in appresso
Si noterà a Tiberio il grand' eccesso.

Cai. Saggio è 'l consiglio. E chi frattanto affrena
Il Popolo commosso? Ah, non vedesti
Al Golgota tu forse
Il di lui pentimento, e le percosse
Sù le guancie, e su'l petto.
Nè degli Ebrei tu penetrasti il core
Nel grido intollerante: E' Dio, che more.
Che più? senti, se pur temo a ragione.
Fra il tumulto confuso Anna non parla:
I Scribbi, Seniori, e Farisei
Taccione a maraviglia:
Di momento, in momento a Nicodemo,
A Giuseppe, e all' altier Centurione
S' accrescono seguaci. I nostri fidi
Son troppo pochi, e stanchi
Per la vegliata notte, e non bastanti
A sostener gl' ingressi
Di quest' Erta pendice. In campo aperto
Qui ci troviamo, e molte sono
D' assalirci le vie. Potran per questa
Mal custodita parte
Venire a voglia lor: di quella pure
Sicuri entrar potranno. E' troppo il loco
Sprovisto di difese. In custodirlo
Non v' è guerrier, che basti, il stuolo è poco.

Mis. La strada quest' è sola

Che

Che dal Calvario all' Urna
Solita ci conduce. E questa io deggio
Col valor de' Seguaci
Attenta custodir. L' ingresso è angusto.
A poco, a poco entrar potranno. Il tempo,
Perchè l' ora è notturna,
C' assicura l' impresa; Onde chi tenta
Temerario portarsi
Per dar la Tomba al deplorabil Corpo,
Potrò farne uno scempio.
E privo resterà dell' Urna l' Empio.

Cai. Bene. Ma cauto prima
Ne debilita il Duce; e poi Giuseppe,
E Nicodem. T' è noto,
Nella sua forte schiera
Chi siegue il Nazaren, si fida, e spera;
E ancor caro tu sai,
Quanti scherni poc' anzi io tollerai.

Mis. Schernito più di te, presente un Mondo,
Al Golgota ne fui. L' impegno è mio
Vendicar la tua voglia, e'l mio desío.
Soldati, olà Guerrieri udite il cenno:
E' di già stanco il giorno
Di contendere più per un Malvaggio.
Or., or verranno in dorso
De' più vili del volgo
Le putrefatte Membra
Dell' empio Galileo, per custodirle
Di nostra legge adonta
Nel sen di questo Marmo. Or voi 'l sapete

Che d' infame morì; d' infame ancora
Esequie gli conviene
Nella valle de' Rei.
Se mai Centurion colla sua schiera
Unita a quel Giuseppe, e Nicodemo,
Voglia onorate in questo nuovo Avello
Le Reliquie posar; cotal disegno
Stolto, per frastornarlo, è nostro impegno. (a)

Cai. Ecco vien lo strepitoso suono
Delle Trombe guerriere.
Son pur l' Insegne altere
Dell' Aquila Romana,
Che sventilate al Cielo i generosi
Avviliscon superbe... Ah, le ravviso:
Oh quanta quanta insana plebe corre!...
Sembra, che 'l Mondo intiero
Siegue l' orme sanguigne
Del Nazaren Gesù. Ma dunque in terra
Così orgoglioso è un Uomo,
Ch' esangue, e senza moto
Muove schiere a sua voglia! Ah, scema scema
Coll' Armi tue, Misandro,
Il trionfo di costui. Di già s' appressa
Il Centurion superbo, e par, che tenghi
In suo proprio potere
La gloria di trionfar. Compagni invitti
Di Misandro eseguite
Intrepidi il comando. E' vostro impegno
Trionfar di colui, che tanto io sdegno.

Mis.

(a) *S' odono strumenti militari.*

Mis. Fra l' ardor dello zelo io sento il core
Di fortezza avvampar. Seconda, o Nume,
I moti del valor. Guerrieri, Amici,
Se fedeltà ne' vostri petti annida
Ad affrontar si vada ogn' Alma infida.

SCENA II.

Dopo alcuni Soldati escono Giuseppe, Nicodemo, e Detti.

Nic. Intorno al nostro marmo
Gente d' Armi vi son! Vedi Giuseppe?
Giu. Fors' è Misandro? (Oh Dio!)
Mis. L' indovinasti.
Olà: l' Armi alla mano (*a*)
Mantenete indefessi.
Nic. (Il sangue, Amico è tempo (*b*)
Or di versar.) Superbo!
Giu. Indegno! Audace!
Nic. E che pretendi ancor nel nostro Avello?
Mis. O che l' infame incarco
Nella valle degli Empj or, or gettiate,
O dalle vene il sangue
Vostro con questo ferro
Tutto si verserà.
Giu. Ma di periglio
Assai molto ti resta.
Mis. Sù via Guerrieri a forza

Os

(a) *A suoi Soldati.* (b) *Snudano la spada.*

O si scaccian lontano, o pur gl' infidi
Cedano il viver suo.

Giu. e Nic. Nò scellerato,
Prima cader tu dei. (*a*)

Cai. Soccorrete a Misandro. Ah, Voi codardi
Finor troppo abbastanza
Abusaste di me la tolleranza.

SCENA III.

Sopraggiugne Centurione con Soldati, ed altri, che portano il sacro Cadavere.

Cen. CHe si vuol? che si tenta?

Giu. Il mio morir.

Nic. La morte mia....

Cen. Crudele (*b*)
Giunse l' ora fatal della tua morte.

Mis. Forse per ora non avrai tal sorte,
Partiti Duce, o caderai nel suolo...

Cen. Ma pria morir tu dei...

Mis. L' accento solo
Non mi fà paventar....

Cen. Lo proverai....

Mis. Ah, son perduto, Ahimè! (*c*)

Cen. Cedimi infido. (*d*)

Cai.

(a) *Siegue breve zuffa.* (b) *Assalendolo con la spada.* (c) *Cadendogli la spada.* (d) *Prendendolo con una mano per il petto, e coll' altra in atto di ferirlo.*

Cai. Empio che fai? (*a*)
Cen. L' uccido.
Cai. E me presente
Ancor tanto t' inoltri?
Cen. E tanto ardisce (*b*)
Guerreggiar la tua schiera
Con due illustri di Giuda
Ne' lor poderi stessi?
Cai. E' già fuggita.
Cen. Vivi dunque Misandro, e la tua vita (*c*)
Riconosci da me.
Mis. Si versi il sangue;
Purchè non soffra al mondo
Il rossor d' esser tuo. Sciolgasi l' Alma
Dal carcere mortal di questa salma.
Cen. Nò che sensi non sono
D' un seguace di Cristo i sensi tuoi.
Mi basta sol la gloria
Di perdonarti. E ti prometto: Avrai
In me sempre un Amico, e tu no'l sai.
Cai. (Quanto stupido ammiro
La virtù d' un Gentile, e la sospiro!)
Centurion, mi rendo a quei, ch' adopri
Sensi d' umanità. Tutti mi scordo
I torti in questo istante. E tel prometto.
Ma fa, che possa almen la sparsa schiera
L' Avello custodir. Lo sai, Pilato
Questa legge ci diè. Che se non basta

D'

(a) *Frammezzandosi*. (b) *Fuggono i Soldati di Caifasso*. (c) *Lasciandolo*.

D' un Presidente il cenno, io te ne prego,
Per pietà lo domando.
Salva la gloria mia: salva l' onore
D' un Misandro schernito.

Cen. A quanto brami
Argine non farò. Quest' è un desio
Che 'l genio tuo seconda, e 'l voler mio.
Misandro a voglia tua ripiglia il brando (a)
Ritorna a comandar tutto lo stuolo
Dell' Esercito sacro, e sol procura
In avvenir l' ardire
Più cauto raffrenar. Parla, se vuoi,
Con mordace parlar, parla agli tuoi.
Miei fidi olà.... l' incarco
Adaggiate in mia man. Venite Amici. (b)

Mis. (Che rabbia!)

Cai. (Che rossor! Perfido.) (c)

Cen. Via,
Che più s' attende, o cari?

SCENA IV.

Maria Vergine, S. Giovanni, e Detti.

Mar. AH, nò: Fermate.....
Fermate per pietà... Qualche momento
Sol resta al viver mio... Poicchè la vita....
L' Alma di questo core è di già spenta
Nell'

(a) *Misandro s' accomoda la spada.* (b) *S' avvicinano colla bara del Crocifisso.* (c) *Minacciando a Centurione.*

Nell' estinto mio Figlio ... E' ver, che vissi,
Mentre meco vivea l' almo mio bene ...
Ma or che parte non sol, ma ancora è morto,
Chi la vita mi dà? ... Chi mi mantiene? ...
Ah, se pietà provate
Dalle lagrime mie, delle mie pene ....
Quando morta sarò col troppo pianto ...
Seppelitemi poi ... del Figlio accanto ...

S. Gio. Povera Madre! Ah, quanto
Pietà sento di lei; Oh quanto io provo
D' affanno, e di tormento
Nel vederla penar ...

Giu. Quei dolci accenti,
Le lagrime frequenti,
Il mesto sospirar della sua doglia
Chiama a parte ogni cor ...

Nic. Madre infelice! ....

Cen. Del Nazaren Signore qui la salma
Appressate, o Compagni (*a*)

Mar. Amici già, da questo rio momento,
Che mi togliete il Figlio,
Io comincio a morir ... Questo, che verso
Sanguigno umor dal ciglio,
Forse sarà l' ultimo pianto ... Addio ...
Vanne mia vita ... Ah, non lo soffre il core,
Che restassi così senza il mio amore ....
Figlio dell' alma mia ...
Aspetta non partir ... aspetta o Caro ....
Già

(a) *Avvicinano alquanto la bara al monumento.*

Già la Madre ne giugne ... al passo ... amaro..(a)
Giu. Ah, Compagni nol credo,
Che in sì doglioso affanno ella restasse
Pe'l nuovo giorno in vita....
Nic. Afflitta Madre
Deh, per pietà ....

SCENA V.

Maddalena che s' avvicina alli piedi del Crocifisso, e detti.

Mad. (MOrir mi sento ... Ah, Padre
Maestro... Mio Gesù... Sarà mai vero,
Che da me ti dividi, e t' allontani
Per non vederti più? ... Dunque chi regge
I passi miei? ... Chi mi consola .... Oh Dio! ....
Fra l' acerbo martir del viver mio? .....
Dove vado a trovare un degno oggetto,
Che mi reca nel cor qualche ristoro? ...
(Ahimè!)Come farò!..Deh Padre... Io moro (b)
S. Gio. Ah, che dove gli sguardi
Giro dolenti, e mesti,
Vedo oggetti d' orror troppo funesti ...
Spento è 'l mio Gesù: morta è la Madre
Con Maddalena ancora: Alcun soccorso
Non si trova per lor. Scema dagli occhi
Quella solita luce il troppo pianto,
Che

(a) *Sviene sopra il petto del Crocifisso.*
(b) *Sviene sopra i piedi del Crocifisso.*

Che verſo in tante pene:
Chi mi può conſolar, languiſce, e ſviene...
Maddalena non più.... Madre riſtora
Il tuo afflitto Giovanni...
Per pietà non morir... Vivi Signora....
Nic. Deh, Perchè qui non viene ogn' Alma infida
Tanto ſcempio a veder....

SCENA VI.

Cleofe, e detti.

Cleo. Cieli! che miro!
Ciaſcuna è dell' Alma priva
Sopra il morto Gesù, ed io ſon viva!
Ah, nò, morire io voglio, Anima mia,
Colla tua Madre ancor ... Spezzati o Core ....
Laſcia partir dal ſen, laſcia una volta
Lo ſpirito vital... Fermati, o Suora:
Aſpetta non partir; teco ne vengo
Ad abitar tra fortunati eſtinti...
Già m' appreſſo al morire... E in queſta ſalma
Dell' amato teſoro
Si reſta l' Alma mia... Fermati ... Io moro ...(a)
S.Gio.(Che tragedia d'orror!) Giuſeppe... Amici..
Soccorretele voi, mentr' io conſolo ...
All' eſanime Madre in mezzo al duolo ...
Deh, Madre ... Genitrice ... (Ah più non ode..)
Giu. Cleofe m' aſcolta? ....

Cle.

(a) *Sviene ſopra leginocchia del Crocifiſſo.*

Cle. Nò .... Morire .... io voglio ....
Nic. Maddalena? ....
Mad. Non più ... Viver non deggio ...
S. Gio. Ah, cara Madre ... (E' fuor di se!) Respira...
Mar. Lasciatemi .... morire ....
S. Gio. Ah, nò: se mori,
Io che farò? Sentimi Madre ... (Oh Dio!)
Mar. Mi conviene morir ... col Figlio ... mio ....
S. Gio. (Eterno Nume!) E' periglioso il tempo.
In mezzo a tuoi nemici
Ricordati, che sei. Se più si tarda
Dar l'Avello a Gesù; Forse verranno
Gl'inferociti Ebrei
A gettar la sua salma in mezzo a rei.
Mar. Ah, non fia mai...(a) Prendasi il Corpo, Amici,
Dell'estinto mio ben ... La Madre ancora...
Seppelitela accanto ... o vive, o mora...
Giu. Sorgiti Maddalena.
Nic. E tu rasciuga
Delli languidi lumi il pianto amaro. (a)
Mad. Ingrata Maddalena,
Perchè nel mio morir tiepida fui?...
Cle. Ah! dimorar degna non son con lui... (a)
Cen. Giuseppe? Nicodem? Che più si bada?
Tolgasi omai l'oggetto
Dell'acerbo martìre agli occhi suoi.
O forse voi bramate in sì periglio
Morta la Madre ancor vicina al Figlio?
Giu. Amico, il grave sasso

Della

(a) *Alzandosi.*

Della tomba togliamo. (a)

Nic. E' già difpofto.

S' adoprino gli unguenti. (b)

Mar. Figlio di quefto cor ... dolce mio Figlio ...

S. Gio. Deh ti confola, o Madre, alfin tu fai,
Che nell' ufcir dal petto
Quell' Alma fortunata in fen d' Abramo
Recò piacere a giufti Padri eftinti.
Benchè da te partì, fola non refti,
Mentre vivi nel Mondo,
Vi fon' io per Gesù figlio fecondo.

Mar. Che diceſti Giovanni! ...
Mi rifvegliafti in feno
Un diluvio d' affanni ... Il primo Figlio
Dunque più non vedrò! ... del Nume eterno,
Mentre efifte nel fen queft' Alma mia,
Madre più non farà dunque Maria!
Figlio ... Mia vita ... Ah, mi fi fpezza il core ...
Sento ceder le forze al gran dolore ....

Nic. Oh gran martir! ....

Cen. Per tenerezza io fento
Inumidirmi il ciglio ....

Mad. E l' empia peccatrice ancor ne tace!
E non formano ancor quefte pupille
A vifta sì dolente
Di lagrime un un torrente! ... Ahi Padre amato,
Tu morifti per me ... Per me verfafti
Quefto Sangue innocente ... Il fallo mio
Ti porta a quefta Tomba, eterno Dio ...

(a) *Aprono il Sepolcro.* (b) *Ungendo il Crocififfo.*

Leo. Caro Nipote, or che chiudesti in pace
Le luci al giorno estremo,
Chiudi l' uscio, ti prego, al cieco Averno
A favor de' Mortali... E se non parli
A noi Donne dogliose; Innanzi al Padre
Sciogli in Cielo gli accenti
Per ciascuno Fedel. Pensa, o diletto,
Che tu di nostre colpe il grave peso
Volontario addossasti... Ah, mio tesoro
Rammentati di me, che al par d' un Figlio
Sempre in vita t' amai... Ti raccomando
L' afflitta Madre tua. Già vedi, ch' Ella
Di momento in momento
Và morendo per te. Reggila in vita:
Per pietà la sostieni.
Che se giugne meschina al passo estremo,
Ah, noi senza Maria poi che faremo?...

Cai. (A spettacol sì grande un Caifasso
Più soffrire non sà, senza spezzarsi
Il cor per tenerezza) Addio Misandro
Sia tua la cura in custodir la tomba.

Mis. Il tuo cenno m' è legge.

Cai. E voi Guerrieri
Sempre intorno vegliate
Fra notturni silenzj
A cenni di Misandro. E se pur tenta
Ciascun il chiuso Avello
Audace disserrar; tosto l' indegno
Ceda al vostro valore. E non temete,
Che allo spuntar dell' Alba il premio avrete. (a)

(a) *Parte con alcuni Soldati.*

S C E N A VII.

Centurione, e detti.

Cen. MEstissima Signora
Concedi, ch' abbia fin di queste Donne
Una volta il dolor.

Giu. L' ufficio pio
Già è compito, o gran Madre, altro non manca,
Che 'l tuo cenno ubbidir. Permetti intanto,
Col seppelir Gesù termine al pianto.

Nic. Sì, sì Madre pietosa. Il senso imbelle
Fra gli notturni orrori, all' aure, a i venti
Resistere non sà. Quì spento resta,
Se a noi per seppelire il tuo gran Figlio
Non dai tosto il congedo.

Mar. Miei compagni fedeli, ecco ch' io cedo
Alla vostra pietà... Ma pria lasciate,
Che 'l labbro mio l' imprima in queste piaghe
Mille teneri baci.... Ahi, Figlio amato
Dunque ti parti... e ti parti per sempre
(Ahi, che partenza amara...)
Ed hai cuor di lasciarmi
Sconsolata così?.... Ah, come resta
L' afflitta Genitrice
Figlio senza di te? Misera, e dove
Sola senza Gesù porto le piante
Per riposarmi? (Ahimè!) chi mai m' accoglie
Misera, abbandonata in questa notte
Priva del Figlio mio?
Se tu, che fosti un santo, un giusto, un Dio,

Dall'ingrata Sionne
Abborrito ne' lei .... la Madre afflitta,
Ch' è di fango meschina, un nulla, un niente,
Che prometter si può, Figlio innocente? ..
Giacchè vedova restò, e tu non senti
Della Madre il dolor .... Vado raminga,
Qual Rondinella priva
Di Compagna, e di prole a lei più care
Raccontandone al Ciel le doglie amare ...
Ti prego amato ben, pria che ti lascio
Donami un guardo almen ... parla una volta
Dammi l'ultimo Addio, Figlio adorato ....
Dimmi: Ti lascio, o Madre, ... e teco lascio
Un oceano di pene ... Ah, tu non parli? ....
Ah, tu non mi rispondi? ... Amato bene ...
Dona qualche ristoro alle mie pene ....

Mad. Sposo ... Padre ... Gesù ... Maestro amato ....
(Ahi, che teneri nomi
Non più usati per me ...) L'ultima volta,
Che articolar degg'io sì dolci accenti
Questa dunque sarà? ... Ma almeno io voglio
Chiamar tutto il mio core, il sangue, e l' Alma
Nel ristretto del labbro ... acciò t' imprima
In questo sacro piè l' ultimo bacio .... (*a*)

Cleo. Deh, lasciatemi amici
Pria che dagli occhi miei togliete il Figlio ...
Lasciatemi nel petto
Ripostargli del cor tutto l'affetto ... (*b*)

S.Gio. Addio Maestro Addio... Ma Addio per sẽpre.

Più

(a) *Bacia il piede.* (b) *Bacia il Costato.*

Più non ti vedrò ... Che amaro Addio! ...
Padre .... Gesù, non posso
Senza affanno, e dolore
A sì duro partir, restarmi in vita ....
(Ahi, ch' in pensarlo io moro ...)
Ma pria del tuo partir gran Padre almeno
Ricevi l' Alma mia dentro il tuo seno ... (a)

Nic. Adatta pria la Sindone Giuseppe
Nell' adorabil Crin. *Giuseppe, e Nic. involgen-*

Giu. Compito è il tutto. *(do il Crocifisso nel lenzuolo*

Mar. Amici per pietà mi sia permesso
Questo ultimo congedo .. Addio mia vita ... (b)

Cleo. E' questo bacio, o Figlio,
L' estremo, che t' imprima il labbro mio ...
Addio mio ben .... (c)

Mad. Mio caro Sposo)
S. Gio. Mio caro Padre) Addio. (d)
Cen. Mio Redentore)
Giu. e Nic. Caro Maestro)

SCENA ULTIMA.

Coverto che sarà il Sepolcro Misandro, e detti.

Mis. Guerrieri olà ... Ciascun di voi s' appressi
All' Urna vile intorno.
La tragedia funesta
Centurion finìo, che più ti resta? (e)

Z 3 Com-

(a) *Bacia il Costato.* (b) *Cade sopra il Crocifisso.*
(c) *Di nuovo lo bacia.* (d) *Lo baciano tutti fuora di Misandro, e lo accompagnano al Sepolcro.*
(e) *I Soldati circondano il Sepolcro.*

Compisci il tuo dover; Marca l' Avello.

Cen. Io cedo a te l' Imperial Suggello (*a*)
Prendi: fa ciò che vuoi: Che per tuo scorno,
Come il Virgineo Sen restò serrato;
Quando ei apparve nel Mondo
Sotto spoglie mortali
Così quando egli a noi torna immortale,
Questo Avello sarà compenetrato.

Mis. Son pago. (*b*) Or vedrassi
Se sale al Ciel, chi giace sotto i sassi.
Custodi: A voi consegno
Questo immondo Sepolcro. Il grave incarco
Differrar non osate,
Se pria non v' assicura
Di Misandro il voler. Statene accorti
Vegliando sempre intorno,
Che il premio avrete allo spuntar del giorno.

Cen. I miei Soldati ancor pronti saranno.
Vanne tosto Misandro,
Che 'l custodir d'un Dio la Sepoltura
Fra il fosco vel dell' ombre è mia la cura.

Mis. Forse rubbar ne vuoi quel Corpo morto,
E promulgare al volgo esser risorto?

Cen. Non vi fa d' uopo a un Nume
La gloria mendicar. Risorto al fine,
A tuo mal grado, il vederai superbo.

Mis. Eh sì, stolto, e meschin, su le sue fole
Siegui pure a sperar. Soldati udiste?

Oltre

(a) *Dona il Suggello a Misandro*. (b) *Suggella il Sepolcro.*

Oltre il premio promesso,
Chi oserà in qualche segno
Il cenno trasgredir, di morte è degno.

Cen. Olà fidi Compagni: Il gran Dio accetta (a)
La cura vostra; e poi nel Ciel v' aspetta.

Mar. Ah, ti serrasti, o Tomba....
Volea coll' Alma mia, colla mia vita
Il Figlio ricoprir... Figlio ... è più degno
Questo Avello di me... T' offersi il seno
Per sepoltura eterna, e'l ricusasti....
Sì n' hai ragion di rifiutar quel grembo,
Che di cotal sventura
Tributario ti fè ... Da lui nascesti
Agli affanni, alle doglie, a sì gran male ...
Dall' Urna nascerai lieto, e immortale ....

Mad. Tomba felice Tomba un dì sarai
Dal Mondo pellegrin spesso adorata ....
Ti bacio riverente al suol prostrata ....

Cleo. O fortunato Avel! la tua gran sorte
Con segni di piacer invidio, e adoro,
Che racchiudi in un Corpo ogni tesoro ...

S. Gio. Deh cara Madre: Il freddo
Di quest' umido Ciel, l'ombre, gli orrori
Si avanzano a momenti. Il sacro Avello
Benedici, e si parta.

Mar. Or si compisce
Col partire da voi membra adorate

(a) *Li Soldati di Misandro, e Centurione si ritirano alquanto, e s' avvicina la Vergine col resto de' Compagni.* (c)

L'ultimo mio dolor... Vi lascio, è vero...
Ma si resta con voi, come in suo centro
L'afflitta Anima mia... Gesù mio core...
Deh prendi i miei sospiri... Ancor ricevi
Questo, che da' miei lumi escire a forza
Intenta ultimo sangue... Ah, tu lo vedi,
Che per mancarmi il naturale umore
Manda il mio dolor dal mesto ciglio
Quel, ch'in vita mi regge.... E questi baci,
Che imprime al freddo sasso il labbro mio....
Ti donano, mio ben, l'estremo Addio...
Io parto già... Sii benedetto, o Figlio....
Vanne in pace al tuo Padre....
Ti raccomando l'Orbe,
Che mi lasciasti in cura
Per desio di salvarlo.... In quel momento;
Che del fido Giovan tu mi volesti
Genitrice d'Amor; compresi appieno,
Che di Giovanni in vece
L'Uman Germe addossai. Per tuo volere
Io con materno affetto
Lo strinsi al core, e l'abbracciai nel petto.
(a) Voi figli udite i sensi miei. Udite,
Una Madre, che v'ama;
Avete in Ciel, chi protegge. Pate,
Per salvar l'Alme vostre,
(Come il caro Gesù) che non v'incresca
Della vita il penar. Nè più tornate
Ad oltraggiarmi il Figlio.

Sap-

(a) *A Centurione, e Soldati.*

Sappia ciascun di voi, che ritornando
Di nuovo al fallo rio
Uccide nuovamente il Figlio mio.

(*a*) Tu diletto Gesù caro tesoro
Giust' è pria, che ti lasci,
La Madre benedir. Colma di bene;
Chi l'esequie accompagna
Con lagrime, e sospiri. In Ciel rapporta
Queste fervide preci innanzi al trono
Dell'eterno tuo Padre, e Padre mio
Addio mio ben....

S. Gio. Caro Maestro)
Mad. Mio caro Sposo)
Cleo. Mio caro Figlio)
Giu. e Nic. Mio caro Padre) Addio (*b*)
Cen. Mio Redentore)
Mis. Empio ti resta.)

I L F I N E.

Alla maggior gloria del Crocifisso Gesù, e della sua Addolorata Madre.

(a) *Verso la Tomba*. (b) *Tutti ad una voce*.

L' EDITORE A CHI LEGGE.

Per viva istanza di molti, che bramano in una sola rappresentazione tutta in intiero avere sù l'occhio la Passione del Nostro Redentore Gesù, l'Autore racchiuse in una le Opere stesse di sopra, ed intitolata Compendio della Passione di Cristo: la spone nel Volume stesso, come siegue.

IL COMPENDIO DELLA PASSIONE DI CRISTO.

PERSONAGGI.

1. GESU' CRISTO.
2. MARIA VERGINE.
3. MADDALENA.
4. GIOVANNI)
5. PIETRO) Appoſtoli.
6. GIUDA)
7. GIUSEPPE] Diſcepoli di Gesù Cr.
8. NICODEMO]
9. CAIFASSO Sommo Pontefice.
10. ANNA Pontefice.
11. MISANDRO Rabbino.
12. PILATO Preſidente della Giudea.
13. CENTURIONE.
14. MALCO.
15. ANGELO Confortatore.

COMPARSE.

Di
(Conſiglieri.)
(Appoſtoli.)
(Soldati.)
(Donne Divote.)

La Scena è Geroſolima, e ſuoi Confini.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Pilato, e Misandro.

Pil. IO, Misandro, non voglio,
Che resti oppressa, e doma
L' innocenza per me. Pensaci meglio.

Mis. Lo sai, ch' è Figlio a un Fabro?

Pil. E perciò tanto sdegno? Il Nazareno
Se è un misero plebeo; fu di Sionne
Il gran Benefattore.

Mis. Ah t' inganni, Pilato, e un Seduttore,
Un Infame, ribelle, un tetro Mago,
Spreggiator delle Leggi,
E alla gran Sinagoga è troppo ingrato.

Pil. Nò, così scellerato,
Nò, Misandro, non credo
Il Nazaren Gesù. Fu sempre Amico
Della bella Pietà. Ciascun lo chiama
Uomo non già, ma Nume,
Che discese dal Cielo
A favor de' Mortali. Or come vuoi,
Che dalle mie Falangi oggi ne sia
Fra le ritorte avvinto
Misero prigioniero, ed anch' estinto?

Mis. Tutto il Sacro Congresso
Con zelo esaminò l' opre stupende
Del perfido Impostor. Vide, che i merti

Fin-

Finti già ſon; ma i falli ſuoi ſon certi.
E bilanciando poi qual degna pena
Merta sì delinquente,
Che vanta eſſer di Dio l' unico Figlio,
Lo condanna a morir tutto il Conſiglio.
Pil. Giacchè dunque il condanna
Il voſtro Sinedrimo
Vadan le Squadre ſue
A farlo prigionier. Ponzio non deve
Farſi l' odio del Mondo,
Per livor del Conſiglio.

SCENA II.

Centurione, Malco frettoloſi, e detti.

Cen. Signor, tutt' è in ſcompiglio
La turba de' Rabbini ....
Mar. Ogn' uno freme
Contro del Nazareno ....
Cen. I Seniori, i Scribbi, i Fariſei
Vogliono, che da Noi
S' arreſti prigioniero.
Miſ. Non te 'l diſſi, ch' è un Empio?
Pil. (Ah, non ſia vero.)
Cen. Il gran Caifaſſo, che di Sionne è 'l Padre,
Accoppia colle ſue le noſtre ſquadre.
Pil. E vuol....
Mal. Meco i Soldati, acciò non fugga
Il Seduttor malvaggio.
Pil. E voi pure all' impreſa
V' offeriſte compagni, e di ſue voglie

Vi feste esecutori?

Mal. Odi Pilato:

E' giustizia, è dovere
Del supremo Pastore
I cenni venerar. Nacqui in Giudea
Fra 'l Popolo di Dio;
E dell'almo Isdrael figlio son' io.

Pil. Ma tu Centurion, non sei Romano?

Cen. Serve Roma, ed Augusto,
Chi ubbidisce Caifasso.

Pil. Giacchè tutti volete in rie catene
L' oppresso Nazaren, l' arbitrio mio
Abbia il Principe sacro.
No 'l condanni però: degg' io ascoltarlo.
Per mantenersi illesa
La Giustizia nel Trono, Astrea permette
Le difese del Reo. Pur voi seguite
I cenni di Caifasso.

Tutti 3. Andiam. (*a*)

Pil. Partite.

Popolo sconoscente!
Benchè fiero il Leon, grato si mostra
Col suo Benefattore,
I beneficj apprezza,
Lascia in obblìo la natural fierezza;
E 'l povero Gesù co' beneficj
S' affretta a meritar crudi supplicj! (*b*)

SCE.

(a) *Partono.* (b) *Parte.*

SCENA III.

Parte interiore del Castello di Betania.

Cristo, e Maria Vergine.

Crist. MAdre, diletta Madre.....
Mar. Amato Figlio.....
Cris. (Ahi, che dolor .....)
Mar. Che avvenne! Il tuo bel ciglio,
Perchè più dell' usato
Oggi è messo così?
Cris. Soffri, Signora.
Quest' è l' ultima volta,
Che tu mi vedrai....
Mar. Questa! (Morir mi sento ...) E dove vai?
Cris. Senti Madre, e prepara,
Nella novella amara,
A dar di tua costanza il segno estremo.
Mar. Ahimè! che dir mi vuoi? Deh parla... (Ah tremo!)
Cris. Non mi dicesti un giorno
Mille volte d' amar più di te stessa
Il supremo voler?
Mar. Lo dissi, e pronta
A costo del mio sangue
Mi protesto eseguirlo.
Cris. E ancor non sai,
Che io venni a sodisfar pel primo fallo
Il riscatto morendo?
Mar. Da ogni Vate l' appresi;
E più volte da te pure l' intesi.
Cris. Or dunque cedi, o Madre,
Al voler del Ciel. Quest' è il momento,
Che

Che si deve eseguir. Or vuole il Padre,
Pel perduto Mortale,
Che alla Giustizia eterna,
Io la vittima sia. Madre tu sai
Quanto l'Uomo è a me caro. Egli è il mio fiato;
E' l'Immagine mia; troppo mi costa,
Fin' or vederlo oppresso
Dall' invido Satanno, esule ancora
Dall' eterno piacer, e in odio al Padre.

Mar. Ma differisci almeno......

Cris. Ah cara Madre,
Il differirlo è colpa.
Fin dal Seno d' Abram odo d' intorno
Quell' Alme prigioniere,
Che mi mandan foriere
Lacrime di pietà: sento i sospiri
De' vetusti Profeti: Ascolto i Spirti
Gloriosi del Ciel, che tutti a gara,
Pella vita comun senza ritegno,
M' affrettano a morir sù l' aspro Legno.
Rasserenati dunque. Offri tu ancora
Generosa per l' Uomo il tuo dolore;
Io penerò nel corpo, e tu nel core.

Mar. Ah, non credèa sì presto
Giugnere questo dì. Senza del Figlio
L' afflitta Madre tua
Dimmi, come farà?

Cris. Soffri, che avrai
Individuo compagno il Padre mio.

Mar. Dunque tu partirai?

Crif. Sì, Madre, addio.
Mar. (Ahimè, che pena!) E vai....?
Crif. Vado alla morte.
Mar. Più non ti rivedrò....?
Crif. Fra le ritorte,
Cinto di rie catene
Sì, che mi rivedrai....
Mar. Figlio.... mio Bene .... (*a*)
Crif. Ah, porgimi la destra; acciò le imprima
Quest' amaro mio labbro il bacio estremo. (*b*)
Mar. Sorgi Figlio, che fai? con questi accenti,
Ah, che troppo cimenti
La debbolezza mia... Nume tu sei.
Vile Ancella son' io. Lascia, che 'l piede
Ti stringa a questo seno. In questa guisa
Alternando a vicenda
Pianto di tenerezza il labro, e il core,
T' adori, amato Bene, mio Creatore. (*c*)
Crif. Basta, Madre, non più. Cedasi al fine
A voleri del Padre, e a miglior uso
Riserbiamo intanto
L'acerbe nostre pene, e 'l nostro pianto.
Mar. Centro dell' Alma mia, deh vieni almeno
Fra le materne braccia: (*d*)
Sù prendi in questo istante
Gli ultimi amplessi miei. Figlio adorato,
Son Madre alfin. Perdona,
Se nel momento estremo

Cede

(a) *Abbracciandolo*. (b) *Genuflesso piangendo.*
(c) *L' adora*. (d) *Abbracciandolo piangendo.*

Cede a i moti del sangue.
La mia Costanza... Ah, non mi basta il core
Dividermi da te....

Cris. (Che grande amore!)
Non più, mia Genitrice. E' pure forza
Separarci una volta.

Mar. E parti ....?

Cris. E parto,
Per non vederci più senza martire.

Mar. E corri....

Cris. Ah Madre, sì, corro a morire.

Mar. Và pur ... (a) che dissi! ... Nò ... Sentimi: E (quando?

Cris. Questo ... (crudel martoro...)
Quest' è l'ultimo istante....

Mar. L'ultimo! (Ahimè! che io moro...)
E di lasciarmi dunque....

Cris. E di lasciarti
Ho risoluto....

Mar. Un'altro abbraccio, e parti.... (*b*)

Cris. Cessi il tenero affetto.
Benedicimi pria.

Mar. Sii benedetto
Dal tuo Padre, e da me. I Gli egri momenti,
Che per te tollerai, gli affanni, e i stenti,
I disaggi, i sudori,
Fughe, cure, fatighe, esilio, e pene
Ti benedico ancor, Figlio mio bene.

Cris. Questa destra adorata,

 Che

(a) *Vuol partire, e si ferma.* (b) *Restano alquanto abbracciati.*

Che mi strinse fanciullo al tuo bel petto.
Torno pure a baciar .... (a)
Mar. Ah mio diletto,
Deh vieni un' altra volta al seno mio .... (b)
Crif. Addio cara mia Madre ....
Mar. Ah, Figlio .... Addio .... (c)

SCENA IV.

Gabinetto illuminato.

Caifasso, Anna, e Misandro.

Cai. Che si fà? che si pensa?
Di già i notturni orrori
S' avanzano a momenti, già del Sole
L' emulatrice Luna il corso affretta
Dall' Etiope adusto a i lidi Boi;
Ma il vile Galileo fra le catene
Stretto ancora non è. S' aspetta forse
Che il volgo popolar gli canti intorno
Altra volta l' Osanna al nuovo giorno?
Mis. Eh non temer, che 'l fido Malco a Giuda
Per la grand' opera attende. Egli promise
Di darlo prigionier. Non può la forza
Dell' umano poter senz' una trama
Vincere il nero Mago.
An. E quando al fine
Questa trama s' adempie? Io più non posso
Il mio zelo frenar.

(a) *Genuflesso le bacia la destra.* (b) *L' abbraccia.*
(c) *Partono per opposta quinta guardandosi l' un l' altro, Maria piangendo.*

Mis. Tutti son pronti....

An. Lo sò, che pronti sono
Malco, e Centurione: che più di mille
Coraggiosi Guerrieri
C' assicuran l' impresa; E che le Squadre
Anche Ponzio darà. Mà il Nazareno
Conquiso, e domo, e fra ritorte avvinto
Mai non veggio, però. Forse s' attende,
Che un rifiuto del volgo,
Superbo di se stesso
S' acclamerà pel gran Messia promesso?

Mis. Anna: frena per poco
L' intolleranza tua. Lascia, che prima
Quel discepol suo Giuda
L' agevoli il cimento. Il sai, più volte
Si tramò di quest' Empio
Sollecito il morir? E pur, che valse?
Se nel colmo d' un Monte
Se gli prepara un precipizio orrendo,
Egli l' erta salisce, e quando poi
Lieto ciascuno il suo cadere attende,
Invisibile agli occhi allor si rende.
Se la Turba zelante
Svelle dal suol del Tempio
Piani marmi quadrati,
Per vivo seppelirlo, ei pur s' asconde,
Esce dal Tempio, e poi si porta altronde.
Acciò dunque non fugga
Col suo magico incanto
Altra volta da noi, Giuda sia duopo:

Colla sua trama, e col valor di Marte
Deludere saprem l'incanto, e l'arte.

Cai. Ma frattanto la Pasca
Giorno, che a noi non lice
Uccidere veruno,
Sì lontana non è. Voi già vedete:
Gente infinita accorre,
Forse più dell'usato
Per lieto celebrar l'annuo festivo.
Ah che mi dice il core, esser le Turbe
In Solima raccolte,
Non per offrire i sacrificj al Nume;
Ma fuor d'ogni costume,
Quasi tutte sedotte
Ad ammirar dal Galileo malvaggio
Le stupende Magie. Deh, và, Misandro
Prima del nuovo giorno
Quell' Empio ad arrestar. Che ben saria
Il tardo indugio a popolani inculti
Cagion di nuove risse, e di tumulti.

An. Vanne tosto, Rabbino;
Affretta il Traditor.

Mis. Malco inviai.

S C E N A V.

Malco, e Detti.

Mal. Misandro, invano il Proditor cercai.

Mis. Dove, ah, dove Egli si cela?

Mal. Tutti ho scorso di Solima i contorni,
Le vie, tutti i soggiorni,

Ore

Ove suole abitar; tutte girai,
Fuor dell' alma Città l' eccelse mura.
E pur con tanta cura
Rinvenir nol potei.

Cai. Anna, Sacri Ministri,
Temo a ragion, che Giuda il rio disegno
Più non voglia eseguir.

Mis. Tema l' indegno
Del mio giusto furore. Ei mal sicuro
Al mio sdegno sarà. Con questo ferro
Il sen gli passerò.

An. S' ei non si trova:
Ecco vuote, e deluse
Tutte le nostre Idee.

Mal. Forse potè l' infido
Il Maestro avvertir. Forse fin' ora
Ambi fuggiro in qualche suol straniero.

Mis. Chi sà, non è così.

Cai. Nò, non fia vero.

SCENA VI.

Centurione, e Detti.

Cen. NE' pur quì lo ritrovo! E ben Misandro
Il Traditor dov' è?

Mis. Parli di Giuda?

Cen. Appunto: E Malco ancora
Fa tiepido fra voi la sua dimora?

Mal. Io quì non venni, Amico,
Imbelle a procacciar qualche riposo.
Per quel Giuda, ch' è ascoso

All' aspetto di Noi, per quello io giro
Ancor il Sinedrimo, e pur no'l miro.

Cai. Il credereste, o Duce!
Da Giuda Iscariote
Fu schernito Caifasso! I giuramenti,
Le proteste di fede, i segni estremi
D'un Anima sincera
Tutti pose in obblìo.

An. Chi sà, se il tradimento
Fu un inganno per Noi. Forse l'indegno
Venne al sacro Consiglio:
Intese qual periglio
Sovrastava al suo Maestro: Udì la trama:
Finsesi proditor: Ma Noi tradendo
Ci deluse, e fuggì.

Mal. Che mostro orrendo!
Mi pagherà la pena
Del temerario ardir.

Cen. Così schernisce
Questa sacra Adunanza
Un vile Ingannatore!

Mis. Io più non posso
Del mio sdegno, e dell'ira
L'impeto trattener. (a) Vado....

Cai. Ma dove?

Mis. Deh lasciami, Signore,
Io mi porto a svenar quel Traditore.

Cai. Meglio si pensi: Aspetta.
Centurion: Tu radunar procura

Le

(a) *In atto di partire.*

Le mie colle tue ſchiere. E vanne poi
Il Galileo malvaggio
Sollecito a cercar. Può per ſuo danno,
Vincer la forza, ove non può l' inganno.

Cen. Già uniti ſon con mille faci, ed armi
Non lungi dal Cedronne. Là vicino
Dall' occaſo del dì fino a queſt' ora
Traſcorſa della notte aſpetto invano
Quel perfido infedele. Ah vado altrove....

SCENA VII.

Giuda non vedendo i ſudetti, e detti.

Giu. MAlco, Centurion. Ma dove, dove
Si celano al mio ſguardo?
L' ora ſen fugge, e lenti
Si moſtrano all' impreſa? A Caifaſſo
Per mia diſcolpa....

Cai. Giuda.

Giu. Paſtor. Pronto al tuo piè...(*a*) Quì voi ne ſiete?
E che fate, o codardi? Il tetro Mago
Già proſiegue gl' incanti.

Cai. Come!

Giu. Udite
Le ſtrane meraviglie:
Nella Cena Paſcal preſe ne' mani
Un bricciolo di Pane, ed in un vaſo
Della Vite il licor. Traſmuto, diſſe,
In ſoſtanza di Sangue il Vino, e 'l Pane
Tutto nel Corpo mio. Ciaſcun ſi cibbi

Di

(a) *Vedendo Malco, e Centurione.*

Di questa sacra Carne, e fermo creda,
Che in questo Pan, velato
Giace il vostro Maestro, e Dio Incarnato.
D'ingojarlo divoto lo finsi allora,
Ma cauto lo celai.

An. (Infame mensogner!)

Mis. (Nero Stregone!)

Cai. Che fece poi?

Giu. Mi ascolta.
E stupisci a ragione; Il proprio aspetto
Col cibarsi del pane, ogn' un de' suoi
Tosto cambiò, ciascun cambiò natura,
E prese di Gesù forma, e figura.

Cai. (O stupendi prestigj!)

Mis. (Su'l crin tutte le chiome
Mi sento sollevar!)

An. Dov'è quel pane,
Che con magici carmi
Il perfido incantò?

Giu. Vedilo: E' questo. (a)

Cai. Ah, per pietà lo celi,
Che nuocerci potrebbe. Or che ne dici
Adesso di Gesù?

Giu. Non più, Caifasso,
Venga sù labbri tuoi quel nome odiato.
E' un Empio, un Scellerato,
Una furia umanata, un mensognero,
Superbo i nostri riti odia, e non crede.
E' un Alma senza legge, e senza fede.

An.

(a) *Mostrandogli il pane.*

An. E pur le tue dimore
Sempre fûro con Lui, le ſue Dottrine
Anche lieto aſcoltaſti.
Giu. Credimi, mio Signor, ſento vergogna,
Contro me ſteſſo ho ſdegno: Il petto, il crine
Lacerar mi vorrei, perchè fin ora
Un Aborto ſeguii del nero Aletto.
Cai. Vieni, deh vieni al petto (a)
Alma fida, ed Eroe
Del noſtro patrio ſuol.
Miſ. Con tai proteſte
Sento cader dagli occhi
Lacrime di piacere.
Cai. Io ſento inſieme
Rinvigorir la mia perduta ſpeme.
An. Va, Giuda, toſto a vendicare i torti
Della noſtra Sion. Porta il Fellone
Fra ſervili catene,
Cada, cada coſtui, mora fra pene.
Giu. Ma il mio premio, Signor?
An. Vanne, che avrai
Il già promeſſo argento.
Cai. E di Caifaſſo
L'amicizia, e 'l favor.
Mal. S'affretti il paſſo.
Cen. L'impreſa, Amico Giuda,
Vadaſi ad eſeguir.
Miſ. A miglior uſo
Serbinſi d'amiſtade i grati uffici.

Cai.

(a) *L'abbraccia.*

Cai. Tosto partite.
Mal. e Cen. Andiamo.
Giu. Venite, Amici.

SCENA VIII.

Orto sparso di varie piante.

Cristo, Pietro, Giovanni, ed Appostoli senza Giuda.

Cris. Discepoli diletti ecco il momento
Estremo, in cui vedrete
Vivo il vostro Maestro. E questa l'ora
Per voi fatal, è ver, ma a me gradita,
Perchè la rea ferita,
Che all' ingannato Adamo aprì Satanno,
A costo del mio affanno,
A me sanar conviene.
Impietosir mi sento al pianto amaro
Del perduto Mortal. Degg' io il riparo
Sollecito apprestar. Ho già presente
L' infelice sua sorte,
Che vive al Ciel nemico, e corre a morte.
Piet. (Ahi, che amara novella!)
Dunque giunse quel dì, che Pietro afflitto
Più non ti rivedrà! Pensa, ch' io resto
Senza di te; Maestro,
Qual smarrito Agnellino,
Fra un' orrida foresta,
Pascolo delle fiere,
Lungi del proprio ovil senza Pastore ... (a)
Giov. Ed io, caro Signore, or che mi privi
Di

(a) *Piange.*

Di tua amabil presenza,
Misero, che farò? ... (a) chi mi protegge?
Chi m'assiste, e governa
Fra l'ingrata Sion tutta ripiena
Di crudi Abitatori? .... (a)

Piet. Condiscepoli amati, ah, che faremo
Fra gente sì crudel, barbara, e infida,
Orfani senza Padre, e senza Guida? ..... (a)

Cris. Pietro, Giovanni, Amici,
Serenatevi alquanto.
Ah, voi col troppo pianto
Rendete assai maggiore
Del vostro gran dolor il mio dolore ...

Giov. E ci lasci dolenti
Soli in mezzo a Nemici,
Senz'alcuno sostegno,
E vuoi, che non si pianga? ... (a)

Cris. E' vero, è vero. [...]
Ma soli non vi lascio. Ancor lontano,
Presente a voi sarò. La morte al fine
Necessaria è per me. Quest'è la via,
Che vi conduce al Ciel. Mi parto innanzi
A prepararvi il luogo
Degli eterni contenti.
Non mai qui v'abbandono:
Se vado al Padre mio, con voi io sono.

Giov. Sò, che sempre ti trovi in ogni parte
Non men per l'Esser tuo, che per Presenza,
E per Potenza ancor; ma la tua Salma

Sarà

(a) *Piange, e così gli Appostoli.*

Sarà dagli occhi miei sempre lontana.

Piet. Ah, che la Plebe insana
Ci struggerà insultando,
Soli senza di te. Ciascuno a gara
Un misero bersaglio
Degli obbrobri, e dell'onte
Ci farà divenir....

Crif. Non più; il preveggo.
Molto avete a soffrir. Siete miei fidi,
Ricordatevi, e basta. Infra gl'insulti
Delle umane vicende
Mostratevi coll'opre
Degni della mia fede: In ogni evento
Scorta, e guida vi sia l'odio alla colpa,
La verace virtù, l'amor fra voi.
Ch'è breve, vi sovvenga,
Di sì labile vita
Qualsivoglia penar. Eterna è poi
Quella, vi aspetta in Ciel, gloria, e mercede.
E se talora eccede
Alla forza il timor, o 'l senso audace
Lusingando v'alletta, ed allettando
Vi suggerisce in mente
Qualch'atto ad abbracciar indegno, e rio;
Rammentatevi allor l'esempio mio.

Piet. Dunque a morte ten corri?

Crif. Già s'approssima, e viene
Il termine fatal. Morir conviene.

Giov. Deh non lasciarci ancora.... (a)

Pie.

(a) *Baciandogli la mano piangendo genuflesso.*

Piet. Ah mio amato Maestro .... (*a*)
Crif. Abbian fine una volta
Quest' ultimi congedi. E sappia ogn' uno,
Che l' Erebo prepara
Implacabil la guerra. A voi bisogna
Superarlo costanti, in questa notte
Di mestizia, e d' orror.
Piet. Ma, come oh Dio!....
Giov. Consigliaci Signor.
Crif. Sempre vegliando
Con intrepido orar. Quì voi restate.
Pietro meco ne venga,
Con Giacomo, e Giovanni.
Vi raccomando, Amici,
L' afflitta Madre mia. Troppo ella è degna
Della vostra Pietà. Tu mio diletto, (*b*)
Che sù questo mio petto
Giugnesti a riposar, ah tu gli assisti,
Consolala per me. Morir degg' io,
Lei vi lascio per Madre. Ah Figli. Addio. (*c*)
Piet. *a 2*. Seguirem la tua sorte (*c*)
Giov. Fra le pene, e tormenti insino a morte.

SCENA IX.

Parte solitaria degli Appartamenti di Maria Verg.
Maria Vergine, e poi Maddalena.

Mar. Figlio... Ah tu non m' ascolti? Invan ti chiamo.
Non

(a) *Baciandogli la mano piangendo genuflesso.*
(b) *A Giovanni*. (c) *Partono Pietro, Giovanni con Cristo da una quinta, e gli altri da un altra.*

Non odi i miei sospiri?
Mia vita, dove sei? dove t'aggiri?
Figlio, diletto Figlio, ah vieni, vieni.
Quì la tua Madre amante
Sollecito a consolar... Ma con chi parlo?
Con chi discorro in mendicar conforto,
Se forse in questo istante il Figlio è morto!...
Figlio dell' Alma mia,
Ah, più non ti vedrò!... (a) Deh Maddalena
Conforta la mia pena;
Qualche grata novella
Del mio Figlio adorato
Recami per pietà... Ma tu non parli?
Nè mi guardi? ... Che fia? ... Perchè sospiri?
Vi son forse altre pene a miei martiri?

Mad. Io sospiro, o Signora, ogni qual volta,
Che mi porto da te; sempre ti trovo
Mesta, afflitta, e dolente. E dove mai
Quest'arte acerba apprendi
Di tormentar frequente
Il tuo povero cor? Dunque i tuoi giorni
Tutt' infausti saranno?

Mar. Il dover mi costringe a tanto affanno.
Il piango, è ver; ma non è scelta il pianto:
Sovraumano è il voler.

Mad. Che dici! E vuole
Tormentata colei l'Eterno Padre,
Ch'è sua diletta, e del suo Figlio è Madre?

Mar. Giacchè tu sai, che io sono

Ma-

(a) *Vedendo Maddalena.*

Madre fedel della divina Prole;
Ancor sappj, che son mistica Madre
Della Stirpe d'Adamo. E' troppo giusto,
Come sua Genitrice
Penar col Redentor la Redentrice.

Mad. Ma raddolcisci almen qualche momento
L'Anima amareggiata,
Con un lieto pensier. Pensa una volta
Al ben, che acquista il Ciel, morendo il Figlio.

Mar. Nò, non conviene. Io nacqui in questo Mondo
Simile al Figlio mio,
A non schivar, ma ad abbracciar le pene.

Mad. E che perciò? Tu sai,
Che la vermiglia Aurora
Nascer suole piangendo; e pur conduce
Sereno il nuovo dì. Sovente il duolo
E' un preludio di riso a noi mortali.
Dal tuo acerbo dolore
L'eterno Genitore un bel piacere
Spuntar faranne in te. Poichè il tuo Figlio
Ritornerà fra giorni
Coll'allegrezza antica.

Mar. E' troppo vero, Amica,
Al mio cor questa spene;
Ma dall'almo mio Bene
E' ben certo il morir, mentre Egli stesso
Partendo il disse: ed io l'appresi ancora
Da vetusti Profeti.

SCENA X.

Giuseppe, Nicodemo frettolosi senza avvedersi de' sudetti.

Giu. O Ve dimora?
Nic. Ah si potesse almeno
Il Maestro avvertir.
Giu. Colla sua Madre.....
Mad. Giuseppe, Nicodemo
Il Maestro dov'è?
Giu. Corre in periglio.....
Nic. Se nol trovo, ah! qual pena....
Mar. E' questo, o Maddalena,
Il ritorno del Figlio? Ah più non posso
Reggere il lasso piede.....
Giu. Ah Madre il mio Maestro?..(ahi che dolore..)
Mar. T'intendo. E' preso già. Lo sò, che more...
Giu. Nò, ma si tenta.... Ah, fuggi....
Nic. Salva la vita tua. Solima tutta
Il Maestro ricerca. E forse ancora.... (a)
Giu. Afflitta Madre, ah parti.... (a)
Mar. (Santi Spirti del Cielo
Assistetemi Voi.
Io non resisto.) Dimmi.....
Giuf. Un Amico fedele, (oh tradimento!)
Un Discepol diletto
Lo vende, lo tradisce, e lo promette
Di darlo prigionier. Temo, Signora,
Che Tu con Lui fossi tradita ancora.

Mad.

(a) *Piangendo*.

Mad. Madre, fuggiam....

Mar. Ti ferma.

Mi fece a parte il Ciel del suo martire;
Non di morir con lui: Voi fidi Amici
Non curate di me. L' amato Figlio
Umile raccomando
Alla vostra Pietà. Poi del mio stato
Lasciatene la cura a quella Mano,
Che governa ciascuno. Pel mio diletto,
Amici, io chiedo sol qualche riparo,
Difendetelo voi nel caso amaro. (a)

Md. Se pur d' un gran macigno avessi 'l core,
A vista sì dolente,
Pel dolor, che m' accora,
Si frangerebbe un gran macigno ancora. (a)

SCENA XI.

Giuseppe, e Nicodemo.

Giu. Misera Genitrice,
Se produce al tuo core un mar d'affanni
Il solo immaginar la morte acerba
Del tradito tuo Figlio;
Ah, qual ne diverrai, quando dagli Empj
Fra le catene avvinto
Lo vederai fra poco; e fors' estinto!

Nic. Ah si procuri almeno
Per l' amato Maestro qualche via di salvarlo.

Giu. E come? Il sai,
Che tutto il Concistoro oggi condanna.

 Chi

(a) *Parte.*

Chi 'l protegge, e difende?
Nic. Esser potrebbe
Questa che ci minaccia una procella
Di vento passaggier. Chi sà! Talora
La tempesta in seren si cambia ancora.
Giu. Ah, tu mi spiri Amico,
E fortezza, e coraggio. Oppresso alquanto
Ero già dal timor. Decidi, imponi
Ciò, che far si dovrebbe.
Nic. Vanne in cerca di Giuda. Il tradimento
Impedisci, se puoi. Vado io frattanto
In traccia del Maestro;
L'avvertirò, che fugga.
Giu. E' troppo vana
La tua cura in salvarlo. E' noto a Lui
Ogni effetto, e cagione. Ei solo regge
Gli ordini di Natura. Arbitro è pure
Del destin de' Mortali.
E degli eventi umani
Son presenti a suoi rai tutti gli arcani.
Nic. Dunque tu mi consigli.
Giu. Evitare i perigli
Un impossibil parmi. Egli per l'Uomo
E' bramoso morire. E more appunto,
Per suo giusto decreto
Quando vuole morir. Meglio sarebbe
Il Preside avvertir. Sappia, che sono
Tutte ingiuste le accuse
Contro il nostro Gesù.
Nic. Se poi non giova

Questa cura in sollevarlo?

Giu. Se poi non giova appieno
Gradisce i nostri vòti il Nume almeno. (a)

SCENA XII.

Alberata con in prospetto la Porta della Città.

Giuda solo.

CHe promisi! Che tento! Un Giuda amico,
Un Discepolo stesso.
Avrebbe ardir sì scellerato, ed empio
Il Maestro ad arrestar! Tradire io deggio,
Con perfido costume,
Un Santo, un Innocente, un Giusto, un Nume!
Ah che al solo pensarlo in ogni fibra
Tutto il sangue si arresta;
Vacilla questo piè, gelo d'orrore,
E sento ancor, che l'Alma mia pietosa
All'ufficio crudel fugge dal core.
Misero, che farò! (b) Tutto si faccia.
Vadasi... (c) Nò: che il precipizio estremo
Io corro ad incontrar... Palpito, e tremo!
Giuda ingrato, e tiranno; è dunque vero,
Che l'amato Maestro
Ricerchi per tradir, e brami estinto
Chi la vita ti diede! E in che t'offese
Il tuo Nume clemente,
Il tuo Liberator? Se i beneficj
Ti scordasti, o crudel, rammenta almeno,

 Che

(a) *Partono*. (b) *Pensieroso*. (c) *Vuol partire, e si ferma*.

Ch' è un Nulla il Traditor, un Dio il tradito...
Ah, pria m' inghiotta il suol, m' incenerisca
Colla sua fiamma Aletto,
Che eseguisca pur io sì rio disegno....
Ma l' onor?... Ma l' impegno? E 'l mio periglio
Per la dura promessa?... ohimè infelice!
Tardi sono i rimorsi. E' scorso il piede
Nel precipizio orrendo. In questa notte
La scellerata impresa
Necessaria è per me. Dunque fia duopo
Eseguirla fedele. Animo, o Giuda:
Che se tutto fin ora
Per divenir malvaggio superai,
Poco mi resta, ho già sofferto assai. (a)

SCENA XIII.

Monte Oliveto con veduta d' un Antro oscuro pella notte, e foltissime Piante, che lo circondano.

Cristo genuflesso, Pietro, e Giovanni che dormono.

Cris. ETerno Genitore,
Ecco l' amor mi forza un altra volta
Con i falli dell' Uomo,
Di presentarmi a te. Umil ti priego,
Che il Calice di pene,
(Se ciò possibil fia) fosse lontano
Dalla fragil mia spoglia. Ah tu lo sai
Esser pronto lo Spirto
Crudo scempio a soffrir; Ma la mia Carne
E'

(a) *Parte.*

E' inferma. E se non vuoi qualche conforto
Apprestarmi al martìre.
S' adempia il tuo voler, nò 'l mio desire. (a)
Ma i miei Fidi di nuovo in grembo al sonno
Giaccion pigri, e sepolti. Ah qual funesta
Rea pigrizia è mai questa! Amici, ancora
Meco almen per un' ora
Non poteste vegliar? Sù via fugate
Sì tepido languor. Al Ciel porgete
Fervoroso il pregare, acciò Satanno
A tentarvi non giunga.

Pie. Oh Dio, che affanno! (b)
Chi importuno interrompe i miei riposi?

Cris. S' accosta il Traditor, tu Pietro dormi?

Pie. (E' il Maestro; oh rossore!)
Perdonami Signore. Io ti prometto
Intrepido vegliar. Ecco le preci
Mando fervide al Cielo: Eterno Nume,
Pietà di noi. C' assisti
Nell' orribil cimento .... Oh Dio, ritorna
La mia canuta etade
A sparger per le vene
Un soave languor ... Vegliar ... non posso ... (c)

Cris. E tu Giovanni ancor?

Gio. Santo rimorso
Del mio tiepido orar. L' accidia indegna
Pella vegliata notte, un sonno assai
Dol-

(a) *S' alza, e và a Discepoli.* (b) *Svegliandosi.*
(c) *S' addormenta.* (d) *S' addormentano, e Cristo và ad orare.*

Dolcemente molesto
Sparge su gli occhi miei ... che sonno... è questo.

Cris. Torno Padre diletto a consacrarmi
Per salvezza dell' Uomo
In vittima svenata. E se pur vivo
Del tuo Spirto è voler; pronto l' attesta
La mia pallida Fronte,
Questi lumi piangenti, e queste membra
Porporate di sangue.
Spine, Lance, Flagelli,
Croce, Ferri, e Catene
Son superflui strumenti alla mia stragge.
Per compiacere a te, Padre adorato,
Senza ferro svenato
Eccomi a piedi tuoi.
Si versi il sangue, ed esca
Tutto in molli sudori
Pria, che giunga ad estrarlo il crudo Ebreo
A forza di percosse.
Ma che prò tanto Sangue,
Se per l' Uomo ostinato in gravi colpe
Inutile lo spargo? Ah Padre amato,
Con qual pupilla Io posso,
Di tant' Alme infelici
La perdita mirar? Morir mi sento
Nel solo immaginarlo .... E già ne' lumi
Si stende un fosco velo ... Il cor mi langue ...
Senza moti alternar ... dentro il mio seno ...
Soccorso Genitore ... Io vengo... me ... no.. (a)

SCE-

(a) *Agoniza.*

SCENA XIV.

Angelo a volo con gli Strumenti della Passione tutti in un fascio, Calice in mano, e detto Agonizante.

Ang. INcreato Signore,
Il tuo Padre supremo a te m' invia
Da funesto Forier; E vuol, che intenda
Esser questo il momento, in cui s' adempie
Il decreto del Cielo.
Questo Calice amaro
Bever lieto tu devi, quest' è il riparo
Del perduto Mortale. E' ver, che in brieve
Sarai schernito, e avvinto
Fra servili catene: A brano, a brano
Svelta la carne avrai
Con questi aspri flagelli: Il Crin trafitto
Da queste acute spine; E l' Alma grande
Dall' aperte ferite, in sù la Croce
Manderà al Genitor l' estrema voce.
Ma quanti duri, e acerbi
Saranno i tuoi martori,
Tant' in trionfo avrai palme, ed allori: (*a*)

SCENA XV.

Giuda, Malco, Centurione, e Soldati escono dalla Quinta, dove dormono gli Appostoli.

Giud. MAlco, Centurion, nostre ricerche
Già seconda l' orror di questa notte.
Ecco la Preda. A voi ... Nò! ... M' ingannai.
Sono i Seguaci suoi; Giacomo è quello.

In

(a) *Si chiude il Proscenio.*

In più rimota parte
Egli farà. Ma udite:
S'ascondano le faci; e lento il passo
Avanzi ogni Guerrier. Veder potria
Le nostre insidie; e poi fuggirne via.

Cen. Guidaci pur.

Mal. Tutto faremo attenti.

Giud. Ancor io vi rammento. Assai somiglia
A Giacomo Gesù....

Cen. Già lo dicesti.

Giud. L'aspetto di colui.....

Mal. Tutto c'è noto,
Che potrebbe ingannarci. E tu che 'l sai
C'assicuri col segno. Or dimmi questo
Segno qual sia?

Giud. Ma in basse note parla,
Non ci ascolti Gesù. Sentite il segno:
Quello, che con un bacio
Di pace io stringo al seno, egli è il Maestro.
Allor, che in queste braccia in finto aspetto
D'amicizia verace
L'accoglierò; tosto ricada avvinto
Nelle vostre catene. I suoi prestiggj
Non vi faccian terrore. E se lo scampo
Tenterà colla fuga,
Acuti strali, e sassi
Al suo tergo lanciate.
Così voi lo stancate.
E debellato appieno
O estinto, o vivo il prenderete almeno.

Mal.

Mal. Siam costanti all'impresa.

Cen. I suoi magici carmi

Vinceran la virtù delle nostre armi. (*a*)

SCENA XVI.

S' apre il Proscenio.

Angelo con un bianco Velo, e Cristo agonizante.

Ang. A Chi non fà pietà! Soffri mio Nume,
Che dal pallido volto asterga alquanto
Il sanguigno sudore, e'l caldo pianto. (*b*)

Cris. A poco, a poco il ciglio .....
Apro alli rai del dì.....

Ang. Vivi, e ti serba
Costante a nuove pene. Al Ciel la gioia
Spunta col tuo morir. Come da questo
Suolo tutto irrigato
Dal tuo Sangue in sudori
Spuntan rose vermiglie, e gigli, e fiori. (*c*)
Mira, che questo è un segno
Del prossimo goder. Al nuovo giorno
Coll'acerbo penar, tosto vedrai
Salva l'Umanità, sconfitto Averno,
E poi con miglior sorte,
Sorgendo il terzo dì, vinta la morte. (*d*)

Cris. Ahimè!... (*e*) Tutto son'Io
Di vivo sangue asperso in rio martiro.
Ma a sì grata novella, Io già respiro ... (*f*)

Ah,

(a) *Entrano per un altra quinta.* (b) *Gli asciuga il volto insanguinato.* (c) *Fiorisce il Prato.* (d) *Vola.* (e) *Siede sopra un sasso.* (f) *Alzandosi và verso gli Appostoli.*

Ah, si corra, si voli
Sollecito a morire, acciò il Mortale
Senza indugio si salvi. (a) Olà. Miei fidi....
Ecco l'ora fatale.
Coraggio. E' quì vicino
Con mille Prodi armati
Il Traditor. Già da feroci Ebrei
S'ode da quì non lungi
Il calpestìo frequente. In voi non sia
Scandalo, o miei seguaci. E' ver, percosso
Scorgerete il Pastore: Ma il suo Gregge
Fra le percosse ancor ei cura, e regge.

Pie. Signor, è pronto il ferro. E' questo il tempo
Di ruotarlo opportuno?

Cris. Ah, via si vada
All'incontro funesto.

Pie. Al tuo fianco son io.

Giov. Che incontro è questo?

SCENA XVII.

Giuda, Malco, Centurione, Soldati, e detti.

Giud. Tutto è compito, altro adoprar non resta
Per meritar fra gli empj il grado estremo,
Che consignarlo a voi.

Cen. Ma ancor vaneggi! (b)

Mal. Ah, che ti perdi, Amico,
Se l'opera non compisci.

Cen. Chi s'appressa?

Giud.

(a) *Scuotendoli, s'alzano.* (b) *Cristo và all' incontro de' Soldati.*

Giud. E' la Preda.
Or tacete: (*a*) Maestro il Ciel ti salvi.
Cris. A che venisti, Amico?
Giud. Venni... (che gli dirò!) M' indusse... (oh
L' amicizia, il dover. [orrore!...)
Cris. Ah Giuda ingrato,
Come così tradisci
Con simulato bacio
Il Figliolo dell' Uomo? Ah scellerato;
Guardami in volto... Ai cor? ... Pensa... son'io.
Giud. Intendo, intendo...(Ah qual affanno è il mio!)
Cris. Voi con accese faci, e destre armate
Dite, cari Fratelli, a chi cercate?
Cen. Il Nazaren Gesù.
Cris. Quello son io. (*b*)
Giud. Oh stupore!)
Mal. Oh maggla!)
Cen. Che fato rio!)
Cris. Sorgetevi, infelici; A voi richiedo
Qual sia l' odiato oggetto
Delli vostri furori?
Mal. E' Gesù Nazaren.
Cris. Dissi, che io sono. (*c*)
Fate ciò che volete, io vi perdono.
Cen. Olà. Forte si stringa
Fra lacci il nero Mago.
Cris. Eccomi pronto.
Dove son le catene. I miei seguaci
Non

(a) *L' abbraccia baciandolo.* (b) *Cadono in dietro.*
(c) *Come sopra.*

Non arrestin però.

Mal. La stiggia mano

Sù porgimi, o Fellone. (*a*)

Pie. Ah, Perfidi! Fermate. (*b*)

Mal. Ancor s'annodi il Calvo,

Coraggiosi Guerrieri.

Pie. E tu morrai spietato. (*c*)

Mal. Ahimè! Son morto.

Soccorretemi, Amici. Ahi... Questo vecchio

Audace mi ferì nel destro orecchio.

Cris. Basta, Pietro fin qui. Deponi il brando,

E fa, che s'eseguisca

Il Decreto Divin. Forse non sai,

Che pregando il mio Padre, a mille, a mille

Pronte in difesa avrei Celesti Schiere?

Pie. Ma adorato Signore....

Cris. Lascia, ch'io mora.

Pie. Ubbidisco a tuoi cenni. (*d*)

Cris. E' questa l'ora, in cui

Al tenebroso Averno

Io ultima permetto estrema possa,

Il ferito Guerriero

Venga da me... (*e*) Và pur. Sei sano.

Mal. E' vero.

Ma cadesti in mia man. Nulla ti giova

Questa strana Maggia. (*f*) Con doppj lacci

Il Seduttor s'annodi.

Cen.

(a) *In atto di legarlo.* (b) *Opponendosi.* (c) *Lo ferisce nell'orecchio destro.* (d) *Si ricompone il ferro.* (e) *Gli sana l'orecchio.* (f) *Lo legano.*

Cen. Valorosi miei Prodi
Date fiato alle trombe. (*a*)
Si bandisca il timor; fate coraggio.
E' già ne' lacci il Nazaren malvaggio. (*b*)

SCENA XVIII.

Camera.

Pilato, e Giuseppe.

Pil. A Che vieni Giuseppe?
Giuf. Ah Preside, Signor, sò, che 'l tuo core
Vanti giusto, e pietoso. Umil dimando
E Giustizia, e Pietà.
Pil. Per chi la chiedi?
Giuf. Pel povero Gesù!
Pil. Fors' è in catene?
Giuf. Fra poco avvinto Ei viene
Da perfidi Giudei. L' indegne Squadre
Un Discepol le guida.
Certo sarà l' arresto.
Pil. Lo sò, che vuoi per questo?
Giuf. Lo sai, e lo permetti? Ah la Giustizia
Deh richiama sù'l Trono. E'un Giusto, un Nume
Quel, che Reo si pretende. E' d' Isdraele
L' Alto Liberator.
Pil. Lo sò.
Giuf. Lo sai,
E presto ancor non dai
L' opportuno riparo?
Ah, se più tardi, il Cielo

Tu

(a) *Suonano le Trombe.* (b) *Partono.*

Irriti tu così.

Pil. Lodo il tuo zelo,
Ma la condotta mia
Non condannar però. Conosco, è vero,
Di Gesù l' Innocenza, e non ignoro,
Che 'l Popolo l' acclama
A vicenda un Eroe: chi vuol che sia
Un Battista risorto;
Chi un Profeta lo crede, e chi un Elia.

Gius. Nè tutto sai. L' opre ammirande.....

Pil. Ancora
Tutte l' opre ammirande
Son note a me. La chiusa Porta d' oro
Entrando coll' Osanna
In quel giorno festivo,
Da se stessa s' aprì.

Gius. Li Beneficj ....

Pil. Li Beneficj poi che da per tutta
Solima compartì, chi è mai colui,
Che appien non li ravvisi? In un sol cenno
Sorgono a vita i Morti, odono i Sordi,
I Muti ànno favella,
Sanità gli Egri tutti:
Tutto questo lo sò. Ma che gli giova,
Se dal Sacro Consiglio
Si vuole prigioniero? E benchè fosse
Di Gesù Nazareno
Un portento ogni passo,
Mi comanda arrestarlo, anche Caifasso.

Gius. E tu Signore ....

Pil.

Pil. Ed io pronto i Guerrieri
Gli permessi all' impresa.
Giuf. Dunque sei pronto a condannarlo ancora
Per livor del Consiglio?
Pil. A questo segno
Certo non m' indurrò. Per sua difesa
Vi sarà, t' assicuro, il Mondo intiero,
E di Ponzio il poter. S' appaghi adesso
Il Supremo Pastore: Egli è la guida
Del Popol d' Isdraello,
Lo Splendor della Patria,
L' Onor del vostro Tempio
Appagarlo convien.
Giuf. Caifasso è un Empio,
Un Tiranno spietato
Nel Popolo di Dio.
Pil. Che dici?
Giuf. Emendo.
Io dir volea, Signor, che un Mostro, un Fiero
A' sollevato al Trono
La nostra Sinagoga:
E un Barbaro crudele
Venera per Pastor tutto Isdraele.
Pil. Deh caro Amico, affrena
L' intempestivo ardor.
Giuf. Ma quando veggio....
Pil. Basta. Vanne al riposo. Al fine è stanca
La già avanzata notte
Di gareggiar con noi. Lascia la cura
A me del Nazareno.

Giuſ. E forſe ſpero?

Pil. Spera; E poi vieni. E quando il dì s' avanza
Effetto diverrà la tua ſperanza. (*a*)

Giuſ. A favor del Maeſtro
Ah ſi mutaſſe, oh Dio, nel mio ritorno,
L' orror di queſta notte in chiaro giorno! (*b*)

SCENA XIX.

Appartamenti Terreni.

Maria Vergine, e Maddalena.

Mar. LAſciami per pietà, laſciami, Amica,
Sola col mio dolore..... (*c*)

Mad. Dimmi almen qual ſia
Di sì più dell' uſato acerbo pianto
La funeſta cagione?

Mar. Ah, che il mio duolo
Eſprimer non ſi può. Che ſe vi foſſe
Qualche labro loquace,
Per comprenderlo poi,
L' imbelle tuo penſier non è capace.

Mad. Più m' affliggi così. Qual mai ſia queſto
Indicibil dolore?

Mar. Credi, che ſia ritegno
Nel paleſarlo a te? Nò, nò. T' inganni.
Tutta la pena mia dirti vorrei;
Ma per ſpiegarla appieno
Duop' è ſentirla meno.
Tu per ſaper qual ſia
Eſſer Madre convien, com' è Maria ....

Ma

(a) *Parte*. (b) *Parte*. (c) *Piange*.

Ma qual giugne al mio core
Inaspettato affanno! Ahimè! Mia Fida,
Non sò, qual mi serpeggia infra le vene,
Di gelido timore!....
Nume Eterno, che fia!... Lo sento: Il Figlio
Fors' è morto fin ora... Chi sà, se brama
Quella pupilla errante
Nella dura Agonia veder la Madre?
Chi sà se pur caduto infra le Squadre
Il moribondo labro
Chiama ajta da me? Partiamo, Amica;
Almeno da noi nel suo vicin periglio
Abbia soccorso....

SCENA XX.

Nell' atto di partire, sovraggiugne Giovanni piangendo, e dette.

Giov. AH Madre il tuo bel Figlio....
Il mio Maestro.... Oh Dio!...
Mar. Che avvenne! Ahimè! Finisci
Di trafiggermi il cor.
Mad. Parla; ch' io morò!....
Giov. Il pianto, il duol....
Mar. L' unico mio Tesoro
Dimmi, dove lasciasti?
Giov. Ove lo guida
L' infinito suo Amore....
Mar. Pur troppo era presago
L' affannato mio core....
Mad. (Ah, del mio ciglio

Non sò il pianto frenar ....)

Mar. (Povero Figlio ....)

Non sedurmi, Giovanni,

Narra tutta alla Madre

La serie di sue pene.

Per pietà lo domando.

Giov. Senti, e prepara a nuove doglie il core,

E i lumi a lacrimar. Vidi nell' Orto

Il mio dolce Maestro

Da un Discepol tradito, e dato in preda

A inferociti Ebrei. Con doppj nodi

Di pesanti catene,

Crudelmente fu stretto. A primi passi

De' lacci sì inumani

L' oppresse il grave peso: al suolo cadde;

Ma gli Empj allor quai Tigri Ircani, addosso

Con spietato furor, compagni a folla

Segli avventano a gara.

Mar. (Ciel non resisto a sì novella amara! ....)

Mad. E poi?

Giov. Chi lo calpesta

Col nefando suo piè: chi col ginocchio

Sù l' adorabil petto

Il preme, e lo tormenta:

Chi con l' aste lo insulta:

Chi con legni nodosi:

E chi superbo in faccia

Il percuote, l' atterra, e lo minaccia.

Mad. E 'l Maestro frattanto?

Giov. Tutto asperso di sangue

In

In quel duro conflitto
Videsi semivivo, e derelitto.

Mar. Da' suoi seguaci almen non ebbe ajta?

Giov. L' abbandonò ciascun....

Mar. (Figlio mio vita....)

Giov. Ed io ingrato, e codardo, anche lo scampo
Ricercai colla fuga. Errando i passi
Or quinci, or quindi in quel scabroso colle
Pella scoscesa, e sassi
Precipitai cadendo. Alfine incerto
Nel mio cammino, e stanco
Fra cespugli mi celo, e quivi io manco.....

Mar. L'esito fatal del caro Figlio
Non vedesti così?

Giov. No'l vidi allora;
Apro poscia le luci,
E non lontano ascolto
Dalle trombe funeste il rauco suono.
Ah, dissi, avvinto il mio Maestro amato
Già lo portan gli Ebrei. Piansi, m'afflissi,
Mi sollevo dal suolo, e coraggioso
M'avanzai per seguirlo. A caso il passo
In quel luogo mi porta, ove il Maestro
Fu percosso, e legato. E vidi (Ahi vista
Dolorosa per me...)

Mad. Di, che vedesti?

Giov. Quelle tremule erbette, e pur la terra
Eran tinte di sangue. Al suol postrato
Con acerbi sospiri,
Tento baciar quell'orme. Ivi ritrovo

Questi svelti capelli (*a*).
Dal crin del mio Signore ....

Mar. (Misero Figlio mio ....)

Mad. (Che fier dolore ....)

Mar. Chi fù l' Empio, chi fù, fili adorati, (*b*)
Che ardimentoso, e fiero
Or vi svelse così? ....

Mad. L' Autor primiero
Fù l' indegna mia colpa.
Questa diede vigore a quelle Squadre ...

Mar. Nascondetevi, o parti (*c*)
Delle viscere mie dentro il mio seno ....
Ah, che potessi almeno,
Come nascondo voi, celare il Figlio;
Or non fosse in periglio,
Nè oggetto ancor di duolo
Per la perfidia Ebrea.
Ma stupida, che io sono!
Perdo il tempo in querele, e 'l Figlio intanto
Forse muore a momenti, o vive in pene.
Deh guidami, Giovanni, al caro Bene.

Mad. Non smarrirti, Signora,
Un' eccessivo affanno
Impensato piacer porta tal' ora.

Giov. Spera, chi sà! che il giorno
Non è sempre al Mortal funesto, e nero.

Mar. E' vero, Amici, è vero.

Ma

(a) *Esce dal petto svelti capelli, e peli di barba, e le dona a Maria.* (b) *Parlando co' capelli, e peli sudetti.* (c) *Se li stringe al petto.*

Ma pur anche compagni
Son la ſpeme, e 'l timore. E non avanza
Per conforto al dolor, che la ſperanza. (*a*)

SCENA XXI.

Magnifica Sala illuminata adorna di var j Specchi, e Pitture.

Anna, Miſandro, Giuda, e molti Perſonaggi ragguardevoli ſeduti in adunanza.

Miſ. DUnque il vil Nazareno
Pria d' arreſtarlo i Prodi
Tanto oprò di preſtiggi?
An. E Malco, e Centurione
Non uccisero allor l' empio Stregone?
Giud. Tu Principe imponeſti,
Che al pubblico coſpetto
D' un Mondo ſpettatore ei foſſe ſpento.
An. Sì, che già me'l rammento, e voglio ancora,
Che sù 'l Golgota ignudo
Sopra un Legno fatal ſoſpeſo ſia.
Così con pena ria giunga il Fellone
Fra vergogna, e tormenti al paſſo eſtremo. (*b*)
Miſ. Qual tumulto s' avanza?
Giud. (Ahimè, che io tremo.)
Il tradito Maeſtro
Ecco avvinto, o Signore a Noi s' appreſſa.
Rammenta la promeſſa.
Per eſſer fido, il ſai,
Mi coſta un tradimento.

(a) *Partono.* (b) *Si ode un ſuon di Tromba.*

An. Adempisti il dover, la paga avrai.
Giud. (Oh rossor!)
An. Che t'affligge? Ecco l'argento: (*a*)
Molto deggio al tuo zelo. Sentimi Giuda.
Tutta la mia possanza
Disponi a tuo piacere.
Giud. (Oh Dio che orrore!)
Or misero comincio
A provare in me stesso i primi effetti
Tormentosi, e infelici
Del tradimento mio. Gelar mi sento
Il sangue nelle vene:
L'Anima in sen m'opprime
Una gelida mano; e 'l core intanto
Manda dagli occhi inaspettato il pianto. (*b*)
An. Giuda, che fai? Tu piangi,
Or che devi goder?
Giud. Piango il mio stato..... (*b*)
Mis. Se non ti basta d'Anna
Per renderti felice
L'amicizia, e 'l favore, anche Misandro
Ti giura fedeltà.
Giud. Ma pur non posso
Rasserenarmi appieno. Ah! mi rammento,
Che un infelice io sono.
Mis. Sgombra il timor. Prendi me stesso in dono. (*c*)
Giud. Ahimè! prossimo è a noi (*d*)
Il più crudele oggetto

Delli

(a) *Gli dona il denaro.* (b) *Piange.* (c) *L'abbraccia.* (d) *Guardando la Scena.*

Delli rimorsi miei..

Lasciatemi partir, che mal soffrisce

Del mio volto il rossore

Restarsi col Tradito il Traditore. [a]

SCENA XXII.

Malco, Centurione, e detti.

Mal. IL mostruoso aborto,

Che partorì l'Ippocrisia più fina,

Il figlio di Meggera,

Che con falsi portenti

Fessi chiamar il gran Figliol di Dio,

E' già stretto in catene.

Cen. Prence, lo credo appena

Averlo in nostra mano,

Il più famoso Mago,

Che racchiude nel seno il Suol Caldeo

Nò, non potrebbe oprar più meraviglie.

Sembrami in ver, che sia

O un Pluto in carne, o 'l vostro gran Messia.

An. Valorosi Guerrieri,

Di nostre cure il frutto

Tutto devesi a voi. Venite al petto. (b)

Anna molto ha gradito il vostro affetto.

Mis. Centurion, fu vero,

Che con un cenno sol tutte le schiere

L'Incantator fè rovesciare a terra.

Cen. E ciò fù un nulla a paragon del resto.

An. Ch' altro fè di funesto?

Cen.

(a) *Parte.* (b) *Abbracciando ambedue.*

Cen. Giunto pallido, e smorto all' aurea Porta,
Qual di Cesari estinti in statue è adorna;
Quegli insensati marmi al suol la fronte
Piegàro riverenti: E genuflessi
Fuor d' ogni costume
L' inchinàro così, come lor Nume.
An. (Meraviglie inaudite!)
Mis. (Oh nero incanto!)
An. Ed or dove il lasciasti?
Cen. Quì fuor nell' Atrio al verde olivo avvinto,
E onusto di catene.
An. A me si guidi.
Cen. Ecco, Signor, che viene.

SCENA XXIII.

Cristo legato, Soldati, e detti.

Mis. (Alla vista del Mago
Tutto mi sento il cor ebbro di sdegno.)
An. Avvicinati, Indegno. Or dì, Superbo:
Quai sono i tuoi seguaci?
Quali i dommi fallaci,
Che insegnasti alla Plebe? Eh ben non parli?.....
Empio, teco ragiono:
Innanzi a questo Trono
Rispondimi, e rapporta
Ciò, che in Solima insegni?
Cris. Io già palese
Sempre al Mondo parlai, ciascun m' intese.
Perchè lo chiedi a me? Chiedilo a questi,
Che mi ascoltàro; e sanno
Quai furo i sensi miei: Essi 'l diranno.
An. (Che temerario ardire!) *Mis.*

Mis. (Che ria baldanza!)

Mal. Audace!
Benchè stretto in legami
Di tue false dottrine
Ancor non ti confondi?
Al supremo Pastor così rispondi? (a)

Tutti. Viva il zelo di Malco, e innanzi ad Anna
Merta l'applauso, e un decoroso Osanna.

Cris. Mi percuoti? E perchè? Se mal parlai,
Dì, testifica il mal, però se bene
Perchè dimmi, perchè sì mi percuoti?

Mal. Ahimè, che tutto irrigidir mi sento!...
Manca al braccio il suo moto... Ahi, gran tormen-
to. (b)

An. Perfido Incantatore,
Nella sacra Adunanza
Con tuoi magici carmi il mio più fido
Così tormenti?... Olà. Con più ritorte
Stringasi quel Fellon. E in rio martire
Si conduca a Caifasso,
Tormentatelo a gara in ogni passo. (c)

Cen. Vieni Furia d'Averno, e l'orme calca
Di tua maligna sorte
Qual fida ti conduce a straggi, a morte. (d)

Mis. Vieni peste del Mondo. Il premio avrai
Del tuo misfatto atroce,
Con flagelli inumani, e colla Croce.

Fine dell' Atto Primo.

(a) *Gli lancia uno schiaffo, e lo fà cadere.* (b) *Parte.*
(c) *Parte.* (d) *Partono.*

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Atrio con in prospetto una Porta velata: Soldati, che si riscaldano ad una conca di fuoco:

Pietro, poi Misandro, e Centurione, che escono dalla sudetta Porta.

Pie. LA mia canuta età troppo è soggetta
All' inclemente freddo
Di quest' orrida notte,
Piacciavi, Amici, un poco
Che io riscaldi le palme a questo foco. (a)
Cen. Nè tutto dissi ancor: Quel Vecchio ardito
Vibrando il ferro, tosto
Qual' errante baleno
Sparì dagli occhi miei.
Pie. (Di me favella!
Misero che farò!)
Mis. Ma il Mago poi....
Cen. Co' suoi prestigj allor l' orecchio destro
Di Malco risanò.
Pie. (Del mio Maestro
Anche parla costui... Ciel che risolvo!
Partir vorrei.....)
Mis. Cadendo i Prodi a terra .....
Cen. Alle infocate prunа ascolta il resto. (b)
Pie. (Che sento! Ahimè! Che laberinto è questo!

Par-

[a] *Siede al fuoco.* [b] *Siedono al fuoco.*

Partirò, fuggirò ....) (a)

Mis. Ferma. Ove vai?

Pie. (Finger convien.) Rabbinò

Il rispetto, il dover m' obbliga altrove

Drizzar le piante mie.

Cen. (Parmi all' aspetto,

E alla voce costui,

Che fosse il vecchio, o che somiglia a lui.)

Pie. (Parlan forse di me? Si parta ....) (a)

Mis. Aspetta.

(Lo scoprirò!) Tu impallidisci? Siedi:

Dimmi vecchio, che sia

S' insolito tremore?

Pie. Non stupirti, Signore,

La mia cadente etade, e 'l freddo estremo

Mi fanno impallidir, per questo io tremo.

(Mi credesse.)

Cen. Mentisci, e tu non sei

Del vile Galileo seguace infido?

Pie. (In qual cimento io son.)

Mis. Parla, o t' uccido?

Pie. (Che farò!... Che dirò!... Per questa volta

Mi giova il simular.) Duce altre Ancelle

Mi richieser l' istesso;

Ciò che risposi allor, replico adesso.

Cen. E allor che le dicesti?

Pie. Io le giurai

D' ignorare tal Uom, nè 'l viddi mai. (b)

Cen. E tu non fosti all' Orto

Fe-

[a] *Vuol partire.* [b] *Canta il Gallo.*

Feritor d'un Guerriero?

Pie. Io! che dici, Signor. Ah non è vero.

Mis. Ma l'istessa favella
T'accusa, e ti condanna.

Pie. La favella, o Rabbin ben spesso inganna.
Credimi: Il Nazareno io non conosco. [a]
Se mentisce il mio labro, il Cielo irato
Fulmini contro me. M'inghiotta il suolo,
M'accoglia or ora il gran tormento eterno.
Vindice sia del fallo mio l'Inferno.

Cen. Empio, con tuoi spergiuri in van ti celi.

Pie. Io non spergiuro. In testimonio chiamo
Gli Empirei Spirti, e il vero Dio d'Abramo.[a]

Cen. Che ne dici, Misandro?

Mis. Non mi sembra sincero.

Cen. E' spergiuro in eccesso,
E' mensognero. [b]

Pie. Ma che giurai bugiardo!
Ah troppo tardi il Gallo
Mi rinfaccia col canto il mio gran fallo.

SCENA II.

Nell'atto di partire Pietro, svelasi la Porta antedetta, dentro la quale si vede la Sala del Consiglio illuminata.

Caifasso in Soglio, Cristo legato innanzi con Guardie, Giuseppe, Nicodemo, Misandro, Centurione e Consiglieri seduti, e detto.

Pie. MA qual orrida scena, or si presenta
Alle pupille mie! [c] Cieli! Il Maestro

(a) *Canta il il Gallo* (b) *Entrano pella porta, dove uscirono.* (c) *Guardando l'aperta Sala.*

Mi guardò, mi ferì. Sì già ti sento
Quel, che mi predicesti, or lo rammento.
Misero che farò! Fuggire io voglio
Questo infame soggiorno. Altrove il pianto
Verserò dal mio ciglio
Per non più ricader, fuggo il periglio. [a]

Cai. Qual silenzio è mai questo! Ah, Nazareno,
Nè pur comprendi appieno
D' un Supremo Pastore
La somma autorità? Rispondi almeno
A questi, ch' hai d' intorno
Testimonj veraci.

Giuf. Nò: risponder non dee, che son fallaci.

Cai. Fallaci!

Nic. Anzi spergiuri,
Uno asserì, che rovinar volea
Il Tempio Augusto, e mai l' eccelse Mura
Tornare a edificar. L' altro protesta,
Che caduto, in tre dì volea rialzarlo.
Non discordan le prove? Or come dunque
Vuoi convincer di Reo con false accuse
Un Innocente, un Giusto?

Mif. Innocente è chi niega il Censo a Augusto?

Cen. Innocente è un Rubello,
Ch' entrò nella Città da Re novello.

Cai. Innocente è un Fellone, un Alma ria,
Che spacciava in Sionne esser Messia.

Nic. Ah Caifasso, e tu creder puoi veraci....

Cai. Deh non più Nicodemo, ascolta, e taci.

Rab-

(a) *Parte.*

Rabbini. Il Galileo
Di mille colpe è Autor. Quì non rapporto,
Ch'è un perfido Impostore,
Che ha sconvolto la Plebe, e alcun sicuro
De' suoi incanti non è. Nè pur rammento
Esser un finto Ippocriton fallace:
Il gran Tiberio, il Mondo,
La Patria, il Cielo, e i nostri Riti offese.
Sol Ministri, vi narro
Questo, che già scorgete empio livore
Nel suo esterno pallore: il crin dimesso,
L'aspetto di quel ciglio
Minaccioso, e severo, il labro ancora,
Che mormora fra se, son chiari segni,
Che contro Noi conspira,
Con odio interno, e con vendetta, ed ira.
Dell' attentato indegno
Basti il solo silenzio a farne fede.
Mentre chi tace, consentir si crede.

Giuf. Che ingiustizia è mai questa! Ah sacro Prence,
La modestia, il silenzio,
Che son di sua virtù carattér fido
Vizio l'appelli? I beneficj, il zelo
Del sacro Rito ancor spacci, che sia
Arte d'incanti, e finta Ippocrisia?

Nic. L'Innocente Gesù se tace, o parla,
Colla perfidia tua fra le ritorte
Lo farai comparir un Reo di morte.

Mis. Giuseppe! ..... (a)

Cen.

(a) *Alzandosi in piedi.*

Cen. Nicodemo! ..... (a)

A 2. Ah! tu non miri

Mis. Con chi parli?

Cen. Ove sei?

A 2. Così deliri?

Cai. (Tollero ancor!) Ma via. Que l' Alma rea
Sì difesa da voi
Astringasi una volta
A favellar. (b) Giacchè nulla rispondi
Alle nostre richieste,
Come Principe sacro
Pel gran Nume del Ciel io ti scongiuro,
Che dici al gran Consiglio,
Se Cristo sei, di Dio vivente il Figlio?

Cris. Tu ben l' hai detto. In verità vi parlo
Fra le lucide nubbi
Cinto di gloria, e di celeste onore
Altra volta verrò come Signore.

Cai. Oh Cieli! Bestemmiò. (c) L' udiste, Amici?

Mis. Sì.

Cai.
Cen. a 3. Bestemmiò l' infido.

Mis. Tanto ardisci, Malvaggio, e non t'uccido! (d)

Cai. Che più altri, o Ministri,
Testimonj cercar? Voi già intendeste
La Bestemmia esecranda.

Mis. Nuovo fallo questo è, che reo di morte

 Basta

(a) *Alzandosi in piedi.* (b) *A Cristo.* (c) *S' alza con impeto, e con esso tutti lacerandosi la veste.*
(d) *Segli avventa addosso.*

Basta solo a provar il Galileo.

Mis.
Cai. a 3. Mora, mora il Fellon, di morte è reo.
Cen.

Cai. Soldati; il Delinquente
Toglietemi d' innanzi.
Resti in carcere orrendo. E in fin che spiri,
Sian funesti, ed atroci i suoi martìri.

Mis. Che bel Figlio di Dio fra lacci avvinto,
E fra poco sarà sù 'l legno estinto. (*a*)

Cen. Oh, che gran Nume invero
Motteggiato, deriso, e prigioniero. (*a*)

Nic. Oh Barbaro! oh inumano!
Sacrilego Caifasso!
E Pontefice sei? La sacra Legge
Nel Levitico espressa
Custodisci così? Così la veste
Che il carattere tuo freggia, e distingue
Sollecito conservi? Ah divenisti
Delle proprie rovine il fabro indegno.
Lacerando tu stesso
Il Razional sagrato,
(Permettendolo il Ciel,) esprimi al vivo,
Che di tua dignità già resti privo. (*b*)

Cai. Ah ben degna Adunanza
I rimproveri udiste!
Del vecchio Nicodem? Così rispetta ....
Ma voglio ....

Giu. E che vorresti?

Del

[a] *Con ironia.* [b] *Parte.*

Tu tiranno, ti festi
L' obbrobrio della Plebe. In te già spira
Dell'alma Sinagoga
L'eccelsa Dignità. L'onor del Tempio,
Le Pontificie insegne
Dispreggiate da te, saranno accolte
Da fedeli seguaci
Del Nazaren Gesù. Nò, non conviene,
Un Barbaro crudele,
Che nudrisce nel petto
D' una fiera Meggera il crudo sdegno,
Ancor del Gregge eletto
Fosse Capo, e Pastor.

Cai. Superbo! (*a*)

Mis. Infido! (*a*)

Cai. A un Pontefice sagro.....

Mis. A un Sommo Sacerdote.....

A 2. Parlar così?

Mis. L' uccido. (*b*)

Gius. Chi à le viscere sue pien di livore,
E di clemenza vuote,
E' spietato Infedel, non Sacerdote. (*c*)

Mis. (Più non soffro ritegno.)

Cai. (Scoppio d' ira, e di sdegno.)
Ah Misandro che fai? Deh, corri, vola
Ad Anna Suocer mio. Digli, che tosto
Dal Preside ne venga:
Narragli i torti miei. Quel Nazareno
Senz' altro indugio poi

a) *Alzandosi.* (b) *Mette mano alla spada.* (c) *Parte*

Con più fieri tormenti
Si conduca a Pilato.
Vuò, che mora il Fellon da scellerato;
Egli solo è cagione
De' falli di costoro,
E de' tumulti ancora.
Del popolo sconvolto.
Mis. Volo a tuoi cenni. (a)
Cen. Ed io
I Carnefici sprono alla vendetta;
Acciò a quel Seduttore
Faccian provare il più ferin dolore. (b)
Cai. Mora, mora una volta
Quando non fosse ei reo,
Viver più non dovrebbe:
E' necessario a Noi, purchè non pera
Tutta la nostra Gente
La perdita d'un solo, anche Innocente.

SCENA III.

Sotto gli appartamenti di Caifasso
Maria Vergine, e Maddalena.

Mar. NE' ancor giunse Giovanni
Sollecito a recarci
Dell' amato Gesù qualche novella!
Mad. Senti Madre mia cara,
Giacchè dubbio è il successo, e tu non sai,
Quale del tuo Figliuol fosse il destino,
Fà pausa al gran dolor. Quando la pena

E'

[a] *Parte*. [b] *Partono*.

E' incerta, o non si vede, il cor non sente
Un estremo martir.

Mar. Se tu sapessi,
Quant'è afflitta quest' Alma,
Non diresti così. Tutt' ò sugli occhi
Quello, che di presente il caro Figlio
Patisce di dolor. Quì dentro, Amica,
Quì dentro del mio cor vedo la stragge,
Che cruda gli sovrasta al freddo marmo.
O' innanzi agli occhi miei gli aspri flagelli,
L' acute spine, i dolorosi omei,
Le inumane ritorte, i duri chiodi,
E la pesante Croce,
Che 'l faranno penar: Sento li spreggi
Ascolto le minaccie
Degli empj Accusatori: Odo quel grido
Del popolo feroce,
Che vuol morto il mio Ben.

Mad. Quest' è una voce
Dell' eccessivo affanno, e ti figura
Colla supposta pena
Forse quel, che non è.

Mar. Nò Maddalena
Io non m'inganno. Il mio Diletto disse:
Nè mentiscono i Vati. I grandi Arcani
Tutti son noti a me. Già ò fisse in mente
Le venture sue pene, e l'ò presente.

Mad. Volgi almeno il pensiero in qualche oggetto
Men funesto per te.

Mar. Dovunque io penso

Tutto è fiero martir. Provo il presente,
Il futuro prevedo: ogni momento
Di tutto il viver mio
Doppiamente nell' Alma
Mi tormenta, m' affligge: ed il mio Amore
Unisce nel mio cor con più catene
Gli affanni del mio Figlio, e le mie pene.

Mad. Anche in parte, o Signora, a te somiglio,
Perdo il Maestro mio, se perdi il Figlio
E pur.....

Mar. Ecco Giovanni.

SCENA IV.

Giovanni, e Dette.

Gio. AH Madre, ah quali affanni
Io sarò per recarti..... (a)
Fuggi. Salvati. Parti. In questo suolo
Vince la crudeltà, regna la colpa.

Mar. E creder puoi, ch' io parta
Senza prima veder l'unico Figlio?

Mad. Dimmi qual sia il periglio?

Giov. Udite, udite: Il mio Maestro,
Dopo che fu l' oggetto
Degli scherni, e dell' onte alla presenza
Del crudele Caifasso, ed ebbe ancora
Nel Sacrosanto Volto
Quattrocento percosse, a un verde tronco
Colla benda su 'l viso
L' annodano i Guerrieri. (Oh Dio, che orrore!)
Quivi

(a) *Piange.*

Quivi fù per lunghe ore
Da que' indegni Ministri
Tormentato, e schernito. Al fine stanchi
Di più insultarlo a gara
Precipitar lo fèro
Nell' orrida prigione. E là ristretto
Con più nodi tenaci
In mezzo alle sue pene
Suda, piange, sospira, e avvinto sviene.

Mar. Non si trovò per lui fra quei Ministri
Qualch' ombra di pietà?

Giov. Videsi estinta
La pietà, la clemenza.

Mad. Ed or?

Giov. Ferito,
Ed accusato a torto
Ogn' un lo brama, e crocifisso, e morto.

Mar. (Figlio, diletto Figlio....
Luce degli occhi miei....)

Mad. (Quante versa dal ciglio
L' afflitta Madre sua lacrime amare....)

Mar. Dimmi: Adesso Gesù dove si trova?

Giov. Vieni, che il rivedrai pallido, e tutto
Porporato di sangue incaminarsi
Al Preside Pilato.

Mad. Figlio, Figlio mio Ben....

Mad. e Gio. Maestro amato.... (a)

(a) *Partono piangendo.*

SCENA V.

Gabbata, o sia Loggia situata in un luogo eminente, in prospetto della quale Portico, dove trovasi numeroso Popolo tumultuante con *Misandro, poi Pilato in Gabbata.*

Mis. POpoli, è questo il tempo.
S'accinga il vostro zelo
La Patria a liberar. Quel Nazareno
Che con maggici carmi à pur sconvolto
Gli ordini di natura,
Ecco in nostro poter. Ciascun di voi
Ben sà l'avida sete,
Qual tiene di regnar. Per render pago
Suo malvagio desio,
Vanta che fosse il gran Figliol di Dio.
Se libero si lascia, il Cielo, il Mondo,
Il gran Tiberio offeso, i suoi gran falli
In noi vendicheranno. Ah, si conservi
Da temuti perigli
La Patria, e l'Alma, e le Consorti, e i Figli.
Alzi ciascun al Preside la voce
Mora, mora Gesù confitto in Croce.

Popolo. Mora, mora Gesù confitto in Croce.

Pil. (Qual tumulto s'avanza) (a)
Che si vuol? che si tenta?

Mis. Il morir di Gesù.

Pil. Di qual delitto
E' delinquente, e reo?

Pop. Mora, mora sù 'l legno il Galileo.

Pil. Ma qual colpa commise?

[a] *Uscendo fuori.*

SCENA VI.

Caifasso con un foglio, Anna con Pilato in Gabbata, e Detti nel Portico.

Cai. Colpa in lui non cercar: (*a*) leggi Pilato,
Che tutto il Sinedrim l'ha condannato.

An. Il gran Consiglio intese
Abbastanza i suoi falli, e già decise
La funesta sua sorte.
Che il perfido Impostor è reo di morte. (*b*)

Pil. Per compiere le parti
D'un Giudice qual son, duopo è, che ascolti
Con ordine distinto
I Testimonj, i falli,
Che reo di morte il fanno, e che non sono
Eccettuati, e varj. Astrea non vuole
Dannato a morte un Reo, se pria le colpe
Non bilancia a misura, a poco, a poco
Col numero, le accuse, il tempo, e 'l loco.

Mis. Che dubiti, Pretor, del giusto voto
Del supremo Consiglio?

An. E se Ei non fosse
Un empio Malfattor, nessun l'avrebbe
Fra le catene avvinto
Condotto innanzi a te.

Cai. Dannalo a morte
Senz'altro esaminar. Il Sinedrimo
Fù sempre di Giustizia
Un rigido custode. E tu lo sai,

Quan-

[a] *Gli dimostra il foglio aperto, e Pilato legge fra se.* [b] *Gli restituisce il foglio.*

Quanto Roma rispetta,
E in Solima prevale
La nostra autorità Sacerdotale.

Pil. Senz' ascoltar le accuse
Voi volete, ch' io danni un Uom, che spira
Dal modesto sembiante
Splendori d' innocenza? Ah Prenci. Questo
Sembra fierò livor, che troppo offende
L' almo Rito di Roma,
La giustizia, il dover, l' onor d' Augusto.

An. Ponzio, troppo sei ingiusto. Ed è capace
Di vizio sì reo tutt' il Congresso
De' zelanti Rabbini
Col supremo Pastor? La nostra Legge
Lo condanna a morir.

Pil. Dunque a seconda
Di vostra Legge Ebrea
Condannatelo Voi.

Cai. Ma a Noi non lice
Uccidere ciascun. Cesare invitto
Tal pena si serbò.

Pil. Nessun delitto,
Se le accuse non sente,
Il mio Regge condanna.

An. Ecco in breve i suoi falli. Egli sovverte
Il Popolo di Dio:
Del Cenzo qual si deve al grand' Augusto,
N' abolisce il costume:
Pur vanta esser Messia, Monarca, e Nume.

Cai. Ti basta? o vuoi dell' altre colpe atroci
Udir

Udir del Galileo?

Pil. E ben s'ascolti il Reo.

SCENA VII.

Cristo legato fra Guardie, e detti.

Pil. SEntimi Nazareno:
Questi sacri Ministri, e questa Gente,
Qual empio Delinquente,
Ti condussero a me. Che mal facesti?
E' pur ver, che tu sei
Il promesso Messia, Re de' Giudei?

Cris. Favelli da te stesso,
O apprendesti da alcun, che Rege io sia?

Pil. Forse, che io son Giudeo? T' inganni. Altrove
La mia cuna sortì. Ma a te non giova
Tanto oltre ricercar. Sol mi rispondi,
Se sei Re de' Giudei.

Cris. Sì, sì Rege pur sono.
Ma il mio Regno, e 'l mio Trono in questo Mondo
Passaggiero non è. Se mai quì fosse,
Verrebbero cogli armi
I miei Duci, e le Squadre a vendicarmi.

Pil. Dunque Rege tu sei?

Cris. Ponzio l' hai detto.
Io nacqui, e venni, acciò mostrassi in terra
L' eterna Verità.

Pil. (Stupido io sono!
Non è d' un Alma rea quel grave aspetto;
E l' alto ragionar ben cifre ignote
Racchiude in seno.) E ben dimmi qual sia

Que-

Questa gran Verità?

Cai. Preside ancora
Pigro tu sei nel condannarlo a morte?
Il Popolo è in tumulto

Pil. E che brama di lui?

Cai. Senti la voce.

Pop. Mora, mora Gesù pendolo in Croce.

Pil. Egli colpa non à.

An. Commove ogn' uno.

Cai. False dottrine insegna
Per tutta la Giudea.

Mis. Pria le inventate fole
Sparse l' Empio più volte in Galilea.

Pil. Come? Egli è Galileo?

Cai. Così dice, e si vanta.

Pil. Conducetelo dunque al gran Tetrarca
Erode è il proprio Rege.
Il Giudizio commetto alla sua Legge. (*a*)

Cai. Infame, Ippocriton, giura Caifasso,
Ch' è oggi del viver tuo l' ultimo passo. (*b*)

An. Vantati quanto puoi Figliuol di Dio,
Che scampar non potrai lo sdegno mio. (*b*)

Mis. Fedeli, al Rege Erode
Alzate pur la voce,
Che il seduttor Gesù condanni in Croce. (*b*)

SCE.

[a] *Parte*. [b] *Partono.*

SCENA VIII.

Boscareccia solitaria a vista della Città.

Giuda, e Malco da diverse quinte senza prima avvedersi l'uno dell' altro.

Mal. AHi che acerbo dolore!....
Giud. Ahi fiera sorte!....
A 2. Vieni ah che tardi inesorabil morte!
Giud. Vieni a troncar lo stame
Dell' odiosa mia vita.
Mal. Vieni, e recidi i giorni miei infelici.
Giud. Perchè tiepida sei Morte crudele!
Mal. Perchè non giugne a me l'ora fatale!
Giud. Affretta il piede.
Mal. Appaga il mio desio.
Giud. / *Mal.* *a 2.* Tronca lo stame al Traditor / Percussor. d' un Dio.
Giud. E pur io vivo ancora!
Mal. E pur lenta è per me la cruda Parca!
Ahi che acerbo dolore!....
Giud. Ahi fiera sorte....
A 2. Vieni, a che tardi, inesorabil morte!
Giud. Ah che facesti, Giuda! A sì vil prezzo
La ricchezza del Ciel vendi agli Ebrei!
Dunque sì poco stimi
Il Facitor del tutto, il gran Motore
Delle Sfere, e degli Astri! E poi, (che orrore,
Che nera infedeltade!)
Fu del mio Tradimento indizio certo
Il bacio, ch' è d'amor segno verace,

L'

l'amplesso, ch'è forier di vera pace!
O mio amplesso bugiardo!
O bacio traditor perfido, e rio,
Che col segno d'amor tradisti un Dio!

Mal. Ah che facesti, o Malco. Ardisti un Nume
Render vinto fra lacci
Empiamente strappar la sacre chiome,
Schiaffeggiar la sua guancia
Con sacrilega mano! E non t'ingoja
Nella stigia palude il nero Abisso!
Tardi mano spietata
Inaridisti. Ah pria dell'empio colpo,
Pria di toccar feroce
Quella Faccia divina,
Tu dovevi perir. Ma perirai,
Mentre cruda compagna al mio dolore
Unisci affanni a lacerarmi il core.

Giud. Fra queste ombre selvose
Non sò qual mesto accento
Sembrami d'ascoltar!.....

Mal. Misero.....

Giud. E' Malco!
Malco: (non ode!) Malco.
Fido Guerrier, non senti?

Mal. Chi nojoso interrompe i miei lamenti?

Giud. Giuda.

Mal. Da me che chiedi?
Scostati, Traditor, lasciami solo.
Non seguir l'orme mie. (*a*)

Giud.

[a] *In atto di partire.*

Giud. Come ! Cambiasti.
Quell' ardir pertinace,
Quel tuo fiero costume !
E tu Malco non sei ?
Mal. Sì, che son io.
Quel mostro ingrato, e percussor d' un Dio.
Il costume, l' ardir, la mia fierezza
Son seguaci rimorsi,
Che uniti tutti al core
Nel mio sconvolto interno
Fanno stragge maggior d' un crudo Inferno.
Giud. (Sì comprendo. Il suo fallo
Già ravvisa costui.) Ma dimmi: Adesso
Dove guidi il tuo piè ?
Mal. Vado ramingo
Coll' incerti miei passi,
Dove vuole il destino:
Cerco rupi, e foreste
Spaventose allo sguardo, e ignote al Mondo:
Bramo asilo trovar nelle più cupe
Sotterranee spelonche.
E là tento celarmi,
Acciò mai più non vegga i rai del Sole:
L'ombre, i pianti, i sospiri
Fra quei funesti orrori,
Forse pausa faranno a miei martori. (*a*)
Giud. Udisti, o Giuda ? E pur tu vivi, e speri
Le belle aure vitali ! Un Malco Prode,
Che lo sospinse all' opra

L'

[a] *Parte*.

L'onor di suo mestiere,
Il comando, il timor, fugge la luce
Delle Stelle, e del Sole; Ed io, che uccido
Con un pieno voler l'istesso Nume,
Ancora non m'ascondo
In un seno di terra il più profondo?
Fuggasi tosto. E negli orrendi Abissi
De' più concavi sassi un Drago, un Mostro
Cerchisi, che mi sbrani;
E se questi pietosi
Saranno a miei martiri, andrò in Averno
Con cento Furie e cento
La morte a ricercar sempre in tormento. (a)

SCENA IX.

Città.

Centurione, Giuseppe, e Nicodemo.

Cen. Dimmi Prence Giuseppe, a che persisti
In difender Gesù? Già tu lo vedi,
Ch' è convinto un Malvaggio, e i giorni suoi
Menò sempre negletti. Io non comprendo
Il tuo strano desio
D'amarlo sempre, ed adorarlo un Dio.
Gius. Sentimi Duce: Amai fin'or la speme
Di vederlo Umanato:
Adorai le promesse
Degli antichi Profeti. Or la speranza,
Perchè presente il vedo,
Già divenne piacer, e le promesse

Con

[a] *Parte.*

Con sommo mio diletto
Le vedo innanzi, e diventàro effetto.

Cen. E tu pur Nicodemo ancor prosegui
Nel prefisso pensiero?

Nic. Anzi più si fomenta oggi nel seno
La fiamma del mio amor, che dopo l'ombre
Di tante Profezie, Segni, e Figure,
Declinando all' Occaso il Nazareno,
Spunta un Sole per noi nel Ciel sereno.

Cen. Ma questo Sole è ottenebrato, e nero
Fra le nebbie del duolo. E non si vede
L'esser Eterno in Lui.
Come Nume il volete?

Gius. Se temporal lo vedi, effetto è questo
Dell' immenso suo amor. Gentil tu sei,
E le nostre promesse
Son troppo ignote a te. Le sagre Carte
Lo prometton mortale. E pur è certo,
Che pria del tempo ei fù. Nel Sen Paterno
Fu sempre generato; e nacque Eterno.

Cen. (Io no'l comprendo!) E come
In un solo Supposto
Eterno, e Temporal, Carne, e Divino,
Piacere, e doglie estreme
Compossibile sia l'unirsi insieme?

Nic. Ecco il modo, ed ammira i sacri Arcani,
Che il Nume ad Isdrael non tiene ascosi.
Se tollera talor strazj, e martiri
La pura Umanità; sempre ne resta
L'Immenso Spirto, che dal Ciel discese

Libero, esente, e sciolto, e immerso ancora
Nel suo eterno piacer.

Cen. Dunque soggiorna
Tutto l' Esser Divin sempre in se stesso,
Ed a spoglia mortal non è congionto?

Nic. T' inganni. Il raggio mira
Nel Sole unito a un Tronco.
Benchè l' adusto legno, abbatte, e scuote
Colla dura bipenne
Una bifolca man; pure quel raggio
Non patisce, e non cede;
Ma lucido qual è, sempre si vede:
Così in Cristo Gesù: soffre i tormenti
Tutto ciò, ch' è d' Uman; ma sempre è illeso,
Fra le straggi il gràn Verbo all' Uom congionto.

Cen. (Col parlar di costui
E' in tumulto il mio cor. Ma non per questo
Io son convinto appieno.)
Adunque il Nazareno
E' Immortale, e Mortale, è un Uomo, e un Nume.

Giuſ. Sì, sì Centurone. E questo istesso
E' d' Isdraele il gran Messia promesso.

Cen. (Oh Dei! Sento sedurmi, e pure io torno
Dinuovo a dubitar!) Comunque sia
Cedasi al vero. Or dite;
Dove portate il piede?

Giuſ. Al Presidente
Per difender Gesù.

Cen. Ma troppo è tardo
Il vostro arrivo.

Nic.

Nic. Come?
Giuſ. Forſe lo condannò?
Cen. Mandòllo avvinto
Al Tribunal d' Erode. A lui Pilato
Il Giudizio commiſe.
Giuſ.
Cen. *a 2.* Ah ſi vada al Tetrarca. (*a*)
Cen. Andate, Amici,
Che v'auguro dal Ciel tornar felici. (*a*)

SCENA X.

Maria Vergine, Maddalena, e Pietro.

Mar. NE' pur qui ſi ritrova! E dove al fine
Troveremo il mio Figlio? Ah Maddalena
A me non più celarlo,
Se tu ſai, dove ſia,
Conforta per pietà la pena mia.
Mad. Dal Preſide ad Erode il crudo Ebreo
Lo conduſſe legato. E per recarſi
Qualche lieta novella, il tuo Giovanni
Ne rintraccia i ſuoi paſſi.
Mar. E ancor non torna.
Ah, che la ſua dimora
Tutta mi fa tremar. Qualche altro affanno
Il cor mi preſagiſce.
Pie. Afflitta Madre,
Ah qual nuova ti reco....
Mar. Oh Dio! che dir mi vuoi?
Pie. Il mio caro Maeſtro ... (Ahi pena amara!)

(a) *Parte.*

Perdona, Madre cara;
Il pianto, il mio rossor ... la doglia ... Il fall.
M' arrestano il parlar ....

Mad. Gelar mi fanno
Questi tronchi sospiri.

Mar. Più l' Alma mi trafiggi
Col silenzio crudel. Parla ....

Pie. (Oh vergogna!)
Sappi, che il mio Maestro
Io tre volte negai. Spergiuro, ingrato
Sò, che dir mi vorresti ....

Mar. Pietro, allor m' uccidesti
Negando il Figlio mio;
Or che piangi il fallire,
Si scema in qualche parte il mio martire
Dove adesso si trova il mio diletto?

Pie. Tornò dall' empio Erode,
Qual forsennato, e stolto,
Avvolto in bianca spoglia. E già divenne
Della Plebe più vile
Ingiurioso bersaglio. Ognun lo spregia:
Batte la palma a palma
Il sesso pueril: L' Adulto audace
Con sibili il deride: Il Vecchio insano
Colla bocca nefanda
L' affronta, e lo minaccia; E tutti a folla
In quel Volto Divin gittàn sovente
Stomachevoli sputi. A' già coverto
Di schifose immondezze il suo bel ciglio.

Mad. Questo era ignoto a me. (Povero Figlio!

Mad.

Mad. E l'amato Maestro
Come all'onte resiste?
Pie. Con quel deriso ammanto
Par, che manda dagli occhi estremo il pianto.
Mar. Sieguimi, Maddalena,
Prima, che fra tormenti avvinto spiri
L'unico, mio conforto!
Io lo bramo veder. (a)
Mad. Teco mi porto. (a)
Pie. Vorrei seguirla, e temo
Dell'incostanza mia. Chi sà, se forse
Mi vince a nuovi insulti il vil timore?
Vorrei fuggire.... Ah mi si agghiaccia il core. (a)

SCENA XI.

Pilato, e poi Centurione.

Pil. POtentissimi Numi,
Consigliatemi Voi; che far degg'io
Del Nazaren Gesù? Torna di nuovo
In bianca veste avvolto
Dal gran Tetrarca Erode
Innanzi a me. Ma no'l dichiara intanto
Colpevole d'un fallo.
Ah, nel candido ammanto a cifre note
Leggo la sua Innocenza. E pur l'Ebreo
Lo vuol morto a momenti.
Consigliatemi Voi, Numi potenti. (b)
Cen. Signor, Claudia tua Sposa un gran timore
Per me ti manifesta.
E e *Pil.*

[a] *Parte.* [b] *Siede pensieroso.*

Pil. Che fù? Chi la molesta?

Cen. Traeva dolci i riposi, e in mezzo al sonno
Nera Larva importuna
Si presenta all' Idea. Così favella:
Se condanna a morir Ponzio tuo Sposo
L' Innocente Gesù, le fiamme ultrici
Evitar non potrà. L' Arco fatale,
Qual tu vedi in mia mano
Contro di lui per trapassargli il seno
Pronto allor vibrerò. Trattengo il colpo:
No'l fulmino per poco:
Và: digli, che sospenda
Il Decreto inumano. E se ostinato
Rifiuta il tuo consiglio
Nò, scampar non potrà sì gran periglio.

Pil. I sogni al fin son sogni. A' per costume
Il sesso femminil creder veraci
Tutti quei parti informi
Di sognate chimere.

Cen. Sorgea l' Aurora,
E tra la veglia, e il sonno
Tal evento sortì.

Pil. Sia falso, o vero
Ciò, che mi narri, o Ducę, io non lo curo.
Senza cotal rapporto agevol credo
Del Nazaren fra poco
La libertà.

Cen. Ma come?

Pil. Un' altra via
Nel ritorno d' Erode

Tentai per liberarlo.

Cen. E qual è questa?

Pil. E' Privilegio antico,
Che in questo dì solenne un Reo si sciolga,
Per rammentar l' Ebreo sciolta d' Egitto
La crudel servitude. A un Barabasso
Quell' Uomo sedizioso,
Di Pace turbator, fiero Omicida
Inevitabilmente
Deggio toglier la vita; e l' Innocente
Oppresso Galileo dannare a morte
Per livor de' Rabbini. Ambi proposti
Al Popolo feroce; acciò risolva
Chi brama morto, e chi vuol vivo, assolva;
E' noto ad Israello
Dell' uno l' empietà; Dell' altro poi
L' incorrotta Innocenza. Il sò, che il primo
Abborriran gli Ebrei; Così il secondo
Libero resterà. Tempo alla scelta
Ad arte ancor concedo, acciò bilanci
Ciascun del Volgo i merti
Del Nazaren Gesù, di Barabasso
L' empia malvaggia vita.

Cen. Dunque a Claudia rapporto; Altro non manca
Per liberar Gesù, che a comun voto
Il Popolo lo chieda?

Pil. Sì, vanne, Amico.

Cen. Ecco mi parto or ora. (a)

(a) Partesi

SCENA XII.

Giuseppe, Nicodemo, poi Caifasso, Anna, Misandro, Turbe da diverse Quinte, e detto.

Giuf.
Nic. *a 2.* Viva Gesù; ma Barabasso mora.

Pil. (Grazie, Numi clementi.) Olà, Ministri: (a)
Sciolgansi le catene
All'oppresso Gesù; Mora frattanto
Qual visse empio, ed infame
Quel Barabba omicida ....

Cai. Mis.
An. *a 3.* Viva Barabba, e il Nazaren s'uccida.

Giuf. (Mie deluse speranze!)

Nic. (Inaspettato arrivo!)

Pil. (Scellerato desire!)

Giuf. Ingratissimi Ebrei,
E qual colpa punite
Nel Nazaren Gesù?

Nic. Parlate indegni,
Contro di chi peccò?

Mis. Contro Noi stessi.

Cai. Contro il Ciel.

An. Contro Augusto.

Cai. Di mille colpe è Reo.

Giuf. Menti. E' un Santo.

Nic. E' un Giusto.

An. La Patria offese.

Mis. E' un perfido Stregone.

An.

[a] *Due Guardie, che ricevuto l'ordine, partono.*

An. E' un Seduttor mendace.
Cai. E' pur Fellone.
Pil. Tacete sconoscenti.
Mi son note abbastanza i sdegni, e l'ire
Contro quell'Innocente.
Egli colpa non à, Barabba è reo.
Mora Barabba, e viva il Galileo.
Giuf. *Nic.* *a 2.* Mora Barabba, e viva il Galileo.
Cai. Turbe, Popoli, udiste?
Tenta Ponzio di nuovo
Barabba condannare. E l'Impostore....
Che dissi! Io dir volea:
E la Peste maligna,
Che in lusinghier veleno il Mondo infetta
Dall' infame supplicio
Pretende liberar. Se giusto zelo
Arde ne' vostri petti; al Presidente
Fervoroso ciascuno alzi le grida:
Viva Barabba, e il Nazaren s' uccida.
Turbe. Viva Barabba, e il Nazaren s' uccida.
Pil. Un malvaggio assolvete?
Giuf. *Nic.* *a 2.* Un Dio morto volete.
Pil. Nò, tollerar no'l deggio.
Nic. Signor non ti seduca
Quel barbaro livor.
Giuf. Quanto dicesti,
Or ti rivolga, e penza:
Nic. L'assolvi per pietà.

Giuf. Usa clemenza.
Cai. Ponzio, che più s' aspetta?
An. Uccidi il Nazareno.
Mif. Fanne scempio, e vendetta.
Pil. Sangue mondo, e innocente,
Scellerati, non bevo. Olà (a) Si rechi
Dentro un aureo Bacin l' onda più pura.
Cai. Che pretendi così?
An. Ma induggi ancora?
Mif. Mora il falso Messia.
Turbe. L' infame mora.
Pil. In queste limpide acque adesso aspergo (b)
Le mani innanzi a voi. Sia noto al Mondo,
Che lordar non le voglio
Nel giusto, e puro sangue
Dell' oppresso Gesù.
Mif. Sovra di Noi
E sovra i figli nostri
Faccia il vindice Ciel cader quel sangue,
Che spargerai del Seduttore indegno.
An.
Cai. a 2. Mora, mora Gesù sospeso a un legno.
Turbe. Mora, mora Gesù sospeso a un legno.
Pil. (Santi Numi del Cielo
Suggeritemi voi. La mia costanza
In sì fiero tumulto
E' vicina a cader.) L' avida sete,
Qual nudrite nel core,

Di

[a] *Una Comparsa ricevuto l'ordine, parte.*
[b] *Due Paggi danno da lavar le mani a Pilato.*

Di quel sangue innocente
Rattemprerò fra poco.
Emenderò del Nazareno i falli;
Se pur falli averà, Ma tosto poi
Sciolto, e libero ei sia.
Denudatelo avvinto
Alla salda Colonna. E le percosse,
Che pioveran sù l'infelice oppresso,
Sian del crudo Ebreo meta a i furori.
Preparate i flagelli. Ite, o Littori. (a)

Giuf. Ferma....

Nic. Ferma, Pilato, ah, che dicesti?

Mis. Difendilo Giuseppe; E Noi frattanto
Farem de' nostri fidi infin, che langue
A torrente versar tutto il suo sangue. (a)

Giu. Crudelissima fiera.

Cai. Fremi pur quanto vuoi,
Che mirerai col più tormento atroce
Tuo difeso Messia morire in Croce. (a)

Nic. Mostro d'umanità.

An. Prova insensato
Ciò, che può contro te l'Anna sdegnato. (a)

Nic. Barbaro senza cor.

Giuf. Crudo Tiranno.

Nic. Ah, si corra, Giuseppe,
Dell'indegni Ministri
L'impeto a trattener.

Giuf. E come? Oh Dio!

Nic. A Ponzio tornerò. (a)

Giuf. Ti siego anch'io. (a)

[a] *Parte*.

SCENA XIII.

Parte remota della Città.

Giuda solo agitato.

RAbbia, Noja, Terror, Pena, e Timore,
Che tormentate in seno
Quest'Anima agitata, ah, perchè mai
Con forbice letale
Non recidete il filo
Dell'odiata mia vita? Invano io cerco
Chi a miei penosi dì porga la meta.
Esci almen da te stesso indegno Spirto,
Che fin or governasti
Questa salma rubelle;
E tu Terra pietosa
Slarga il tuo seno; apri le occulte vie
Dell'eterna prigione; acciò trovasse
Nel disperato obblio l'ultimo asilo.
Pur è pigro a partir lo spirto rio,
Che muove il passo al Traditor d'un Dio!
O voi Tartarei Mostri,
D'Averno Abitatori,
Perchè de' vostri orrori
Non mi portate un duro ferro, un laccio,
Un Drago, un Fier Lione,
Che con modi inumani
M'avveleni, m'uccida, o pur mi sbrani?
Ah nessuno risolve
A privarmi di vita. Almeno, o Cieli,
Che per sì poco barattar vedeste
Da un Traditore infame

Ciò

Là, che chiudete in sen vera ricchezza,
Scagliate per pietà sul capo mio
Tutt' i fulmini vostri:
Annientate chi fù Mostro de' Mostri.

SCENA XIV.

Giovanni, e Detto.

Giov. Pur sei contento, o Giuda,
Che all' Ebraico sdegno
Sacrificasti il tuo Signor. Trionfa
Dell' opera sublime. Ogni Rabbino
Ben grato esser ti dee d' una sì bella
Prova di fedeltà. Barbaro Amico,
E in chi t' offese mai
L' adorato Maestro? A che tradirlo
Per scarsa somma, e vile
Di pochissimo argento?

Giud. Basta. Non più Giovanni, io già ti sento.
Invan cercai fra solitarj orrori
Un Antro, che conduca ancor vivente
Nella Maggion del pianto
Questo crudel Deicida.
Priego il Cielo, ed Averno,
Che in Giuda Traditore
Vendicassero i torti
Del suo Nume tradito;
Ma nessuno pietoso a miei lamenti
Termina, col svenarmi
Questa, che provo al cor folla d' affanni.
Almen m' uccidi tu, caro Giovanni.

Giov. Nè al Maestro, nè a te giova il svenarti.

Anzi

Anzi accresci al tuo fallo, un nuovo fallo,
Molto peggior del primo.
Giud. Dunque che far degg' io?
Giov. Piangi, spera pietà, ricorri a Dio.
Giud. Non giova il pianto ad ammollire in petto
L' indurito mio cor: Per Giudà è morta
La Pietà, la Clemenza.
Giov. Oh Dio, che dici!
Giud. Io dico:
Dio non sà perdonar Giuda nemico.
Giov. Dunque sei tu.....
Giud. Son io l' oggetto odiato
Del tradito Maestro.
Giov. Nè vuoi.....
Giud. Nè voglio udirti,
Se di pietà mi parli.
Giov. E pensi....,
Giud. E penso,
Che l' offensor si scorda, e non l' offeso
Un ricevuto oltraggio.
Giov. Ah Giuda, e sei capace.....
Giud. Giovanni per pietà lasciami in pace.
Giov. Ma per esserti grato....
Giud. Se grato esser mi vuoi, più non parlarmi
Di perdono, o pietà, Ma stringi un ferro;
Aprimi il sen: Svellimi il cor dal petto:
Manda quest' Alma in compagnia d' Aletto.
Giov. Nò, nò. Vivi, e ritorna
Al pietoso Maestro. Ei ti perdona,
Se tu piangi la colpa.

Giud.

Giud. E con qual fronte io posso
Offrirmi innanzi a lui?

Giov. Vieni alla Madre almen.

Giud. Che forse aspetti,
Se il Traditor non mora,
Tradisca col Figliol, la Madre ancora?
Eh, lasciami partir .....

Giov. Ah dove vai? (a)
Giuda ferma, m' aspetta.

Giud. Vado a prender di me giusta vendetta. (b)

Giov. Ah l' irritàro, forse
Le mie querule voci.
Quel disperato piede
Voglio tosto seguir, che se si perde,
Io sarò la cagion di sua rovina.
Nò, nò, mio Nume, Ah tu ci vegli a canto.
E la disgrazia mia non giunga a tanto. (c)

SCENA XV.

Veduta d' una Colonna aspersa di vivo sangue con corde tagliate pendenti dalla sudetta Colonna, a piedi della quale Cristo flagellato in atto svenuto, circondato da' Carnefici.

Misandro con spada nuda inseguendo un Cavaliere Romano parimente con spada nuda, s' incontra con Anna.

Mis. PErfido Cavalier, questo mio ferro
Vendicherà l' ardir.

An. Dove, Misandro?

Mis.

(a) *In atto di partire, vien trattenuto.* (b) *Fugge.*
(c) *Parte.*

Mis. Ah, quel Porfirio indegno
Deh lasciami punir.
An. Ma il Nazareno
Non uccidesti ancor?
Mis. Non fù mia colpa.
Mentre al Marmo ne stava avvinto ignudo,
A forza di percosse
I Carnefici accinti
Erano al suo morir. Ma che! L'infido
Roman Custode adirato
Pria i Ministri minaccia,
E poi col proprio ferro
All'odiato rival frange i legami.
An. E il Nazaren fuggì?
Mis. Cadde languente
Tutto nel sangue intriso
A piè della Colonna.
An. Giacchè è in nostro poter, serba lo sdegno
Contro lui, che ci giova.
Mis. E voi codardi, (a)
L'incominciata impresa
A che non proseguir? Chi vi sgomenta?
Tormentate, ferite
Questo nostro Nemico. E l'empia carne
Squarcisi da per tutto a brano, a brano. (a)
An. Oh qual piacere, oh qual diletto io provo.
Credimi, Amico, il Sangue,
Qual versa d'ogni vena, è di ristoro
Alla stanchezza mia.

Mis.

(a) *Ritornando a' Carnefici.*

Mis. Ma sazio non son, io,
Se non vedo spirar quell' Alma ria.
An. Udite, o Fidi, (*a*) al suo penar la meta
Non è questa sì lieve.
Qual Rege d' Israel con Palme, e Ulive
Volle in Solima entrar; le Reggie spoglie
Adattar gli conviene.
Serva intanto quel sasso
D' augusto Trono. (*b*) Il dorso adorno sia
Da Porpora real col rosso cencio.
Stringa la mano un Scettro
Di debil canna. (*c*) Ed al suo Crin non manchi
Il doveroso Alloro
Di spinoso Diadema. (*d*)
Eccovi il vostro Re. Ciascun l' adori. (*e*)
Mis. Dio ti salvi Monarca. (*e*)
An. Fausto il Ciel ti sia,
O Rege d' Isdrael nostro Messia.
Mis. Popoli fortunati a voi si deve
Questo Cesare adorno
Di ricchissimi arredi. Or può giovarci
Pella pubblica pace.
An. Duop' è, che ognun l' acclami
Per quel, ch' egli desia:
Viva il Re de' Giudei.

(a) *A Carnefici, quali cessano di batterlo.* (b) *Lo fanno sedere sovra un sasso, e gli cuoprono le spalle con un straccio rosso.* (c) *Gli donano in mano una Canna.* (d) *Lo coronano di spine.* (e) *L' adorano tutti mottegiadolo.*

Mis. Viva il Meſſia.

Tutti. Viva il Re de' Giudei, viva il Meſſia. (a)

SCENA XVI.

Parte eſterna dell' Appartamenti di Pilato.

Maria Vergine, Maddalena, e Giovanni.

Giov. Lo ſpettacol funeſto ancora, Amica
Il termine non ha.

Mad. Che più ci reſta?
Vilipeſo, ferito, urtato, eſangue
E' ridotto il mio Nume.

Giov. E pur l' Ebreo
Ancor ſazio non è. Pendolo in croce
Sovra il Golgota infame, e in mezzo a' rei
Con duri chiodi avvinto
Lo brama ignudo, e crocifiſſo eſtinto.

Mar. Mi ripercuoti il colpo
Con queſta rimembranza
Nel piagato mio core. Io mi credea
Queſta volta recarvi
All' afflitta Alma mia qualche conforto.

Giov. A queſta pena, o Madre, un altra pena
Si uniſce ancor troppo funeſta, e nera.

Mad. E qual ſia queſta?

Mar. E' forſe ſpento il Figlio?

Giov. Giuda corre in periglio.
Un diſperato affetto al precipizio
Fatale oggi lo mena.

Mar. Ah! va, corri, Giovanni:

Digli,

(a) *Partono.*

Digli, che pianga il fallo, e il Figlio mio
L'assolve, e lo perdona.

Giov. Ciò dissi, e nulla ottenni.

Mar. Ah! digli almeno,
Che da me venghi, e me lo stringo al seno.

Giov. Tal mezzo anche adoprai. Ma l'infelice
Più s'irritò.

Mar, Ritorna
Giovanni, e l'assicuri: in sua difesa
Tutta m'impegnerò, che pronta sono
A scordarmi del fallo, e lo perdono.

SCENA XVII.

Giuseppe, Nicodemo, e Detti.

Giuf. CHe crudeltà!

Nic. Che orrore!

A 2. Il Reo si scioglie, e l'Innocente more.

Giov. Deh, che v'affanna, Amici,
Perchè mesti così?

Giuf. Povera Madre
Dell'afflitto Maestro.

Mar. Qual mai più mi sovrasta
Di contrario destino?

Nic. Magnanima Signora, ecco l'istante
Di munirti il gran Core
Con eccelse Virtù.

Mar. T'affretti invano,
Amico, a sostenermi
Nel dolor, che m'avanza,
E' pronta a tollerar la mia Costanza.

Mad. Fors' è morto il suo Figlio?
Nic. Co' spietati flagelli, e crude spine
Non smorzò l'empia sete
Al furibondo Ebreo
Il perfido Pilato. Anzi quel sangue,
Che scorreva a torrenti
Per l'aperte ferite,
A quel nero livor fu di fomento:
Giov. (Mancava al suo dolor questo tormento.)
Gius. Intrepido m'avanzo. E al Presidente
Per liberar Gesù, frapposi allora,
Ch' Egli è il nostro Messia. L'unico Oggetto
Dell'antiche promesse: E tutti i segni
Sono avverati in Lui. Rammento ancora
I merti, l'innocenza, i beneficj,
I portenti operati
All' Ebreo sconoscente; E già Pilato
A mie vive richieste
Il Maestro discioglie
Per porlo in libertà.
Mar. Respiro alquanto.
Gius. Ma tosto all'improviso
Entra il Popol commosso. Innanzi a lui
Freme, priega, minacccia, e col bisbiglio
D'una confusa voce
Grida: Mora Gesù trafitto in Croce.
Mad. Dunque in questo suol tutt' è perduta
L'Umanità, la Fede?
Giov. E 'l Presidente
Aderiste al suo Voto?

Nic.

Nic. Un altra via . . .
Già timido, e confuso
Tenta per liberarlo.
Gio. E qual sia questa?
Nic. Così asperso di sangue or lo dimostra
Alla turba insolente
Per muoverla a pietà.

SCENA XVIII.

Anna, Caifasso, Misandro, Centurione, poi Giuda, Turbe, e Detti.

An. Donna, sei forse (Mondo
Madre di quel Fellon, che venne al
Dal tenebroso Averno,
Per sconvolger la Plebe?
Mar. (Oh Dio, che sento!)
Sì, la Madre son'io.
An. La Madre! e spiri
L'aure di questo suolo! E non t'ascondi
A i rai del Sol!
Mar. Principe, in che t'offesi?
An. Tutta la Terra, e 'l Cielo, tu offendesti,
Dacchè non uccidesti
O tra le fascie, o in culla
Sì mostruoso Aborto.
Cai. Come! Dunque sei tu la Produttrice
D'una Furia sì rea, ne pur t'ascondi!
Cen. (Donna infelice
Quell'umil ciglio in questo sen mi desta
Un sò che di pietade.)

Gio. Ah Principi, ah Ministri,
Perchè tanta fierezza?
Mis. E' poco pena
Al fallo di Costei,
Che nel grembo portò serpe s' indegno.
Cai. Ah, che pure il mio sdegno
Anche versar vorrei contra te stessa.
Giud. Ah Tiranni spietati, Io non credea
Giugnere a questo segno
La vostra crudeltà. Son io l'iniquo,
Il malvaggio son Io.
Il Maestro, e la Madre ambe del Cielo
Sono l'Alme più elette. E' l'uno il Verbo
Unigenito Figlio
Di quel Padre Increato: E l'altra diede
A questo Figlio istesso
Col sangue del suo cor spoglia mortale.
A me dunque si deve,
Ogni scempio, ogni pena,
Che sì divina Prole,
Io consegnai tradendo all'Odio vostro.
An. Mentisci Traditor.
Giud. Facciano fede
Dell'Innocenza sua le mie proteste:
Il pentimento mio: Queste, ch'io verso
Pel mio tardo pentir lacrime amare ......
Cen. Folle: dì: chi t' indusse
A venderlo, a tradirlo?
Giud. Il vile argento,
Il mio cieco furore. Ah via rendete

Al

Al mio Maestro amato
E libertade, e vita,
Che se bramate poi
D' una vittima rea spargere il sangue, (a)
Ecco in vittima Giuda, ei cada esangue.

SCENA XIX.

S' apre il Proscenio, e vedesi *Pilato con Cristo Ecce-Homo, e Detti di sotto.*

Pil. Eccovi l' Uomo, o Ebrei,
Da voi tanto abborrito. Ei tutt'è esangue;
Tutt' è lacero, e pesto. In Lui non trovo
Parte alcuna, che sia senza una piaga.
E' l' Uomo del dolor. L' estremo pianto
Dalle sue moribonde afflitte luci
E' già presso a cader. Su 'l mesto labro
Par che tutt' è raccolta
L' Anima fugitiva. Altro non resta
In sì misero stato,
Che a terminar la vita, un debil fiato.
La sua oppressa Innocenza un tal rigore
Non mai si meritò. Quando Egli fosse
Quale lo divisaste, ingrato a voi,
Nemico al vostro Rito, infido al Cielo,
E rubelle al mio Re; Di tante colpe
Già è punito l' ardir. Sù via una volta
Movetevi a pietà. Resti sepolta
In questo Crin trafitto, in questa Salma
Tutta lacera, esangue

(a) *S' inginocchia, denudandosi il petto.*

La vostra crudeltà. Libero, e sciolto
Lasciatelo partir.

An. *Cai.* *a 2.* Mora.....

Pil. Che ascolto!

Mis. e *Turba.* Mora.

Maria, e suoi Seguaci. Viva Gesù, di vita è degno.

Turba. Mora, mora Gesù, di morte è degno.
Sopra il Golgota infame appeso a un legno.

Pil. Ah Barbari spietati
Popoli senza Fè! Qual fiero mostro
V' allattò, vi nudrì, che a Barabbasso
Tumultuante Omicida
Posponete un Gesù? L' Alma innocente
Con flagelli inumani
Riduceste, che fugga
Dall' aperte ferite. E Il vostro sdegno
Non è satollo ancora?

An. *Cai.* Ponzio, troppo c' insulti, in Croce mora.

Pil. Astrea non vole.

Gius. e *Nic.* Egl è Innocente.

Mar. con suoi. E' Giusto.

Cai. E' Reo di morte.

Mis. Offese il Cielo, e Augusto.

Giud. Ah mentisci crudel, sempre fu Fido
Al Cielo, e al nostro Re.

Taci

Cen. Taci.
Mis. L'uccido?
Pil. (Oh Dei! che far degg'Io!
Chi difende, ch'insulta, e chi minaccia!
E 'l povero mio core
Fra la Giustizia ondeggia, e fra 'l timore.)
Cai. Questa dubbia tardanza
Cesare ascolterà.
Pil. Cesare è Giusto.
An. E perch' è Giusto, in Roma
Saprà da questi Ebrei,
Che di Cesare infido ancor tu sei.
Pil. (Che sento! Ahimè. Vacilla
La Giustizia, il dover. Deh giusti Numi
Difendetelo voi....)
Cai. Pur non risolvi ancora? Olà. (*a*)
Pil. Fermate
V'appagherò, Crudeli.... (*b*)
An. E ci lascia così! Popoli, Amici,
Ah si corra, si voli al Soglio Augusto.
Cai. Sappia Tiberio, ed il Senato ancora,
Che Ponzio è a lor nemico, e che non cura
Dell'offeso Monarca
I torti vendicar. Saprò ben io
Alla fortuna sua girar la ruota,
E all'usorpato onor metter la meta. (*c*)
Cen. Fermati, non partire. Anna t' accheta. (*d*)
Presso Cesare in Roma

Qual

(a) *Alle Turbe*. (b) *Entra*. (c) *In atto di partire con Anna*. (d) *Trattenendoli*.

Qual ben vi promettete
Contro il Preside offeso
Per sì fiero tumulto? Ah perderete
Il frutto di vostre cure. Il Nazareno
Libero, e sciolto andrà; Voi non salvate.
A per costume antico
I Sudditi sollevati
D'opprimere il mio Re. Miglior consiglio
Stimo, portarmi io stesso
Ad indurre a Pilato
Che condanni Gesù....(a)

Pil. Barbaro, ingrato
Popolo di Sionne, a un atto indegno
M'à indotto l'odio tuo. Tu brami estinto
Per l'invidia, e livore
Il povero Gesù. La mia Giustizia
No'l vorrebbe, e lo giuro.
In testimonio chiamo
Tutti i Numi del Cielo.
Se no'l condanno a morte, in te prevedo
Pel genio avverso, e crudo,
Contro quell'infelice,
Della tua empietà l'ultimo eccesso.
Se salvo il Nazaren, perdo me stesso.
Di due gran mali è giusto
L'un sceglierfi minor. Ed è consiglio
Per la pubblica pace,
Pur troppo assai prudente
Un sol sacrificar, benchè innocente.

Cai.

(a) *Ritorna Pilato colla sentenza scritta nel petto.*

Cai. Più c' irrita così. Turbe che fate ?
An. Replicate i clamori.
Mis. Alzi ciascun la voce.
Mora, mora Gesù pendolo in Croce.
Turbe. Mora, mora Gesù pendolo in Croce.
Pil. Tacete, Sconoscenti: (a) Ecco. Prendete
La Sentenza fatale. (b)
Cai. Or son pago.
Mis. Noi felici.
An. Ed io contento.
Mar. Misera me .... (c)
Mad. Che pena....
Giov. Ahi che tormento....
Mar. Qual folla ahimè! d' inaspettati affanni
Mi piombano su'l cor! .... Veggo alla morte
Condannato colui,
Che l' empio dannerà nel giorno estremo....
Ah che un gelido sudore
Sollecita a bagnar tutto il mio volto....
Amici, ah cari Amici
Sostenetemi voi .... (d)
Giov. (Muore di pena
A sì doglioso aspetto.) Ah Madre altrove
Vadasi a lacrimar....
Mad. Rattempra il Ciglio.

E'

(a) *Esce la Sentenza dal petto, e la gitta dal Balcone.* (b) *Parte.* (c) *Misandro prende la Sentenza, la dona a Caifasso, quale legge fra se, Tremante.* (d) *Vien sostenuta da Giovanni, e Maddalena.*

E' periglioſo il loco. Andiamo....

Mar. (Ahi Figlio....)

O Dio! deh per pietà non m' abbandoni

Di voi ciaſcun....

Giov. Siam già teco, o Signora.

Mad. A tali accenti ah mi ſi ſpezza il core.

Mar. Io moro... Io manco....(*a*)

SCENA ULTIMA.

Giuda, Caifaſſo, Anna, Miſandro, e Centurione.

Giud. PEr mia ſola cagione il mio Maeſtro

Già a terminar ſi porta il viver ſuo;

E la ſua Madre afflitta

Reſta ſenza del Figlio,

Dogliosa, in ſuol nemico, e derelitta.

Ed Io barbaro, ed Io

Reſto in vita, e non moro?

Ah ſi vada a perire

Pria che mora Gesù, convien morire.(*b*)

Cai. Al Popolo, Miſandro, Io vò, che leggi

Il decreto funeſto.

Prendi. (*c*)

Miſ. T' ubbidirò.

Cai. Ciaſcun l' aſcolti.(*d*)

Miſ.

(a) *Partono ſoſtenendo a Maria.* (b) *Parte.* (c) *Dona la ſentenza a Miſandro.* (d) *Legge a voce alta.*

Mis. „ *Su 'l Golgata fra Ladri a un duro Legno*
„ *Mora Gesù ; spento lo vuol Sionne*
„ *Qual' Empio Delinquente .*
„ *Io , che della Giudea son Presidente*
„ *Mi soscrivo al suo Fato*
„ *A seconda d' Astrea :*
Ponzio Pilato .

An. Ministri i duri ferri
L' aspra Croce , i Martelli
Dispongansi ben tosto
Per trafigger l' indegno .

Cai. Porti sul proprio dorso il grave legno .

Mis. Si strascini il Fellone
Con Gisma , e Disma empi Ladroni accanto .

Cen. Termini la vita sua fra scherni, ed onte.

Cai. Turbe , tutti andiamo

Tutti. Al Monte , al Monte . (a)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Boscareccia Solitaria .

Pietro solo penitente.

(sono,
SOn Pietro , o Pietra ! ... (Ahimè!) Se Pietro io
Perchè non piango ? Ahi lasso . . .
Ah,

(a) *Partono.*

Ah, che Pietro non son; ma cor di sasso ....
Pietro infedele! ... (ahi che memoria atroce!)
E voi pupille ancor tiepide siete
A formare torrenti? ....
Pietro spergiuro! E tu duro cor mio
Non ti frangi nel sen pel troppo affanno! ....
Un amante infedel! ... Spergiuro un Fido!
E non muoro di doglia! ... E non m' uccido! ...
Ah dove mai si trova
Quella mia accesa Fede,
Quelle calde promesse, il cor disposto
Di seguire Gesù fra le ritorte
Nelle pene, e tormenti insino a morte? ...
All' ardente carbon Pietro infocato
Restò gelido e freddo! ... un solo accento
D' un labro feminil fù sol bastante
A far cadere un vecchio ardito, e forte! ...
A che mi giova il brando
Cinto al mio fianco ancor, se questo lato,
Che un tempo ne ostentò forza, e valore,
E' cinto di spergiuri?
In coraggiose schiere (a)
Ferro da me negletto
Altro lato costante
Vanne dunque a cercar; giachè infelice
Caddi al solo parlar d' un sesso imbelle,
Io più forte non sono.
Vanne lungi da me, che t' abbandono (b)

Voi

(a) *Si toglie la Sciabla dal fianco*. (b) *Getta la Sciabla*.

Voi dolenti pupille
Preparatevi al pianto. (*a*)
Clementissimo Nume, errai peccando,
Errai ... Di già li sensi mei condanno
A più duri tormenti ....
Questi lumi piangenti
Emendano il fallir ... Questa mia lingua,
Che tre volte mentì, mille e più volte
Dirà per sempre a tutto il Mondo intiero ...
Vero Nume è Gesù ... bugiardo è un Piero ...
Questo petto incostante (*b*)
Con replicate scosse
De' più induriti Marmi
Anche lo batterò ... Stemprati in pianto
Empio cor di macigno, e poi ridotto
Liquido in petto mio
Grida spesso pietà ... pietà mio Dio ... (*c*)

SCENA II.

Calvario.

Dopo aver preceduto molti Soldati in Scena, Cristo colla Croce in spalla sostenuta da Cireneo, s' incontra con Maddalena seguita da molte divote Donne.

Mad. AH qual mai ti ritrovo
Mio adorato Signor. Son questi i frutti
De' beneficj tuoi? Barbari Ebrei,

Scon-

(a) *S' inginocchia*. (b) *Prende un sasso, e si batte il petto*. (c) *Parte*.

Sconsigliati Ministri
Della Patria nemici,
Che mal fece Gesù?
Cris. Figlie infelici
Dell' ingrata Sionne: Ah non vogliate
Spargere il vostro pianto
Sovra di me, ma su di voi piangete,
E sopra i Figli vostri.
Verrà, verrà quel giorno, in cui le Donne
Sterili, ed infeconde
Beate si diranno.
Sì, quel punto verrà, che pioveranno
A diluvio i flagelli,
E col troppo spavento il Colle, il Monte
Si bramerà, che addosso
Sollecito cadesse,
Per coprir l'empietà. Se in verde Pianta,
Qual son io, di virtù, l'Eterno Padre
Scaglia così severi
I fulmini di terror, perchè mi trovo
Colla spoglia d'infame; Ah che farassi
Sù l'aridito tronco atto a brugiarsi
Fra le nere officine?
Mad. (Che presaggi funesti di rovine!)

SCENA III.

Maria Vergine trattenuta modestamente da Giovanni, s' incontra con Cristo, e Detti.

Mar. NOn più, caro Giovanni
Lasciami per pietà. L'amato Figlio
Or riveder vogl' io .....

Mad. Dove, Madre, ove vai?
Giov. Ferma. Ah non vedi
Gli empj Ministri... il mio Maestro... (oh Dio!)
Mar. Deh lasciami morir col Figlio mio...
Figlio, diletto Figlio... Ah, ch' io non posso
Toglierti dalle pene. Il bacio estremo
Su questo amato labro almen ricevi... (a)
Cris. Cara mia Genitrice, ecco il momento
Estremo che ti riveggo! Ecco alla fine
In sì misero stato
Son ridotto per l' Uomo, e l' Uomo ingrato,
Che non piange le colpe,
Calpesta il Sangue mio. Madre tu vedi
Di mille acute spine
Già trafitto il mio Crine, Il Corpo tutto
Squarciato a brano a brano. E pure (oh Dio!)
Non gioverà per tanti il Sangue mio.
Questo il cor mi trafigge, e questo ancora
Rende lo Spirto mio senza ristoro. (b)
Madre... Languir mi sento... Ah Madre Io moro.

S C E N A IV.

Centurione, Soldati con istrumenti di crocifiggere, vaso con vino mirrato.

Mar. Figlio dell' Alma mia, dolce mio Figlio...
Cen. Ti scosti. (c) Olà Guerrieri.
Sieda il Reo (d) Voi fermate E su la Croce

G g Pro-

(a) *Lo bacia.* (b) *Cade svenuto sotto la Croce.* (c) *L' allontana.* (d) *Fanno sedere Cristo sopra un sasso.*

Cen. (Indebolir mi sento !)
Mad. Placati ... (*a*)
Cen. (Oh Dei !)
Mar. Guerrier te ne scongiuro.
Per tutto ciò, ch' ài di più sacro in Cielo,
E di più caro in terra:
Per l' Alma generosa,
Che racchiudi nel sen: Per questo pianto,
Che mi sforzi a versar dal mesto Ciglio.
Deh lasciami abbracciare il caro Figlio ....
Cen. (Ah qual virtù nascosta
A' ne' detti Costei ! Quel bel sembiante,
La modestia pietosa
Un tumulto d' affetti
Mi si sveglia nel sen.)
Mad. Tu non ci guardi ?
Mar. Pensi, e ripensi, e scolorisci in volto?
Cen. (Ma è troppo crudeltà, se non l' ascolto ..)
Basta: sorgi: non più: voglio appagarti.
Vanne a Gesù. Prendi l' abbraccio, e parti.
Mar. Centro di questo Cuore,
Vieni, ah vieni al mio seno. Anima mia,
Dona l'ultimo bacio oggi a Maria. (*b*)
Ah tu mori, ed io resto
In questo Suol nemico
Sola senza di te, Figlio mio Bene.
Chi regge il viver mio? Chi lo sostiene?
Deh fa, che teco unita
Terminassi pur io questa mia vita ....

(a) *Genuflessa*. (b) *Abbracciandolo*.

Giov. A sì vista dolente . .
Chi non prova pietà ! Povera Madre .
Mad. Questo acerbo martir rimetti al Padre .
Mar. Ma frattanto colui, che 'l Pesce, e l' Angue
Veste con aspre squame,
E con morbide piume . .
Ogni Uccello canoro
Spoglia alcuna non à, non à ristoro ?
Ah tollerar nol posso Amato Figlio,
Non ò cor di vederti ignudo, e afflitto
All' aspetto d'un Mondo . (ah tremo, ah gelo! . .)
Voglio cuoprirti almeno con questo velo . (*a*)
Cen. Donna ti scosta . E' tempo,
Che il tuo Figlio ne mora . I chiodi, il Legno,
I Ministri son pronti .
Mar. Ah nò ....
Mad. Crudele .
Giov. Empio, Ingrato .
Mar. Tiranno .
Tutti. Alma infedele .
Cen. Troppo Donna t' inoltri : A me Tiranno !
(O Ciel ! Vorrei sdegnarmi, e sento affanno .)
Partiti per pietà .
Mar. Ma un altro amplesso ....
Cen. (L' Anima mi trafigge .) Abbj 'l permesso .
Mar. Addio mia vita, Addio . (*b*)
Questo è l' ultimo amplesso ... E questo ancora
E' 'l bacio estremo . (O pena !)

Il

(a) *Togliendosi il velo del capo, gli cuopre i fianchi .* (b) *Abbracciandolo .*

Il mio materno labro
Più non ti bacerà. Già corri a morte.
Io resto in vita è ver, ma sai, che resto
Priva, e senza di te, Figlio mio bene,
Morta sempre al consuol, viva alle pene. (a)

Cen. Or via. Non più. Soldati. All' aspra Croce
Appressatene il Reo. Co' duri chiodi (b)
Perforate le mani, e poi le piante.

Mad. Io comincio a gelar!... (c)

Mar. Ah troppo, oh Dio!
La perfidia s'inoltra.

Giov. Alti Spirti del Ciel, deh voi scendete
Adoprate una volta il pio costume
Ah, da Voi si difenda il vostro Nume.

Cen. Non giugne a quel forame il braccio destro? (d)
.. Legatelo con funi, e alcun di voi
Ne tragga a viva forza i nervi suoi.

Mar. Nobil Guerriero ....

Cen. (Oh Dio!)

Mar Deh dimmi: In che t' offese il Figlio mio?

Cen. (Mi fa pietà.) Me non offese; Un fallo
Lo condanna a morire.

Mar. E qual fu questo?

Cen. L'invidia altrui ... (Ma troppo
Di sì tenera Madre i dolci accenti
Mi fanno indebolir. Numi che fia
Questo insolito moto all' Alma mia?

Gg 3 *Mar.*

(a) *Baciandolo.* (b) *Portano Cristo colla Croce dentro la scena.* (c) *S' odono martellati.* (d) *A' Crocifissori, che son dentro la scena.*

Mar. Dunque sii men crudele.

Cen. (Dei che farò!) Fermate.(*a*) Ah no! che dissi!)
Seguite....

Mar. Deh se hai core
Muovati al pianto almeno, il mio dolore...

Cen. (Non posso più soffrir. Io m'arrossisco.)
Donna perdona, al mio dover compisco. (*b*)

SCENA V.

Maria Vergine, Giovanni, e Maddalena.

Mar. CHe spietato dover! Compagni, Amici
Assistetemi Voi... L'amato Figlio
Pena sotto il furor degli empj Ebrei.
Figlio, come resisti? E come sei?
Ah no'l posso soffrir.... (*a*) Udite i colpi?....
Sentite il suo penar?... Mi trema il core....
Povero Figlio mio... (che fier dolore!...)

Mad. Tergi, o Madre il bel ciglio...
Alfin morrai col tuo diletto Figlio?

Mar. Non moro, nò, mia Fida.
A gran penar fui da fanciulla avvezza. (*c*)

Giov. Sieguono i colpi, oh Ciel! Il cor si spezza...

Mar. Misera me! col tocco
De' Spietati martelli
Non sò, qual mai m'opprime
Nuova stupidità!.... Gelar mi sento
Il sangue infra le vene....
Moro d'orrore... Ahimè! Figlio mio bene...

So-

(a) *A' Crocifissori, che sono dentro la scena.* (b) *Parte.* (c) *Sieguono le martella; e.*

Sorella del mio duol, caro Giovanni
Andiamo al Figlio... (Ahi pena!) (a)
Mad. Ahi doglia!... (a)
Giov. Ahi affanni!... (a)

SCENA VI.

Camera adorna di varie Pitture.
Caifasso a sedere leggendo lo Scritto J. N. R. J. e Misandro.

Cai E' GESU' NAZAREN RE DE' GIUDEI.
Tanto Ponzio s'inoltra!
Un Seduttor di Plebe, un Mago indegno
Re l'appalesa? E tollerar degg'io
Un Decreto sì enorme?
E tu Misandro ancor lo tollerasti?
Mis. Quanto feci, Dio sà. L'arte impegnai
Tutta di scongiurar. Sommesso, umile,
Con lusinghiero accento or metto in campo
L'onore, il suo decoro,
D'un Giudice il dovere; ed or prometto
Del Pontefice sagro
L'amicizia, il favor. Quando lo vidi
Fermo nel suo voler; pur m'inoltrai
A suggerirgli in mente
Esser contro i Rabbini un tale scritto.
Cai. Che disse allor?
Mis. Quel, che scrissi, ò scritto.
Cai. Che ingiustizia è mai questa! Un vil Plebeo
Re de' Giudei l'appella?

 Il

(a) Partono.

Il gran Tiberio dunque
Non è più nostro Rege? Ah Ponzio infido,
Farò... Ma voglio attento
Dinuovo esaminar... (a)

Mis. Che dir potrai?
Qualunque senso, al volgo
Sempre Re l'appalesa.

Cai. Ah nò... L'arcano
Or già comprendo appieno.
Scrisse Pilato il ver. Con ironia
Ciò manifesta al Mondo: Ecco il Messia
Stimato dalla Plebe. Ecco quel vostro
Nazareno Gesù Re de' Giudei
Com'è ridotto alfin. Su'l Legno infame
Paga appeso fra Ladri
La sua temerità.

Mis. Saggio è il riflesso.
Or il mio labro istesso
Da pertutto sarà tromba sonora.
Dirò senza dimora,
Che il Preside Pilato
Giustamente punì con aspra morte
Il superbo Gesù.

Cai. Prima eseguisci
Di Pilato il voler. In Croce appendi (b)
L'equivoco Decreto.
Poi vanne al Suocer mio. Digli, che meco
Al Golgata si porti. Ivi i Soldati
Dei Galileo la morte

Fra

(a) *Legge di nuovo.* (b) *Gli dona lo scritto.*

Fra l' ignominie, e l' onte
Muovonsi ad affrettar col nostro esempio
Guida sarassi ad avvilir quell' Empio.
Mis. Volo a cenni tuoi ... (a) Cieli, che sento! ...
Cai. Improviso tremor! ...
Mis. Si scuote il Mondo! ...
Cai. Paralitici moti ...
Assalti orrendi ...
A 2. Pruova il nostro Suol!
Mis. Il Sol s' imbruna!
Cai. O caligine nera!
Mis. Che fia, Prence Caifasso?
Cai. Gelo tutto d' orror! (b)
Mis. Io son di sasso! (b)

SCENA VII.

Sotto gli Appartamenti di Pilato
Pietro, e Nicodemo.

Nic. Dunque Giuda morì?
Pie. Così non fosse ....
Nic. D' onde il sapesti?
Pie. Io stesso il vidi.
Nic. E quando?
Pie. L' ora ancor non è scorsa.
Nic. Ma chi l' uccise?
Pie. Ei stesso.
Nic. E come? (oh Dio!)
Pie. Dopo che piansi alquanto il fallo mio,
(Sie-

(a) *S' ode un tremuoto, e viene occupata la camera di nera caligine*. (b) *Parte*.

(Siedi, Amico, e m' ascolta.) (a)
Del Monte in quella volta, ove le Piante
Con l' intreccio de rami
Formano folto, e solitario Bosco,
Giuda il Traditore
Disperato incontrai. Non vidi al Mondo
Più terribile aspetto. Avea Egli tutte
Svelte le chiome, il ciglio
Torbido, e minacciosо, ignudo il petto,
Gonfie le labra, il volto
Pallido, tetro, e orrendo, e da suoi lumi
Scintillava furore. Io dir non posso
Tutte le smanie sue. Palma con palma
Sovente percotea. Sino alle Stelle
Tramandava i clamori. Il Tradimento
Rinfacciava a se stesso.
In sì misero stato innanzi a lui
Tantosto mi presentò:
Il priego, e lo scongiuro,
Che del suo fallo al Nume
Richiedesse pietà. Non volle udirmi.
Fuggì. Replico intanto:
Ah, dove corri? Aspetta.
Ei da lungi rispose:
Vado a prender di me giusta vendetta.
A sì funesta voce
Or pensa, Nicodem, qual io restai?
Fra le tante sventure, ah questa sola
Mi restava a provar!

Nic.

(a) *Siedono.*

Nic. Ma poi che avvenne?

Pie. Il sieguo, e nel seguirlo,
Come un Partico strale,
Veloce s'involò dagli occhi miei.
Per il troppo dolor confuso, e afflitto
Sotto un verde Cespuglio
Io mi posi a giacer. Sento non lungi
Dalle vicine Piante
Un gemito improviso.
Al suon di quella voce
Sollecito accorrei. Rimiro in alto
Sopra il Tronco d'un Fico
Giuda il meschin con quella fune istessa
Qual cingeva i suoi lombi, avvolta al collo,
E un estremo di quella avvinta al ramo.
A tal vista tremai.
Dopo un breve stupor. Ferma, che fai?
Amico, ah qual follia
Bramar ti fa la morte! (Io dir volea.)
Ma che! Ei mi prevenne.
Con disperato salto
L'infelice morì pendolo in alto.

Nic. Misero a quale eccesso
L'indusse il suo furor.

Pie. M'affligge invero
Il suo destin fatale;
Ma nel mio petto lo lacerar mi sento.
L'Alma con doppio affanno,
Che il Maestro negai: che appunto ei more
Con questa pena al cor. Chi sà se il fine

Peggior di quel di Giuda
Sarà de' giorni miei. Narrami, Amico
Tu che fosti su'l Monte,
E il vedesti morir, se si lagnava
Della mia crudeltade....

Nic. Ei? Nò: pregava al Padre
Pe' Carnefici suoi.

Pie. Poi, che morìo?

Nic. Ah pria del suo morir, pendente in Croce
La sua livida carne intorno, intorno
Alle aperte ferite
Tremula si vedea,
Per l' acerbo dolor: Le sacre palme
Colle forate piante
Una pioggia di sangue
Emanavan sovente: Il gonfio ciglio,
Quelle tempie trafitte,
E la squarciata fronte
Cruda pena, e distinta
Provavano in se stesse:
Fra sì dogliosi affanni il crin penante
A vacillare astretto
Or su'l tergo cadeva, ed or su'l petto.
L' arida lingua sola
Fra le membra del corpo
Gli restava a penar. Ecco un Ministro
Colla spugna degli Empi acero, e fiele
Al suo labro appressò! Ma Egli gustando
Quel barbaro licore
Piange, non beve; e si amareggia il core.

Pie.

Pie. (Al mio labro spergiuro era dovuta
Quest' amara bevanda,)
Nic. In tanti affanni
Astretto al fin dal Corpo a separarsi
Quello Spirito grande,
Manda un sospir dal Seno
Esclama: Genitore, Io vengo meno.
Questo Spirito mio lo raccomando
Nell' eterne tue mani.
Pie. E poi?
Nic. Mancando
Languida la favella
Partì dal sagro Sen l' Anima bella.
Pie. Adesso già comprendo a qual oggetto
Vidi poc' anzi in pallida figura
Tremula, e agonizante ogni Natura.
In Croce, e moribondo il suo Fattore
Tollerar non potea....
Nic. L' ora sen' fugge
Lascia Pietro, che vada
In traccia di Giuseppe. E a lui compagno
Al Preside Pilato andar vogl' io.
Pie. Da quel Giudice ingiusto! e che pretendi?
Nic. Chiederò con impegno
Schiodare il mio Gesù dall' aspro Legno. (*a*)
Pie. Va, ti sia scorta il Cielo - Io che il negai
Vado a piè della Croce
Con acerbo dolore
A detestar contrito il propio errore. [*a*]

SCE-

(a). *Parte*.

SCENA VIII.

Camera.

Pilato a sedere pensieroso vicino di presso ad un Tavolino con di sopra una Spada, Centurione non avvedendosi del Preside.

Cen. SI', giusto Ciel t'intendo:
Il Deicidio crudele
Con scagliar sù la Terra
I fulmini tremendi
Tu mi sgridi così. Basta Elementi:
Terra più non tremar: cadete, o Sassi:
Febo svela i tuoi rai lucidi alquanto:
Ripiglia, o Luna, il tuo primiero ammanto;
Che per le colpe mie conosco appieno
Esser Nume già spento il Nazareno.
All'ingiusto Pilato
Or promulgar vogl'io l'opre stupende
Del Crocifisso Bene... (a) Ei qui soggiorna.
E timido, e confuso
A' fissi gl'occhi al suolo.

Pil. [Ingiusto ch' io fui!]

Cen. [Parla fra se. L'ascolterò. Fu ingiusto!
Troppo tardo s'avvede
Dell'ingiusta Condanna.]

Pil. Mano cruda, e tiranna,
Tu che a morte dannasti il gran Messia,
Scrivi col proprio sangue

Nel

(a) *Avvedendosi di Pilato.*

Nel profondo del cor la pena mia.
Se ti manca la penna : ecco che Astrea
Pronta ti somministra il sacro acciaro. [a]
Cen. [Oh Dio! La spada impugna!]
Pil. Funestissimo Ferro,
Per più non tollerar la tirannia
Di mia sconvolta Idea
Stogli da lacci suoi quest' Alma rea [b]
Tu Spirto indegno poi quando ne fuggi
Dalla spoglia mortal, rapporta al Mondo,
E a Cesare mio Re, che mi svenai
Per condannar Gesù ....
Cen. Ferma, che fai? [c]
Pil. All' aspetto d' un Mondo
Tolgo un mostruoso oggetto.
Cen. Frena l'ira, o Signor [c]
Cen. Lo Speri in vano. [c]
Pil. Il nome Augusto impegno.
Pil. Ah mi vincesti. [d]
Cen. Ma qual cagione t' induce
A svenarti così?
Pil. Forse non vedi
L' Orbe tutto sconvolto! O tu non sai
Gli affollati disastri,
Che m' opprimono ogn' or?
Cen. Che avvenne mai?
Pil. Scuote il Suolo il suo dorso. Il Sol s' oscura,
E tut-

[a] *Prende la Spada.* [b] *Appoggia la guardia in terra, e la punta nel petto.* [c] *Trattenendolo,* [d] *Getta la Spada.*

S C E N A IX.

Anna, Misandro, Giuseppe, Nicodemo, e detti.

An. e Mis. PResidente vendetta....
Gius. Pietà, Signor, pietà....
Nic. Clemenza aspettà
Il Prence Nicodemo.
Pil. E che si chiede?
Nic. Il livor de' Rabbini è giunto a segno,
Che inventa nuove straggi
Contro il morto Gesù.
Pil. e Cen. (Che fiero impegno!)
Gius. Quella Salma adorata
Fà, che in pace ne goda il degno Avello
Nel mio gelido marmo.
Mis. E' assai diversa
La mia inchiesta, o Pilato:
Vò, che non abbia Tomba un Condannato.
Pil. E tu Anna che vuoi?
An. Sentimi: Il nostro rito unqua permette
Nella Solenne Pasca appesi a un legno
Condannati restar. Se 'l Nazareno
Morì, qual visse infame; un Boja indegno
E' dover, che lo schiodi, e il Corpo immondo
Serba d'esca a' Sparvieri, ed alle Fiere
Nella valle de' rei. Se vive ancora;
Con più colpi spietati, acciò ne spiri,
Si frangano a momenti
Le incurvate ginocchia. E ancor quel petto
Nido dell' Alma ria....

Pil. Basta. (Che crudeltà !)
Cen. (Che tirannia !)
Pil. Ad onta loro, Amici, il vostro Cristo (*a*)
Portate a seppelir. Quell' Alma grande
Giust' è, ch' abbj la Tomba al par d' Eroe,
Se d' Eroe furon l' opre,
Dentro un Marmo novello.
Tu poi Centurione: a quel Ministro
Che al Golgota s' invola
Per franger le ginocchia a condannati,
Dirai, che lasci sol (se vive ancora,)
Il Nazaren Gesù. (S' è morto,) a questi
Lasci libero il varco in quegli ufficj
Di massima pietà. Partite Amici. (*b*)
Cen. Son pronto ad ubbidir. (*b*)
Giuf. e Nic. Grazie ti rendo. (*b*)
An. Ah perfido Reggente,
Così compi l' inchiesta?
E questa è legge? Ed è Giustizia questa?
Vendicar mi saprò. Misandro Amico,
Al Golgota andiamo.
Là proveremo poi,
Se sanno contrastar i vili a Noi. (*b*)
Mis. Ti sieguo. E sovra il Monte ogn' Alma infida
Saprò ben io frenar con questa Spada.
Chi argine ci farà, morto ne cada. (*b*)

SCE-

(a) *Giuseppe, e Nicodemo*. (b) *Parte*.

SCENA X.

Monte Calvario col Sepolcro in Quinta.

Maria Vergine, e Giovanni a piedi del Crocifisso.

Mar. CHe spettacol funesto
Si rappresenta innanzi agl' occhi miei!
E' questo il caro Figlio!.. E' l' innocenza
Dell' almo mio Gesù questa, che miro
Col manto d' empietà!... Lacere membra
Siete voi? vi ravviso?...
Ah vi conosco appena... E pur quei siete,
Che lo Spirto Divin dentro il mio seno
Formò, col sangue mio... Ma come, come
In sì misero stato io vi ritrovo?...
Figlio, Dimmi, che fù?.. Chi ti ridusse
Tutto pien di ferite?.. Ah sì 'l comprendo...
A sì termine amaro
Ti condusse penando il fallo audace
Del Protoplaste Adam... Figlio mio bene...
Tu giungesti alla fine
Su 'l duro Legno a terminar gli affanni....
Ma la tua Morte in tutto il viver mio,
Farà, che io senta al cor pien di martire
Un continuo morir senza morire.....
Figlio... Figlio Gesù... Figlio mia vita...
Tu partisti penando....
Io morendo restai... Tu Figlio amato
Godi in sen del tuo Padre
Senza mai molestare i tuoi riposi
Altro affanno, o dolore... Io Madre afflitta

Resto in grembo alle doglie
Misera, abbandonata, e derelitta . . .
Era il penar fra Noi, mentre vivesti,
Diviso, o caro Figlio....
Eran tue le ferite, e mio il tormento
Del duro agonizar... Tua fù la Croce,
Il Fiel, le Spine, i'Chiodi,
Ma fu trafitto, e amareggiato il Seno.
Di chi ti diè le tormentate membra....
Ne' tuoi dolori estremi
Allora uniti ambe formammo a canto
Tu torrenti di sangue, ed Io di pianto....
Ma or, che moristi, o Figlio,
Teco il senzo morì, teco il dolore
Restando a questo core in compagnia
Li dolori di Cristo, e di Maria....

Gio. O Dio! qual serie è questa
Di stravaganti affanni! Ah si confonde
In sì strane vicende
Questo misero Cor! L'afflitta Madre
Io quì miro dolente, e semiviva
Soffocata nel pianto: Esangue il Figlio
Sul patibolo infame
Là si dimostra a canto: Orrida scena
An preparato a gara
Gl'insensati Elementi ..Il Sol, la Luna,
Le Pietre, il Velo, e i Monumenti insieme
Par, che giunti già sono all'ore estreme.
E pur frattante doglie
Stupido solo io son. Nè il cuore intanto

Sà disfarsi per gli occhi in mar di pianto.
Caro Padre, e Signor, tu che non guardi
Dell' estrema apparenza
Ciò, che nudrisce l' Uom dentro il suo core,
Tù comprendi qual fosse il mio dolore ....

SCENA XI.

Sopraggiugne Maddalena affannata, e Detti.

Mad LAsciatemi insolenti, (ahimè!) lasciate,
Che al mio Tesor ne vada ...
Mar. Ah Maddalena ...
Ravvisi il Figlio mio?
Mad. Che veggo! O Ciel!
Mar. Lo rassomigli?
Mad. O Dio!
E come! Ah più non sembra
L' Adorato mio Bene ....
Mar. E pure è desso,
Per cancellar d' ogni Mortal l' errore
In Sacrificio al Padre offrì se stesso ....
Mad. O gran forza d' amor! ... Colui che vita
A viventi mantien, su'l duro Legno
Si ridusse a morir! ... Padre amoroso,
In te par che ravviso
Coll' inchinare il tormentato Crine
Vuoi quest' Alma baciar ... L' aperte braccia
Segno fan d' abbracciarmi ....
E per mostrare il tuo infinito amore
D' una Lancia crudel ai aperto il core ...
Mar. Figlio, Figlio Gesù ....

Gio. Dolce Maestro ...

Mad. Vita dell' Alma mia ...

Mar. Non è capace
L' Afflitta Madre tua vederti esangue ...

Gio. Senza morir non posso in tanti obbrobrj
Il Maestro soffrir ...

Mad. Ah per l' errore
Di vista sì dolente
Sento opprimermi in sen tutto il mio core ...

Mar. Amato Figlio ...

Mad. Ben mio, Gesù Maestro ...

Gio. Mio diletto Signor ...

A 3. Morir mi sento
Nel vederti così lacero, e spento.

SCENA XII.

Sopraggiugne Pietro affannato, e Detti.

Pie. Mi trattenete invan perversi Ebrei.
Al sospirato oggetto
Brama unirsi quest' Alma ...

Mar. Ah Pietro ... Ah vieni ...
Mira ben, chi ti diè moto, e vigore
Tutto gelido, e esangue
Senza moto restò ... Guarda, chi regge
Nel Ciel tutte le Sfere,
E le Stelle fissò nel Firmamento,
Inchiodato ridotto a un legno infame ...

Pie. O rio tormento, o pena!
Lacrime e dove siete? ...

Mad. Deh occhi miei sì piangete ...

Pie. Il mio Maestro è morto! io lo negai
Prima del suo morir ..!
Mad. Lo Sposo è spento,
Ed io crudel spietata, io lo svenai
Con tante colpe mie....
Barbara....
Pie. Infedel...
Pie. e Mad. Signor peccai...
Eccomi a piedi tuoi
Pie. La colpa mia....
Mad. L' error....
A 2. Piango, e detesto... (a)
Mar. Amici (Ahimè!) che fiero suono è questo?
Gio. Gente d'armi s' appressa.
Mar. Ah chi saranno mai?..Forse l' Ebreo
Sazio ancor non è di dar tormento
All'amato mio Figlio?...
Pie. Madre non paventare altro periglio.
Questi saranno il nobile Giuseppe,
E il Prence Nicodem. Quei che 'l Maestro,
Per ascoltar sua legge,
Fra notturni silenzj
Giunsero a ritrovar. Chi sà: verranno
Per schiodar dalla Croce il nostro Bene...
Gio. L'empio Misandro!
Pie. Ei viene!

(a) *S' odono strepiti di suoni militari.*

SCENA XIII.

Caifasso, Anna, due Carnefici con due mazze di ferro, ed altri con due Scale. Misandno passa veloce innanzi la Vergine, e detti.

Mar. DOve, ah, dove?
Mis. Fra poco
Sventurata il saprai.
An. Compagni invitti,
Via; Si compisca ad onta
Di chi siegue un Malvaggio il meditato
Giustissimo disegno.
Mis. Ministri, senza tema all' empio estinto
Rompansi le ginocchia.
Cai. In Misandro vi parla
Un Pontefice ancora. (*a*)
Gio. (Deh soccorrici, o Ciel!) Principe sacro,
Che pretendi di più? Morì poc' anzi.
Pie. E' di già spento, e più non sente colpi.
Cai. L' indegna Madre almen, che in sen nutrio
Questo Mostro d' abisso, e non l' uccise
Col soffocarlo in culla
Lo spasmo intenderà.
Mar. Dunque ferisci (*b*)
Questo core, e mi svena,
Se colpevole io son di tanta pena...
An. Il pianto femminil tardo non giova.

Mar.

(a). *Appoggiano le Scale alla Croce dalla parte del Crocifisso.* (b) *Piangendo genuflessa innanzi Caifasso.*

Mar. Ma calma l'ira almen.
Miſ. D'un molle core.
Cai. Ira ne chiami il zel, tu ancora audace,
D'un Pontefice ſagro?
Mar. E ben, ſia zelo.
Laſciami il Figlio mio....
Cai. Lo ſperi invano.
Mad. Dimmi Gentil Rabbino
Perchè così crudel contro d'un morto?
Miſ. Perchè diſſe coſtui dopo tre giorni
Sorger dovrò; Perciò fidi compagni
Con replicati colpi
Slogate i membri, e fracaſſate l'oſſa
Di queſto Ippocritone, e poi vedraſſi,
Se ſpigner può dalla ſua tomba i ſaſſi.
Cai. Olà... (*a*) Compite voi
Soldati l'opra voſtra. (*b*)
Gio. Ah non ſia ver... (*c*)
Pie. Fermate.... (*c*)
Mar. e Mad. Di queſto pianto almeno
Movetevi a pietà.... (*d*)
An. Non cede un petto,
Che difende col ſangue
Le gran leggi divine
A pianto femminil.
Mar. Son ſtanca, al fine
Di reſiſtere, o Cielo!...

Tre-

(a) *A Carnefici.* (b) *Fanno atto di ſalire le ſcale.*
(c) *Opponendoſi.* (d) *piangendo genufleſſe.*
(e) *S' abbraccia alla Croce.*

Tremo tutta d'orrore ; (c) A poco a poco
Sugli occhi mei si stende ...
Non sò qual fosco velo ... Il labro, oh Dio!..
Più non può articolar ... Spiriti eccelsi ...
Angeli tutelar ... Voi che assistete ...
In custodia di me ... Sù proteggete
Le tormentate membra ...
Del caro Figlio mio ... Pietro ... Giovanni.. (a)
Manca tutto il vigor. Sento già l' Alma ...
Fuggir da questo seno ...
Soccorretemi Amici... Io... vengo... meno... (b)

Gio. Fermatevi crudeli ... (c)
Ah corri Maddalena,
Svenne la Genitrice ...

Pie. Invan tentate
Adempir l' ire vostre. (d)
Per pietà la soccorri. (e)

Mad. Misera me! Sen more ... (f)
Ah, raffrena, Giovanni,
Il barbaro disegno. (f) A' chiusi gli occhi ....
Ah Madre ... Cara Madre ... (Ahi che tormento!
Mentre more Maria, morir mi sento ...)

Mis. Codardi (f) ancor si bada? Ancor si tarda
Il comando a compir? Vincer vi fate
D'un

(a) *Viene sostenuta da Giovanni.* (b) *Cade nelle braccia di Giovanni.* (c) *Lasciandola nelle braccia di Maddalena, ed per opporsi ad un Carnefice, che sale alquanto la scala.* (d) *S'oppone all'altro Carnefice come prima.* (e) *A Maddalena.* (f) *Guardando la Vergine.*

D' un sospirar donnesco,
D' un pianto Femminile?

An. [E pur pigri ancor sono!] (*a*)
Questa dunque é la fede,
Che serbate al dover? Su via rompete
L' Ossa....

Gio. Ah, nò. Trattien.... (*b*)

Pie. Non più. Ti ferma. O Dio! (*b*)

Cai. Slogate ancor le irrigidite Membra,
Che l' uffizio crudele al Ciel non sembra.

S C E N A XIV.

Sopraggiungono Giuseppe, e Nicodemo opponendosi a Carnefici, e Detti.

Gius. FErmatevi Tiranni, i vostri sdegni
Termine non avran.

Nic. Scendete indegni.

Gius. Ancor tardi a venire? o senza il piede
Al suol trabboccherai?

Nic. Non scendi ancora?

Mis. Se non partite infidi [*c*] Io l' Alme ree
Vi strapperò dal seno.

Giu. e Nic. Perchè tanto furore?

Mis. Perchè Longin di Lancia un colpo solo
Ne diede al Malfattor senza compire
Il Crurifacio intier.

Nic. Barbari Ebrei,
Se pur sazj non siete

D' estin-

[a] *A Carnefici*. [b] *Trattenendo il Carnefice.*
[c] *Snudando la spada s' oppone a' sudetti.*

D' estinguer l' empia sete
Col Sangue di Gesù Figliol di Dio;
Satollatevi pur del sangue mio.
Ma a queste scale intanto
Non sormonti veruno.

Cai. E tu chi sei,
Che frastornar presumi
D' un Caifasso il voler?

Giu. e Nic. Ponzio l' impone.

An. E un fulmine non scende
L'empio Ponzio a punir? Compite il cenno. [a]

Giu. (Giugnesse il Centurion. [b]

Nic. Ecco che vine.)

Cai. Ma Misandro t' affretta.
[Ah non fossi qual sono
Io stesso eseguirei la mia vendetta.]

Mis. Infidi, ancor tardate?
O pur ne vostri petti il ferro immergo?

Mar. Misera ... me ...

Gio. Spira la Madre ... [Ahi che dolente passo!]

S C E N A XV.

Centurione, Soldati, e Detti.

Cen. FErmati, o cor di sasso. [c]
Barbari, e non scendete? [d] Olà Soldati,
Attorniate il Fellon. [e] Cedimi il ferro.

Mis. Non lo sperar senza che pria non ceda
Il viver tuo.

An.

[a] *A Carnefici.* [b] *Si odono strumenti militari.*
[c] *A Misandro.* [d] *A Carnefici.* [e] *Assalcono Misandro.*

An. Duce che fai?
Cai. Non penſi
Chi è ſeco, e con chi parli?
Cen. Penſo, che ſeco à un Moſtro.
Io parlai con Miſandro, or già favello
Con un Sacro Paſtor, che delle Fiere
Egli è il più fiero. Empio, le ſelve Ircane
Vattene ad abitar, che forſe accreſci
Frà quei Crudeli un nuovo
Pregio di crudeltà. Là non ſi trova
Una Tigre, che oſa, o pure un Angue
Incrudelir contro d'un Uomo eſangue.
Cai. Ah Sacrilego.
Miſ. e An. Infame!
Cen. Eſeguite il comando. Il Preſidente [a]
Nel mio labro favella.
Cai. Il Preſidente?
Cen. Sì.
Cai. Preſume ancora?
Cen. O ceda il ferro, o lungi
Miſandro ne andrà da queſto legno.
Così Ponzio comanda, è mio l'impegno.
Giu. Il difenderti più, Miſandro, è vano.
Miſ. Ad onta del deſtino io m'allontano. [b]
An. Ma di ſuperbo almen, che mai pretendi?
Cen. Il Redentor dell'Alme
Onorato ſchiodar.
An. (Che indegno!) E poi?
Cen. La ſua legge eſeguir, gli eſempj ſuoi.

Cai.

[a] *A' Soldati*. [b] *S'allontana*.

Cai. No'l conducesti tu fra scherni, ed onte
Dall' Oliveto insino a questo Monte?
Mis. No'l facesti inchiodar sull' aspro legno?
An. No'l uccidesti altiero?
Cai. *An.* *Mis.* a 3. Come adesso il difendi?
Cen. E' vero, è vero,
Io l' inchiodai, l' uccisi.
Ma non conobbi allora esser un Nume,
Che discese dal Cielo,
Per salvar l' Alme nostre. Or men' avvedo,
Benchè tardi, e detesto
La mia colpa esecranda. Il labro mio
Sempre l' acclamerà Figliol di Dio.
Cai. (Ah, qual bestemmia Io sento!) Un mago, un vile...
An. Un Seduttore...
Mis. Un Rio.
A 3. Infame, acclamerai Figliol di Dio?
Cen Basta. Non più. Giuseppe, Nicodemo
Cadon l' ombre de' Monti, il Sacro Corpo
Depongasi dal Legno.
Mis. (Oh Dio, che orrore!
E vuoi toccar quel sangue!
Cai. E ministrar tu vuoi
A un appiccato, a un Reo!
An. E maneggiar volete il pesto Corpo,
Le nere Membra, e fetide Ferite?
Giu. e *Nic.* a 2. Empj, non più partite. [a]

Cen.

[a] *A Caifasso, Anna, e Misandro.*

Cen. Amici, il tempo invano oggi si perde
In franger colla lingua un cor di sasso.
Lasciateli parlar.
Giu. Dunque s' adopri
Il pio nostro disegno.)
An. Centurion....
Cai. Giuseppe....
Mis. Nicodemo....
A 3. Con voi si parla?
Cen.]
Giu.] *a 3.* (E ancor! Mi muove a sdegno!)
Nic.] Và, non t' ascolto indegno.(*a*)
Mis. (Che rabbia!)
An. (Che rossor!)
Cai. (Partir conviene.)[*b*]
An. Vado, ma senti: ò core
In breve dimostrarti il mio valore.(*c*)
Cai. Perfido. Caifasso il piede affretta
Per scagliar contro te la sua vendetta.(*d*)
Mis. Parto. Ma senti infido:
Io Misandro non son, se non t' uccido. (*e*)

S C E N A XVI.

Maria Vergine, Giovanni, Pietro, Maddalena, Centurione, Giuseppe, e Nicodemo.

Pie. Mlei fidi per pietà prestate aita
A semivivi ancor. L' afflitta Madre
Più non respira.

Gio.

[a] *A Caifasso, Anna, e Misandro.* [b] *Ad Anna, e Misandro.* [c] *Partendo a Giuseppe.* [d] *Partendo a Nicodemo.* [e] *Partendo a Centurione.*

Gio. Ah Madre ... Genitrice...
Apri il mesto tuo ciglio.
Mad. Questi son fidi tuoi.
Mar. Già è morto il Figlio...
Gius. Desolata Signora, al Germe estinto
Oggi gli onori estremi
Aneliamo compir.
Nic. Gradisci intanto:
Abbia triegua una volta il duolo, e il pianto.
Mar. Figlio ... moristi? ... Ahi Figlio ..
Mad. Non più, Madre, non più.
Mar. Giovanni ... Almeno ..
I Carnefici lungi...
Scaccia dagli occhi miei ... (Figlio mia vita ..)
Giu. (Non ci figura ancor.)
Mar. Barbari Ebrei ....
E' morto il Figlio mio ..
Che bramate di più? .. (Figlio ... mio Dio...)
Gio. Richiama, o Madre, agl' intermessi uffizj
Le pupille, e il tuo labro. E' questo il Fido
Seguace Nicodem, l'altro è Giuseppe. (a)
Mar. Voi dunque siete, o cari. (Ahi Figlio ...
ahi Figlio...)
Perdonatemi Amici. Occupa a segno
L'affanno i sensi miei
Per l'estremo dolore,
Che riconosco appena
In me stessa me stessa. A che veniste?
E quel Soldato ancor forse desia,

Doppo

(a) *Si siede, e parla con voce flebile.*

Doppo uccifo Gesù, fvenar Maria?

Cen. Io fon, fe mi conofci, il più crudele, (a)
Il più fiero fon io
De' fpietati Miniftri. Io ti legai
Nell'Orto, io ti fpreggiai l'amato Figlio,
Tel condufli a morir, nè del tuo pianto
Ebbi, ingrato, pietà. Sò, che non mertò
Perdono a falli miei. Ma il Sangue fparfo
Dell'efangue tuo bene
Unito al tuo pregar, farà, che Dio
Oferà la clemenza al fallo mio.

Mar. Ah sorgi, o Figlio, forgi, e i miei condona
Dolorofi trafporti. Io ti fon Madre,
Madre fempre mi vanto
Del peccator, che giura eterna fede
All'eftinto mio Germe, e che non torni
A' commeffi fuoi falli.
Giachè Madre ti fono,
T'affifto, piangi le colpe, e ti perdono.

Pie. Eh ti confola, o Prode.
Benchè contro il gran Nume incrudelifti
Con barbaro furor, lo fteffo Nume,
Se frapone i fuoi merti ancor Maria,
Col tuo gran pentimento, il fallo oblìa.

Mar. E voi fidi diletti,
Ditemi: Del mio Bene,
Della parte più cara
Delle vifcere mie... Deh che fi penfa?
Incrudelifce più l'Ebreo feroce?

(a) *Genuflesso.*

Medita ancor vendetta?

Giu. Sgombra le tue dubiezze.
E di te, e del tuo Figlio
Già finito è il martir: E solo attende
Ogn' Anima fedel, che tosto sia
Trasportato il suo Corpo all' Urna mia.

Nic. Pria di dargli Sepolcro,
Le sacrosante Membra
Con balsami d' odore unger desio;
Se il permetti, o Signora.

Mar. Vi sia concesso. Al vostro officio
Rendo grazie più vive.

Giu. Olà. (a) Porgete
Gli strumenti, e la fascia.
La Man sinistra, Amico,
Ascendi per schiodar.

Nic. Son pronto all' opra. (b)
Giovanni; Il sacro Piede
Fa, che sciolto ne sia dal duro ferro.

Gio. Il tuo cenno m' è legge. (c)

Mar. Figlio... Figlio Gesù... Quanto diverso
Alla Madre verrai, di quel che vivo
Ritornavi al mio petto... Ah quanto strana
La vicenda d' amplessi
Caro Figlio sarà... Non porterai
All' amante mio cor pace, e contento,
Ma quell' acuto stral d' aspro tormento
Da Simeon previsto...

Ah

(a) *Prende gli strumenti, e ascende la scala.*
(b) *Salisce l'altra scala.* (c) *Salisce uno scalino.*

Ah tu perdesti, o Figlio,
Pell'invidia Giudea l'antico aspetto...
Che facesti di mal ... Figlio diletto.

SCENA ULTIMA.

Deposto il Crocifisso dalla Croce viene collocato in una Bara per essere trasportato al Sepolcro.

Mar. Figlio esanime, Figlio ... Ah vieni, vieni
Nel sen dove prendesti
Lo Spirito vital ... Chi sà, potessi
Col sangue del mio cor tornarti in vita,
Come ti generai ....

Giu. L'ufficio pio
Già è compito, o gran Madre, altro non manca,
Che ungere, e sepellire il sacro Corpo.

Nic. Mestissima Signora
Concedi, che abbia fin de' tuoi Fedeli
Una volta il dolor. Permetti intanto
Col sepelir Gesù termine al pianto.

Mar. Sì, sì ecco, che io cedo
Alla vostra pietà ... Ma pria lasciate,
Che 'l labro mio gl' imprima in queste piaghe
Mille teneri baci ... Ah Figlio amato ...
Dunque è ver, che ti parti,
E ti parti per sempre! ...
(Ahi, che partenza amara ...)
Ed ài cuor di lasciarmi
Sconsolata così? ... Ma come resta
L' Afflitta Genitrice

Figlio, senza di te! ... Misera, e dove,
Sola senza Gesù vado a posarmi
Fra quest'orrida notte in Suol straniero
Misera, e abbandonata,
Priva del Figlio mio? ...
Se tu che sei un Santo, un Giusto, un Dio
Abborrito già sei
Dall'ingrata Sion ... La Madre afflitta,
Ch'è di fango meschina, un nulla, un niente,
Che prometter si può, Figlio innocente! ....

Cen. Giuseppe, Nicodem, che più si bada.
Tolgasi omai l'oggetto
Dell'acerbo martire agli occhi suoi.
O forse voi bramate in tal periglio
Morta la Madre ancor vicina al Figlio?

Gis. Amico, il grave sasso
Della Tomba togliamo. (*a*)

Nic. E' già disposto.
S'adoprino gli unguenti. (*b*)

Mad. Morir mi sento .... Ah Padre ....
Maestro ... Mio Gesù ... Sarà pur vero,
Che da me ti dividi
Per non vederti più? ... Dunque chi regge
I passi miei? ... Chi mi consola, oh Dio! ...
Fra l'acerbo martir del viver mio? ...
Dove vado a trovare un degno oggetto,
Che mi reca nel cor qualche ristoro? ...
Ahimè! ...come farò...Deh Padre...Io moro..(*c*)

Pie.

(a) *Aprono il Sepolcro.* (b) *Mentre ungono il sacro Corpo, sieguono a recitare.* (c) *Bacia li piedi.*

Pie. E l'empio Peccatore ancor ne tace?
E non formano ancor queste pupille
A vista al dolente
Di lacrime un torrente?...
Ahi mio diletto Maestro...
Tu moristi per me... Per me versasti
Il tuo Sangue innocente... Il fallo mio
Ti porta a questa Tomba, Eterno Dio...
Ma almen Padre Io voglio
Chiamar tutto il mio core, il sangue, e l'Alma
Nel piccolo ristretto
Del labro mentitore....
Acciò esprima baciando, il gran dolore. (a)

Gio. Addio, Maestro, addio... Ah qual amaro addio!..
Padre... Gesù... Non posso
Senz'affanno, e dolore
A sì duro partir restarmi in vita..!
(Ahi, che in pensarlo, io moro..)
Ma pria del tuo partir, gran Padre almeno
Ricevi l'Alma mia dentro il tuo seno... (b)

Nic. Adatta pria la Sindone Giuseppe
Nell'adorabil Crine. (c)

Giu. Compito è il tutto.

Mar. Amici per pietà mi sia permesso
Quest'ultimo congedo... Addio mia vita... (d)

(a) *Bacia li piedi.*
(b) *Bacia il Costato.*
(c) *Cade sopra il Crocifisso.*
(d) *Bacia il Crocifisso.*

Pie. Maestro; è questo bacio
L'estremo, che t'imprima il labro mio
Addio mio ben.
Tutti. Caro Signore addio. (a)

IL FINE.

Alla maggior gloria del Crocifisso Gesù, e della sua Santissima addolorata Madre.

(a) *Baciando tutti il Crocifisso, vien sepolto. E può cantarsi il* Vexilla *nell' atto di sepellirsi.*

AGGJUNTA PER IL CRISTO RISUSCITATO.

SCENA I.

Strada del Calvario.

Caifasso, Anna, e Soldati.

Cai. ANna, Soldati, Amici,
I rimproveri udiste
Del Vecchio Nicodemo! Empio chiamarmi!
Con superbo contegno
Scacciarmi altiero, e dirmi ancora indegno!
E tollerar conviene
Così acerbo disprezzo!

An. Ah, più di te son'io
Vilipeso, Caifasso. Ardito il Duce,
L'infedele Giuseppe, e ancor non pochi
Del Popol contumace,
Sopra il Golgota infame
M'insultarò abbastanza. Eh non è tempo
Più di soffrir.

Cai. Ma qual tu mi consigli
Sollecita vendetta?

An. Giuseppe, e Nicodem' ambi compagni
Si traggano tantosto a quel supplicio;
Dove spirò quel suo Maestro infame.
Ah, questi sono, o Prence,

Cagion de' nostri affronti.

Cai. Oggi la Pasca
Entrò per lor fortuna
In un dì sì sollenne a Noi ci vieta
La Sacrosanta Legge
Dannare a morte i Rei.

An. Fra carcere distinto in sin che torni
Il giorno di lavoro,
Si serbino al castigo.

Cai. Approvo i detti tuoi.
Olà. (*a*) Misandro a Noi.

An. Misandro all' Urna
Per custodir le putrefatte membra
Del Nazareno estinto
Sollecito tornò.

Cai. Questi Soldati
Vadano dunque ad arrestar gl' ingrati.

An. Taci. Alcun s' appressa....
Ecco giungon gl' infidi.

An. (Oh come, oh Cielo a nostri voti arridi!)

S C E N A II.

Giuseppe, Nicodemo, e Detti.

Giu. Mi muove, Nicodemo, un giusto sdegno
A sgridar l' iniquo Anna,
E 'l barbaro Caifasso.

Nic. Spero, che la vendetta...

Cai. Arresta il passo.
Su via, fidi Guerrieri,

Attor-

(a) *Ad un Soldato.*

Attorniate i Protervi.

An. Stringeteli fra' lacci; e da quei fianchi
Si tolgano gli Acciari.

Giu. Ecco inerme già sono. (a) Eh che pretendi?

An. Fra poco, Empio, il saprai.

Mis. Questo mio ferro
Anche tosto abbandono. (*b*) Or che si brama?

Cai. Alle infimi Catene
Quelle Destre ribelli
Sù porgete, o Felloni.

Giu. Ti appagherò, inumano,
I lacci dove sono. Ecco la mano. (*b*)

Nic. Io non curo difesa. (*b*)
E se' pur sitibondo
Sei tu del sangue mio,
Uccidimi, Crudel. Pronto il mio seno
T' espongo alle ferite.

Cai. Vorresti in poca pena
Sollecito il morir; ma in vano. Io voglio,
Che si sospenda ancora
Per più tempo il tuo colpo; acciò ravvisi
In sì lungo dolore
Della perfidia tua tutto l' orrore.

An. Fidi Guerrieri: A questo (*c*)
Che più d' ogn' altro e delinquente, e reo
Non s' induggi il martire.
Lo tormenti ciascun con doppio affanno.

Giu.

(a) *Si toglie la spada del fianco, e la gitta.* (b) *Va verso i soldati per esser legato.* (c) *Indicando a Giuseppe.*

Giu. Siegui pure, o Tiranno,
L' orme del tuo furor. Saziati: impiega
Colla tua stessa man passami il Core.
Già la tua invidia apprese
Col svenar sovra un Legno il ver Messia
Di dar morte a suoi Fidi anche la via.

An. (E pur m'insulta ancora!) (*a*) Al freddo marmo
In mezzo l' Edificio
Dell' oscura Prigion s' annodi or' ora.
Resti vivo sepolto infin che mora.

Giu. Le tue crude minaccie
Non mi fanno terror. Quel giusto Dio,
Che dall' onde Mosè tolse sicuro,
E dal carcere oscuro
L' innocente Daniel, sì, quello appunto
Saprà dal tuo furor tosto salvarmi.
E per tua pena atroce
Mi presaggisce il Core,
Che sorgendo Gesù nel terzo giorno
Sciolto al patrio mio Suol farò ritorno. (*b*)

An. Vanne, misero adesso; e in breve poi
Terminando i tuoi giorni al Marmo avvinto
Al Regno n' andrai d' un Empio estinto.

Nic. (Qual barbarie è mai questa! Ove mi trovo!
Son fra' Sacri Ministri,
O fra le Tigre Ircane! Anna, Caifasso,
Tanto l' odio s' inoltra,
Che sovravanza fuor d' ogni dovere
La vostra crudeltà le stesse Fiere!

Cai.

(a) *A Custodi*. (b) *Parte legato*.

Cai. Superbo, ancor non taci!
Nic. Tacer non mi conviene.
Nicodemo son' Io Ministro eletto
Della gran Sinagoga;
Principe, Consigliere;
E fra' Dottori il Dittatore, il Saggio
Di tutto il Sinedrio. Come stringete
Fra servili Catene
Queste mie mani? Una sì indegna pena
Non merta il grado mio.
E perchè poi? Perchè difendo un Dio!
Cai. Questo, Perfido, questo
E' il tuo fallo maggior. Spacci, ch' è un Nume
Quel vile Galileo,
Che fra gli Empj spirò convinto reo.
An. Non si contenda più. Contro l' infido
Della Mosaica Legge:
Via pronuncia Caifasso,
Il Decreto fatal.
Cai. Come Infedele
Al Popol d' Isdraele,
Gli sia tolta l' Insegna;
Che dal volgo comun Sacro Dottore
Lo distinse fin' or: Vada ramingo,
Esule in suol straniero
Da Solima lontan: deponga il grado
Di Prence, e Consiglier: Le sue ricchezze,
Le dignità, gli onori ad altri fidi
Di merito più degni
Si passino da Lui. Vanne, infelice,

Povero, e ancor Mendico, ove ti guida
La tua misera sorte. [morte. (a)
Cai. ed An. Và pur, che in brieve incontrerai la
Nic. Se la vita, e'l mio sangue,
Col grado, e le ricchezze or mi togliete,
Toglierm i Dio dal cor voi non potrete. (b)

S C E N A III.

Monte Calvario col Sepolcro in prospetto.
Misandro col Sigillo della Sinagoga, Soldati con ferri da chiudere.

Mis. Custodi, Amici, or sù. Pria, che si marci,
Disserrate l'Avello
Veder vogl'io quella abborrita Salma
Dell'estinto Gesù. (c) Che bel piacere,
Che bel consuolo io sento
Mirando il mio Rivale
Nel proprio sangue intriso
Tutto pien di ferite, ed anche ucciso! (d)
Perforate quel Sasso
Quell'immondo Sepolcro. E questi Anelli
A colpi di martelli
Con più ferri ritorti
Se gli annodino intorno
E poi vedrem se sorga al terzo giorno.

SCE-

(a) *Gli denano un calcio, e partono* (b) *Parte.*
(c) *Aprono il Sepolcro per vedere il Corpo di Cristo.* (d) *Lo chiudono, e gli accomodano le chiudende di ferro.*

SCENA IV.

Centurione con Suggello imperiale Soldati, e Detti.

Cen. GRazie al Cielo, o Soldati,
Siam vicini a quel luogo,
Dove umili dovremo in questa Notte
Fare omaggio a Gesù. Voi già sapete
Per salvar l' Alme nostre
Quante pene soffrì. Ponzio c' impone
Essere la sua Tomba
Custodita da Noi. Gloria maggiore
Delle nostre fatighe
Darsi non si potrà. Sì bella sorte
Forse non à la grand' empirea Corte.
Onde convien, che intenti, e al suol prostrati
Questo divin Tesoro
Si vegli a custodir. Pronti ... Ma parmi,
Che intorno altri vi sia. Soldati all' Armi ...
Oh Dio! che miro! E' quello
L' inumano Misandro! ...
Che più tenti, o Crudel? Eh non ti basta
Per satollare appieno il tuo livore
L' aver svenato in Croce il Redentore?

Mis. Centurion, non più contese. Io venni
Questa fetida tomba
A ben serrar con ferrei monili;
E ancor l' infame Corpo
In quella ricercar. Temo a ragione,
Che alcun de' suoi rubando,

Con notturna rapina,
Quel Cadavere immondo
Dicesse poi, che già è risorto al Mondo.
Ciò sarebbe un' errore
Del primo assai peggiore.

Cen Compisti già ....

Mis. Ma senti. I miei sospetti
Tu dileguar potrai. Sò, ch'é in tua possa
L'imperial Suggello;
Marca di propria man l'infame Avello.

Cen. Non perchè sia tuo cenno
Adempisco al dover; ma perch'è legge
Del Preside Pilato (*a*)
Odi, Misandro ingrato:
Ne' Secoli futuri
Quest' odiato da te sacro Sepolcro
Glorioso sarà. Tutta la Terra
Quì giugnerà sovente a stuolo, a stuolo
La polve ad adorar di questo suolo.

Mis. Forse tu credi ancor ciò, ch' Egli disse:
Da sì nero soggiorno
Sorgerà a nuova vita il terzo giorno?

Cen. Alcerto passeran la Terra, e'l Cielo,
Ma non verranno meno
I presaggi quai fece il Nazareno.

Mis. (Con tai accenti, oh Dio, d'ira, e furore
Io sento in sen tutt' avvamparmi il core!)
Sù le ferree claussure Io pur l'impronta
Del nostro Sinedrinio

Tan-

(a) *Suggella il Sepolcro.*

Tantosto annoderò. (a Fidi Custodi,
Fra l'orror della notte intorno a questo
Ben socchiuso Sepolcro ogn' un di voi
Coll' armi in man meco a vegliar sia accinto,
Vedrem se torna in vita un vile estinto.

Cen. Anch' io co' miei Guerrieri all' Urna a canto
Teco vegliar desio.
Vedrai in vita tornar, chi è Figlio a Dio.
Ma qual dolce sopore
Aggrava le mie luci! Oh Dio, vorrei...
Ah, non sanno vegliar... questi.. occhi.. miei... (b)

Mis. Sono troppo importuno!...
Pella vegliata Notte, ah più non posso
Reggere il lasso piè ... voglio ... ma ai lumi
Si stende il fosco velo ... e giugne intanto
Tutto pelle mie vene
Il soave languor... dormir ... conviene ... (b)

SCENA ULTIMA.

Risorge Cristo risplendente dal Sepolcro.

Cristo, e Detti, che dormono.

Cris. ECco, o Mortali, il fortunato giorno,
Che a vantaggio comune
Elesse il vostro Dio. L' Uomo è redento:
Restò sconfitto Averno:
Giubila il Ciel, che torno al Padre mio
Vin-

(a) *Suggella il Sepolcro.* (b) *Si addormenta co' suoi Soldati.*

Vincitor della Morte,
E a miei Fidi aprirò l'eterne porte.
Oh qual piacere avran nel giorno estremo
Le Anime fortunate,
Che per me sorgeran liete, e beate. (*a*)

Cen. Qual' insolita luce (*b*)
Mi richiama a vegliar! ...

Mis. Quai gravi accenti
Nel mio sonno ascoltai! ... (*b*)
Ah per mio eterno duolo
Vincesti, o Nazareno ... (*c*)

Cen. Io fuggo a volo ... (*c*)

IL FINE.

(a) *Salisce in alto a poco a poco*. (b) *Svegliandosi attonito con suoi Soldati*. (c) *Guardando a Cristo fuggono spaventati.*

Nel Cristo al Presepe, Ritorno d' Egitto, Gara d' Amore, ed Omaggio a Gesù nel Sacramento.

Fogl.	Verso	ERRORI	CORRETTI
3	2	speme	spene
5	25	in respirar	il suo operar
8	13	Accrescerli	Accrescergli
9	16	patire	partire
10	11	patir	partir
12	11	dirizzi	porti
14	22	L'amo	Io amo
23	1	Si, sarà	Sì Egli sarà
28	2	Quì	Là
28	14	dobbiamo	dobbiam
44	7	poggia	pioggia
50	16	*guadando*	*guardando*
53	9	quel	qual
61	2	L' afflitta	All' afflitta
63	28	Egl' afflitti	Agl' afflitti
63	29	Egl' umili	Agl' umili
65	3	Io provo	Io provo
65	4	albetgo	albergo
65	16	D' un' un	D' un
66	4	medicar	mèndicar
66	13	che ool	che col
75	15	Ahime, che Io moro	Deh Madre, Iò moro

Errori			*Corretti*
Fogl.	*Verso*		
77	15	Aprirari	Aprirai
81	26	ſeuſa	ſenza
85	2	lungo	lunga
85	4	Duop' e	D' uuop' è
85	10	Maria	Figlio
88	16	I Paſtori	Poſteri
89	4	Gore	Core
89	11	Gore	Core
91	20	acciò non vada,	Egli va intanto

Nel Criſto ne' Tribunali.

2	15	n'	non
3	6	n'	non
4	22	furor	fuor
6	21	L' Acque	L' Angue
6	24	riſpia	ziſpia
7	12	riſcie	Biſcie
7	19	Eliſen	Eliſeo
7	26	Santi	Nic. Santi
9	7	vana	una
9	19	avventa	avvinta
11	20	reſto	teſto
14	10	altreve	altrove
15	11	adornar	onorar
18	15	evinto	evento
18	20	Del	Pel
19	9	Mirando	Miſandro

19

Errori			*Corretti*
Fogl.	*Verso*		
19	11	Iscaricatore	l' Iscariote
23	23	credi	cedi
30	10	era	sia
32	15	esecutori	esecutor
41	22	effetti	affetti
42	15	Eroi	Eoi
43	24	trama	tramò
44	11	a che	che
48	12	trasmutò	transmuto
52	4	Restiam dolenti	E ci lasci dolenti
52	17	Nemmen	Nommen
56	28	faranno	faranne
57	2	speme	spene
60	13	vuole morir	gli piace, e vuole
60	22	tentò	tento
68	4	spirito	spirto
71	2	spuntar	spuntan
75	4	Giustizia	E' Giustizia
85	14	falli	falsi
95	22	Ah Caifasso, e tu	E tu Caifasso
96	17	acor	ancor
97	15	*Nis.*	*Mis.*
102	15	dunque	dovunque
108	22	altre	oltre
120	17	aspergo	astergo

Nel Criſto Condannato.

Fogl.	Verſo	Errori	Corretti
144	23	ſven to	ſvenato
149	21	inſituati	inuſitati
154	19	Piiato	Pilato
158	20	Innocepre	Innocente
170	12	Nò, nò	Eh nò
174	30	Sì,	Sì, sì
176	15	E mentre fida	Ed il fidarmi
176		ne ſono	debol mi fè
178	13	menti	menti
194	14	sì, sì	sì, sì, sì
196	29	Qel	Quel
197	1	affeti	affetti
197	14	Finlio	Figlio
213	12	Mume	Nume
215	11	tu ancor	ancor
225	14	la ſua	la mia
225	18	infami	ſiete
234	20	trudidar	trucidar
239	25	a non	e non
242	21	von	non
249	14	contraria	contrita
252	22	E' vizioſa-ſe	E' vizio sì
253	9	Ed io ſopporto	Inverſo ancora
264	9	tormentari	tormentarmi
264	23	Olà ſi faccia	Or', or ſi faccia

Fogl.	Verso	Errori	Corretti
		Nel Cristo al Calvario, ed alla Sepoltura.	
279	4	ſcania	ſvenia
281	7	vedro	vederò
282	26	Ma chi	Ma dimmi chi
283	19	Deh mi permetti	Mi ſi permetta
283	28	o Vergine	Vergine
285	7	dell' ingiuſta	della giuſta
285	23	Rabbini	Rabbin
288	26	ſpietara	ſpietata
295	5	l' Altar	in Altar
296	16	un ſol	un ſolo
316	15	E a queſti	E queſti
324	8	Crudi	Crudeli
325	24	Il Tempio	Quel Tempio
326	28	Di par	O pur
327	20	Ad un	A un
328	17	*Cai. e Miſ.*	*Miſ.*
330	25	Figlio	Nume
331	19	voi sì	voi però
332	9	Dio Maeſtro	Maeſtro
335	1	(a)	Sacre Piante, e Divine
335	17	Cedete	Cedette
344	9	Ecco vien	Ecco, che vien
344	24	di coſtui	a coſtui
344	25	Il Centurion	Centurion
351	9	del	di

Errori			*Corretti*
Fogl.	*Verso*		
355	10	senso	sesso
356	5	resto	resto
356	14	Oceano	Ocean
357	1	vedrò	vederò
358	9	vedrassi	vederassi
359	4	Il gran Dio	Il Nume
360	5	lumi escire a forza	lumi
360	6	Intenta	Io verso
360	25	protegge	vi protegge

Nel Compendio della Passione, e nel Cristo Risuscitato.

368	9	vedrai	vederai
368	27	voler	volere
373	3	Centurione	Centurion
378	12	cambiò ciascun	cambiò natura
380	2	Andiamo	Andiam
384	24	Il	Io
389	7	ad arrestar	arresta
393	7	devi	dei
395	20	vinta	vinci
398	16	Signore	Signor
402	9	almen	almeno
403	6	fin' ora	fin' or
407	2	non avanza	non s' avanza
407	3	che la speranza	la mia speranza
421	24	disse	il disse

Errori			Corretti
Fogl.	Verso		
422	19	Maestro	Maestro amato
435	15	recarsi	recarci
437		SCENA XI.	SCENA XI. Camera
442	12	aspergo	astergo
448	10	adirato	ardito
453	27	t'ascondi	t'ascondi (Ancor!
455	7	esangue	sangue
458	24	Se salvo	Nè salvo
459	19	Ah che un gelido	Ah . . . . un gelido
460	5	Siam già teco, o Signora	Siam già teco al tuo fianco
460	7	Io moro . . . Io manco	Io moro . . . Ahimè ! . . . io manco
467	15	si sveglia	risveglia
468	12	almeno	almen
470	5	al pianto	il pianto
470	12	(a)	(c)
473	2	col	Col
473	9	Suol	Terreno
478	6	cadete	cedete
479	8	stogli	sciogli
479	16	*Cen.*	*Til.*
479	17	*Til.*	*Cen.*
485	3	estrema	esterna
486	27	si piangete	piangete
488	14	sente colpi	sente i colpi
500	4	misera	vedova
505	8	infimi	infami

Errori			*Corretti*
Fogl.	*Verso*		
508	15	Quell'	Dell'
510	26	tai	tali
510	29	nodro	nostro
511	12	fono	fonno

L' A U T O R E

Esprime al Pubblico la sua amarezza pe' tanti errori scorsi nella Stampa.

S O N E T T O.

Sventurato mio Parto, alto spavento
Or deforme così mi rechi al Core:
Quando ti generai fost' il mio amore;
Divieni or la mia pena, il mio tormento.

Parto infelice, ahi! qual dolor ne sento;
Lungi dagli occhi miei; mi fai rossore.
Nascer ti vidi, è ver, senza splendore;
Ma non già qual ti veggio in tal momento.

Ah, potessi qual fui lieto, e veloce
A darti vita, or nel più cieco oblio
Lasciarti, per sottrarmi al duol feroce.

Bassa ho la Cetra, e roca è la mio Clio:
Ne piango: è pena: il mio mal è pena atroce
Sostener l' altrui falli, e 'l fallo mio.